

UNIOR  
D.A.A.M.  
Centro  
di  
Studi  
Magrebini



STUDI MAGREBINI

Nuova  
Serie  
Vol. X

Napoli  
2012

ISSN: 0585-4954



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI "L'ORIENTALE"

DIPARTIMENTO ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO  
*Centro di Studi Magrebini*

STUDI MAGREBINI

Nuova Serie  
Volume X  
Napoli 2012

*A cura di*  
Agostino Cilardo



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI “L’ORIENTALE”  
DIPARTIMENTO ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO  
*Centro di Studi Magrebini*

MARIA GRAZIA SCIORTINO

**Il sistema delle relazioni tra *Magrib al-aqṣā*  
e mondo arabo-ottomano in epoca sa‘diana  
Il ruolo degli ‘*ulamā*’  
con riguardo alla produzione biografica**

STUDI MAGREBINI

Nuova Serie  
Volume X  
Napoli 2012

*A cura di*  
Agostino Cilardo



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI “L’ORIENTALE”  
DIPARTIMENTO ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO

CENTRO DI STUDI MAGREBINI

Presidente: Sergio BALDI

Direttore della rivista: Agostino CILARDO

Consiglio Scientifico: Sergio BALDI, Anna Maria DI TOLLA, Moha  
ENNAJ, Ahmed HABOUSS, El Houssain EL MOUJAHID,  
Abdallah EL MOUNTASSIR, Ouahmi OULD-BRAHAM, Nina  
PAWLAK, Fatima SADIQI

Piazza S. Domenico Maggiore, 12  
Palazzo Corigliano  
80134 NAPOLI

Direttore Responsabile: Agostino Cilardo  
Autorizzazione del Tribunale di Napoli n. 97 del 26/10/2004  
ISSN 0585-4954

*Studi Magrebini* is an annual international scientific journal published since 1966. The areas of interest of the magazine range from history, religion, law, literatures to epigraphy, philosophy, philology, art, archeology economics, according to a synchronic and diachronic perspective, beginning from the historical origin of the Magreb to the present day. The papers submitted for publication in *Studi Magrebini* are peer-reviewed.

The peer-reviewing process is as follows:

Articles are anonymously submitted to scholars, but they may be rejected outright by the editor.

Each article is sent out to two reviewers, experts in the area under discussion. The reviewers may be either members of the editorial board or external experts.

If the reviews are positive, the submission is accepted.

Accepted articles with minor revisions are sent back for corrections.

Accepted articles with major revisions are sent back for corrections and are subject to a further review.

## Ringraziamenti

Vorrei esprimere alcuni ringraziamenti: al Rettore dell'Università di Tetuan, Muṣṭafā Bannūnā, al Preside della Facoltà di Lettere, 'Abd al-'Azīz al-Alā'ī e a Muḥammad Šarīf, che mi hanno generosamente invitato a partecipare ad un Congresso Internazionale sulla battaglia di Wādī al-Maḥāzin (1578), svoltosi presso la Facoltà di Lettere dell'Università Abdelmalek Essaadi di Tetuan nei giorni 15-17 Aprile 2005.

Ad 'Abd al-Wāḥid al-'Asrī, responsabile della speciale sezione "*Nawādir*" (rari) della Biblioteca ed Archivio storico di Tetuan, il cui insostituibile aiuto ha reso possibile il mio accesso all'Archivio, permettendomi di consultare manoscritti e documenti originali, anteriori al 1800, ivi conservati.

Ad 'Abd al-Hādī al-Tāzī, per avermi generosamente donato parte della documentazione ufficiale personalmente acquisita nel corso di diverse missioni diplomatiche, e per la stima e la fiducia dimostrate.

A Brahim Elkadiri Boutchich, per l'affetto e la premura manifestati durante i miei prolungati periodi di permanenza in Marocco e per aver sempre sostenuto ed incoraggiato questo lavoro nelle varie fasi della stesura.

A Biancamaria Scarcia Amoretti per le indicazioni precise e i preziosi suggerimenti.

Ad Agostino Cilardo per avere contribuito alla revisione finale del presente volume sciogliendo i dubbi ed offrendo la sua costante, generosa ed irrinunciabile guida.

In ultimo, un tributo speciale vorrei dedicare al mio maestro, Antonino Pellitteri che, nonostante gli innumerevoli impegni accademici e personali, ha sempre mostrato fiducia e generosità, rendendo possibile con il suo affettuoso sostegno la realizzazione di questo lavoro.

## Indice

Ringraziamenti	
Premessa	1
Introduzione	5
Definizioni Preliminari: <i>'Ulamā'</i> , <i>Mağrib al-aqṣā</i> , mondo arabo-ottomano	12
Capitolo I	
Il <i>Mağrib al-aqṣā</i> tra Sa'diani e Ottomani: vicende storiche e ruolo degli <i>'ulamā'</i>	17
1. Particolarismo politico magribino nel Mediterraneo durante la prima espansione ottomana	17
2. Ruolo degli <i>'ulamā'</i> e rapporti con i centri di potere	23
Capitolo II	
Sa'diani e Ottomani: immagini dal testo	35
1. I Sa'diani secondo gli autori di <i>tarāğim</i> magribine	35
2. Aḥmad al-Manṣūr al-Dahabī e il patronaggio degli <i>'ulamā'</i>	37
3. Gli Ottomani nelle fonti magribine: due punti di vista diversi	41
3.1 I sultani ottomani e il dibattito sulla legittimità del califfato	41
3.2 Il ruolo degli <i>'ulamā'</i> "arabo-ottomani" nella trasmissione dei saperi	54
Capitolo III	
Fonti per una storia degli scambi intellettuali tra <i>Mağrib al-aqṣā</i> e mondo arabo-ottomano	59
1. I luoghi: Biblioteche e collezioni librarie	59
2. I testi: Descrizione del materiale bibliografico	62
2.1 Fonti prosopografiche: la produzione di <i>tarāğim</i> magribine di epoca sa'diana	62
2.2 <i>Rihlāt ḥiğāziyya</i>	90
2.3 Storie locali	93
2.4 Documenti d'archivio	97
Capitolo IV	
Analisi delle fonti e considerazioni finali	101

<b>Conclusione</b>	
Il <i>Mağrib al-aqṣā</i> : quarto centro di potere autonomo in ambito islamico?	113
<b>Appendice</b>	
Profili di <i>'ulamā'</i> tra Mağrib e Mašriq	119
Scheda A: <i>'Ulamā'</i> magribini attivi presso la corte di Fes ( <i>al-ḥaḍra al-Fāsiyya</i> )	119
Scheda B: <i>'Ulamā'</i> magribini attivi presso la corte di Marrakesh ( <i>al-ḥaḍra al-Marrākuṣiyya</i> )	126
Scheda C: <i>'Ulamā'</i> magribini attivi nei distretti di Tārūdānt e Tādā	131
Scheda D: <i>'Ulamā'</i> provenienti dal <i>Mağrib al-kabīr</i> e attivi nel <i>Mağrib al-aqṣā</i>	131
Scheda E: <i>'Ulamā'</i> mašriqini attivi nel <i>Mağrib al-aqṣā</i>	133
Scheda F: <i>'Ulamā'</i> magribini attivi nell'Oriente arabo	135
Scheda G: <i>'Ulamā'</i> magribini attivi nel <i>Bilād al-Sūdān</i>	141
Scheda H: <i>'Ulamā'</i> provenienti dal <i>Bilād al-Sūdān</i> e attivi nel <i>Mağrib al-aqṣā</i>	142
Scheda I: <i>'Ālimāt</i> tra Oriente e Occidente musulmano	146
<b>Tavole</b>	
Tavola cronologica degli avvenimenti storici	155
<b>Bibliografia</b>	
Indice dei nomi	171
<b>Norme per gli Autori</b>	
	177

## Premessa

Sarebbe riduttiva una lettura della storia arabo-islamica, a partire dall'avvento dell'Islam nel VII sec., senza tenere conto del particolare sistema di collegamenti (*ṣilāt e rawābiṭ*) che ha caratterizzato il mondo musulmano con riguardo particolare alle due aree mediterranee note come Mašriq o Oriente arabo e Mağrib o Occidente arabo. Pur in presenza di diverse modalità con cui si presenta tale sistema in rapporto all'evoluzione storica, il ruolo degli uomini di scienza o '*ulamā*' rappresentò senza dubbio una continuità connotante il sistema di legami tra gli individui, i gruppi e le diverse aree geografiche, all'interno di una storia considerata sempre come storia di aree comunicanti. Amava sottolineare in proposito l'intellettuale ed uomo politico marocchino 'Allāl al-Fāsī che il Mağrib, anche in epoca contemporanea, era parte indivisibile del mondo dell'arabismo e dell'Islam. Sicché l'uso dell'arabo *ğuz<sup>um</sup>*, ovvero "parte di", indica – senza alcuna concessione all'estremismo nazionalista da parte dell'autore – il senso dell'appartenenza al più vasto mondo arabo-islamico. L'affermazione di al-Fāsī è importante poiché controbatte certa storiografia contemporanea europea d'epoca coloniale, riferita soprattutto al Mağrib, tesa a distinguere e a separare, come nel caso di quanti guardano ad un'area magribina peculiarmente altra rispetto all'Oriente arabo-islamico. Eppure gli autori e gli storici musulmani di lingua araba del passato hanno fondato il loro approccio sull'idea per la quale la storia si connota come "movimento per il cambiamento". Mentre storie locali, biografie, produzione letteraria magribina della prima epoca ottomana, per esempio, cioè XVI-XVII secc., ancora scarsamente studiate, tendono, come si potrà notare anche dalla lettura di questo saggio della Sciortino, ad includere piuttosto che ad escludere, offrendo uno spaccato interessante ed originale di storia sociale e culturale, al cui centro si colloca la rete di legami articolati e profondi tra Mağrib e Mašriq. È importante che questo studio di Maria Grazia Sciortino, giovane ricercatrice dell'Università di Palermo, affronti il tema del rapporto tra '*ulamā*' magribini, all'epoca dei sultani sa'diani, e mondo arabo-

ottomano secondo la produzione di biografie e/o *tarāğim* arabo-magribine (XVI-XVII secc.). Tra i motivi di questa importanza è quello per cui per la prima volta in Italia uno studioso affronta questo tema attraverso la lettura di opere in lingua araba contemporanee ai fatti narrati. In secondo luogo va rilevato che tali opere non appartengono alla tipologia della produzione storico-politica araba. Non è secondario, in terzo luogo, che il lavoro della Sciortino si inserisca nel quadro di ricerche cui la scuola palermitana è interessata da qualche tempo, sul tema, come si è già accennato, del sistema di legami che ha caratterizzato il mondo arabo-islamico nel periodo dell'affermazione dello Stato ottomano a partire dalla lettura ed analisi di certa produzione in lingua araba, tra cui i dizionari biografici, le *rihlāt hiğāziyya* o viaggi per il pellegrinaggio, le storie locali o *hawādiğ yawmiyya*. Si tratta di una produzione varia ed abbondante, in genere poco esplorata e considerata fino a poco tempo fa secondaria rispetto alle grandi storie politiche, ed alla quale solo negli ultimi anni si attribuisce importante valore storiografico. Il riferimento poi alla presenza ed al ruolo degli *'ulamā'* magribini dell'epoca ricordata risulta fondamentale per l'approfondimento della ricomposizione socio-culturale e di nuove modalità della trasmissione dei saperi al momento dell'affermazione degli Ottomani nell'Africa settentrionale e nel Mediterraneo.

Il ruolo degli *'ulamā'*, in quanto aperto ceto giuridico e ideologico, fu inteso a supporto della ricomposizione istituzionale in corso, sia che operasse in territorio ottomano, come pure in altro territorio musulmano, quale era il Magrib estremo o Marocco, a partire dalla dinastia sa'diana, al centro qui dello studio. Non a caso al-Būrīnī, tra i massimi autori siriani di dizionari biografici, faceva riferimento al fascino della "turchizzazione" subito da quei sultani marocchini, come ad un paradigma. E tale considerazione trovava riscontro nell'opera di un noto autore magribino, Ibn al-Qāđī, vissuto nello stesso periodo del siriano al-Būrīnī, tra la seconda metà del sec. XVI e i primi ventenni del secolo successivo. È interessante notare che, in entrambi i casi, l'opera di Ibn al-Qāđī e quella del contemporaneo siriano, il punto di partenza è il damasceno Ibn Hallikān, la cui breve biografia apre significativamente le due opere di biografie o *tarāğim*.

Ciò considerato, non si esagera se si afferma che questo saggio rappresenta un nuovo tassello per una più corretta ricostruzione della storia magribina ed un contributo originale, teso, attraverso la corretta e puntuale presentazione delle fonti, con riguardo alla scelta, ubicazione e catalogazione del materiale bibliografico, e in particolare delle fonti prosopografiche, ad affrontare l'argomento sotto l'aspetto del-

le novità prodotte dall'affermazione dello Stato ottomano e della dinastia dei sultani sa'diani, che accompagnarono il rinnovato scontro nel Mediterraneo tra mondi dell'Islam e potenze cristiane. Da tale punto di vista interessante è il tema, a cui la giovane autrice attribuisce importante valenza, delle modalità con cui gli autori magribini nel periodo qui indicato affrontarono la questione dei legami all'interno del variegato mondo musulmano anche attraverso la scrittura. Basti fare riferimento ad alcuni degli autori presi in considerazione, tra cui Ibn al-Qāḍī e al-Maqqarī, relativamente noti agli studiosi di storia magribina, ed altri meno, come nel caso di Aḥmad Bābā al-Sudānī al-Tinbukī (m. 1627), considerato "marginale".

Questa parte è sicuramente importante ed originale. Le opere degli autori citati, e degli altri, si rivelano da un lato strumenti d'indagine privilegiati per la ricostruzione storica delle vicende politiche, sociali e culturali di quest'area importante del mondo arabo musulmano, dall'altro offrono un particolare processo di rappresentazione dell'Altro all'interno dello stesso mondo islamico, su cui sono mancati fino ad oggi studi rigorosi. Tale operazione è opportuna e va quindi studiata dimostrando, come fa la Sciortino, di padroneggiare bene la lingua araba e mettendo a frutto le conoscenze acquisite in materia di lettura e di analisi di opere biografiche durante i periodici soggiorni di studio in Marocco, a Damasco ed al Cairo.

Antonino Pellitteri



## Introduzione

Scopo di questo studio è fornire una nuova lettura delle fonti arabo-islamiche relative ai rapporti tra *Mağrib al-aqṣā*, da identificarsi più o meno con l'attuale Marocco, e mondo arabo-ottomano in epoca sa'diana (secc. XVI-XVII), con particolare riferimento al ruolo degli 'ulamā' magribini nel processo di elaborazione e trasmissione del sapere in ambito islamico.

Le fonti principali di questa ricerca sono i dizionari biografici o *tarāğim*. La scelta di questa tipologia di testi è motivata dalla tendenza diffusa in contesto islamico a scrivere la storia attraverso le biografie di uomini illustri. Si consideri, a tal proposito, il concetto di storia proposto da Ḥāğğī Ḥalīfa (1599-1658) all'interno del suo *Lexicon Bibliographicum* qui di seguito riportato:

Lo studio della storia (*'ilm al-ta'riḥ*) consiste nella conoscenza della condizione dei popoli e dei loro paesi, delle loro vestigia, dei loro costumi, delle opere degli individui, delle genealogie, delle morti e così via. [...] Essa comporta lo studio delle personalità del passato: profeti, santi, uomini di scienza, poeti, principi, etc.<sup>1</sup>

Il significato principale del termine arabo *ta'riḥ* rivela in maniera assai suggestiva il carattere sincronistico delle opere storiche. Se la storia è infatti "scienza delle date", le opere storiche sono "raccolte e collezioni di sincronismi". All'interno di un simile quadro di riferimento la storia letteraria trova la sua ragion d'essere al pari della storia politica, della biografia, dell'agiografia, della genealogia ed infine della geografia, giacché, in contesto islamico, la descrizione di un paese coincide, laddove non si sostituisca ad essa, con la rappresentazione dei personaggi e delle celebrità del luogo.

L'importanza del genere biografico è riconosciuto anche dalla sto-

---

<sup>1</sup> Ḥāğğī Ḥalīfa, *Kaṣf al-zunūn fī asāmi'l-kutub wa'l-funūn. Lexicon Bibliographicum et Encyclopaedicum*, ed. G. Flügel, 7 voll., Londra 1835-1858, in part. vol. II (1837), p. 95, *sub voce* "'Ilm al-ta'riḥ".

riografia araba contemporanea, come dimostrano le parole dello storico marocchino Ibn al-Muwaqqit secondo cui: “La biografia dei grandi personaggi è più preziosa della storia stessa”.<sup>2</sup>

Ciononostante, il valore storico di questo ordine di fonti è stato sottaciuto per anni, laddove non addirittura sconosciuto. Soltanto recentemente si assiste ad una sostanziale rivalutazione della storicità del genere. In realtà, se ci accingiamo a sfogliare le prime pagine di un’opera di *tarāğim*, l’intento storiografico dell’autore – e per intento storiografico s’intende la particolare disposizione a redigere memorie storiche di dati, città e stati con consapevolezza critica e metodologica – è più che mai chiaro. Come precisato nella prefazione di *Durrat al-ħiğāl* del celebre storico marocchino Ibn al-Qāđi (960-1025/1553-1616), esiste una distinzione nei modi di scrivere la storia rispondente ad una precisa attitudine storiografica:

Ci sono *mu’arrihūn* che si accostano alla storia attraverso compilazioni annalistiche ed altri, invece, che preferiscono occuparsi di *tarāğim* o *a’lām*. Fra coloro che si occupano di annali, v’è chi parte dalle epoche precedenti per poi giungere a quella contemporanea, come nel caso di *Ta’riħ al-umam wa’l-mulūk* di al-Ṭabarī e di *al-Bidāya wa’l-nihāya* di Ibn Kaṭīr, e chi invece s’interessa di un periodo di tempo ben preciso, come Ibn Ḥağar in *al-Durar al-kāmina fi a’yān al-mi’a al-lāmina* e al-Saḥāwī in *al-Daw’ al-lāmi’ fi a’yān al-qarn al-tāsi’*. Fra coloro che si occupano di *a’lām* v’è, a sua volta, chi s’interessa di uomini illustri (*a’yān*) di un determinato luogo (*quṭr mu’ayyan*), come al-Ḥumaydī nella *Kitāb Ġadwat al-muqtabis fi đikr wulāt al-Andalus*, al-Ḥaṭīb al-Bağdādī in *Ta’riħ Bağdād* e Ibn ‘Asākir in *Ta’riħ Dimašq*, e chi si occupa di una categoria particolare (*ṭabaqa ḥāṣsa*), come Ibn al-Aṭīr in *Usd al-ğāba fi tamyiz al-ṣaḥāba* e Ibn Ḥibbān in *al-Tiqāt*, al-Sulamī in *al-Ṭabaqāt al-šūfiyya*, ‘Iyād in *al-Madārik*, Ibn al-Subkī in *Ṭabaqāt al-Šāfi’iyya* e al-Dahabī in *Ṭabaqāt al-qurrā’*, ed ancora al-Suyūṭī in *Buğyat al-wu’āt fi ṭabaqāt al-luğawiyīn wa’l-nuḥāt*.

Ci sono storici, infine, che s’interessano di notabili (*‘uzamā’*) o uomini pii (*muṣallihūn*), di condottieri e conquistatori (*qāda fātihūn*) o di uomini di scienza illustri (*‘ulamā’ nābihūn*).<sup>3</sup>

<sup>2</sup> *Ağall min al-ta’riħ tarāğim al-kibār*, cfr. Muḥammad b. Muḥammad b. ‘Abdallāh b. al-Muwaqqit al-Masfiwī al-Marrākušī, *Al-Sa’āda al-abadiyya fi ta’riħ bi-mašāhir al-ḥađra al-marrākušīyya*, 2 voll. litografati, Fes 1958, vol. I, p. 9.

<sup>3</sup> Abū’l-‘Abbās Aḥmad b. Muḥammad b. al-Qāđi al-Miknāsī, *Durrat al-ħiğāl fi asmā’ al-riğāl*, 3 voll., a cura di Abū’l-Nūr Muḥammad al-Aḥmad, Cairo - Tunisi 1971, vol. I, pp. 3-4.

Altra tipologia di fonti arabo-islamiche di straordinaria importanza è costituita dalle *rihlāt* o resoconti di viaggio che, per abbondanza di notizie storiche, sociali, politiche e culturali, si rivelano uno strumento d'indagine essenziale, anche in relazione ai rapporti fra 'ulamā'.<sup>4</sup> I tradizionali viaggi legati al pellegrinaggio, così come quelli finalizzati ad acquisire conoscenza, costituivano infatti un'importante occasione di confronto fra studiosi di diversa provenienza. Accanto alle descrizioni dei luoghi, le opere in questione abbondano di notizie relative alle biblioteche, alle scuole e ai principali centri di produzione e circolazione del sapere: le soste nelle *zawāyā* e lo scambio di pareri o responsi giuridici con gli 'ulamā' del luogo sono elementi talmente ricorrenti nelle *rihlāt* magribine del periodo da costituire delle costanti in grado di determinare l'appartenenza o no di un'opera al genere medesimo. Questo ordine di fonti dunque, così come le storie locali, pur se trascurate dalla storiografia tradizionale o classificate minori rispetto alle storie a carattere generale, a quelle dinastiche e alle monografie di genere, si rivelano invece essenziali, in virtù della connotazione osmotica legata al sistema di *rawābiṭ* che da secoli contraddistingue Mašriq e Mağrib, determinando una visione mutevole e talora plastica dei territori appartenenti alla *dār al-islām*.

La scelta di esaminare testi in lingua araba risponde alla esigenza di rispettare e ribadire una posizione ed un'attitudine scientifica ormai chiare, che prediligono un approccio metodologico di tipo filologico-comparativo incentrato sull'analisi della terminologia. Lo stesso discorso vale per le fonti secondarie: pur riconoscendo la validità e l'indiscutibile valore scientifico di certa produzione francese e spagnola, ma anche inglese,<sup>5</sup> che negli ultimi anni ha contribuito a mette-

---

<sup>4</sup> L'importanza delle *rihlāt* come fonti storiche è uno dei temi su cui la scuola palermitana lavora da qualche anno. A tal proposito, si vedano gli ultimi lavori di Pellitteri, *Introduzione allo studio della storia contemporanea del mondo arabo*, Roma - Bari 2008; Idem, "Tripoli nella *rihlah hiğāziyyah*", in A. Pellitteri (a cura di), *Le città libiche. Spazio reale e spazio ideale*, Palermo 2008, pp. 57-92; Idem, *Presenze del Maghrib nel Mashriq. Tipologia del sistema di relazioni arabo-islamiche in epoca moderna e contemporanea. Testi e fonti arabe, problemi storiografici*, Palermo 2007; Idem, *Damasco dal profumo soave*, Palermo 2004. Cfr. anche M.G. Sciortino, "L'immagine degli Ottomani nelle *raḥalāt* maghribine. *Mā' al-mawā'id* di Abū Sālim al-'Ayyāšī e *al-Naḥa al-miskiyya* di Abū'l-Ḥasan al-Tamkrūtī", in *Alifbā*, XX, Palermo 2007, pp. 59-70.

<sup>5</sup> Relativamente ai contributi in lingue europee, meglio precisati nella nota bibliografica, è doveroso segnalarne alcuni che, a nostro avviso, meritano un'attenzione particolare. Basti pensare alle numerose serie dell'insostituibile e monumentale opera di H. De Castries - R. Ricard - C. De la Veronne - P. De Ceneval - D.

re in luce aspetti poco chiari legati alle dinamiche interne della situazione magribina dell'epoca, abbiamo deciso di privilegiare la produzione in lingua araba, nel tentativo di effettuare, per quanto possibile, un'analisi dall'interno e di chiarire le ragioni del rinnovato interesse marocchino in merito al tema in questione. A tal proposito, è opportuno segnalare in seno al Dipartimento di Studi Storici della Facoltà di Lettere e Scienze Umane dell'Università "Muḥammad V" di Rabat un significativo incremento, negli ultimi anni, di pubblicazioni relative al tema.<sup>6</sup> Tale attività di produzione da un lato, e riedizione di testi antichi dall'altro, ascrivibile al filone di studi inaugurato negli anni Settanta da Muḥammad Ḥaḡḡi con il saggio in due volumi intitolato *al-Ḥaraka al-fikriyya bi'l-Maḡrib fī 'ahd al-Sa'diyyīn* (Rabat 1976), vanta lavori di grande pregio scientifico come quello condotto su fonti ottomane da 'Abd al-Raḥīm Binḥādda, *al-Maḡrib wa'l-Bāb al-'Ālī min muntaṣaf al-qarn al-sādis 'aṣar ilā nihāyat al-qarn al-tāmin 'aṣar* (Zaghouane 1998), e quello di 'Abd al-Ḥafīz Ṭbāyī, *al-'Alāqāt al-maḡribiyya al-'utmāniyya ḥilāla al-qarn al-sādis 'aṣar al-milādī (1548-1617)*, tutt'oggi inedito e conservato presso la Biblioteca della Facoltà di Lettere e Scienze Umane dell'Università "Muḥammad V" di Rabat.

Per quanto concerne gli studi in lingue europee, un contributo prezioso è costituito dalla tesi di dottorato di 'Abd al-Raḥmān al-Mu'addīn, docente di Storia Araba Moderna presso la Facoltà di Lettere e Scienze Umane di Rabat e direttore del U.F.R. (Unité de Formation et de Recherche) Méditerranée-Monde Musulman, la cui notorietà è legata principalmente agli studi condotti sulle fonti ottomane conservate negli archivi di Istanbul. La tesi, intitolata *Sharifs and Padi-*

---

Lopes, *Les Sources Inédites de l'Histoire du Maroc, Dynastie Sa'dienne* (S.I.H.M), Paris 1934-1948 ; o agli ormai classici: A. Cour, *L'établissement des dynasties des Chérifs au Maroc et leur rivalité avec les Turcs de la Régence d'Alger: 1509-1830*, Paris 1904; J. Berque, *Al-Youssi: problèmes de la culture marocaine au XVII siècle*, Paris 1958; 'A. Laroui, *L'histoire du Maghreb*, 2 vols., Paris 1975; Lévi-Provençal, *Les Historiens des Chorfa*, Rabat - Paris 1922; Y. Dahiru, op. cit.; Jamil M. Abun-Nasr, *A History of the Maghreb in the Islamic Period*, Cambridge 1987; ed altri. Fra questi, un'attenzione particolare merita il prezioso e recente volume di M. Garcia-Arenal - F. Rodríguez Mediano - Rachid El Hour, *Cartas Marruecas. Documentos de Marruecos en Archivos Españoles (Siglos XVI-XVII)*, pubblicato dal Consejo Superior de Investigaciones Científicas de Madrid (Madrid 2002).

<sup>6</sup> Si consideri, a tal proposito, che quasi tutte le opere di *tarāḡim* dell'epoca, che fino a qualche decennio addietro rimanevano conservate negli archivi marocchini in forma manoscritta, sono state, negli ultimi anni, pubblicate da studiosi e ricercatori del settore. La stessa cosa può dirsi delle *rihlāt* e delle storie locali.

*shahs: Moroccan Ottoman Relations from the 16<sup>th</sup> through the 18<sup>th</sup> centuries. Contribution to the study of a Diplomatic Culture* (Princeton 1992), analizza i rapporti tra Marocco ed Impero ottomano in epoca sa'diana.

Relativamente all'ambito delle *rihlāt*, una posizione di rilievo occupano i lavori di Muṣṭafā al-Ġāšī, autore di numerosi contributi sui viaggiatori magribini in epoca ottomana, tra cui l'interessante *Ṣūrat al-Mašriq al-ʿuṭmānī min ḥilāla al-rihlāt al-maġribiyya*, e la recente tesi di dottorato *al-Rihla al-maġribiyya wa'l-Šarq al-ʿuṭmānī, muḥāwala fī binā' al-šūra* (Facoltà di Lettere di Rabat, a.a. 2002-2003).

Ancora si segnalano: *Maġmū'a wāfiyya bi-rasā'il sa'diyya: dirāsa wa-taḥqīq*, tesi di laurea inedita discussa nel 1989 da Muṣṭafā Bin'allāh, che analizza un'ampia collezione di lettere relative all'intensa attività diplomatica tra Marocco ed Impero ottomano in epoca sa'diana, e l'enciclopedica opera in dieci volumi di 'Abd al-Hādī al-Tāzī, storico e diplomatico, membro de l'*Académie du Royaume du Maroc*, *al-Ta'rīḥ al-diblūmāsī li'l-Maġrib*, che indaga i rapporti diplomatici tra Marocco ed Impero ottomano e Marocco-Europa dal Medioevo ai giorni nostri.

Infine, a completare il *corpus* di ricerche relative al tema in questione, giungono il saggio di recente pubblicazione *al-Maġrib wa-Urūbā* (Casablanca 2000) di 'Abd al-Maġīd Qaddūrī, oggi Preside della Facoltà di Lettere e Scienze Umane "Ben Mseck" (Casablanca) e responsabile del U.F.R. Maroc-Europe; il volume di 'Abd al-Karīm Kurayyim, *al-Maġrib fī 'ahd al-dawla al-sa'diyya* (2<sup>a</sup> ed., Rabat 2009), e le recenti raccolte di contributi curate da 'Abd al-Raḥmān al-Mu'addīn e 'Abd al-Raḥīm Binḥādā, *al-ʿUṭmāniyyūn wa'l-ʿālam al-mutawassiṭī, muqārabāt ḡadīda* (2003) e *Les Ottomans au Maghreb à travers les archives locales et méditerranéennes* (2005), entrambe pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Scienze Umane dell'Università "Muḥammad V" di Rabat, serie seminari e colloqui).

Questo lavoro, che pur non avendo pretesa di completezza si colloca nell'alveo degli studi più approfonditi sull'argomento, è suddiviso in quattro parti, precedute da una introduzione in cui si forniscono alcune definizioni preliminari relative ai concetti chiave di questa indagine: peculiarità del *'ālim* e specificità legate alle diverse interpretazioni storiografiche dei dati geografici e territoriali.

Nella prima parte si offre un quadro generale delle vicende storiche del *Maġrib al-aqṣā*, con particolare riguardo alla presenza ottomana nell'area, alle peculiarità politiche dell'ascesa della dinastia sa'diana e al ruolo degli *'ulamā'*.

La seconda parte del lavoro è dedicata alla descrizione di Sa‘diani ed Ottomani attraverso la viva voce delle fonti. Si tenterà di focalizzare le principali caratteristiche dei primi e dei secondi e le modalità di interazione reciproca, con particolare riguardo al ruolo svolto dagli ‘*ulamā*’ presso le corti di Fes e Marrakesh. A tal proposito saranno fornite, in appendice, le schede biografiche di alcuni ‘*ulamā*’ particolarmente rappresentativi nell’ambito delle relazioni intellettuali tra Mağrib e Mašriq, con riferimento alle loro origini, ai ruoli giuridici e sociali, ai motivi e alle tipologie di viaggi e ai rapporti con le sedi di potere, con un’attenzione particolare per l’analisi della terminologia. La scelta è stata effettuata a partire dalle *tarāğim* in oggetto e ha carattere di campione esemplificativo. Il criterio adottato nella selezione dei personaggi è essenzialmente di tipo filologico-comparativo: si descrivono cioè le biografie alle quali è concesso più spazio nei singoli testi e che ricorrono nel maggior numero di testi. Come risulta evidente dalla titolatura dei paragrafi, gli ‘*ulamā*’ sono stati raggruppati per aree geografiche di provenienza e centri di attività culturale. Oltre agli intellettuali magribini operanti nelle corti di Fes e Marrakesh, nei distretti di Tādla e Tārūdānt, nel Mašriq e nel *Bilād al-Sūdān*, si darà conto anche, in sezioni specifiche, degli ‘*ulamā*’ provenienti dal mondo arabo-ottomano, nell’accezione sopra precisata, e dal *Bilād al-Sūdān* e attivi nel *Mağrib al-aqṣā*. Questo al fine di delineare una rete ideale di percorsi, contatti e relazioni culturali, all’interno della quale il *Mağrib al-aqṣā* occupa – sullo sfondo del cosmopolitismo arabo-ottomano – una posizione centrale. Ci è sembrato infine opportuno dedicare un paragrafo specifico alle donne che per qualche ragione sono state segnalate dagli autori di *tarāğim* ed inserite all’interno delle raccolte biografiche.

La terza parte è incentrata sulla presentazione delle fonti. Il materiale bibliografico è stato suddiviso in due gruppi: fonti prosopografiche (*tarāğim*) e descrittive (*riḥlāt*, storie locali e documenti d’archivio).

Vanno altresì segnalate le tesi di laurea e di dottorato in lingua araba. Questi ultimi sono lavori d’indiscutibile valore scientifico, sia per la ricchezza dei contenuti, sia per l’encomiabile corredo critico, oltre che per i preziosi ed aggiornati riferimenti bibliografici, la cui fruibilità da parte degli studiosi del settore rimane purtroppo inibita dalla tuttora mancata pubblicazione.

Non va parimenti sottaciuta la valenza storica dei manoscritti e delle riedizioni di testi antichi, fra cui la storia locale *Ta’riḥ al-dawla al-sa’diyya al-takmadārtiyya* di autore anonimo, che costituisce uno dei

pochi documenti in lingua araba relativi al primo periodo sa'diano (Rabat 1994) e *Manāhil al-ṣafā'* di 'Abd al-'Azīz al-Fištālī, recentemente pubblicata a cura di 'Abd al-Karīm Kurayyim (Rabat 2005).

Riguardo alle fonti prosopografiche va segnalato che, nonostante alcuni studi sull'argomento facciano riferimento a solo undici fra *tarāğim* e *fahāris*,<sup>7</sup> la nostra operazione di analisi e spoglio delle stesse – che riteniamo possa considerarsi esaustiva, almeno per le fonti pubblicate – ha messo in luce la presenza di ben quindici dizionari biografici magribini di epoca sa'diana.<sup>8</sup>

Ci sembra interessante sottolineare che l'autore di due di questi, Aḥmad Bābā al-Sūdānī al-Tinbukṭī (963-1036/1556-1627), è un 'ālim proveniente dall'area geografica del *Bilād al-Sūdān*, che com'è noto fu conquistata dal sovrano sa'diano Aḥmad al-Manṣūr al-Dahabī (1578-1603). L'analisi di questo dato e l'importanza attribuita dalla storiografia magribina non solo dell'epoca,<sup>9</sup> ma anche contemporanea,<sup>10</sup> alla personalità di al-Tinbukṭī pongono l'accento sulla natura, sul ruolo e sul tipo di presenza nel *Mağrib al-aqṣā* di personaggi in un certo senso “periferici”, contribuendo a chiarire meglio la centralità dell'elemento africano in territorio magribino e a sottolineare l'importanza del *Mağrib al-aqṣā* nella fitta rete di rapporti, commerciali e culturali, non solo con l'Oriente arabo, ma anche con i territori appartenenti alla fascia subsahariana. Esemplicativo, a tal proposito, il ruolo delle grandi città, Fes e Marrakesh in primo luogo, che nei secoli in questione ospitarono nelle loro moschee – si pensi alla *Qarawiyyīn* –

<sup>7</sup> Muḥammad Ḥağğī, *Al-Ḥaraka al-fikriyya bi'l-Mağrib fī 'ahd al-sa'diyyīn*, 2 voll., Rabat 1976, vol. I, pp. 19-25.

<sup>8</sup> L'opera di Muḥammad b. al-Tayyib al-Qādirī (*Naṣr al-maṭānī li-ahl al-qarn al-ḥādī 'aṣar wa'l-tānī*, 4 voll., a cura di Muḥammad Ḥağğī - Aḥmad al-Tawfīq, Rabat 1977) è in realtà posteriore, ma, oltre a dedicare grande attenzione all'epoca sa'diana, è citata da quasi tutti gli studi sul tema. Si è ritenuto quindi opportuno inserirla tra le fonti primarie di questa ricerca.

<sup>9</sup> al-Fištālī 'Abd al-'Azīz, *Manāhil al-ṣafā' fī aḥbār al-mulūk wa'l-šurafā'*, a cura di 'A. Kannūn, Tetuan 1964; al-Nāṣirī al-Salāwī Aḥmad b. Ḥālīd, *Kitāb al-istiṣā'*, 8 voll., a cura di M. Ḥağğī, A. al-Tawfīq e I. Bū Ṭālib, Rabat 2001; al-Ifrānī al-Sağīr Muḥammad, *Nuzhat al-ḥādī bi-aḥbār mulūk al-qarn al-ḥādī*, a cura di A. al-Šādīlī, Rabat - Meknes 1998; Ibn al-Qāḍī al-Miknāsī Abū'l-'Abbās Aḥmad b. Muḥammad, *Al-muntaqā al-maqṣūr 'alā ma'āṭir al-ḥalīfat al-Manṣūr*, 2 voll. a cura di M. Razūq, Casablanca 1986.

<sup>10</sup> Ḥağğī Muḥammad, cit.; Ḥarakāt Ibrāhīm, *Al-Mağrib 'abra al-ta'riḥ*, 2 voll., Casablanca 1984; Razūq Muḥammad, *Dirāsāt fī ta'riḥ al-Mağrib*, Casablanca 1991; Sa'idūnī Nāṣir al-Dīn, *Min al-turāt al-ta'riḥī wa'l-ğugrāfī li'l-Mağrib al-islāmī*, Beirut 1999; Kurayyim 'Abd al-Karīm, *Al-Mağrib fī 'ahd al-dawla al-sa'diyya*, Rabat 1977.

insegnanti di *fiqh* ed esperti di diritto mālikita non solo *mašriqiyyūn*, ma anche *sūdāniyyūn*.<sup>11</sup>

Il modello che abbiamo adottato per descrivere le diverse *tarāğim* è quello utilizzato dagli stessi autori di biografie: nome del personaggio, *kunya* e *laqab*, notizie sulla formazione culturale (con una particolare attenzione per la catena di trasmettitori), lista dei maestri (*mašāyḥ*) e degli allievi (*talāmīda*), elenco delle altre opere attribuite al personaggio, eventuali legami con qualche *zāwiya*, doti soprannaturali (*karāmāt*), data e luogo di morte, luogo di sepoltura ed infine rapporto con le fonti precedenti, ove fosse possibile rintracciarlo.

La quarta ed ultima parte del lavoro propone, infine, un'analisi del materiale bibliografico preso in esame, con particolare riguardo alle *tarāğim* ed offre alcuni spunti di riflessione sul ruolo e l'identità del 'ālim, sui rapporti tra 'ulamā' e centri di potere e sulla funzione del 'ālim nel processo di produzione, elaborazione e trasmissione del sapere.

### **Definizioni preliminari: 'Ulamā', Mağrib al-aqṣā, mondo arabo-ottomano**

La scelta di occuparci di 'ulamā' magribini e della rete di relazioni fra questi e il mondo arabo-ottomano muove dalla scoperta di un rinnovato interesse, nella produzione storica e storiografica marocchina più recente, nei confronti dell'ottomanesimo e dello storico ed immutato legame che da sempre caratterizza i rapporti tra Occidente ed Oriente islamico, con particolare riferimento all'epoca moderna,<sup>12</sup> ovvero al periodo di affermazione e consolidamento dell'Impero ottomano.

Riteniamo che l'utilizzo consapevole di un termine di largo uso come 'ulamā' – intorno a cui fiumi d'inchiostro sono stati versati in

<sup>11</sup> Cfr. *Infra*, Appendice scheda H.

<sup>12</sup> A tal proposito occorrerebbe precisare che le specificità politiche e sociali che hanno caratterizzato la storia del Marocco durante i secoli quindicesimo e sedicesimo – si pensi al fenomeno del marabuttismo ed alle sue implicazioni ideologiche con l'allora emergente movimento šarifita – si distaccano in maniera così netta dalle vicissitudini e dalle contingenze storico-politiche degli altri territori appartenenti alla regione del cosiddetto "Grande Magrib", da indurre lo storico contemporaneo a porsi un serio problema di "periodizzazione" e a domandarsi se e quale possa essere, in ambito marocchino, la reale validità della tradizionale categoria temporale che definisce l'età moderna. Si veda, a tal proposito: A. Pellitteri, *Introduzione allo studio della storia contemporanea del mondo arabo*, cit., in particolare il primo capitolo; A. Laroui, *Islam et Histoire*, Paris 1999.

lingua araba così come in lingue europee – sia premessa ineludibile. Tenteremo pertanto di circoscrivere il più possibile l’oggetto d’indagine fornendo delle opportune precisazioni.

Accanto alla lettura tradizionale del termine *‘ālim*, ormai standardizzato e comunemente tradotto con espressioni come “uomo di scienza”, “esperto di religione e/o di legge”, esiste – e questa è l’interpretazione da noi condivisa e qui riproposta – un’accezione più ampia, che rende conto della peculiare funzione del *‘ālim* come depositario e trasmettitore di uno o più saperi, spesso veicolati all’interno di una istituzione pubblica o privata, scuola, *madrasa*, moschea o università. In tal senso il *‘ālim* esercita una funzione sociale ben precisa e si colloca al centro di uno spazio urbano definito ma sostanzialmente elastico, all’interno del quale agisce da intermediario tra collettività ed organi istituzionali.

Prendendo in prestito le parole di André Raymond, potremmo definire gli *‘ulamā’*:

Un ensemble humain très large, et inévitablement un peu flou, qui trouve son unité dans ses activités, liées à la communication de la religion et du savoir, à l’administration de la justice, à la diffusion de la culture; dans la plupart des cas ses ressources dépendaient des revenus que distribuait les fondations à but religieux et charitable (*waqf* et *habous*), et tout aussi largement du patronage de l’état, de ses représentants et des grands, qui s’exerçait souvent, lui aussi, dans le cadre du *waqf*.<sup>13</sup>

Dopo aver chiarito cosa s’intende per *‘ulamā’*, occorre individuare le specificità che connotano l’attributo *magribini*, secondo termine del binomio oggetto d’analisi.

Lo storico e *faqīh* Muḥammad b. Abī’l-Qāsim al-Ru‘aynī al-Qayrawānī, meglio conosciuto come Ibn Abī Dīnār, nel suo *Kitāb al-mu’nis fī aḥbār Ifrīqiyya wa-Tūnis (1092-1110/1681-1698)*, definisce *Bilād al-Mağrib* “quella regione dell’Africa Settentrionale compresa tra il delta del Nilo (*sayb baḥr al-Nīl*) ad Oriente (*bi’l-Mašriq*) e le coste dell’Oceano Atlantico nel Mağrib estremo (*Mağrib al-aqṣā*)”.<sup>14</sup>

Tale definizione rispecchia la visione dei geografi e viaggiatori musulmani di epoca classica, tra cui Ibn Ḥawqal (X sec.) e Ibn Ḥaldūn (XIV sec.), secondo cui il Mağrib, meglio precisato come *al-Mağrib al-*

<sup>13</sup> A. Raymond, *Grandes villes arabes à l’époque ottomane*, Paris 1985, p. 79.

<sup>14</sup> Cfr. Muḥammad b. Abū Dīnār, *Kitāb al-mu’nis fī aḥbār Ifrīqiyya wa-Tūnis*, 3<sup>a</sup> ed., Beirut - Tunisi 1993, p. 30.

*kabīr* (il grande Occidente), ovvero la fascia settentrionale dell’Africa comprendente i territori ad ovest dell’Egitto, si suddivide in tre regioni: *al-Mağrib al-adnā* (vicino Occidente) corrispondente alla Libia e alla Tunisia, *al-Mağrib al-awsaṭ* (Occidente centrale) corrispondente all’Algeria e *al-Mağrib al-aqṣā* (Occidente estremo) corrispondente al Marocco.<sup>15</sup>

A tal proposito, va inoltre precisato che alcuni storici e geografi mašriqini di epoca classica, fra cui Šams al-Dīn Abū ‘Abdallāh Muḥammad al-Muqaddasī,<sup>16</sup> meglio noto come al-Maqqdisī (IV/X sec.), fanno rientrare nella definizione di Mağrib non solo l’Africa settentrionale, ma anche la Sicilia e la Spagna.

Al di là delle diverse interpretazioni del dato geografico, occorre comunque sottolineare che l’utilizzo del termine *al-Mağribī*, come sostantivo e aggettivo, assume nelle fonti islamiche connotazioni di tipo geopolitico ed ideologico-giuridico diverse dalla semplice appartenenza ad un preciso ambito territoriale. Si pensi, per esempio, all’uso del termine in connessione con la diffusione del *madhab* ibādita a Bassora, poi in Oman e nel Nord Africa, o all’affermazione della *da‘wa* ismailita in *Ifriqiyya*, caratterizzata dall’avvento, agli inizi del decimo secolo, della dinastia degli *imām hulaṣā* ‘ubayditi Fatimidi.<sup>17</sup>

Quanto all’espressione “mondo arabo-ottomano”, si fa qui riferimento non solo all’area geografica comunemente indicata come Mašriq e talora anche come *Bilād al-Šarq*,<sup>18</sup> ma anche alle province nordafricane a oriente del *Mağrib al-aqṣā*.

La scelta del periodo non è casuale. I secoli sedicesimo e diciassettesimo rappresentano per il Marocco un momento storico di grande importanza e di centralità in merito ai rapporti con l’Impero ottomano e con l’Occidente. Già a partire dai primi anni del Quattrocento, infat-

<sup>15</sup> Cfr. *EI, new edition, sub voce* “Maghrib”.

<sup>16</sup> *Aḥsan al-taqāsīm fī ma‘rifat al-aqālīm*, 3<sup>a</sup> ed., Leiden 1967, in part. pp. 215-248; trad. it. a cura di A. Vanoli, “La migliore divisione per la conoscenza delle regioni”, in *I cammini dell’Occidente. Il Mediterraneo tra i secoli IX e X*, Padova 2001.

<sup>17</sup> Cfr. A. Pellitteri, *Magribini a Damasco. ‘Ulamā, emigranti e combattenti secondo le fonti storico-biografiche e la documentazione d’archivio arabo-siriane (XIX-XX sec.)*, Palermo 2002, p. 15; U. Rizzitano, *L’Islam maghribino*, estratto dell’Accademia Nazionale dei Lincei, Fondazione Leone Caetani, Roma 1974.

<sup>18</sup> La denominazione *Bilād al-Šarq*, meno comune per l’epoca, è utilizzata in particolare da al-Tinbukī in *Kifāyat al-muḥtāğ* e da al-Maqqarī in *Rawḍat al-ās*. Al-Maqqarī fa rientrare in questa definizione l’area di Costantinopoli (*al-Qusṭanṭīniyya al-‘uẓmā*) e l’Egitto (*Miṣr*). La traduzione completa del passo in questione si trova nel vol. III.2, p. 38.

ti, si assiste all'occupazione di Ceuta da parte dei Portoghesi (1415) e alla conseguente creazione di presidi iberici sulla costa atlantica del *Mağrib al-aqṣā*.

La volontà e la necessità della popolazione di respingere le aggressioni straniere in territorio marocchino e di contenere ed arrestare l'avanzata portoghese furono abilmente concretizzate dall'intervento strategico della dinastia sa'diana che, in virtù di un fortunato e quanto mai politicizzato legame di discendenza dalla famiglia del Profeta, riuscì, come vedremo, a convogliare nel proprio programma politico le aspirazioni e le esigenze della collettività e ad esercitare un'autorità riconosciuta sull'intera regione.



## Capitolo I

### Il *Mağrib al-aqṣā* tra Sa'diani e Ottomani Vicende storiche e ruolo degli '*ulamā*'

#### 1. Particolarismo politico magribino nel Mediterraneo durante la prima espansione ottomana

Sullo sfondo di una nuova presenza iberica nella fascia costiera mediterranea ed atlantica del Nordafrica a partire dal quindicesimo secolo<sup>1</sup> e di una conseguente ridefinizione dei confini tra *dār al-islām* e *dār al-ḥarb* nel Mediterraneo occidentale, la centralità del Marocco assume un rinnovato valore.<sup>2</sup>

---

<sup>1</sup> Fra le occupazioni portoghesi più rilevanti ricordiamo: Ceuta, 1415; Qaṣr al-Ṣağīr e Anfā, 1458 e 1468; Asila e Tangeri, 1471; Massa, 1488; Agadir, 1505; Safi, 1507; Azammūr, 1513; ed infine Marrakesh, 1515. Nel 1419 il papa Martino V aveva riconosciuto la spedizione di Ceuta come una vera e propria crociata. A tal proposito occorre sottolineare che anche fra le fonti portoghesi, certa storiografia legata alla tradizionale impostazione cavalleresco-religiosa tende a considerare la conquista di Ceuta come una “risposta agli inviti della Chiesa”. Cfr. J. Bensaúde, *Origem do plano das Indias*, Boletim Columbia 1931. Per un'attenta lettura critica degli avvenimenti legati alla conquista di Ceuta e delle conseguenze socio-politiche ed economiche ad essa collegate, un valido riferimento in lingua italiana è costituito dal recente saggio di A. Unali, *Ceuta 1415. Alle origini dell'espansionismo europeo in Africa*, Roma 2000. La penetrazione spagnola in Nord Africa cominciò, invece, nel 1494 con la presa di Melilla. Nel corso di pochi anni gli Spagnoli aggiunsero ai loro possedimenti le città di Marsā al-Kabīr (1505), Peñón de Vélez (1508), Oran (1509), Tripoli (1511). Cfr. Šawqī Banīn Aḥmad, “Al-‘alāqāt al-mağribiyya al-isbāniyya iṭra iḥtiṭāf ḥizānat al-sa‘diyyīn al-marrākuṣiyya”, in *Marrākuṣ ḥilāla al-‘aṣrayn al-marīnī wa’l-sa‘dī, aṣḡāl al-multaqā al-tānī 1990*, Mağallat Kulliyat al-Ādāb wa’l-‘Ulūm al-Insāniyya – Ġāmi‘at al-qādī ‘Iyād, 8 (1992), pp. 37-45; al-Tamīmī ‘Abd al-Ġalīl, “Al-Ḥalfiyya al-dīniyya li’l-ṣīrā‘ al-isbānī - al-‘uṭmānī ‘alā’l-iyyālat al-mağribiyya fi’l-qarn al-sādis ‘aṣar”, in *Al-Mağalla al-Ta’rīḥiyya al-Mağribiyya*, 10-11 (1978), pp. 5-44; F. Braudel, “Les Espagnoles et l’Afrique du Nord de 1492 à 1577”, in *Revue Africaine*, LXIX (1928), pp. 184-233; Kurayyim ‘Abd al-Karīm, op. cit., pp. 178-179.

<sup>2</sup> Per la ricostruzione storica degli avvenimenti relativi al periodo oggetto del presente studio si rimanda all’abbondante produzione storiografica in lingua araba,

Importante punto di incontro e/o trasferimento (*intiqāl*) fra tre diverse aree di comunicazione e di scambio (Atlantico, Mediterraneo e deserto del Sahara), il *Mağrib al-aqṣā* divenne una frontiera, quanto mai porosa, dell'impero ottomano, che nei secoli in questione rappresentava la maggiore potenza del Mediterraneo.

La prima espansione ottomana nell'area nordafricana avvenne attraverso le conquiste di Arūğ e Ḥayr al-Dīn, conosciuti come i fratelli Barbarossa, greci dell'isola di Mitilene, che nel 1516 furono chiamati ad Algeri per combattere contro gli Spagnoli supportando da una base presso l'isola tunisina di Gerba una marina turca non ancora ben organizzata.<sup>3</sup>

La novità di una presenza turca così ad occidente – presenza sentita evidentemente come peculiare ed estranea – è sottolineata anche da alcune storie locali come quella di Muḥammad al-Ifrānī al-Ṣağīr (m. tra 1138 e 1156/1725 e 1742):

Prima di allora [i Turchi] non possedevano alcunché nel Mağrib e non esercitavano alcuna influenza sul paese (*wa-lam yakun lahum qabla dālika fi'l-ğarb tamalluk wa-lā ṣawla*).<sup>4</sup>

---

così come in lingue europee, di cui si offre un elenco dettagliato nella nota bibliografica. In questa sede, ci limitiamo a segnalare soltanto alcuni dei testi più rappresentativi in merito ai rapporti tra Marocco ed Impero ottomano: W.E.D. Allen, *Problems of Turkish power in the sixteenth century*, Londra 1963; Mu'allif Mağhūl (Anonimo), *Ta'riḥ al-dawla al-sa'diyya al-takmadārtiyya*, a cura di 'A. Binḥādda, Marrakesh 1994; 'A. Binḥādda, *Al-Mağrib wa'l-Bāb al-'Ālī*, tesi di dottorato inedita, discussa a Fes nel 1996; F. Braudel, *La Méditerranée et le monde méditerranéen à l'époque de Philippe II*, Paris 1949; A. Cour, *L'établissement des dynasties des Chérifs au Maroc et leur rivalité avec les Turcs de la Régence d'Alger: 1509-1830*, Paris 1904; 'A. al-Fiṣṭālī, op. cit., a cura di 'A. Kannūn, Rabat 1964; M. al-Ġāṣī, op. cit.; 'A. Laroui, *L'histoire du Maghreb*, cit.; 'A. al-Mu'addin, op. cit.; 'A. al-Mu'addin - 'A. Binḥādda (a cura di), *Al-'Utmāniyyūn*, cit.; A.S. al-Nāṣirī, op. cit.; J. Abun-Nasr, *A History of the Maghrib*, Cambridge 1971; 'A. Qaddūrī, op. cit.; A. Ibn al-Qāḍī, *Al-Muntaqā al-maqṣūr*, cit.; M. Razūq, op. cit.; 'A. al-Tāzī, *Ta'riḥ al-dīblūmāsī li'l-Mağrib min aqdam al-'uṣūr ilā'l-yawm*, 10 voll., Rabat 1988, in part. vol. VIII; 'A. al-Ṭbāyī, op. cit., reperibile presso la Biblioteca della Facoltà di Lettere e Scienze Umane dell'Università "Muhammad V" di Rabat; al-Tamkrūtī 'Alī b. Muḥammad, *Al-Nafḥa al-miskiyya fi'l-sifāra al-turkiyya*, a cura di 'A. al-Ṣādīlī, Rabat 2002; T.H. Weir, *The Shaykhs of Morocco in the XVI<sup>th</sup> Century*, Edinburgh 1904; Y. Dahiru, op. cit.; M. al-Ifrānī, op. cit.

<sup>3</sup> Cfr. Iḥsan Uğlī, *Al-'Alāqāt al-'arabiyya al-turkiyya*, Casablanca 1991-1993, in part. cap. III.

<sup>4</sup> al-Ifrānī, *Nuzha*, p. 51.

Dopo aver affrontato le resistenze delle popolazioni locali e soprattutto delle *qabā'il*,<sup>5</sup> Ḥayr al-Dīn decise di dichiararsi vassallo del sultano di Costantinopoli, Salīm I (1512-1520), divenendo così un vero e proprio agente ottomano. Ottenne prima il titolo di *beylerbey*, successivamente quello di governatore della provincia di Algeri ed infine la carica di *kapudan-pasha*, cioè di ammiraglio dell'intera flotta ottomana, titolo che avrebbe conservato fino all'anno in cui (1544) capeggiò la lotta contro gli Spagnoli.<sup>6</sup>

La pressione iberica da un lato e quella ottomana dall'altro esercitarono un peso determinante nel processo di ascesa politica della dinastia sa'diana.<sup>7</sup>

Questa nobile famiglia di *šuraḫā'* – i cui antenati si erano spostati nel XIV secolo dalla penisola araba alla valle centrale del Dra'a, e più precisamente a Takmadārt – guidò, infatti, sostenuta dalla popolare

---

<sup>5</sup> Le tribù hanno sempre esercitato una notevole influenza nella vita politica e sociale del Mağrib e del *Mağrib al-aqṣā* in particolare. Un riferimento importante in lingua araba relativo alle tribù di Sūs in epoca sa'diana è costituito dall'opera di Ibrāhīm b. 'Alī al-Ḥassānī, *Dīwān qabā'il Sūs*, a cura di 'Umar Āfā, Rabat 1989. Il saggio in questione è un *dīwān* a carattere compilativo e fornisce preziose informazioni sulla struttura tribale della società magribina dell'epoca, sul tipo di presenza delle tribù nel tessuto sociale magribino e sui rapporti tra queste e il resto della popolazione. Poco nota, anche a causa della difficile reperibilità da parte di studiosi del settore, l'opera di al-Ḥassānī, è consultabile presso la Biblioteca "Centre d'Études Arabes" di Rabat.

<sup>6</sup> Cfr. *EI*<sup>2</sup>, s.v. "Khayr al-Dīn", vol. IV, pp. 1155-1158. Per ulteriori riferimenti, cfr. A. Gallotta, "Le ġazavāt di Khayreddin Barbarossa", in *Studi Magrebini*, 3 (1970), pp. 79-160. Nel quadro delle attività marittime e delle operazioni strategiche ottomane nel Mediterraneo, nei secoli sedicesimo e diciassettesimo, particolare attenzione merita – a nostro avviso – il recente contributo di Muṣṣafā al-Ġāšī, "Al-Baḥr al-abyaḍ al-mutawassiḥ fi'l-istrātīġiyya al-'uṭmāniyya. Ḥālat al-qarn al-sādis 'ašara", in 'A. al-Mu'addīn e 'A. Binḥādda (a cura di), *Al-'Uṭmāniyyūn*, cit., pp. 29-55. All'interno di suddetto saggio grande spazio è dedicato anche alle attività di Ḥayr al-Dīn Barbarossa e al fenomeno della guerra di corsa (in arabo *qarṣana*). Com'è noto, e come emerge con chiarezza dalle considerazioni critiche effettuate dallo studioso marocchino all'interno del saggio, le conseguenze politiche ed economiche di tale fenomeno influenzarono gli equilibri non solo del Mediterraneo, ma del mondo intero. Sullo stesso argomento, si veda anche M. Ḥaġġī, "Al-Qarṣana aw al-ġihād al-baḥrī", in M. Ḥaġġī (a cura di), *Ġawlāt ta'riḫiyya*, 2 voll., Rabat 1995, vol. II, pp. 613-618. Fra i contributi in lingua italiana, un valido riferimento è costituito dai lavori di G. Bonaffini, *La Sicilia e i Barbareschi. Incursioni corsare e riscatto degli schiavi (1570-1606)*, Palermo 1983, e *Sicilia e Tunisia nel secolo XVII*, Palermo 1984. Ancora, si veda l'articolo di A. Unali, "Riflessioni sulla pirateria e la corsa musulmana e cristiana all'epoca della conquista portoghese di Ceuta (1415)", in *Anuario de estudios medievales*, 24 (1994), pp. 557-582.

<sup>7</sup> *EI*<sup>2</sup>, s.v. "Sa'dids", vol. VIII, pp. 723-726.

confraternita *ğazūliyya*, il movimento di resistenza contro i Portoghesi, giungendo a neutralizzare le potenze rivali ottomana e spagnola e a realizzare concretamente l'unità ideale del Marocco.<sup>8</sup>

Il legame di appartenenza con la *zāwiya ġazūliyya* assicurò alla nuova dinastia il potere e l'autorità indispensabili per garantire continuità e prosperità alla stirpe: al tentativo di consolidamento di un potere in fase ancora embrionale è infatti riconducibile il comportamento del capostipite Muḥammad al-Sa'dī (1509-1517) che, nel 1509, dopo aver ricevuto all'unanimità la *bay'a* ed essere stato designato come interlocutore per trattare con i Portoghesi al fine di ottenere il rilascio di alcuni combattenti prigionieri, si attribuì il titolo – a risonanza nettamente sciita – di *al-qā'im bi-amri'llāh* e si trasferì ad Afğāl, luogo in cui si trovava la tomba dello *šayḥ* Abū 'Abdallāh Muḥammad b. Sulaymān al-Ğazūlī, manifestando in tal modo lo stretto legame e l'indiscussa appartenenza al movimento.<sup>9</sup>

In tale ambito va inoltre considerato che l'insediamento di una dinastia di *šurafā'* legati ad una confraternita rappresentò quella sorta di compromesso tra autorità civile ed autorità religiosa, tra stato e società, che avrebbe caratterizzato il paese nei secoli a seguire.<sup>10</sup>

Fondamentale ai fini dell'affermazione della dinastia sa'diana si rivelò anche il sostegno delle grandi famiglie di *'ulamā'*, e ciò in virtù della preponderante influenza sociale e politica che esse esercitavano all'interno del territorio. Tra le famiglie che svolsero un ruolo determinante nel processo di orientamento politico e ideologico degli abitanti della provincia di Sūs e di polarizzazione del consenso popolare in direzione di una sottomissione all'autorità sa'diana ricordiamo: la Tīlğātiyya, la Tīdsiyya e la Bū'ītiyya, già note per cultura – le fonti riferiscono che ognuna possedeva un'importante biblioteca – e per aver partecipato attivamente e politicamente all'organizzazione del *ğihād*.<sup>11</sup>

Una delle questioni storiografiche più interessanti e maggiormente dibattute fra gli storici marocchini contemporanei è quella riguardante la presunta nascita, a partire da questo periodo, di un sentimento nazionale marocchino. Secondo i sostenitori di tale teoria, i prodromi

<sup>8</sup> Cfr. J. Abun-Nasr, op. cit., p. 209; Mu'allif Mağhūl (Anonimo), op. cit., pp. 12-13.

<sup>9</sup> Cfr. al-Nāširī, op. cit., p. 19; M. al-Ifrānī, *Nuzha*, p. 51; cfr. anche 'A. Laroui, *L'histoire du Maghreb*, cit., vol. II, p. 26; Dahiru Y., op. cit., pp. 6-7.

<sup>10</sup> Cfr. M. García-Arenal, "Maḥdī, Murābit, Sharīf: l'avènement de la dynastie sa'dienne", in *Studia Islamica*, 71 (1990), pp. 77-114.

<sup>11</sup> Cfr. L. Būšantūf, *Al-'Ālim wa'l-sulṭān. Dirāsa fī intiqāl al-ḥukm wa-muqawwamāt al-mašrū'iyya*, Casablanca 2004, p. 58.

dell'esistenza di una coscienza nazionalistica marocchina andrebbero individuati nella massiccia opera di coesione compiuta dai marabutti per contenere e respingere l'incalzante presenza straniera. Non solo; secondo Muḥammad Ḥağğī, l'avvento al potere degli *šurafā'* sa'diani rappresenterebbe un segno tangibile della volontà del popolo di preservare l'unità del paese e l'amor di patria:

Durante l'epoca sa'diana gli uomini di scienza si preoccuparono molto della questione del *ğihād* e la sostennero facendo appello ai precetti della *šarī'a* e mescolandola al sentimento patriottico e alle altre istanze della popolazione.<sup>12</sup>

Tra i fattori concomitanti che sembrano avere determinato il successo politico e sociale dei Sa'diani, particolare rilievo assumono, in primo luogo, la presunta e dichiarata appartenenza alla famiglia del Profeta ed in seconda istanza il ruolo fortemente antiportoghese da essi esercitato in qualità di *du'āt* (propagandisti) del *ğihād*, funzione questa, che contribuì ad assicurare loro il sostegno delle tribù, degli *'ulamā'* e dei più accesi sostenitori del *ğihād*.

A tal proposito è opportuno segnalare la novità della politica sa'diana rispetto a quella adottata dai loro predecessori. I Wattasidi infatti avevano attuato nei confronti di Spagnoli e Portoghesi un *ğihād difā'i* (difensivo) piuttosto che *huğūmī* (aggressivo), perdendo così il consenso delle *zawāyā*. Proprio a causa di questa sfiducia da parte degli *'ulamā'* legati alle confraternite, il loro potere veniva riconosciuto soltanto nella capitale, Fes, e nelle zone circostanti.<sup>13</sup> Autorevole conferma del malumore diffuso e della disapprovazione degli *'ulamā'* nei

---

<sup>12</sup> Considerazioni simili vengono effettuate anche nel saggio dello stesso autore dedicato al movimento culturale in Marocco in epoca sa'diana intitolato: *Al-Ḥaraka al-fikriyya*, cit., vol. I, pp. 41-42, 216. Sempre di M. Ḥağğī si vedano l'articolo "L'idée de nation au Maroc aux XVI et XVII siècles", in *Hesperis*, 9,1 (1968), pp. 109 e segg., e *Ġawlāt ta'rīḥiyya*, op. cit. Infine è opportuno segnalare l'interessante lavoro di Mohammed El Manouni, "Apparition à l'époque mérinide et ouattaside des éléments constitutifs du sentiment national marocain", in *Hesperis-Tamuda*, 9,2 (1968), pp. 219-227.

<sup>13</sup> A. al-Nāṣirī, op. cit., vol. V, p. 14. Fatta eccezione per le capitali e i grandi centri di potere, il resto del paese era assoggettato a lealtà tribali o all'autorità delle diverse *zawāyā*. Uno degli aspetti negativi legati al fenomeno delle confraternite e al ruolo sociale e politico, oltre che religioso, da esse assunto nel periodo preso in esame, è infatti quello della frammentazione del territorio, dovuta al sentimento di appartenenza "esclusiva" del singolo cittadino a questa o a quella *zāwiya* e della conseguente disgregazione del territorio e del tessuto sociale. Cfr. 'A. Qaddūrī, op. cit., pp. 139-140.

confronti dei Wattasidi giunge dallo spoglio e dall'analisi dei principali dizionari biografici e delle *tarāğim* dell'epoca. Fra questi, una posizione di rilievo spetta a *Dawḥat al-nāšir* di Ibn 'Askar che costituisce una delle fonti primarie di questa indagine. Una delle biografie presenti all'interno dell'opera è dedicata a Muḥammad b. Yaḥyā al-Bahlūlī, che l'autore descrive come un uomo pio (*rağul ṣāliḥ*), legato all'ambiente delle confraternite (*ṣayḥ, mutaṣawwif*) e come *muğāhid*, ovvero sostenitore della lotta contro l'invasione straniera:

Questo *ṣayḥ*, contemporaneo del sultano Abū 'Abdallāh Muḥammad b. *al-ṣayḥ* al-Waṭṭāsi, noto con l'appellativo di *al-burtuğālī*, fu uno dei più accesi sostenitori del *ğihād*.<sup>14</sup>

Dopo avere introdotto il personaggio, l'autore ne elenca le virtù morali insistendo sulla sua incorruttibilità e sottolineando che, quando il sultano wattaside firmò l'armistizio con il re del Portogallo, al-Bahlūlī giurò a se stesso che non avrebbe più obbedito al suo sovrano, né avrebbe accettato quella parte di *ğizya* che lo stesso gli aveva destinato.<sup>15</sup>

Assai meno conciliante rispetto a quella wattaside, la linea politica adottata dai Sa'diani nei confronti dei Portoghesi portò, dopo l'espugnazione di Agadir (1541), alla disgregazione dei presidi iberici sulle coste atlantiche del Marocco, e ciò contribuì a rendere i *Banū Sa'ād* meno invisibili agli '*ulamā*' di Fes e a neutralizzare la crescente influenza degli Ottomani nello stato wattaside. Nonostante alcune fonti segnalino una tenace resistenza da parte degli abitanti di Fes al momento della conquista della città da parte dei Sa'diani (1549), primi fra tutti alcuni '*ulamā*' legati agli ambienti delle confraternite,<sup>16</sup> dalle stesse fonti risulta con chiarezza la presenza all'interno della città di un gruppo di sostenitori della famiglia di *šurağā*' o di gente che nell'insediamento sa'diano vedeva l'unica alternativa possibile alle continue sofferenze inflitte dai Wattasidi.<sup>17</sup>

<sup>14</sup> Cfr. M. Ibn 'Askar al-Ḥasanī al-Šafšāwinī, *Dawḥat al-nāšir li-maḥāsin man kāna bi'l-Mağrib min mašāyḥ al-qarn al-'āšir*, a cura di M. Ḥağğī, Casablanca 2000, pp. 57-58 (biografia).

<sup>15</sup> Cfr. *Ibidem*.

<sup>16</sup> Le fonti fanno riferimento a più di duemila '*ulamā*' uccisi durante la resistenza anti-sa'diana. Fra questi: 'Abd al-Waḥhāb al-Zaqqāq, 'Abd al-Wāḥid al-Wanšarīsī e al-Ḥasan Harzūz. Cfr. F.R. Mediano, "Los ulemas de Fez y la conquista de la ciudad por los Sa'dies", in *Hespéris-Tamuda*, 30,1 (1992), pp. 21-38. Oltre che nelle numerose *tarāğim* riguardanti la vita e le opere del personaggio, un racconto minuzioso della morte di al-Wanšarīsī si trova anche in R. Le Tourneau, "Fès et la naissance du pouvoir sa'dien", in *Al-Andalus*, 18 (1953), pp. 271-293.

<sup>17</sup> F.R. Mediano, op. cit., p. 27.

A riprova dell'importanza sociale delle *zawāyā* e del loro peso politico altamente condizionante si consideri il tentativo da parte dei Wattasidi di contrastare l'espansione sa'diana attraverso un'alleanza con la confraternita *qādiriyya* da sempre ostile alla *ṣadīliyya-ğazūliyya*.

Il fatto si rivela particolarmente interessante dal punto di vista geopolitico se si considerano le appartenenze etniche dei diversi protagonisti. A quanto risulta dalle fonti dell'epoca, infatti, nel sedicesimo secolo i sultani turchi manifestavano una predilezione particolare per la confraternita *qādiriyya* e per gli adepti di Mawlāy 'Abd al-Qādir al-Ğilānī. Il grande capo dei Qadiriti d'Algeria, Aḥmad b. Yūsuf, era infatti il fiduciario di Ḥayr al-Dīn, rappresentante del sultano turco ad Algeri. I Turchi d'Algeria, inoltre, esercitavano una notevole influenza anche sui Qadiriti del *Mağrib al-aqṣā*. Per questo motivo si servirono strategicamente dell'appoggio della *zāwiya qādiriyya* utilizzando in funzione anti-sa'diana.<sup>18</sup>

## 2. Ruolo degli 'ulamā' e rapporti con i centri di potere

In un interessante saggio di recente pubblicazione relativo ai rapporti tra Mağrib ed Europa, 'Abd al-Mağīd Qaddūrī, all'interno di un capitolo significativamente intitolato *Al-Ḥadāta fī'l-dihniyya al-mağribiyya*,<sup>19</sup> effettua le seguenti considerazioni:

La politica sa'diana, così come quella 'alawita, furono contraddistinte da un evidente allontanamento dalla società (*ibti'ād 'an al-muğtama*). Sia gli uni che gli altri infatti non fondarono il proprio

<sup>18</sup> Cfr. G. Drague, *Esquisse d'histoire religieuse du Maroc*, Paris 1951, p. 62.

<sup>19</sup> Il saggio in questione verte sulla tematica, quanto mai attuale nel panorama degli studi storici contemporanei, della "modernità". Si veda, sull'argomento, B.H. Siddiqi, "Islam and modernity: a dialogue", in *Qur'anic Horizons*, 1,1 (1996), pp. 23-47; J.O. Voll, "The mistaken identification of 'the West' with 'modernity'", in *American Journal of Islamic Social Sciences*, 13,1 (1996), pp. 1-12; R. Schulze, "How medieval is Islam? Muslim intellectuals and modernity", in J. Hippler - A. Lueg (eds.), *The next threat: Western perceptions of Islam*, London 1995, pp. 57-70; B.A. Colvin, "Islam and the Western concept of Modernity", in *The Search*, 5,1-2 (1984), pp. 62-81; F. Rahman, *Islam and Modernity: transformation of an intellectual tradition*, Chicago 1982; 'A. Laroui, *Islam e modernità*, Genova 1992; Id., *Islam, Modernisme, Liberalisme*, 2ª ed. (in francese), Casablanca - Beirut 2009; P. Branca, *Voci dell'Islam moderno, il pensiero arabo-musulmano fra rinnovamento e tradizione*, Genova 1997. Per ulteriori riferimenti bibliografici aggiornati sul tema può essere utile consultare Bausani - Scarcia Amoretti (a cura di), *Il mondo islamico tra interazione ed acculturazione*, Roma 1981; A. Pellitteri, *Islam e Riforma. L'ambito arabo-ottomano e l'opera di Rafiq Bey al-'Azm intellettuale damasceno riformatore (1865-1925)*, Palermo 1998.

potere sulla *'aṣabiyya*, tradizionalmente riconosciuta come base per l'affermazione di un gruppo al potere, ma tentarono piuttosto di presentarsi come discendenti della famiglia del Profeta, ben sapendo che questo elemento veniva stimato più di qualsiasi comune *'aṣabiyya*. Questo aspetto può senza dubbio essere considerato una novità e un elemento di svolta, oltre che una componente caratterizzante la specificità del governo sa'diano.<sup>20</sup>

Abbiamo già accennato all'importanza delle "appartenenze" analizzando il tipo di legame esistente fra centri di potere e *zawāyā*, e più specificamente fra Sa'diani e *zāwiya ḡazūliyya*.

L'appartenenza alla famiglia del Profeta ebbe, soprattutto nella fase di affermazione della dinastia, un peso anche maggiore, sia per il rilievo attribuito dalle fonti a questo dato – *tarāḡim*, *riḥlāt* e storie locali non mancano di sottolinearlo accompagnando sistematicamente al termine *Banū Sa'ād* l'apposizione *ašrāf* e/o *šuraḡā* – sia per l'efficacia che essa assunse nel dibattito con gli Ottomani in merito alla legittimità del califfato.<sup>21</sup>

Uno degli aspetti più interessanti nel quadro di una presunta modernità sa'diana è quello relativo alla figura degli *'ulamā* ed al particolare ruolo da essi esercitato nella gestione dei rapporti con i centri di potere. Il legame di interdipendenza tra intellettuale e sovrano, oltre a costituire un elemento d'innovazione caratterizzante il governo degli *šuraḡā* sa'diani, sembrerebbe avere rappresentato più di ogni altro il passaggio verso l'epoca moderna, collocandosi ben al di là di ogni contingenza locale. Qaddūrī continua:

Probabilmente l'elemento che più di ogni altro rappresenta la modernità del governo sa'diano è il tentativo da parte degli *ašrāf* di creare un potere centrale strettamente dipendente dagli *'ulamā* nel rispetto e nell'osservanza dei precetti della *šarī'a*.<sup>22</sup>

Una classificazione precisa delle diverse categorie di *'ulamā* e una minuziosa descrizione delle loro caratteristiche ricorre nella preziosa opera dello *šayḡ* e *'ālim* Ibn Abī Maḡallī<sup>23</sup> che, in merito al discorso sugli *'ulamā*, effettua le seguenti precisazioni:

<sup>20</sup> A. Qaddūrī, op. cit., cap. II, in part. p. 74.

<sup>21</sup> *Infra*, Cap. III, par. 3.1: "I sultani ottomani e il dibattito sulla legittimità del califfato".

<sup>22</sup> A. Qaddūrī, op. cit., cap. II, in part. p. 74.

<sup>23</sup> Per queste e altre notizie riguardanti la vita e le opere del personaggio, può essere utile consultare il saggio di A. Qaddūrī, *Ibn Abī Maḡallī al-faqīh al-ṭā'ir wa-riḥlatuhu al-iṣlūt al-ḡarīt*, Rabat 1991. Cfr. anche M. Garcia-Arenal, "Imam et Mahdi: Ibn Abī Maḡallī", in *R.O.M.M.*, 91-94 (2001), pp. 157-179.

I *fuqahā'* sono i custodi della *ṣarī'a*; il *mutakallim* è *'ālim* per diritto divino e “spada di Dio” contro gli eretici (*zanādiqa*); il *muṭaṣawwif* è testimone di vera fede [...]. Quanto al *ṣāliḥ* “per eccellenza”, egli è colui che studia il *fiqh* e abbraccia il sufismo.<sup>24</sup>

Il rapporto di stretta collaborazione tra governanti e *'ulamā'* che caratterizzò l'intera epoca sa'diana e le modalità di questa feconda cooperazione costituiscono alcuni aspetti fondamentali di questa indagine.<sup>25</sup>

Per quanto relativa all'epoca immediatamente successiva ai Sa'diani, e cioè a quella 'alawita, la corrispondenza epistolare tra il *'ālim* e *faqīh* al-Yūsī<sup>26</sup> e il sultano Mawlāy Ismā'īl (1672-1727), secondo della suddetta dinastia, può essere considerata un modello tipologico a cui fare riferimento nell'analizzare il rapporto di interdipendenza tra sultano e *'ulamā'* in epoca moderna.

Mawlāy Ismā'īl era fermamente convinto della necessità di una profonda collaborazione tra l'apparato di governo (*al-ğihāz al-maḥzanī*) e gli *'ulamā'*. Egli sosteneva che la legittimità del potere di

<sup>24</sup> A. Qaddūrī, op. cit., p. 150.

<sup>25</sup> Diversi i documenti, per lo più manoscritti, che fanno riferimento al rapporto diretto tra governatori ed *'ulamā'* in epoca sa'diana ed 'alawita. Fra questi segnaliamo: *Rasā'il ta'riḥiyya muḥtalifa li-mu'allif mağhūl wa-hiya rasā'il sa'diyya, dilā'iyya wa-'alawiyya ḥarrarahā mağmū'a min al-'ulamā'*, conservato presso la Biblioteca Ḥasaniyya, manoscritto n. 4485.

<sup>26</sup> Abū 'Alī al-Ḥasan al-Yūsī nacque nella tribù berbera di Aīt Yūsī a sud di Fes nel 1040/1631. Compì numerosi viaggi lungo tutto il *Mağrib al-aqṣā* per acquisire conoscenza e dispensò i propri insegnamenti teologici presso la *zāwiya dilā'iyya* (confraternita situata nella zona di Tādlā), presso la moschea universitaria *Qarawīyyīn* di Fes, a Marrakesh e a Tetuan. Soggiornò per un breve periodo in Egitto e morì poco dopo il ritorno dalla città santa di Mecca il 15 di *dū'l-ḥiğga* 1102/10 settembre 1691. Inizialmente sepolto a Sefrou a sud di Fes, fu trasferito vent'anni dopo presso la *zāwiya* a lui consacrata e tuttora esistente nella stessa regione di Sefrou. Secondo la leggenda popolare, il suo corpo sarebbe stato ritrovato intatto. La sua tomba continua ad essere meta di pellegrinaggio soprattutto per gli abitanti delle campagne e per le tribù del luogo che si recano in visita presso il santuario del *walī* al fine di celebrarne la memoria e riceverne il favore spirituale e la benedizione (*baraka*). Oltre alla biografia presente nel dizionario biografico di Muḥammad Kattānī, *Salwat al-anfās* e in quello di M. al-Ifrānī, *Ṣafwat man intašara min aḥbār ṣulahā' al-qarn al-ḥādī 'ašara* (edizione a cura di 'Abd al-Mağīd Ḥayyālī, Casablanca 2004, pp. 344-350, biografia n. 258), altre notizie sulla vita e le opere del personaggio si trovano nell'introduzione delle sue *Muḥāḍarāt* (edizione a cura di M. Ḥağgi, Rabat 1976, pp. 15 e segg.). Si vedano, inoltre, J. Berque, *Al-Youssi. Problèmes de la culture marocaine au XVII<sup>ème</sup> siècle*, Paris - Rabat 1958, e N. Wasmine, “Le manuscrit inachevé d'Al-Yousi (11<sup>e</sup>/XVII<sup>e</sup> siècle)”, in *Revue de la Faculté des Lettres de l'Université Abdelmalek Essaâdi* (Tetouan), 8 (1997), pp. 25-30.

un governatore derivasse proprio dal sostegno degli uomini di scienza e che questi ultimi dovessero essere un faro da cui i governanti dovevano lasciarsi illuminare:

Voi siete i giudici e noi gli esecutori (*fa-antum al-quḍāt wa-naḥnu al-munaffidūn*).<sup>27</sup>

Gli *'ulamā'* erano dunque interlocutori privilegiati ed elemento di mediazione nei rapporti tra sovrano e popolo. I governatori del *Mağrib al-aqṣā* infatti – ma il discorso è estendibile a quasi tutti i territori del Mağrib – avevano fondato il proprio potere contando, già a partire dall'epoca delle grandi dinastie almoravide ed almohade, sul sostegno della popolazione espresso tramite il consenso degli *'ulamā'* e di conseguenza avevano effettuato le proprie scelte politiche in conformità con le decisioni di questi ultimi. Guida direttiva ed organo legislativo dello Stato, gli *'ulamā'* rappresentavano, in virtù di un tacito assenso, l'espressione del volere popolare e l'anello di congiunzione tra tutti gli strati della società (*ḥalqa murtabiṭa bi-kulli'l-ṭabaqāt al-iğtimā'iyya*). Essi avevano il compito di esercitare uno stretto controllo sulla condotta morale del sovrano e sulle sue scelte politiche e di assicurarsi che queste fossero in armonia con gli interessi della popolazione nel rispetto del bene pubblico.<sup>28</sup>

I seguenti fatti storici possono contribuire a chiarire meglio l'auto-revolezza politica degli *'ulamā'* e il tipo di ruolo da essi assunto in qualità di rappresentanti del volere popolare.

Quando Muḥammad al-Mutawakkil (1574-1576) – indignato per il fatto che gli abitanti di Fes lo avevano disconosciuto, accordando all'unanimità la *bay'a* a suo zio 'Abd al-Malik (1576-1578) e riconoscendolo ufficialmente come legittimo sovrano del Marocco – tentò di giustificare l'alleanza con il sovrano portoghese Don Sebastian come un disperato tentativo di resistenza causato dalla sfiducia e dal mancato sostegno del suo popolo, scagliò violente accuse contro l'intera popolazione attraverso un proclama indirizzato agli *'ulamā'* e ai notabili della città:

Se ho invocato l'aiuto della gente della sponda (*ahl al-'udwa*) è solo perché mi è mancato l'appoggio dei musulmani. Del resto gli

<sup>27</sup> Qaddūrī, op. cit., pp. 152-153.

<sup>28</sup> Cfr. H. al-Sā'iḥ, "Al-'ulamā' warā' ma'raka Wādī al-Maḥāzin", in *Da'wat al-ḥaqq*, n. 8 (numero speciale pubblicato in occasione della ricorrenza dei quattrocento anni dalla battaglia di Wādī al-Maḥāzin), Rabat 1978, pp. 84-89.

stessi *'ulamā'* hanno riconosciuto che in caso di pericolo ad ogni uomo è consentito utilizzare ogni mezzo contro chi minaccia di aggredirlo. Dal momento che voi non avete voluto agire diversamente sappiate che meritate di essere combattuti nel nome di Dio e del Profeta.<sup>29</sup>

Da un'attenta analisi della terminologia utilizzata è possibile notare che il termine usato per designare i nuovi alleati non è *naṣārā*, né *kuffār*, bensì *ahl al-'udwa*, quasi a voler minimizzare le implicazioni ideologiche virtualmente legate alla contrapposizione di matrice coranica *kāfir/mu'min*, contrapposizione questa sottolineata con forza dalla controparte.

Si presti attenzione a tal proposito alla terminologia utilizzata dagli *'ulamā'* di Fes nella lettera prolissa ed appassionata attraverso cui risposero al proclama:

Sia lode a Dio, salvezza e benedizione al nostro signore Muḥammad, il migliore dei profeti e Suo inviato. Dio si compiaccia della famiglia del Profeta e di quanti Suoi discepoli sono emigrati a causa della fede allontanandosi in tal modo dalla religione degli infedeli (*dīn al-kufr*) senza convertirsi alla loro religione e senza chiedere il loro aiuto. In tal modo l'Islam ha potuto affermarsi su basi solide e definitive.

Ecco cosa rispondono gli abitanti del *Mağrib al-aqṣā* – nobili (*šurafā'*), uomini di scienza (*'ulamā'*), uomini pii (*ṣulahā'*), membri dell'esercito (*ağnād*) e capi (*ru'asā'*), Dio li assista – a Mawlāy Muḥammad b. 'Abdallāh al-Sa'dī in risposta al proclama che egli ha indirizzato loro esortandoli con argomenti deboli, prolissi e inconsistenti, a sottomettersi alla decisione del Libro Sacro.

Quanto al primo argomento che figura in testa al vostro proclama: Voi dite che noi abbiamo rotto il patto di alleanza che avevamo concluso con voi dopo esserci assunti volontariamente l'impegno di rispettarlo con fedeltà. Ma, in nome di Dio, se l'abbiamo fatto non è stato per un capriccio, né per desiderio di sviare dal cammino tracciato dalla legge. Al contrario, il nostro unico intento è stato quello di perseverare nella via indicata dal Corano mantenendoci nella più rigida legalità, come cercheremo di spiegare dettagliatamente attraverso argomenti e prove tratti dal Corano e dalla Sunna.

Certamente Voi siete stato il nostro sultano legittimo in virtù del giuramento di fedeltà da noi prestato a vostro padre. Grazie all'eredità che egli vi ha lasciato, Voi avete avuto tra le mani una

---

<sup>29</sup> M. al-Ifrānī, *Nuzhat*, p. 128.

quantità d'oro, di danaro, di beni, di provvigioni, di munizioni e di fortezze tali che nessuno dei vostri nobili predecessori (Dio li abbia in gloria) aveva mai riunito.

Eppure essi con i soli beni che possedevano hanno impiegato tutte le loro energie ed il loro zelo nella lotta (*ġihād*) contro gli infedeli, riuscendo a strappare dalle loro mani i servi di Dio e i territori in loro possesso. In tal modo hanno stabilito la religione di Dio su basi fisse e solide, governando i territori e le province del Maġrib in modo degno di considerazione.

Quanto a Voi, una volta arrivato al potere, avete visto che tutta la popolazione si è messa nelle vostre mani per lasciarsi guidare da Voi. Nessuno ha tentato di cambiare o modificare questo stato di cose, nessuno Vi si è mostrato ostile o ribelle fino al giorno in cui vostro zio ha preso le armi contro di Voi reclamando un diritto che non potete non riconoscere poiché è perfettamente lecito. Siete stato Voi che avete avuto fretta di respingerlo divenendo strumento della sua stessa fortuna.

In effetti vostro zio non aveva che un esercito debole col quale sarebbe stato impensabile riuscire a combattere uno solo dei vostri schieramenti o sostenere la lotta contro il più piccolo dei reggimenti schierati sotto il vostro stendardo. Ma non appena la battaglia è cominciata e la mischia ha avuto luogo Voi siete fuggito al pari di un uomo braccato dalle rappresaglie, e a nulla sono valsi i richiami dei vostri soldati, poiché avevate fretta di mettervi in salvo.

Avete lasciato il vostro esercito e il vostro accampamento con tutto quello che conteneva nelle mani dei nemici che l'hanno distrutto e saccheggiato. E, mentre abbandonavate la città di Fes, i suoi abitanti Vi imploravano: “Non abbandonateci, su chi ci appoggeremo?”, e voi siete fuggito senza neanche voltarvi. Avete abbandonato questa celebre e popolosa città con i suoi tesori, le sue innumerevoli risorse, i numerosi quartieri e le alte mura che la proteggevano. I suoi abitanti sono rimasti alla mercé di vagabondi e malviventi, il cui unico interesse è stato quello di mettere le mani sulle loro donne, sui loro bambini, e su tutti i beni ottenuti col lavoro o in eredità. Non c'era nessuno a difendere i deboli e i disgraziati; non c'era nessuno a proteggerli, se non Dio, che delle persone deboli come loro ha detto: “Non sono stati capaci d'iniziativa e non sono stati guidati sulla retta via” (Cor. IV,97).

Dopo che Voi fuggiste lasciandoli nell'anarchia, agli abitanti di Fes non rimase che esaminare la situazione nella quale si trovavano e riflettere su come avrebbero dovuto gestirsi. E fu proprio mentre si trovavano in quella situazione che vostro zio a capo del suo esercito si presentò alla porta della città reclamando i suoi diritti e facendo ciò che a suo tempo aveva fatto suo padre, possa Dio avere

misericordia di lui. Voi sapete di cosa si tratta e quali furono le conseguenze. Sapete bene che Mawlāy Muḥammad, il primo antenato della vostra dinastia, aveva fatto promettere ai suoi figli Mawlāy Aḥmad e Mawlāy Muḥammad al-Ṣayḥ, ai loro fratelli e ai loro figli che nessuno di loro né dei loro figli avrebbe preso il trono se non il primogenito. E questo impegno fu mantenuto da loro fino al giorno in cui i loro figli divennero adulti. Allora vostro nonno chiese a vostro zio di rispettare questa convenzione, ma egli si rifiutò. Così quello gli mosse guerra ed in tal modo ottenne il potere. Quindi nominò re vostro padre che era il maggiore dei figli e nessuno osò contestare la sua scelta. Quanto a vostro padre, egli rifiutò quella tradizione e designò Voi come suo successore ed ancora una volta nessuno si oppose.

Quando, dunque, gli abitanti di Fes furono abbandonati da Voi e si trovarono senza un capo e senza guida alla presenza di vostro zio che reclamava i diritti di cui abbiamo parlato, i vostri sudditi ricordarono le parole del Profeta e la decisione presa altre volte dal vostro virtuoso antenato. Disillusi ormai di vedervi tornare e abbandonati alla più totale anarchia conferirono di comune accordo la corona a vostro zio in virtù degli argomenti che abbiamo elencato e che sarebbe impossibile non riconoscere. Da quel momento la popolazione è tranquilla e vive in pace, le strade sono sicure e ogni tentativo criminale viene immediatamente represso.

Se Voi asserite che adesso gli abitanti di Fes dovrebbero prendere le armi per Voi e lottare in favore di colui al quale avevano giurato fedeltà, noi Vi rispondiamo che una tale lotta si sarebbe resa obbligatoria solo nel caso in cui Voi foste rimasto in mezzo a loro. Solo in quel caso il loro prendere le armi sarebbe stato legittimo poiché secondo le prescrizioni divine un popolo ha il dovere di combattere se ha un principe che li guida. Potreste negarlo?

[E Voi invece, cosa avete fatto?] Vi siete rifugiato sulla montagna e con l'aiuto del "capo della sponda" vi siete messo a saccheggiare i beni dei vostri sudditi e a spargere il loro sangue. E chi furono i vostri principali alleati in questa macchinazione? I miscredenti (*kuffār*) che disprezzano l'autorità del Corano.

Voi avete saccheggiato territori lussureggianti e distrutto i superbi edifici innalzati dai vostri antenati. Vi siete unito ai nemici della nostra religione intessendo infami macchinazioni contro i musulmani e stabilendo, in accordo con i cristiani, di consentire loro il libero accesso ad Asīla e di consegnare loro i territori dell'Islam.

Oh Dio, oh Profeta, che parole di terribile sventura e che desolazione avete attirato sui musulmani.

Tornate dunque a Dio, o infelice, e domandate perdono, ché Dio accoglie chi si pente in qualsiasi momento. Mettete da parte i discorsi di quanti con le loro parole sono lontani da Dio.

Questi sono i saggi consigli che dovrete seguire, le generose ammonizioni di cui dovrete tener conto.

Dio guida chi vuole sulla retta via. Egli è il migliore dei maestri e l'alleato migliore. In Lui solo noi confidiamo poiché nessuno più di Lui merita fiducia. Pace a voi.<sup>30</sup>

Un caso altrettanto esemplificativo, utile a chiarire il rapporto fra 'ulamā' e centri di potere in epoca sa'diana, può essere rappresentato dal proclama indirizzato da Aḥmad al-Manṣūr al-Dahabī (1578-1603) agli 'ulamā' di Fes per comunicare il suo progetto di annessione del *Bilād al-Sūdān*.

Dal momento che le mire espansionistiche del sovrano sa'diano nei territori del "Grande Magrib" erano frustrate dalla presenza ottomana in Algeria, l'idea di controllare la ricchezza proveniente dalle miniere d'oro<sup>31</sup> del *Bilād al-Sūdān* e di essere riconosciuto califfo dai musulmani del luogo rappresentava per al-Manṣūr una straordinaria opportunità per affermare agli occhi del mondo la propria indiscussa autorità.

A tal proposito è opportuno ricordare che, quando nel 990/1582 il re di Bornu Māy Idrīs, inviò un'ambasciata ad al-Manṣūr chiedendogli il supporto militare necessario per condurre il *ḡihād* contro i neri non-musulmani, questi rispose che avrebbe offerto il suo aiuto a condizione che la richiesta fosse accompagnata da un riconoscimento formale e da un atto di sottomissione alla sua autorità califfale. Il documento relativo al giuramento di fedeltà compiuto dal re di Bornu, Idrīs III, nei confronti di Aḥmad al-Manṣūr, datato *muḥarram* 990/1582, è conservato nella *Dār al-watā'iq* di Rabat.<sup>32</sup> Qualche anno prima Māy

<sup>30</sup> Ivi, pp. 128-138.

<sup>31</sup> Gli storici collocano nel X secolo l'inizio dei grandi traffici sahariani. In realtà tutto induce a pensare che essi fossero molto più antichi. Relativamente all'ambito islamico, è possibile che l'oro in polvere proveniente dal *Bilād al-Sūdān* avesse raggiunto l'Asia minore già prima del secolo X. Il prezioso metallo proveniva da regioni con le quali i commercianti magribini non avevano alcun rapporto diretto. Queste zone sfuggivano infatti all'autorità dei re del Sudan ed in particolare a quella del più importante tra loro, l'*Askya* di Gao, che alla fine del XV sec. aveva esteso il proprio potere sulle rive dell'ansa del Niger e sul Sahel nigeriano. Le miniere dell'alto Senegal, che durante il Medioevo erano state le più produttive, avevano progressivamente perduto la loro importanza. Nel XVI secolo le miniere più ricche erano quelle della regione del Ghana e della Costa d'Avorio. Cfr. L. Mougin, "Les premiers sultans sa'dides et le Sahara", in *R.O.M.M.*, 19 (1975), pp. 169-187.

<sup>32</sup> Il documento in questione, curato e redatto da Abū Fāris 'Abd al-'Azīz al-Fiṣṭālī, sancisce la sottomissione del re e degli abitanti di Bornū al nobile sovrano sa'diano Aḥmad al-Manṣūr, con il conseguente riconoscimento della sua autorità califfale. Cfr. *Al-watā'iq*, n. 118, p. 360.

Idrīs aveva inutilmente avanzato la medesima richiesta al *padishah* di Istanbul.<sup>33</sup>

Questo episodio fornisce un ulteriore tassello per la ricostruzione dei rapporti tra Mağrib ed Impero ottomano ed illustra in maniera efficace il tipo di competizione esistente fra i due imperi e riguardante anche il controllo dei territori a sud del Sahara. In tale ambito è stato altrove osservato che:

At any rate, it seems that the Ottoman Empire was more interested in Black Africa South of Egypt than in that South of the Maghrib. While the Ottomans organized military campaigns to conquer Habes, i.e. Nubia, they undertook only timid steps toward Central and West Africa. The conflicts between the beylerbeys and the Sa'dīs over the oasis of Figuig can be understood against this background. The same is true with respect to the short-lived attempt to capture the oases of Tuat in 1579 [...]. In 1583, in order to forestall the establishment of Ottoman authority there, al-Mansūr sent an expedition to occupy Tuat and Gurara.<sup>34</sup>

Dopo aver riunito i funzionari più rappresentativi del *mahzan* ed avere esposto i vantaggi economici derivanti da un'eventuale annessione del *Bilād al-Sūdān*, il sovrano sa'diano proclamò pubblicamente il proprio progetto di conquista, insistendo a lungo sugli interessi economici legati al progetto. Nel discorso ufficiale indirizzato agli *'ulamā'*, al-Manṣūr illustrò ampiamente i meriti dell'impresa descrivendo il *Bilād al-Sūdān* come una terra ricca e piena di risorse, e precisando che la sua conquista avrebbe, fra le altre cose, contribuito a rafforzare l'esercito islamico.<sup>35</sup>

Gli *'ulamā'* si dimostrarono inizialmente contrari ad una simile impresa e tentarono di ostacolarla in ogni modo, ma il sovrano sa'diano, noto per le sue abilità oratorie, riuscì a smontare ognuna delle argomentazioni da essi addotte e ad ottenere tramite una *fatwā* l'espressione del consenso necessario all'attuazione del suo disegno.<sup>36</sup>

---

<sup>33</sup> L'influenza dell'impero ottomano nei territori appartenenti alla zona subsahariana è cosa nota. Gli Ottomani controllavano infatti alcune delle principali rotte caravaniere dell'Africa, sia in relazione al pellegrinaggio, che al commercio di beni e materie prime. Cfr. A. El-Moudden, "The idea of the Caliphate between Moroccans and Ottomans: Political and Symbolic stakes in the 16<sup>th</sup> and 17<sup>th</sup> Century-Maghrib", in *Studia Islamica*, 82 (1995), p. 110.

<sup>34</sup> Ivi, p. 111.

<sup>35</sup> al-Nāṣirī, op. cit., p. 118. Anche questa lettera ci è stata tramandata nella sua versione integrale. Cfr. Ben'allāh M., *Mağmū'a wāfiyya bi-rasā'il sa'diyya*, consultabile presso l'archivio storico della Facoltà di Lettere dell'Università "Muhammad V".

<sup>36</sup> Le convincenti argomentazioni utilizzate dagli *'ulamā'* per dissuadere il so-

L'esercito marocchino lasciò Marrakesh, in *pompa magna*, il 16 *dū'l-ḥiġġa* 998/16 ottobre 1590. Dopo avere oltrepassato la catena montuosa dell'Alto Atlante, le truppe effettuarono una prima sosta ad al-Kitāwa, distante circa 250 km, per poi proseguire in direzione sud-ovest, fino all'oasi di Tindūf, distante 450 km. A partire da Tindūf il senso di marcia si spostò prima verso sud-est, attraverso la regione di al-Eglab, fino alle miniere di Tagāza e di Tawdnī, ed infine verso sud, alla volta di Kabara, nel Nīger, dove l'esercito mise piede il 28 febbraio 1591, dopo centotrentacinque giorni dalla partenza.

A tal proposito occorre precisare che non v'è accordo tra le fonti in merito alla durata totale del viaggio trans-sahariano. Gli storici del periodo, infatti, pur sottolineando l'importanza della spedizione, le implicazioni ideologiche e le conseguenze politiche ed economiche ad essa legate, sembrano non attribuire grande importanza ai dettagli tecnici relativi alla missione.<sup>37</sup>

Le grandi città di Tinbuktū e di Kāgu (Gao) capitolarono nel giro di pochi giorni, nonostante l'eroica resistenza degli abitanti del luogo.

Le pesanti condizioni della resa – stabilite dallo stesso *Askya* e, per parte marocchina, dal *qā'id* Aḥmad b. al-Ḥaddād al-'Amrī – sancirono il riconoscimento della sovranità di Mawlay Aḥmad al-Manṣūr, in aggiunta al versamento di centomila pezzi d'oro, di mille schiavi e alla corresponsione di un tributo annuale. Infine fu stipulato che l'importazione del sale estratto dalla miniera di Tawdnī fosse riservata al *Maġrib al-aqṣā*, così come la gestione del commercio di cauri.<sup>38</sup> In

---

vano sa'diano dal suo progetto di guerra riguardavano, in primo luogo, le insormontabili difficoltà logistiche legate a quel tipo di spedizione: raggiungere l'oasi di Tagāza, e quindi Tinbuktū, significava attraversare il deserto senza possibilità di raggiungere alcun centro abitato per settimane. Una simile impresa avrebbe pertanto causato una considerevole perdita di uomini. Nessuna delle dinastie precedenti, Almoravidi, Almohadi e Merinidi, infatti, aveva mai osato tanto; ciò avrebbe dovuto indurre il sovrano sa'diano a riflettere sui rischi legati al proprio progetto di conquista. Cfr. al-Ifrānī, op. cit., pp. 163-165; al-Nāṣirī, op. cit., p. 118.

<sup>37</sup> La descrizione più dettagliata in proposito è quella effettuata agli inizi del secolo scorso dal generale H. De Castries in seguito al rinvenimento di due importanti documenti relativi all'argomento in questione. La prima è una lettera, in prosa rimata, indirizzata agli '*ulamā'* e '*ṣurafā'*' di Fes, da parte di Mawlay Aḥmad al-Manṣūr, datata Marrākuš, 8 *ša'bān* 999 [1 giugno 1591], giorno dell'arrivo a Marrakesh del primo emissario del *pāšā* Ğu'dār che annunciava il successo della spedizione. L'altra è una relazione della spedizione scritta in spagnolo e contemporanea all'avvenimento, posta in appendice ad un manoscritto del XIV secolo. Cfr. H. De Castries, *La conquête du Soudan*, cit., pp. 433-434.

<sup>38</sup> L'importazione di questi molluschi provenienti da Mecca e dal Cairo, tanto diffusi nel *Bilād al-Sūdān* da costituire la moneta locale, era gestita già da molti anni dal Marocco. Ivi, p. 453.

cambio, l'*Askya* avrebbe conservato il titolo di sovrano del regno del *Bilād al-Sūdān* ed ottenuto il ritiro delle truppe marocchine dai territori occupati.<sup>39</sup>

La vittoria fu subito comunicata agli abitanti di Fes,<sup>40</sup> ma il bilancio della guerra fu disastroso. Nel giro di pochi anni, i successori di Aḥmad al-Manṣūr persero progressivamente ogni autorità sulla regione, mantenendo un potere puramente nominale. In meno di quarant'anni il *Bilād al-Sūdān* avrebbe riconquistato la propria indipendenza.

Lo spostamento di *'ulamā' sūdāniyyūn* nei territori del *Mağrib al-aqṣā* determinò una sostanziale ricomposizione del tessuto sociale marocchino. A partire dalla conquista di Tinbuktū, infatti, l'elemento sudanese divenne sempre più presente, soprattutto nella corte di Marrakesh, residenza del sultano sa'diano. Puntuale ancora una volta la testimonianza delle *tarāğim*, la cui terminologia rivela l'esistenza di un folto numero di *'ulamā' sūdāniyyūn* residenti e/o operanti non solo nell'area magribina, ma anche in quella arabo-ottomana, come si evince dall'utilizzo di espressioni del tipo *al-rāḥil li'l-Šarq*.

---

<sup>39</sup> 'Abdelhādī al-Tāzī, op. cit., vol. VIII, pp. 231-272, in part. p. 259. Le fonti riferiscono che le truppe d'occupazione furono sostituite da un esercito permanente. Lo testimonia una lettera scritta da Aḥmad al-Manṣūr indirizzata ai notabili di Tuwāt per informarli che egli avrebbe rafforzato l'esercito al fine di garantire la pace. Il documento è conservato presso la *Dār al-watā'iq* di Rabat, *Al-watā'iq*, n. 116, p. 353.

<sup>40</sup> La lettera è conservata presso la *Dār al-watā'iq* di Rabat, *Al-watā'iq*, n. 124, p. 391.



## Capitolo II

### Sa'diani e Ottomani: immagini dal testo

#### 1. I Sa'diani secondo gli autori di *tarāğim* magribine

Uno degli aspetti più interessanti e maggiormente apprezzati dalla storiografia coeva, non solo locale – *tarāğim* e *rihlāt* magribine in primo luogo – ma anche fonti prosopografiche e resoconti di viaggio mašriqini, è il significativo impulso culturale che caratterizzò l'intera epoca sa'diana, con particolare riguardo al fortunato ventennio del sultano Aḥmad al-Manṣūr al-Dahabī.

Emblematici, a tal proposito, l'incremento di biblioteche nelle città imperiali e la presenza di '*ulamā*' non magribini nelle corti di Fes e Marrakesh, fenomeni entrambi sottolineati con forza dalle fonti dell'epoca.

Secondo quanto riportato da al-Fištālī, al-Manṣūr possedeva una biblioteca fra le più ricche ed importanti dell'epoca. Leggiamo infatti:

La nobile e generosa Biblioteca dell'*imām* e *šarīf* contiene un numero incalcolabile di opere (*taṣānīf*) composte da autori contemporanei specialisti di tutte le discipline, comprese l'astronomia e la medicina.<sup>1</sup>

Anche Ibn al-Qāḍī e al-Maqqarī fanno riferimento all'ineguagliabile ricchezza della biblioteca mansuriana e, se parziale può essere considerata la loro testimonianza – entrambi furono infatti, così come al-Fištālī, bibliotecari del sultano al-Manṣūr – certamente più obiettiva risulterà quella di Aḥmad Bābā, che a Marrakesh giunse contro voglia e che, grazie al supporto degli innumerevoli testi presenti nella biblioteca in questione, compose gran parte delle sue opere.

Ulteriore conferma di questo dato ci giunge dalla testimonianza del viaggiatore andaluso Aḥmad b. Qāsim al-Ḥağarī al-Andalusī, noto come *Afūqāy*, che all'interno della sua *riḥla* così riferisce:

---

<sup>1</sup> al-Fištālī, *Manāhil*, pp. 197, 215.

Sappiate che ho studiato la scienza degli *aḥkām* sotto la supervisione del *faqīh* di origine andalusa Aḥmad al-Ma‘yūb al-Fāsī,<sup>2</sup> un esperto conoscitore delle scienze dell’astrologia, del *ḥaṭṭ al-ramlī*,<sup>3</sup> degli anatemi e delle tavole cifrate. Questo personaggio possedeva un gran numero di libri su queste arti perché credo che Mawlāy Aḥmad [al-Manṣūr] – Dio abbia misericordia di lui – gli avesse messo a disposizione i libri della sua libreria, il cui numero complessivo, si dice, è di circa trentaduemila.<sup>4</sup>

Anche al-Ifrānī, infine, insiste su questo aspetto:

[Aḥmad al-Manṣūr] aveva un grande interesse per i libri e cercava ad ogni costo di procurarsene quanti più possibile. La sua collezione era la più preziosa che si fosse mai vista. Riuscì ad acquisire nella sua Biblioteca una quantità di opere rare come nessuno fece mai prima o dopo di lui.<sup>5</sup>

Al-Manṣūr incaricava, inoltre, i suoi emissari e gli ‘*ulamā*’ che si recavano nel *Bilād al-Šarq* per il pellegrinaggio di procurargli libri e opere rare, come testimoniano certi esemplari della sua biblioteca che riportano la seguente dicitura:

Quest’opera è stata acquistata per la Biblioteca *al-mubāraka, al-‘ilmīyya, al-imāmiyya, al-maṣūriyya, al-ḥasaniyya, al-mawlawiyya*, da *Fulān*, servitore e responsabile di detta Biblioteca.<sup>6</sup>

Anche i rapporti con l’Occidente divennero occasioni fertili per scambi culturali finalizzati ad una più profonda trasmissione di conoscenze. In una lettera indirizzata all’intellettuale inglese Wright e data 1600, l’ambasciatore d’Inghilterra in Marocco, Sir Thomas Bernherre, domandava di vendere ad un buon prezzo delle sfere, dei quadranti, degli strumenti magnetici, degli astrolabi ed altri oggetti al sovrano Aḥmad al-Manṣūr.<sup>7</sup>

<sup>2</sup> Originariamente Aḥmad al-Maṣyūb al-Fāsī. Secondo Muḥammad Razūq, editore della *editio princeps* del manoscritto del Cairo, è più verosimile far risalire il personaggio in questione alla nota famiglia andalusa al-Ma‘yūb.

<sup>3</sup> Divinazione con la sabbia.

<sup>4</sup> Aḥmad al-Ḥaḡarī, *Kitāb Nāṣir al-dīn ‘alā’l-qawm al-kāfirīn. Muḥtaṣar riḥlat al-Šihāb*, a cura di M. Razūq, Casablanca 1987, p. 103. Traduzione italiana, introduzione e note critiche, a cura di M.G. Sciortino, *Il difensore della religione contro il popolo degli infedeli*, Aracne, Roma 2011.

<sup>5</sup> al-Ifrānī, *Nuzhat*, p. 219.

<sup>6</sup> L. Benjelloun Laroui, op. cit., p. 40.

<sup>7</sup> Ivi, p. 41.

Lo spessore culturale e l'interesse per la conoscenza furono caratteristiche comuni ad altri membri della dinastia sa'diana ed in particolare ai fratelli di al-Manṣūr.

Il sultano 'Abd al-Malik (1576-1578) era molto istruito, conosceva l'arabo, il turco e diverse lingue straniere, fra cui lo spagnolo e l'italiano; alcune lettere scritte in caratteri latini riportano infatti la sua firma autografa. Inoltre le fonti riferiscono che egli incaricò i suoi corrispondenti in Spagna di fargli pervenire dei libri relativi a Carlo V e che commissionò al frate Juan Bautista di scrivere una biografia su di lui.

'Abdallāh al-Ġālīb bi'llāh (1557-1574), conosciuto come il fondatore della moschea degli *al-Aṣrāf* nel quartiere di Muwāsīn a Marrakesh e come il restauratore della *madrassa* di Ibn Yūsuf, costruita dal sovrano merinide Abū'l-Ḥasan, possedeva una ricca biblioteca. Una copia del Corano scritta in calligrafia magribina in caratteri d'oro e a colori, attualmente conservata presso il *British Museum* di Londra, riporta nell'ultima pagina il nome del destinatario, il sultano 'Abdallāh al-Ġālīb e della sua biblioteca. La stessa cosa può dirsi del *Kitāb al-uṣūl li-ḥifẓ al-ṣiḥḥa fi'l-fuṣūl* (il Libro dei principi per conservare la buona salute durante le diverse stagioni dell'anno) di Lisān al-Dīn b. al-Ḥaṭīb, copiato nel mese di *ša'bān* 978/1570 e conservato presso la Biblioteca ḥasaniyya di Rabat.<sup>8</sup>

Anche la principessa Maryam Bint Muḥammad al-Šayḥ al-Mahdī, sorella del sultano, possedeva una biblioteca privata. Un Corano di cinquecentodue pagine, finito di copiare all'inizio del mese di *ša'bān* dell'anno 967/1570, porta il timbro della sua biblioteca: *ḥizānat al-ḥurra al-ṭāhira al-ḡalīla al-fāḍila farīdat zamānihā Maryam Bint Muḥammad al-Šayḥ al-Mahdī* (Biblioteca della indipendente, virtuosa, illustre, erudita, incomparabile rarità del suo tempo, Maryam, figlia del sultano Muḥammad al-Šayḥ al-Mahdī).

## 2. Aḥmad al-Manṣūr al-Dahabī e il patronato degli 'ulamā'

A differenza di quanto era accaduto per gli ultimi tre sovrani della dinastia, il cui potere ed autorità non avevano mai oltrepassato i limiti del territorio circoscritto alla provincia di Marrakesh, la cerimonia d'incoronazione di Aḥmad al-Manṣūr ebbe luogo a Fes, e una copia del giuramento di fedeltà, redatto dai giuristi alla presenza di *quḍāt*, notabili e 'ulamā', e contrassegnato dagli esponenti popolari più rappresentativi, fu depositata nella moschea di Fes e in quella di Marrakesh.

---

<sup>8</sup> Ivi, pp. 36-37.

Il carattere universalistico dell'autorità di al-Manṣūr è suffragato dalla testimonianza di quasi tutte le fonti dell'epoca. *Tarāğim* in primo luogo, ma anche storie locali e *rihlāt*, abbondano di notizie riguardanti il sovrano sa'diano e insistono sulle sue doti fisiche e morali, sulla sua grande cultura e sull'ineguagliabile abilità nel governare.

Uomo di larghe vedute, stratega senza confronti e mecenate indiscusso, al-Manṣūr conquistò in poco tempo una fama ed un successo tali da suscitare le lodi e l'ammirazione degli *'ulamā'* del suo tempo, non solo mağribini ma anche mašriqini. Basti pensare che a lui è dedicata la monumentale opera dello storico mašriqino Muṣṭafā b. Ḥasan al-Ġannābī (m. 999/1590), intitolata *Al-baħr al-zahhār wa'l-'ālim al-tayyār*.<sup>9</sup>

Fu un sovrano illuminato, amante della scienza e della cultura, come dimostrano le numerose *iğāzāt* a lui concesse dal *'ālim* e *faqīh* Abū'l-'Abbās Aḥmad b. 'Alī al-Manğūr al-Fāsī.<sup>10</sup>

Gli ho concesso una *iğāza* relativa a tutto ciò che ho appreso dallo *ṣayḥ*, *imām* e *faqīh*, *al-naḥwī al-uṣūlī al-kalāmī al-muttaqin al-ḥāğğī al-raḥḥāl al-ṣāliḥ* Abū 'Abdallāh Muḥammad b. 'Aḥmad al-Yassītnī, dall'*imām*, *ṣayḥ al-ğamā'a* Abū 'Abdallāh Muḥammad b. Ġāzī, che aveva appreso un po' da lui e ancor più dai due *imām* Abū Zakariyā' Yaḥyā al-Sūsī e Abū'l-'Abbās Aḥmad al-Zaqqāq e dallo *ṣayḥ al-faqīh al-muḥaddit* Abū Muḥammad 'Abd al-Raḥmān Suqqayn che lo seguì molto riguardo al *ḥadīṭ*; dall'*ustād* Abū 'Umrān Mūsā al-Zawāwī e dal nobile *faqīh* Abū Zayd 'Abd al-Raḥmān b. al-Malğūm. Da questi due ha appreso la grammatica e dallo *ṣayḥ al-faqīh al-ustād al-imām* Abū'l-'Abbās al-Ḥabbāk, dallo *ṣayḥ al-faqīh al-ustād* Abū'l-Ḥasan 'Alī b. Hārūn, dal *faqīh al-naḥwī al-adīb* Abū Muḥammad 'Abd al-Wāḥid al-Wanšarisī, Abū Muḥammad 'Abd al-Ḥaqq al-Mašmūdī e da un gran numero di *mašāriqa*.<sup>11</sup>

Ed ancora:

<sup>9</sup> Il primo volume dell'opera, un manoscritto di tipo *nashī* erroneamente attribuito a Ibn al-Ḥağar al-Haytamī, è conservato presso la Biblioteca Ḥasaniyya di Rabat. Cfr. L. Benjelloun Laroui, *Les Bibliothèques au Maroc*, Paris 1990, p. 40.

<sup>10</sup> Cfr. Nağāt al-Murībnī, "Min al-mulūk al-šu'arā' Abū'l-'Abbās Aḥmad al-Manṣūr al-Ḍahabī (956-1012 H.)", in *Marrākuṣ ḥilāla al-'aṣrayn al-marīnī wa'l-sa'dī, aṣğāl al-multaqā al-tānī* 1990, Mağallat Kulliyat al-Ādāb wa'l-'Ulūm al-Insāniyya – Ġāmi'at al-qādī 'Iyād, 8 (1992), pp. 73-91.

<sup>11</sup> Cfr. A. al-Manğūr, *Fihris*, a cura di Ḥağğī Muḥammad, Rabat 1976, pp. 79-81.

Il numero di quanti seguivano le sue [di Aḥmad al-Manṣūr al-Dahabī] lezioni di *fiqh*, di lingua, di retorica, di *tafsīr* e di *ḥadīṭ* aumentava progressivamente.<sup>12</sup>

Le fonti riferiscono che fu autore prolifico. Fra i componimenti più importanti ricordiamo il *Kitāb al-siyāsa* o Libro della politica, in cui al-Manṣūr sottolinea l'importanza delle scienze filosofiche e la loro imprescindibilità rispetto all'arte del governare, e il *Kitāb al-ad'īya* o libro delle preghiere, che raccoglie tutte le orazioni e le preghiere serali e mattutine. Al-Fiṣṭālī fa inoltre riferimento al progetto del sovrano di riunire in un unico volume tutti i versi e le poesie degli *šurafā'* appartenenti alla famiglia del Profeta.<sup>13</sup>

Amò circondarsi di poeti e letterati provenienti da ogni regione della *dār al-islām*, incoraggiando ed intensificando quel processo di trasferimento di uomini e conoscenze che sempre aveva caratterizzato i rapporti tra Oriente ed Occidente musulmani.<sup>14</sup>

Puntuale ancora una volta la testimonianza delle *tarāğim* che così riferiscono:

Appena si diffuse tra i notabili del *Bilād al-Šarq* la notizia dell'amore del nostro signore e sovrano – Dio lo protegga – per gli *'ulamā'* e della sua bontà e generosità nei loro confronti, si precipitavano verso di lui da ogni luogo (*naṣalū ilayhi min kull ḥadab*) e coloro che erano impossibilitati a raggiungerlo gli prestavano servizio da lontano componendo opere (*wa-man lam yumkinhu al-ityān, ḥadamahu – naṣarahu Allāh – bi'l-ta'liḥ*) [...]. Un gran numero di *'ulamā'* fra i più noti, provenienti da Costantinopoli, dall'Egitto e da altri innumerevoli paesi, hanno infatti scritto una storia del suo regno (*fa-allafa ta'rīḥ dawlatihi – naṣarahu Allāh – ḡamā'a min akābir 'ulamā' al-Qusṭanṭīniyya al-'uẓmā, wa kadā ḡamā'a min a'lām Miṣr wa-ğayrihā min-mā lā yuḥṣā 'adaduhu*).<sup>15</sup>

La presenza di mašriqini alla corte di Aḥmad al-Manṣūr è inoltre suffragata dall'esistenza, all'interno delle *tarāğim*, di una terminologia specifica utilizzata per descrivere una categoria particolare di *'ulamā'*:

<sup>12</sup> *Ibidem*.

<sup>13</sup> al-Ifrānī, *Nuzhat*, p. 217.

<sup>14</sup> Aḥmad Hawzalī, “Al-numuwu al-ḥaḍarī bi-madīnat Marrākuṣ fī 'ahd al-marīniyyīn wa'l-sa'diyyīn”, in *Marrākuṣ ḥilāla al-'aṣrayn al-marīnī wa'l-sa'dī*, Aṣḡāl al-Multaqā al-Tānī 1990, Mağallat Kulliyat al-Ādāb wa'l-'Ulūm al-Insāniyya – Ġāmi'at al-qāḍī 'Iyād, 8 (1992), pp. 10-32.

<sup>15</sup> al-Maqqarī, *Rawḍat al-Ās*, p. 18.

i *wāfidīn* o inviati, ovvero coloro che si erano trasferiti nelle corti sa'diane per insegnare e/o svolgere attività culturali di vario tipo o che vi si recavano in visita ufficiale per periodi più o meno lunghi.

Uno di questi fu Muḥammad b. Abī'l-Faḍl al-'Aqqād al-Makkī. Nella *tarğama* compilata da Ibn al-Qāḍī il personaggio in questione viene presentato come “uno degli inviati alla corte di Aḥmad al-Manṣūr dalla città di Mecca (*aḥad al-wāfidīn 'alā iyālat Aḥmad al-Manṣūr min Makka*)”.<sup>16</sup> Secondo la testimonianza di al-Ifrānī, il sovrano sa'diano scrisse al re dei Turchi (*ḥāqān malik al-Atrāk*) per chiedergli di nominare Muḥammad b. Abī'l-Faḍl al-'Aqqād al-Makkī *qāḍī* della regione del Yemen e tale richiesta fu esaudita.<sup>17</sup>

Assieme ad al-Makkī giunsero, presso la corte del sultano, Imām al-Dīn al-Ḥalīlī da Gerusalemme ed un altro personaggio chiamato al-Šarīf e proveniente dalla nobile città di Medina.

All'interno di *Nafḥ al-ṭīb*, al-Maqqarī riferisce che, quando i tre inviati si trovarono riuniti alla corte di al-Manṣūr, al-Ḥalīlī prese la parola e disse:

Oh principe dei credenti, gli abitanti di tre città i cui templi attirano folle di visitatori sono venuti a farti visita: costui un meccano, codesto un medinese e me medesimo che giungo dalla città di Gerusalemme.

Quindi aggiunse:

Di certo il principe dei credenti, Aḥmad, è un oceano di generosità e irripetibile è la sua gloria, gli abitanti di Medina, Mecca e Gerusalemme ne sono testimoni.<sup>18</sup>

Fra i numerosi '*ulamā*' mašriqini presenti ed operanti nella corte di al-Manṣūr, di cui si offre una descrizione dettagliata in appendice, nella sezione specifica ad essi dedicata, vale la pena citare qui 'Alī b. Aḥmad al-Šāmī, originario di al-Ša'm (Damasco) e successivamente trapiantato a Marrakesh, dove svolse la funzione di segretario del sultano Aḥmad al-Manṣūr al-Dahabī.<sup>19</sup>

---

<sup>16</sup> Ibn al-Qāḍī, *Ġidwat al-iqtibās fi ḍikr man ḥalla min al-a'lām madīnat Fās*, ed. a cura della *Dār al-Manṣūr li'l-ṭabā'a wa'l-warāqa*, 2 voll., Rabat (vol. I, 1973; vol. II, 1974), vol. I, p. 326, biografia n. 345.

<sup>17</sup> al-Ifrānī, *Nuzhat*, cit., p. 205.

<sup>18</sup> *Ibidem*.

<sup>19</sup> Cfr. *Infra*, Scheda E.

### 3. Gli Ottomani nelle fonti magribine: due punti di vista diversi

Lo studio dei contatti tra *Mağrib al-aqṣā'* e mondo arabo-ottomano è inevitabilmente legato all'approccio imagologico sotteso alla rappresentazione degli Ottomani nelle fonti magribine. A tal proposito l'analisi dei testi in nostro possesso ha rivelato l'esistenza di due punti di vista diversi: il primo, intuibilmente più critico, è quello di chi, consapevole delle specificità politiche connesse alla propria identità, guarda al mondo arabo-ottomano riconoscendo nella Sublime Porta un indiscusso centro di potere politico, religioso, economico e culturale, ma non l'unico, senza cioè rinunciare alla propria centralità; l'altro è un approccio meno polemico, ovvero meno interessato a possibili rivalità politiche e/o ideologiche. È il punto di vista del *'ālim* che si sposta in un contesto diverso dal proprio per diffondere ed acquisire conoscenza e che pertanto identifica nell'altro *'ālim* il suo diretto interlocutore e nel bagaglio culturale che questi porta con sé l'oggetto del suo interesse.

Visto da una simile angolatura lo stesso concetto di mondo arabo-ottomano sembra perdere la sua connotazione geografica, quasi a voler postulare l'esistenza di un'ideale *dār al-'ilm versus dār al-ğahl* tendenzialmente elastica – considerata l'estrema mobilità dei componenti che la costituiscono – all'interno della quale gli *'ulamā'* incontrandosi producono e veicolano conoscenza.

#### 3.1 I sultani ottomani e il dibattito sulla legittimità del califfato

Se le *tarāğim* sulle quali ci siamo dilungati nei capitoli precedenti contengono informazioni preziose relative agli ambienti in cui vissero ed operarono gli intellettuali protagonisti dei contatti culturali tra Mağrib e Mašriq, i testi che abbiamo indicato come fonti di supporto, nella fattispecie le *rihlāt*, offrono la possibilità di osservare gli sguardi degli *'ulamā'* in questione sul mondo che li circonda, con particolare riguardo al tipo di presenza e alla diffusione dell'elemento turco.

I dizionari biografici infatti non consentono, nonostante i continui riferimenti alla presenza di *'ulamā'* magribini in Mašriq, di delineare un quadro sufficientemente esaustivo del mondo arabo-ottomano così come percepito dall'elemento magribino sebbene, in alcuni casi, le notizie relative alle biografie dei personaggi famosi nascondano, dietro l'apparente irrilevanza di alcuni elementi, preziosi spunti di riflessione. Apprendere, per esempio, di un poeta e linguista magribino residente in Egitto (*nazil Miṣr*) e autore di un dizionario di espressioni dialettali egiziane<sup>20</sup> rivela in qualche modo il tipo di approccio del per-

<sup>20</sup> Si tratta di Yūsuf al-Mağribī, *Appendice*, Scheda F.

sonaggio rispetto al contesto in cui risiede. O ancora, raccontare il percorso formativo di un *'ālim* che da Marrakesh giunge a Costantinopoli può assumere una particolare valenza se si considera che la terminologia utilizzata per descrivere la città di Marrakesh è “sede dell’imamato”, “meta ultima” e “dimora della conoscenza”, in contrapposizione ad una Costantinopoli presentata semplicemente come “residenza dei re turchi (*dār mulūk al-Turkmān*)”.<sup>21</sup>

Quanto alle memorie di viaggio, non v’è dubbio che esse siano per loro stessa natura tendenzialmente più adatte rispetto alle *tarāğim* ad accogliere le informazioni e le suggestioni dell’osservatore esterno, consentendo di evidenziare con chiarezza e lucidità le caratteristiche peculiari della realtà rappresentata, con una particolare attenzione per gli elementi percepiti come estranei e/o lontani.

Il genere delle *rihlāt* è fra i più antichi e fortemente radicati nella letteratura storica magribina poiché nasce dall’esigenza di testimoniare i sentimenti, le emozioni e le speranze di tutti quei musulmani che, fisicamente lontani dai luoghi santi dell’Islam, intraprendono da secoli un viaggio unico ed irripetibile per raggiungere il Ḥiğāz ed adempiere con fede e devozione ad uno dei cinque pilastri su cui si fonda il credo islamico.

Accanto al pellegrinaggio, un’altra tipologia di viaggio largamente diffusa in ambito islamico è quella finalizzata all’acquisizione di conoscenza. Lo studio itinerante, meglio conosciuto come *ṭalab fi’l-’ilm*, era infatti, già in epoca medievale, una pratica usuale della formazione individuale di ogni *'ālim* musulmano.<sup>22</sup> Per questo motivo non stupisce che nel XV secolo lo storico tunisino Ibn Ḥaldūn testimoniasse, all’interno della sua celebre *Muqaddima*, un immutato interesse da parte dei viaggiatori magribini nei confronti del Ḥiğāz:

La maggior parte dei magribini e degli andalusi che compiono un viaggio sono rivolti in direzione del Ḥiğāz. Esso costituisce il fine ultimo del loro peregrinare, e Medina la dimora della Scienza.<sup>23</sup>

La scelta delle singole *rihlāt*, all’interno del più vasto panorama seicentesco del genere, è stata effettuata secondo un criterio di attinenza all’argomento da trattare ed al numero di informazioni relative,

<sup>21</sup> Cfr. la biografia di Sa‘īd al-Māğūsī, *ivi*, p. 147.

<sup>22</sup> Per un’attenta e puntuale lettura del fenomeno, oltre che per l’abbondanza di riferimenti bibliografici, può essere utile consultare L. Capezzone, *La trasmissione del sapere nell’Islam medievale*, Roma 1998.

<sup>23</sup> Ibn Khaldūn, *Muqaddima*, Beirut 1961, p. 805.

e risponde all'esigenza di esaminare documenti di *'ulamā'* magribini con ruoli sociali e punti di vista diversi al fine di ottenere un quadro il più possibile completo e diversificato.

In particolare abbiamo scelto di prendere in esame la *riḥla* di al-'Ayyāšī (*Mā' al-mawā'id* o *al-riḥla al-'ayyāšīyya*) e quella di al-Tamkrūtī (*Al-Nafḥa al miskīyya fī'l-sifāra al-turkiyya*).

Nel primo caso siamo convinti che l'opera in questione meriti un'attenzione ed un interesse speciali essendo una delle fonti storiche più preziose in relazione alla situazione politica, economica, sociale e culturale del Marocco nel periodo compreso tra il sedicesimo e il diciassettesimo secolo e rimanendo, ciononostante, quasi del tutto inesplorata; quanto alla *riḥla* di al-Tamkrūtī, lo studio della terminologia utilizzata dall'autore rivela un punto di vista assai interessante, soprattutto se confrontata con l'opera di al-'Ayyāšī.

Abū Sālīm 'Abdallāh b. Muḥammad b. Abī Bakr b. Sayyidī Abī'l-'Abbās Aḥmad b. Sa'īd al-'Ayyāšī al-Mālikī, ricordato dallo storico al-Qādirī con l'appellativo di Abū Muḥammad A'yāš,<sup>24</sup> nacque nel mese di *ša'bān* dell'anno 1037 (corrispondente all'aprile 1628) nel territorio della tribù berbera di Ayt 'Ayyāš, nella regione di Tafilālt, nel sud del *Maḡrib al-aqṣā*. Cresciuto in una delle famiglie più colte e prestigiose del paese, ricevette la prima istruzione ad opera del padre Muḥammad, che era *ṣayḥ* di una delle più note *zawāyā* della zona, e del fratello maggiore. Dopo essersi trasferito per un periodo nella *zāwiya* principale della valle del Dra'a al seguito del maestro Muḥammad b. Nāṣir, si spostò a Fes per ricevere gli insegnamenti dello *ṣayḥ* ed *imām* 'Abd al-Qādir b. 'Alī al-Fāsī,<sup>25</sup> capo della *zāwiyat al-Qalqaliyyīn*, da cui ricevette una *iḡāza* nell'anno 1063/1653. Quindi, per ampliare e perfezionare la propria formazione culturale, intraprese la fase dello studio itinerante al seguito dei maestri più famosi dislocati nelle principali città del mondo arabo, fra cui viene più volte citato lo *ṣayḥ* 'Abd al-Raḥmān b. al-Qāḍī.

Grazie ai contatti con i tanti *'ulamā'* dell'epoca, al-'Ayyāšī acquisì nel giro di pochi anni una cultura profonda e sconfinata che lo rese uno dei personaggi più in vista della sua epoca e una delle massime autorità in ambito religioso e giuridico. Inoltre, il legame con l'ambiente delle *zawāyā* contribuì ad accrescere la sua popolarità e a po-

<sup>24</sup> Levi-Provençal, *Les Manuscrits arabes*, cit., pp. 161-162; Id., *Les historiens*, cit., pp. 262-264; Nāṣir al-Dīn Sa'īdūnī, op. cit., pp. 376-380; al-Ifṛānī, *Ṣafwat*, cit., p. 325, biografia n. 241; 'Abdalazīz b. 'Abdallāh, op. cit.

<sup>25</sup> Cfr. Nāṣir al-Dīn Sa'īdūnī, op. cit., p. 376.

tenziare il suo radicamento nella vita politica e sociale del paese. Morì ad appena 53 anni, colpito dalla peste scoppiata in Mağrib intorno all'anno 1090/1679.

Abū Sālīm al-‘Ayyāšī ci ha lasciato numerose opere, tra cui un indice dei suoi allievi ed amici,<sup>26</sup> un poemetto sull'arte della vendita (*Al-buyū‘*), ed un altro sul sufismo, intitolato “Monito di chi nutre alte aspirazioni di rinuncia verso le cose del mondo e l’Aldilà”,<sup>27</sup> e conosciuto anche come il “Manifesto di grazia per i messaggeri del Paradiso”.<sup>28</sup> Fra le altre composizioni, una *Fihris* relativa a tutti i suoi maestri, suddivisa per materie d’insegnamento ed intitolata: “Cimelio degli amici più cari, corredato di una catena di trasmissione degli uomini illustri”.<sup>29</sup> Ma l’opera che più di ogni altra ha reso noto ed immortale l’autore, attribuendogli una posizione di rilievo nel panorama degli ‘*ulamā*’ magribini del diciassettesimo secolo, è senza dubbio la sua *rihla hiğāziyya*, intitolata *Mā’ al-mawā’id*. Si tratta di un resoconto di viaggio preciso e minuzioso in cui l’autore registra tutti gli avvenimenti e le immagini relativi ai suoi viaggi nel Ḥiğāz.<sup>30</sup> In tale descrizione nulla sfugge: lo sguardo attento dell’autore non trascura le persone, i luoghi, le condizioni climatiche, l’aumento dei prezzi, le festività, gli usi e costumi delle città visitate. Il Cairo, Gaza, Ramalla, Gerusalemme, dovunque egli entra in contatto con ‘*ulamā*’ e uomini di scienza noti in tutte le regioni del mondo islamico, come il *qādī* Muḥammad al-Nafātī, il ‘*ālim* Šihāb al-Dīn al-Ḥanafī, l’*imām* sufi ‘Umar al-‘Ilmī, Muḥammad al-Sāḥilī e Qāsim, *imām* della confraternita *rifā’iyya* di Gerusalemme.

La *rihla* presenta, per abbondanza e diversità di notizie, numerosi motivi d’interesse. Uno di questi è legato alla minuziosa descrizione del tragitto da Sigilmāsa, nel sud del *Mağrib al-aqṣā*, verso Alessandria. Per la prima volta è possibile individuare in modo preciso e completo tutte le tappe percorse dalle migliaia di pellegrini che dall’Occidente arabo si spostavano in direzione del Ḥiğāz. Nell’elenco dei luoghi, completo e dettagliato che riportiamo a seguire, abbiamo ritenuto opportuno includere anche le visite ai luoghi di culto, alle *zawāyā* e alle tombe di personaggi pii:

<sup>26</sup> *Iqtifā’ al-atr ba’d dahāb al-atr*, cfr. *Al-Rihla*, vol. I, p. 5.

<sup>27</sup> Titolo originale: *Tanbīh dawī’l-himam al-‘āliyya ‘alā’l-zuhd fī’l-dunyā wa’l-āhira*.

<sup>28</sup> *Izhār al-minna ‘alā’l-mubašširīn bi’l-ğanna*.

<sup>29</sup> *Tuhfat al-aḥillā’ bi-asānīd al-aḡillā’*.

<sup>30</sup> La descrizione si riferisce a ben tre *rihlāt hiğāziyya* effettuate rispettivamente nel 1059/1649, nel 1064/1653 e nel 1074/1661.

Siġilmāsa, al-Karākar, Tālgūmat, Waldan birt al-Sāhili, al-Šafšāf, Wād Ġayr, 'Awīna, Bašār, Viltah al-Raḥm, Umm Ilyās, al-Faqīq, Umm al-Ġazar, Būšgūn, al-Rabā, Karākida, al-Ġūl, Wād al-Maḥīli, Ša'bat al-Milḥ, 'Ayn Mādī Tāgmūt, al-Aġwāt, Damād, Wād Mazī, Bi'r 'Abd al-Maġīd, Sīdī Ḥālid, Ibn Sannān al-'Absī, Awlād Ġalāl, Bintyūs (che è la *zāwiya* di Sīdī 'Abd al-Raḥmān al-Aḥḍarī), Biskra, Sīdī 'Uqbat al-Layāna, al-Tarārīz, Zarībat al-Wādī (che è la *hanqa* di Sīdī Nāḡī) Farkān, Qaytūn, Bādis, Zarībat Ḥāmid, Nafta, Tūzar [Tozeur] e la *zāwiya* di Sīdī Bahlūl, al-Subḥa (Šaṭṭ al-Ġarīd), la *zāwiya* al-Ramal. La *zāwiya* di Sīdī Ḥāmid, Qaṣr al-Rūmān, al-Ḥāma, Qābis, la *zāwiya* di Zarīq 'Aram nella località di al-Ḥamrārana, Ġardān, Burġ al-Milḥ, Zawāra, Zarāqa, al-Zāwiyya, Ṭarābulus, Tāḡūra, Wād al-Masīd, 'Aytūt Nagāra, (*bilād sāhil Ḥāmid*) Zlītn (la tomba di Sīdī 'Abd al-Salām), Mišrāta (la tomba di Sīdī Aḥmad al-Zarrūq), Ma' Lūrīr, Ḥamīd, Ma' al-Hayta, Ābār Ḥasan, Mā' al-Za'farān, Mā' al-Ḥamarīn, al-Naḥīla/al-Kibrīt, al-Yahūdiyya, Brīška, al-Manyam, Ġībā, 'Aniya, al-Ġābiyya, Ābār Sulūq, al-Sirwāl, al-Baniyya, al-Fardīs (nel *ġabal* al-Aḥḍar), al-Daffa, al-Tamīmī, 'Ayn Ġazāla, [Manṭīqat] al-Faqīh al-kabīra, [Manṭīqat] al-Faqīh al-šaġīra, Būšīr e al-Iskandariyya [Alessandria].

Come si è detto, la testimonianza di al-'Ayyāšī riveste un'importanza fondamentale anche in relazione alla ricostruzione degli avvenimenti politici e culturali che caratterizzarono una fase precisa ed importante della storia del *Magrib al-aqṣā*. Un'epoca delicata e di passaggio, un momento di fermento e grandi cambiamenti, contraddistinto dalla comparsa di numerose forze centrifughe e di elementi destabilizzanti che determinarono il collasso del sistema statale sa'diano, dando l'avvio ad una lunga ed incerta fase di disordine terminata con l'avvento della prosperosa e tuttora regnante dinastia 'alawita.

Per avere un'immagine più nitida dell'atmosfera di scompiglio allora regnante, rimandiamo ancora una volta alla lettura del testo da cui è tratta la pagina seguente:

E dopo la preghiera salimmo sul minareto da cui si dominava l'intera città in ogni sua parte. Essa aveva sette porte ed una fila di palme al centro. La sua ampiezza era approssimativamente di circa mezza parasanga,<sup>31</sup> e nel mezzo si trovava un fossato pieno d'acqua. Le mura erano irraggiungibili, se non dalla direzione delle porte. La maggior parte di esse però mancava, a causa di una *fitna*

<sup>31</sup> In arabo *farsah*: antica misura di lunghezza pari a km. 6,4. Cfr R. Traini (a cura di), *Vocabolario arabo-italiano*, Roma 1999, s.v. "farsah".

occorsa nel paese circa due mesi prima del nostro arrivo tra il governatore ed un gruppo (*tā'ifa*) fra quelli tenuti in maggiore considerazione all'interno della città e appartenente alla sua stessa famiglia. Il governatore contro cui da tempo essi minacciavano di insorgere, dopo aver complottato con i suoi sudditi per ucciderli tutti, nessuno escluso – grande o piccolo che fosse – ordinò di serrare le porte della città e chiese ai beduini che stavano fuori di attendere in agguato fuori dalle mura e di uccidere chiunque riuscisse a fuggire. Egli, insieme a coloro che stavano con lui, li colpì all'improvviso con la spada, uccidendone una quantità inimmaginabile, circa duecento, e non risparmiò nessuno, se non quelli che rimasero all'interno delle mura riuscendo a scampare ai beduini. Fu un fatto abominevole e mostruoso, ma non l'unico degli errori commessi da quel governatore che, pur essendo conosciuto prima di allora per la bontà della sua condotta, fece abbattere moltissime abitazioni. Questo avvenimento diede origine ad una profonda inimicizia tra lui ed i suoi zii materni, i figli dello *šayḥ* Aḥmad b. Ġallāb. La madre era infatti sorella dello *šayḥ* Aḥmad. Prima di allora essi [i suoi zii] erano stati suoi sostenitori ed egli era riuscito ad impadronirsi del paese grazie al loro sostegno.<sup>32</sup>

I fatti sopra descritti non lasciano alcun dubbio sul valore storico della *riḥla* che, proprio in virtù delle numerose informazioni di carattere religioso, sociale e culturale ivi contenute, costituisce una fonte preziosa ed imprescindibile per chiunque si appresti a condurre uno studio sul Marocco in epoca moderna.

La descrizione dei luoghi e dei fatti, delle principali correnti di pensiero, degli orientamenti giuridici e dei movimenti religiosi e culturali, fornisce allo storico un valido strumento di lavoro consentendo di rintracciare il livello culturale del *Mağrib al-aqṣā* nel secolo undecimo dell'egira e di darne la giusta collocazione all'interno di un più ampio e complesso quadro di riferimento.

Da un punto di vista stilistico, la narrazione risulta spesso ardua ed impenetrabile, ricca di metafore, iperboli ed artifici retorici. Inoltre, le ricorrenti digressioni rendono ancor più complesso il lavoro di interpretazione del testo, peraltro già difficile da decifrare a causa della singolare e complicata veste tipografica. L'edizione più recente (Rabat 1977) infatti è una copia litografata del testo originale manoscritto, curata e diffusa da Muḥammad Ḥağğī, che ha anche provveduto a creare un indice per renderne più agevole la consultazione. L'opera è stata

---

<sup>32</sup> al-'Ayyāšī, op. cit., vol. I, pp. 46-47.

parzialmente tradotta in francese nella prima metà del diciannovesimo secolo.<sup>33</sup>

Relativamente al discorso legato alla rappresentazione degli Ottomani, di fondamentale importanza si è rivelato il confronto con uno dei pochissimi articoli riguardanti la *rihla*, ovvero il contributo di Qaddūr Bū Ziyyānī,<sup>34</sup> i cui riferimenti puntuali e precisi hanno reso possibile un approccio filologico testuale, rendendo più agevoli la consultazione e l'analisi dell'opera.

In merito all'immagine degli Ottomani che, come abbiamo visto, nei secoli quindicesimo e sedicesimo avevano con successo assoggettato l'intera fascia settentrionale dell'Africa ad eccezione del Marocco, è interessante notare come, fin dalle prime pagine, la posizione di al-'Ayyāšī si discosti nettamente dalla tendenza, comune alla maggior parte degli storiografi marocchini dell'epoca, a raffigurare gli Ottomani come usurpatori e ad ostentare un'evidente fierezza nel sottolineare il mancato asservimento del *Mağrib al-aqṣā* nei confronti della Sublime Porta.

In tale ambito una valenza fondamentale assume l'analisi della terminologia utilizzata all'interno dell'opera. Un esempio significativo ricorre nella descrizione delle cerimonie relative alla *ḥuṭba* della preghiera del venerdì, in occasione della quale il sultano ottomano viene più volte menzionato dagli *imām* magribini con appellativi che sottolineano la legittimità della sua posizione. Nella descrizione della città di Warkalā, per esempio, in cui l'autore racconta di essere giunto in compagnia degli altri pellegrini la sera del giovedì e di avere partecipato il giorno seguente alla preghiera comunitaria presso la moschea chiamata *al-Mālikiyya*, ricorrono le seguenti parole:

La *ḥuṭba* fu indirizzata all'*imām al-Mahdī*, quindi al sommo sultano (*li'l-sultān al-a'zam*) Sua Eccellenza il *Hākān* Muḥammad b. Ibrāhīm b. Murād, quindi al sovrano del paese.<sup>35</sup>

Ancora più emblematico il caso della *ḥuṭba* eseguita nella città di Medina, in cui l'epiteto utilizzato per introdurre il sultano ottomano è

---

<sup>33</sup> A. Berbrugger, "Voyage dans la Sud de l'Algérie et des Etats Barbaresques de l'Ouest et l'Est par El. Aiachi et Moula Ahmed", in *Exploration scientifique de l'Afrique, Sciences historiques et géographiques*, 16 voll., Paris 1846, in part. vol. IX.

<sup>34</sup> Q. Bū Ziyyānī, "Ṣūrat al-'Uṭmāniyyīn fī kitābāt ba'd al-raḥḥāla al-mağāriba", in *Adab al-rihla fī'l-tawāṣul al-ḥadāri*, Quaderni della Facoltà di Lettere e Scienze Umane di Meknes, Università Moulay Ismail, vol. V, pp. 229-243.

<sup>35</sup> al-'Ayyāšī, op. cit., vol. I., p. 46.

addirittura quello di *malik al-barrayn wa 'l-baḥrayn* (sovrano dei due mondi e dei due mari).<sup>36</sup>

Un'autorità legittima e formalmente riconosciuta, dunque, quella degli Ottomani, che pure non mancano, di tanto in tanto, di abusare del proprio potere, commettendo veri e propri soprusi e manifestando atteggiamenti vessatori nei confronti della popolazione:

Non hanno pietà del debole e non rispettano l'anziano, e se sentono brama o desiderio per qualcosa, si avventano su di essa; e se il suo possessore è vivo, si giustificano in ogni modo pur di appropriarsi delle sue sostanze, con o senza la sua volontà, mentre, se è morto, ereditano i suoi beni al posto dei figli e delle figlie. Quanto ai sudditi e ai contadini, è inimmaginabile quanti e quali soprusi essi siano costretti a subire per mano dell'esercito, con quanto disprezzo ed umiliazione essi vengano percossi e privati dei loro beni senza potersi lamentare con alcuno se non con Dio. E se qualcuno trova il coraggio di opporsi non ottiene che una sofferenza maggiore.<sup>37</sup>

Nonostante le critiche rivolte contro le continue prevaricazioni dell'esercito, di cui tuttavia l'autore riconosce ed esalta l'efficienza e l'organizzazione, la legittimità dell'autorità califfale ottomana non è messa in discussione, né la validità della funzione di custodia dei luoghi sacri di Mecca e Medina. Basti fare riferimento, ancora una volta, alla terminologia utilizzata per descrivere il sultano ottomano:

Fra queste caratteristiche non v'è nulla di più nobile, più amabile e più perfetto del loro affermare che egli [il sultano ottomano] è il custode dei luoghi sacri, e la più illustre fra tutte è la sua [stessa] *nisba*.<sup>38</sup>

Le considerazioni sopra citate suggeriscono qualche breve ma opportuna riflessione in merito ad una delle questioni più controverse e maggiormente dibattute in ambito islamico, ovvero quella relativa alla natura ed alla legittimità del califfato. In tale ambito, uno dei contributi maggiormente rappresentativi rimane il saggio di Carlo Alfonso

---

<sup>36</sup> Ivi, vol. I, pp. 309-310. Lo stesso appellativo ricorre anche in altre fonti dell'epoca, fra cui proprio la *riḥla* di 'Alī b. Muḥammad al-Tamkrūtī, *Al-Naḥḥa al miskiyya*, cit., p. 26.

<sup>37</sup> al-'Ayyāšī, op. cit., vol. I, p. 122.

<sup>38</sup> “*Laysa fī tilka al-awṣāf aḥsan wa-lā aḡmal wa-lā akmal min qawlihim fihī ḥādīm al-ḥaramayn al-šarifayn fa-akram bihā nisbatuhu*”, in al-'Ayyāšī, op. cit., p. 109.

Nallino, *Appunti sulla natura del califfato in genere e sul presunto Califfato ottomano* (Roma 1917), in cui l'autore cerca di dimostrare l'illegittima pretesa da parte del sultano ottomano di rivendicare il titolo di califfo. Sulla stessa scia, agli inizi del 1920, l'orientalista britannico T.W. Arnold asserì che il trasferimento formale dell'istituzione califfale dall'ultimo discendente abbaside all'ottomano Salīm I, avvenuta al Cairo nel 1517, non aveva mai avuto luogo.

Una preziosa lettura critica dei due interventi alla luce degli avvenimenti storici che caratterizzarono la politica internazionale degli inizi del secolo scorso e degli interessi legati al controllo delle due potenze, italiana ed inglese, sui territori di dominio ottomano è offerta dal recente contributo di 'Abd al-Raḥmān al-Mu'addin.<sup>39</sup> Lo studio in questione si rivela particolarmente interessante, soprattutto per il tipo di fonti utilizzate: storie locali, *tarāḡim* e documenti d'archivio.

Da una prima analisi degli stessi sembra emergere un dato piuttosto interessante che confermerebbe l'ipotesi avanzata e sostenuta da C.H. Fleischer. Lo studioso, in una brillante tesi di dottorato discussa a Princeton e successivamente pubblicata (1986), afferma che, sebbene il titolo di "califfo" fosse ampiamente utilizzato, come si evince dallo spoglio della corrispondenza diplomatica relativa ai secoli quindicesimo e sedicesimo, l'unico significato da attribuire al termine fosse quello di "sovrano musulmano", escludendo dunque qualsivoglia implicazione di natura teorico-ideologica:

Even if the title "caliph" was used in diplomatic correspondence throughout this period [15<sup>th</sup>-16<sup>th</sup> centuries] it signified nothing more than "Muslim sovereign".<sup>40</sup>

Di diversa opinione si mostrarono i rappresentanti dell'*establishment* ottomano dell'epoca, le cui istanze possono essere esemplificativamente rappresentate da Lufti Pasha. Rispondendo a quanti sostenevano che l'arabicità e la discendenza dalla famiglia del Profeta fossero due condizioni indispensabili per aspirare al titolo di califfo, Lufti Pasha dichiarò che gli unici elementi in grado di conferire legittimità all'autorità califfale erano il potere effettivo esercitato dal sultano e l'impegno a mantenere integro lo stato di benessere dell'Islam e che,

---

<sup>39</sup> "The idea of the Caliphate between Moroccans and Ottomans: Political and Symbolic stakes in the 16<sup>th</sup> and 17<sup>th</sup> Century-Maghrib". Per una maggiore comprensione degli avvenimenti trattati può essere utile consultare la tesi di dottorato discussa dallo stesso autore a Princeton nel 1992, *Sharifs and Padishahs*, cit.

<sup>40</sup> Ivi, p. 105.

sulla base di tali presupposti, il sultano ottomano poteva a buon diritto rivendicare il titolo di califfo.

Il dibattito si rivela quanto mai centrale se consideriamo il contesto storico-politico cui si fa riferimento. I secoli sedicesimo e diciassettesimo infatti videro emergere in Marocco un fenomeno importante e di portata tutt'altro che trascurabile, passato alla storia con il nome di šarifismo. Come abbiamo visto, i membri della dinastia sa'diana (XVI-XVII secc.), ma anche 'alawita (XVII-... secc.), erano arrivati al potere proclamandosi *šurafā'*, ovvero discendenti dalla famiglia del Profeta, e sulla nobiltà e santità delle origini avevano incentrato la propria propaganda politica, facendo leva su queste argomentazioni per affermare e consolidare la propria autorità. Del resto pare che la Storia non abbia messo in crisi la validità di tali elementi, se si considera che l'attuale sovrano del Marocco, Muḥammad VI, è un discendente della dinastia 'alawita.

Come già osservato, il fenomeno dello šarifismo influì profondamente sulle dinamiche legate alla lotta per il raggiungimento ed il mantenimento del potere, contribuendo a radicalizzare in maniera sempre più netta l'opposizione tra Arabi sa'diani e Turchi ottomani. A tal proposito, lo studio delle *tarāğim* e delle storie locali marocchine dei secoli sedicesimo e diciassettesimo ha rivelato l'esistenza di un'abbondante produzione di letteratura storica in lingua araba, politicamente ed ideologicamente orientata, volta ad esaltare l'arabicità della dinastia regnante e a screditare l'elemento turco.

Per certi versi è possibile cogliere qualche cenno di simile dicotomia perfino in alcune sfumature del linguaggio utilizzato da al-'Ayyāšī. Se da un lato, infatti, l'autore non manifesta alcun segno di intolleranza o disconoscimento nei confronti degli Ottomani, è anche vero, però, che ogni volta che egli descrive il suo paese lo fa rivelando un profondo legame di appartenenza, suggellato dal ricorrente utilizzo del termine "Mağribunā" (il nostro Mağrib),<sup>41</sup> quasi a voler postulare l'esistenza di un virtuale binomio tra "il suo Mağrib" e tutto ciò che invece non gli appartiene.

Nell'ambito di un simile dibattito, di grande interesse si rivela il confronto con la seconda delle fonti qui presa in esame, ovvero la *rihla* di 'Alī b. Muḥammad al-Tamqrūtī, composta nel 1591, di ritorno da una lunga missione diplomatica a Costantinopoli.

Il personaggio in questione nacque nell'anno 941/1534 ed esercitò ripetutamente la funzione di ambasciatore del sovrano sa'diano Aḥmad

---

<sup>41</sup> al-'Ayyāšī, op. cit., vol. I, pp. 5, 20 *et passim*.

al-Manṣūr presso la corte del sultano ottomano Murād III (1574-1595). La sua famiglia, da sempre legata agli ambienti delle *zawāyā*, era fra le più colte e stimate del paese.<sup>42</sup> Il padre, Muḥammad, in virtù delle qualità morali, della pietà e rettitudine che lo contraddistinguevano, era stato nominato da 'Abd al-'Azīz al-Qusanṭīnī<sup>43</sup> *ṣayh* della confraternita cui apparteneva. Anche il fratello maggiore Muḥammad era uno degli '*ulamā*' più in vista dell'epoca. La sua notorietà era legata alle funzioni espletate in qualità di *imām* della moschea di Fes e maestro presso la corte sa'diana.

La *riḥla* di al-Tamkrūtī è una descrizione fedele ed accurata degli avvenimenti occorsi durante la permanenza dell'autore nella capitale ottomana, ovvero negli anni in cui (1589-1591) il sovrano sa'diano Aḥmad al-Manṣūr lo incaricò di guidare la missione diplomatica ad Istanbul presso la corte del sultano ottomano Murād III.

Nel 1589, infatti, la flotta ottomana, sotto la guida dei condottieri Ḥasan Veneziano e 'Ulūg 'Alī, si era mossa in direzione del Mediterraneo occidentale per sedare alcune rivolte scoppiate nelle province di Tripoli e Tunisi contro i governatori locali ottomani. Allo stesso tempo il sultano Murād III aveva tentato, inviando un'ambasciata carica di doni, di ottenere il riconoscimento formale della sua autorità califale da parte del sovrano sa'diano Aḥmad al-Manṣūr, che si apprestava ad intraprendere la spedizione militare in Sudan. L'intervento di al-Tamkrūtī si rivelò decisivo ai fini della risoluzione dei conflitti tra Arabi e Turchi, contribuendo in modo determinante ad una normalizzazione, seppure temporanea, dei rapporti tra le due potenze.

Nel quadro di un simile contesto storico, la *riḥla* in questione costituisce uno strumento d'indagine di straordinaria importanza perché, oltre a descrivere le modalità e le tipologie di rapporti tra *Mağrib al-aqṣā* ed Impero Ottomano nell'ultima decade del secolo sedicesimo, mette in luce fenomeni di grande rilevanza sociale, come la guerra di corsa, offrendo un quadro rappresentativo della situazione politica ed economica, non solo dei grandi centri urbani, ma anche delle zone di confine (*tuğūr*) occupate.

Lo sguardo dell'autore si sofferma anche sugli aspetti culturali delle vicende narrate, sul ruolo degli '*ulamā*' magribini e sulle modalità di relazioni tra questi e gli '*ulamā*' del Mašriq, contribuendo a chiarire le tipologie di legami tra intellettuali e centri di potere, e la funzione

<sup>42</sup> 'Alī b. Muḥammad al-Tamkrūtī, op. cit., p. 5.

<sup>43</sup> La biografia dell'autore si trova in Muḥammad b. 'Askar, *Dawḥat al-nāšir*, p. 119, biografia n. 134.

politica e sociale delle *zawāyā* nel sistema di relazioni con le autorità locali.

Relativamente al discorso oggetto di questa indagine, occorre precisare che fin dalle prime pagine dell'opera l'autore manifesta profonda stima ed ammirazione nei confronti della dinastia sa'diana ed in particolar modo del sovrano Aḥmad al-Manṣūr per il quale esprime parole di lode ed encomio lasciando intuire chiaramente la sua posizione in merito alla presunta disputa arabo-turca.

Leggiamo infatti nel testo:

Facendo ricorso all'Altissimo nome di Dio e cercando rifugio nella Sua infinita misericordia, chiedo umilmente, per lo splendore della Sua Maestà divina e per la Sua magnanimità, il (Suo) favore per i nostri sovrani e nobili signori, discendenti della nobile Famiglia del Profeta (su di Lui il saluto e la benedizione di Dio), che ci hanno assicurato una dimora di conforto e di giustizia, radunandoci, con la benevolenza dei loro nobili sforzi e grazie alla protezione del loro vittorioso esercito, all'interno dei confini del *ḥağğ* e del *ğihād*.

Voglia l'Altissimo rinnovare la Sua misericordia nei confronti di quanti fra loro hanno lasciato la vita, e continuare ad elargire la Sua benevolenza su quanti invece rimangono su questa terra, ed in particolar modo su colui che, splendore della magnificenza e vessillo di gloria, ha assunto su di sé gli oneri del trionfo, rinnovando l'antica gloria con nuove opere e gesta prodigiose, lui che è vanto degli illustri antenati e difensore della comunità, luna piena, la cui luce ha rischiarato i più remoti confini del regno della dinastia dei principi sa'diani, modello di vera fede, pilastro della religione, spada di Dio, roccaforte contro i nemici, il nostro signore e sultano, Mawlāy Aḥmad, principe dei credenti, figlio del principe dei credenti Abū 'Abdallāh, nostro nobile signore Muḥammad al-Šayḥ, Dio gli conceda potenza ed ogni benevolenza e prolunghi i suoi giorni in favore dei musulmani, affinché la sua ombra rimanga nel tempo. Lo rafforzi Iddio ed accolga la preghiera di quanti Gli chiedono aiuto. Amen.<sup>44</sup>

L'utilizzo del termine "Principe dei credenti", in arabo *amīr al-mu'minīn*,<sup>45</sup> pone inevitabilmente una questione di tipo ideologico of-

<sup>44</sup> 'Alī b. Muḥammad al-Tamkrūtī, op. cit., pp. 20-21.

<sup>45</sup> Sull'uso del termine *amīr al-mu'minīn* si veda H.A.R. Gibb, *Studies on the Civilization of Islam*, Boston 1962, p. 147.

frendo nuovi spunti di riflessione in merito al dibattito sulla legittimità dell'autorità califfale. L'epiteto in questione infatti è un appellativo attribuibile unicamente al "ḥalīfa" (califfo), vicario del Profeta. In tal senso la posizione di al-Tamkrūtī, peraltro già intuibile alla luce degli elementi fin qui considerati, trova ulteriore esplicitazione nelle osservazioni seguenti:

Gli Ottomani appartengono a quella schiera di mamelucchi e di clienti (*mawālī*) che Dio pose a difesa dei musulmani e dell'Islam, e per la maggior parte di essi e dei loro seguaci è veritiero il detto del Profeta, su di lui il saluto e la benedizione di Dio: "In verità Id-dio sostiene questa religione anche attraverso l'uomo empio, corrotto (*fāḡīr*)". [Infatti] sebbene essi [gli Ottomani] abbiano assunto il governo e siano stati investiti di potere ed autorità, in verità [lo hanno fatto soltanto] in sostituzione e per conto di altri più degni di espletare questo ufficio, ovvero i nostri signori e nobili padroni, i sovrani del nostro Maḡrib, attraverso cui l'imamato ed il califfato sono stati onorati. Su queste cose nessun musulmano potrà essere in disaccordo o dissentire.<sup>46</sup>

Se da un lato è una questione puramente ideologica fondata sulla nobiltà delle origini a rendere gli *šurafā'* sa'diani più degni rispetto agli Ottomani del titolo di califfi, per altri versi la legittimità dell'autorità califfale sa'diana trova conferma, agli occhi dell'autore, anche nella rettitudine ed incorruttibilità del loro operato. Si considerino, a tal proposito, le riflessioni effettuate da al-Tamkrūtī, immediatamente dopo la partenza da Tripoli, in merito alle condizioni delle province del Maḡrib governate dagli Ottomani:

I Turchi hanno tiranneggiato a lungo a danno degli abitanti di questi territori, arrecando torti e costringendo questa gente a continue privazioni di terre, denaro e sostanze. Essi [i Turchi] si sono impadroniti perfino delle donne dei musulmani, senza risparmiare fra queste neppure le figlie dei notabili [...].<sup>47</sup>

Il giudizio dell'autore appare più che mai lucido ed intransigente, ma ciò che più di ogni altra cosa cattura l'attenzione del lettore è forse la straordinaria abilità con cui egli trasforma ogni accusa rivolta contro gli Ottomani in un pretesto per un panegirico agli *šurafā'* sa'diani:

---

<sup>46</sup> 'Alī b. Muḥammad al-Tamkrūtī, op. cit., p. 135.

<sup>47</sup> Ivi, p. 75.

E quanto grande fu lo stupore che ci colse allorché ci accorgemmo con quanta brama e struggimento essi [gli abitanti delle province del Mağrib amministrare dagli Ottomani] auspicassero di essere governati dai nostri signori *šurafā'* e quanto alta fosse la considerazione ch'essi avevano dei nostri sovrani, per la giustizia, il benessere, l'indulgenza e la benevolenza che questi riservano ai loro sudditi.<sup>48</sup>

### 3.2 Il ruolo degli '*ulamā'* "arabo-ottomani" nella trasmissione dei saperi

L'importanza delle grandi città ottomane in ambito culturale è storicamente riconosciuta. Già in epoca classica, Damasco, Il Cairo, Gerusalemme, Bagdad esercitavano un ruolo fondamentale nel processo di produzione e trasmissione del sapere. Si pensi all'*Azhar* considerata da sempre meta privilegiata dei viaggi di *ṭalab fī l-'ilm* e centro indiscusso di attività intellettuali.

L'analisi delle fonti da noi prese in esame non fa che confermare questo dato: in tutte le biografie analizzate, infatti, gli autori magribini fanno riferimento ad alcune tappe significative del proprio studio itinerante insistendo sull'importanza del soggiorno a Damasco, al Cairo, a Costantinopoli. Inoltre essi inseriscono quasi sempre all'interno della lista dei maestri un discreto numero di '*ulamā'*, *fuqahā'* e *mašāyḥ* di origine mašriqina dichiarando di avere avuto il privilegio di seguire le loro lezioni nelle università e nei circoli letterari più prestigiosi della *dār al-islām* e di avere ricevuto da essi una o più *iğāzāt*. L'incontro e la frequenza con '*ulamā'* del Mašriq erano quindi considerati dai magribini motivo di vanto, oltre che importanti occasioni di crescita personale e spirituale.

Una delle testimonianze più rappresentative in tal senso è quella di Aḥmad al-Maqqarī al-Tilimsānī che, recatosi a Damasco in cerca di conoscenza, rimase profondamente colpito dall'atmosfera di grande fermento intellettuale e dalla sconfinata cultura degli '*ulamā'* che lì operavano:

Quando mi fermavo in casa loro, rimanevo stupito per la gioia e l'ospitalità con cui mi accoglievano, possa Dio averli in gloria [...]. La loro accoglienza era talmente calorosa che, con la loro bontà e rettitudine, fingendo di non accorgersi della mia ignoranza, mi facevano sentire uno di loro.<sup>49</sup>

<sup>48</sup> *Ibidem*.

<sup>49</sup> Cfr. Aḥmad b. Muḥammad al-Maqqarī al-Tilmisānī, *Nafḥ al-ṭīb, min ġuṣn al-*

Ciò che emerge dalla descrizione sopra riportata e che riteniamo interessante sottolineare, al di là del giudizio di stima e considerazione nei confronti dei personaggi descritti, è l'immagine di grande cordialità ed amicizia, tale che il lettore a stento riesce a percepire l'estraneità dell'osservatore rispetto al contesto rappresentato.

Si presti attenzione ancora al passo seguente:

Partii [da Damasco] per tornare in Egitto, ma a Damasco lasciai in pegno il mio cuore. La nostalgia mi possedeva l'anima e la mente. Era come se quella fosse stata sempre la mia patria, il luogo in cui ero stato allevato, la mia casa.<sup>50</sup>

Damasco è ancora definita patria di profeti e di uomini pii,<sup>51</sup> dimora della scienza e luogo di fortunati incontri.

Anche le *rihlāt* testimoniano una significativa comunicazione fra 'ulamā'. Durante le soste nelle varie città era infatti consuetudine che i pellegrini visitassero le moschee e che, dopo aver pregato, s'intrattessero a discutere con gli *imām* del luogo in merito a questioni di natura non esclusivamente religiosa, ma anche socio-giuridica e/o filosofica, innescando in tal modo un proficuo meccanismo di scambio di idee e trasmissione di saperi e conoscenze.

A tal proposito, più che mai interessante giunge ancora una volta la testimonianza di Abū Sālim al-'Ayyāšī, che in una delle pagine della sua *rihla* così riferisce:

E dopo la preghiera [...], incontrai l'*imām* della moschea ed egli mi accolse in casa sua e mi mostrò tutti i libri che possedeva, compresi alcuni volumi del *Muwaṭṭa'*, altri di al-Buḥārī e dell'*Ikmāl*,<sup>52</sup> assieme ad alcuni commentari del *Muḥtaṣar* e della *Risāla*, la maggior parte dei quali erano incompleti.<sup>53</sup>

Ed ancora:

Quando giunse l'ultimo giorno della mia permanenza, domandai al nostro accompagnatore, l'*imām* della moschea, se in città vi fossero biblioteche ed egli mi rispose che il governatore ne possedeva

---

*Andalus al-raṭīb wa-dīkr wazīrihā Lisān al-Dīn b. al-Ḥaṭīb*, edizione a cura di Maryam Qāsim Ṭawīl e Yūsuf 'Alī Ṭawīl, 10 voll., Beirut 1995, vol. I, pp. 68-69.

<sup>50</sup> Ivi, vol. III, p. 145.

<sup>51</sup> Ivi, vol. I, pp. 45-64.

<sup>52</sup> *al-Ikmāl fī šarḥ Muslim* del qāḍī 'Iyād b. Mūsā (m. 544/1149-1150).

<sup>53</sup> al-'Ayyāšī, *al-Rihla*, vol. I, p. 47.

una. Quindi mi accompagnò da lui e gli spiegò cosa stessi cercando. Quegli, dopo avermi accolto calorosamente, mi mostrò i libri che possedeva [...] e, dopo avermi interpellato su alcune questioni di *fiqh*, mi chiese di scrivergli qualche parere (*amṭila*) sull'argomento. E così feci.<sup>54</sup>

La stessa cosa avveniva quando i pellegrini si recavano presso le *zawāyā* in cerca di ospitalità. In tale ambito l'interlocutore privilegiato per un eventuale dibattito culturale era il più delle volte lo *ṣayḥ* o *rabb*, ovvero il capo della confraternita, guida morale e spirituale degli altri membri della *zāwiya*:

Quindi partimmo e durante il cammino c'imbattemmo in numerosi villaggi. In uno di questi v'era la *zāwiya* detta *al-ḡummana*, al cui interno si trova la tomba di un uomo pio (*min al-ṣālihīn*), Sayyidī Ḥāmid al-Ḡummanī. Questo sepolcro è oggetto di visita da parte di molti devoti. All'interno del villaggio incontrai un uomo che si chiamava Sayyidī Muḥammad b. Abī'l-Qāsim. Era uno dei compagni dello *ṣayḥ* Ibrāhīm al-Laḡānī. Era nobile e venerando ed aveva grande domestichezza (*māssa*) con il *fiqh*.<sup>55</sup>

Nel corso della sua *riḥla ḥiḡāziyya* l'autore conobbe molti esponenti della vita culturale ed intellettuale dell'epoca.<sup>56</sup> Durante la sosta al Cairo entrò in contatto con Šihāb al-Ḥafāḡī, Ibrāhīm al-Ma'mūnī, 'Alī al-Šabrāšī e Sultān al-Mazāhī.<sup>57</sup> Nel Ḥiḡāz ebbe l'opportunità di conoscere e frequentare Zayn al-'Ābidīn al-Ṭabarī, 'Abdallāh Bāšqīr, 'Alī b. al-Ḡamāl, 'Abd al-'Azīz al-Zamzamī, Ibrāhīm al-Kurdī, Ḥasan al-'Aḡamī e 'Īsā al-Ṭu'ālābī.<sup>58</sup>

Infine, particolare valenza formativa nel percorso spirituale ed intellettuale dell'autore rivestì l'incontro con lo *ṣayḥ* e '*ālim* 'Abd al-Karīm b. al-Faqūn al-Qusanṭīnī, capo della carovana che partiva da Qusanṭīna e al quale, come precisato all'interno della *riḥla*, egli mostrò la sua opera subendo una forte influenza nel cammino verso il sufismo.<sup>59</sup>

---

<sup>54</sup> Ivi, pp. 47-48.

<sup>55</sup> Ivi, p. 53.

<sup>56</sup> Già nelle prime pagine la *riḥla* è caratterizzata da un rapido susseguirsi di nomi di '*ulamā*' ai quali l'autore rivolge parole di stima e profondo affetto. Cfr. A. al-'Ayyāšī, *al-Riḥla*, vol. I, pp. 8-12.

<sup>57</sup> Sa'idūnī, op. cit., p. 376.

<sup>58</sup> *Ibidem*.

<sup>59</sup> *Ibidem*.

Il rapporto personale fra *'ulamā'* di diversa provenienza, che avevano vissuto e/o operato nella stessa città e che poi si erano per varie ragioni allontanati, continuava ad esistere grazie ai frequenti scambi epistolari. Una delle espressioni più ricorrenti all'interno delle *tarāğim* è: “mi ha raccontato Fulān che, in occasione dell'evento x, Tizio ha composto una poesia in onore di Caio per congratularsi della buona riuscita del suddetto evento”.

Si consideri, a tal proposito, la seguente biografia tratta dalla *Rawḍat al-Ās* di Aḥmad al-Maqqarī al-Tilimsānī e relativa ad 'Abdallāh b. 'Ağāl al-Mazūrī:

Lo scrittore 'Abdallāh b. 'Ağāl al-Mazūrī [...] non apparteneva ad una famiglia di *'ulamā'*. Tra i suoi componimenti [ricordiamo] il preludio ad una poesia scritta in onore del nostro signore e sovrano Aḥmad al-Manṣūr per congratularsi della conquista del Sudan.<sup>60</sup>

Anche Aḥmad b. Qāsim al-Ḥağarī al-Andalusī, nella sua *riḥla*, racconta di aver conosciuto, presso la corte del sultano sa'diano Aḥmad al-Manṣūr al-Dahabī, il *faqīh* Aḥmad b. Aḥmad Bābā al-Sūdānī al-Tinbuktī, per il quale esprime parole di grande stima, e di avere intrattenuto con lui una fitta corrispondenza epistolare. Al-Ḥağarī precisa di avere scritto qualche anno dopo all'amico al-Tinbuktī, ormai tornato nel *Bilād al-Sūdān*, per informarlo che il sultano sa'diano Mawlāy Zaydān (1608-1627) lo aveva incaricato di partire per recuperare i beni di cui gli Andalusi erano stati privati durante la traversata in mare dalla Spagna al Marocco:

[...] Dopo che [il *faqīh* Aḥmad Bābā al-Sūdānī al-Tinbuktī] era già tornato nel suo paese, gli scrissi per informarlo che sarei andato in Francia e in Olanda per sistemare alcuni affari ed egli – Dio abbia pietà di lui e lo ricompensi di benedizioni – mi scrisse che invocava su di me e sui miei figli la benedizione di Dio. Poi aggiunse: “Quando scriverai tutto ciò che avrai visto, cerca di essere conciso”.<sup>61</sup>

---

<sup>60</sup> Il personaggio in questione era ancora in vita all'epoca della stesura dell'opera di al-Maqqarī. La biografia si conclude infatti con l'espressione “wa-huwa al-ān bi-qayd al-ḥayyāt”. Cfr. al-Maqqarī, *Rawḍat*, p. 215.

<sup>61</sup> Cfr. Aḥmad b. Qāsim al-Ḥağarī al-Andalusī, *Kitāb Nāṣir al-dīn 'alā'l-qawm al-kāfirīn. Muḥtāṣar riḥlat al-Šihāb*, a cura di Muḥammad Razūq, Rabat 1987, pp. 135-136.

Quelli sopra riportati sono soltanto alcuni esempi delle diverse modalità possibili attraverso cui gli *'ulamā'* magribini, autori delle nostre fonti, percepivano e rappresentavano il mondo arabo-ottomano, un mondo vicino e complesso, sentito talora estraneo e minaccioso e di conseguenza criticato o addirittura rinnegato, talaltra crocevia di incontri e laboratorio di saperi e dunque ammirato ed ambito, presente però, comunque.

## Capitolo III

### Fonti per una storia degli scambi intellettuali tra *Mağrib al-aqṣā* e mondo arabo-ottomano

#### 1. I luoghi: Biblioteche e collezioni librerie

Come già accennato in premessa, il presente lavoro di ricerca si basa principalmente su fonti e documenti in lingua araba. Per reperire il materiale bibliografico si è reso dunque necessario, laddove non indispensabile, come nel caso delle non poche opere inedite, effettuare prolungati soggiorni di studio a Rabat, Fes, Marrakesh e Tetuan. Tesi di dottorato in lingua araba e documenti sono infatti conservati presso le Università, le Biblioteche nazionali e i centri di documentazione storica marocchini. Quanto alle *tarāğim*, fonti primarie di questa ricerca, occorre sottolineare che, seppure edite, solo alcune delle opere da noi prese in esame sono reperibili in Italia.

Fra le principali strutture di cui ci siamo avvalsi per effettuare la nostra indagine è opportuno segnalare:

#### Casablanca

*Fondation du Roi Abdulaziz al-Saoud pour les études islamiques et les sciences humaines*

È, assieme alla recentissima *Al-maktaba al-waṭaniyya li'l-Mamlaka al-mağribiyya* di Rabat, la Biblioteca più grande e ricca del Marocco. Contiene testi antichi e rari, manoscritti, opere storiche di tutte le epoche, pubblicazioni universitarie e collezioni complete di tutte le riviste scientifiche, comprese quelle rare e di non facile reperibilità. La fondazione Al-Saoud offre inoltre un prezioso catalogo bibliografico consultabile on-line sul sito [www.fondation.org.ma](http://www.fondation.org.ma)

#### Rabat

*Al-Hizāna al-‘amma*, (oggi *al-Maktaba al-waṭaniyya li'l-Mamlaka al-mağribiyya*).<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> Tutti i fondi della *Hizāna ‘amma* sono stati, a partire da *novembre 2008*, trasferiti nella nuovissima *Al-Maktaba al-Waṭaniyya li'l-Mamlaka al-Mağribiyya*.

Nella sezione storica è possibile trovare, ordinate per argomento, *tarāġim*, *rihlāt*, opere storiche edite e non, riviste scientifiche. La Biblioteca è provvista anche di un aggiornato catalogo informatico, oltre che cartaceo. Quanto ai manoscritti, la maggior parte è conservata presso la speciale *qa'at al-mahtūtāt*, ma i cataloghi ad essi relativi sono ordinati soltanto per autore e titolo dell'opera.

*Al-Maktaba al-Malikiyya al-Ḥasaniyya*

In questa biblioteca, situata all'interno del palazzo reale (*qaṣr al-malik*), si trovano tutte le opere storiche manoscritte, *tarāġim*, *rasā'il*, *rihlāt*. Purtroppo, non esiste attualmente un catalogo per argomento, né per periodo, ma soltanto per autore e/o titolo dell'opera.

*Dār al-watā'iq al-malikiyya*

Centro di documentazione storica. Contiene trascrizioni di documenti originali vari, fra cui lettere ed editti sultanali, ordinati secondo un criterio cronologico.

*Bibliothèque "La Source"*

Contiene opere in lingua araba ed europea. È, fra le biblioteche del capoluogo marocchino, una delle più aggiornate in merito a tesi di dottorato inedite in lingue europee e riviste scientifiche in lingua araba ed in lingue europee. Contiene una collezione completa della rivista "Hesperis", prima che questa venisse rinominata "Hesperis-Tamuda" e di *al-Mağalla al-Ta'rihiyya al-Mağribiyya*, entrambe di non facile reperibilità.

*Centre d'Études Arabes "Jacques Berque"*

Contiene opere in lingua araba ed europea, con una buona sezione storica relativa all'epoca ottomana.

*Biblioteca del Dipartimento di Storia della Facoltà di Lettere e Scienze Umane dell'Università "Muḥammad V"*

Oltre alle classiche opere di consultazione in lingua araba e nelle lingue europee, contiene tutte le tesi di laurea e di dottorato inedite discusse all'interno dell'Università. Inoltre si segnalano l'interessante rivista scientifica *Da'wat al-ḥaqq* e la serie "Seminari e colloqui" (*Nadawāt wa-munāzarāt*), entrambe pubblicate dalla Facoltà di Lettere e Scienze Umane di Rabat (*Manšūrāt Kulliyat al-Ādāb wa'l-'Ulūm al-Insāniyya bi-Rabāt*).

### **Marrakesh**

#### *Biblioteca e centro di studi storici "Ben Youssef"*

È la Biblioteca del Ministero della Cultura marocchina. Contiene la versione integrale di *Les sources inédites de l'histoire du Maroc (S.I.H.M). Première Série. Dynastie Saadienne. Publication de la section historique du Maroc. Archives et Bibliothèques d'Angleterre, Archives d'Espagne, Archives de France, Archives de Portugal, Archives de Pays-Bas*).

#### *Biblioteca della Facoltà di Lettere e Scienze Umane dell'Università al-Qāḍī 'Iyāḍ*

Oltre ad una buona sezione storica, contiene tutti i numeri dell'interessante *Mağallat Kulliyat al-Ādāb wa'l-'Ulūm al-Insāniyya – Ğāmi'at al-qāḍī 'Iyāḍ* e le tesi di laurea e di dottorato in lingua araba discusse all'interno dell'Università.

### **Fes**

#### *Biblioteca Qarawiyyīn*

È la Biblioteca più antica e prestigiosa non solo di Fes, ma dell'intero Mağrib. Contiene tutte le opere storiche edite e manoscritte presenti in Marocco.

#### *Biblioteca della Facoltà di Lettere e Scienze Umane dell'Università Sayyidī Muḥammad b. 'Abdallāh*

Oltre alle classiche opere di consultazione, il Dipartimento di Storia pubblica una rivista scientifica specializzata intitolata *Mağallat Kulliyat al-Ādāb wa'l-'Ulūm al-Insāniyya – Ğāmi'at Sayyidī Muḥammad b. 'Abdallāh*. Inoltre è possibile consultare tutte le tesi di laurea e di dottorato inedite discusse all'interno dell'Università.

### **Meknes**

#### *Biblioteca della Facoltà di Lettere dell'Università "Moulay Ismail"*

Oltre alle classiche opere di consultazione, la Facoltà di Lettere pubblica una rivista specializzata, intitolata *Silsilat nadawāt* (serie colloqui). Inoltre, all'interno della Biblioteca del Dipartimento di Storia sono conservate tutte le tesi di laurea e dottorato (in lingua araba) discusse all'interno dell'Università.

### **Tetuan**

#### *Biblioteca e Archivio storico di Tetuan*

All'interno della fornita sezione storica della Biblioteca esiste una particolare sezione *nawādir* (rarietà) contenente documenti originali anteriori al 1800 e relativi per lo più ai rapporti fra *Mağrib al-aqṣā* e Spagna e *Mağrib al-aqṣā* - Portogallo.

*Al-Ḥizāna al-Dā'ūdiyya*

Si tratta di una Biblioteca privata quasi del tutto sconosciuta e quasi mai citata nei saggi scientifici di argomento storico. Contiene una discreta collezione di *tarāğim* e *rihlāt* magribine e non, oltre alle principali storie locali magribine di epoca ottomana.

*Biblioteca della Facoltà di Lettere e Scienze Umane dell'Università "Abdelmalik Essaadi"*

A cura del Dipartimento di Storia si segnala la pubblicazione della rivista scientifica *Mağallat Kulliyat al-Ādāb wa'l-'Ulūm al-Insāniyya - Ġāmi'at 'Abd al-Mālik al-Sa'dī*, e la speciale serie colloqui (*Silsilat munāzarāt*).

## 2. I testi: descrizione del materiale bibliografico

### 2.1 Fonti prosopografiche: la produzione di *tarāğim* magribine di epoca sa'diana

*Fihris al-Manğūr* (962-995/1554-1587)<sup>2</sup>

Abū'l-'Abbās Aḥmad b. 'Alī al-Manğūr al-Fāsī nacque a Fes nel 926/1519-1520.

Uomo di grande erudizione, insegnò presso la *Qarawiyyīn* di Fes per oltre vent'anni. I suoi insegnamenti abbracciarono discipline diverse: diritto, scienze coraniche, grammatica, teologia, letteratura, filosofia e logica.

Ebbe numerosi maestri, marocchini, ma anche provenienti dall'Andalus, da Tunisi, da Harrān e da Tlemcen.

Numerosi anche i discepoli, la maggior parte dei quali svolse poi un ruolo preponderante in ambito giuridico, come nel caso di Abū 'Abdallāh al-Rağrāğī, *qāḍī* di Marrakesh, Ibrāhīm al-Šāwī, *qāḍī* di Tāmasnā (l'attuale Šāwiyya), Abū'l-Qāsim b. Muḥammad b. Abī Nu'āym al-Ġassānī, *qāḍī* di Fes, e lo storico Ibn al-Qāḍī, *qāḍī* di Salè e di Meknes. Il suo allievo più prestigioso fu il sovrano sa'diano Aḥmad al-Manşūr al-Ḍahabī, che nel 989/1591 lo incaricò di compor-

<sup>2</sup> Cfr. Aḥmad al-Manğūr, op. cit; cfr. anche M. Ḥağğī, *Al-ḥaraka al-fikriyya*, cit., vol. I, p. 24.

re un *fihris*, ovvero un indice dettagliato dei suoi maestri, specificando date di nascita e di morte di ciascuno, percorsi di studio e discipline di specializzazione.

Per questo motivo il *fihris* di al-Manğūr è stato definito “un prezioso dizionario biografico scritto su commissione di un mecenate che si fa gloria di proteggere gli ‘*ulamā*’ della sua epoca”.<sup>3</sup>

Ciò che rende quest’opera particolarmente interessante dal punto di vista storico è che, oltre ad offrire un’immagine viva (*ṣūra ḥayya*) della sconfinata cultura dell’autore, che non a caso Aḥmad Bābā al-Tinbukṭī definì “l’ultimo dei saggi del Mağrib”, essa rappresenta, all’interno di un più vasto quadro di riferimento, uno spaccato della vita culturale del *Mağrib al-aqṣā* nel sedicesimo secolo, con particolare riguardo al ruolo degli ‘*ulamā*’.<sup>4</sup>

Al-Manğūr morì a Fes il 1 di *dū’l-qa’da* del 995/19 ottobre 1587 all’età di settant’anni e fu sepolto nei pressi di *Bāb al-Futūḥ*, vicino alla tomba del suo maestro al-Yassīnī.

L’opera si apre con una breve introduzione finalizzata ad esaltare i meriti e le virtù di Aḥmad al-Manṣūr al-Ḍahabī, dedicatario dell’opera, e prosegue con l’elenco di tutte le *iğāzāt*<sup>5</sup> da lui trasmesse al sovrano sa’diano. La formula tipica è la seguente:

Gli ho concesso una *iğāza* (*ağaztu lahu*) relativa a tutto ciò che ho appreso dallo *ṣayḥ*, *imām* e *faqīh*, *al-naḥwī al-uṣūlī al-kalāmī al-muttaqīn al-ḥāğğī al-rahḥāl al-ṣālī* Abū ‘Abdallāh Muḥammad b. ‘Aḥmad al-Yassīnī, dall’*imām*, *ṣayḥ al-ğamā’a* Abū ‘Abdallāh Muḥammad b. Ġāzī, che aveva appreso un po’ da lui e ancor più dai due *imām* Abū Zakariyā’ Yaḥyā al-Sūsī e Abū’l-‘Abbās Aḥmad al-Zaqqāq e dallo *ṣayḥ al-faqīh al-muḥaddīṭ* Abū Muḥammad ‘Abd al-Raḥmān Suqqayn che lo seguì molto riguardo al *ḥadīṭ*; dall’*ustād* Abū ‘Umrān Mūsā al-Zawāwī, e dal nobile *faqīh* Abū Zayd ‘Abd al-Raḥmān b. al-Malğūm. Da questi due apprese la grammatica, e dallo *ṣayḥ al-faqīh al-ustād al-imām* Abū’l-‘Abbās al-Ḥabbāk, dal-

<sup>3</sup> Cfr. Lévi-Provençal, *Les Historiens des Chorfa*, cit., p. 91.

<sup>4</sup> Cfr. Al-Manğūr, *Fihris*, p. 3.

<sup>5</sup> La *iğāza* è, in ambito islamico, una sorta di licenza o autorizzazione a trasmettere. Per un’analisi approfondita dell’argomento si veda: G. Vajda, *Les certificats de lecture et de transmission dans les manuscrits arabes de la Bibliothèque Nationale de Paris*, Parigi 1957; Id., *La transmission du savoir en Islam, VII<sup>e</sup> – XVIII<sup>e</sup> siècles*, Londra 1983; al-Ḥaṭīb al-Bağdādī, *Kitāb al-kifāya fī ‘ilm al-riwāya*, Haydarabad 1357/1938, in part. pp. 311-355; Mirza ‘Ali Taqī, *Al-iğāzāt, containing Licenses to learned men*, Lucknow 1286/1869; M. Ḥağğī, *Al-ḥaraka al-fikriyya*, op. cit., pp. 100-110; L. Capezzone, op. cit.

lo *ṣayḥ al-faqīh al-ustād* Abū'l-Ḥasan 'Alī b. Hārūn, dal *faqīh al-naḥwī al-adīb* Abū Muḥammad 'Abd al-Wāḥid al-Wanṣarīsī, dal *'adadī al-farqī al-ṣāliḥ* Abū Muḥammad 'Abd al-Ḥaqq al-Maṣmūdī, e da molti *mašāriqa*. Il numero di quanti seguivano le sue lezioni di *fiqh*, di lingua, di retorica, di *tafsīr* e di *ḥadīth* aumentò progressivamente, come – se vuole Dio – avrò modo di precisare quando esaminerò nel dettaglio la biografia del personaggio.<sup>6</sup>

Ai fini del nostro discorso è utile sottolineare la presenza, all'interno delle catene di trasmettitori, di *'ulamā'* non solo magribini, ma anche mašriqini. Si consideri a tal proposito la biografia di Aḥmad b. 'Alī al-Zaqqāq, qui riportata a carattere esemplificativo:

Dallo *ṣayḥ al-faqīh al-imām al-ḥāğğī al-raḥḥāl* Abū'l-'Abbās Aḥmad b. 'Alī al-Zaqqāq apprese il *Muḥtaṣar* di Ḥalīl e l'*Alfiyya* di Ibn Mālik, oltre al *ḥadīth*, al *tafsīr* ed altro. Questi a sua volta aveva appreso da suo padre, il *faqīh* ed *imām* Abū'l-Ḥasan 'Alī b. Qāsim al-Tağībī, e dal *faqīh al-muḥaṣṣil*<sup>7</sup> Abū'l-'Abbās al-Wanṣarīsī, dallo *ṣayḥ al-ğamā'a* Abū 'Abdallāh b. Ğāzī, e da altri provenienti dal Mağrib come dal Mašriq (*wa-gayrihim min ahl al-Mağrib wa'l-Mašriq*).<sup>8</sup>

Al termine dell'elenco di tutti gli *'ulamā'* inseriti nella catena di trasmissione delle varie discipline tramandate al sovrano sa'diano Aḥmad al-Manṣūr al-Dahabī, al-Manğūr dedica una sezione speciale agli *'ulamā'* della sua epoca, *mašāyḥ, imām, fuqahā', udabā' e quḍāt*, con i quali era entrato in contatto nel corso della sua esistenza. Fra questi, ventisei in totale, ventuno rivestirono cariche pubbliche: sette esercitarono la funzione di *qādī*, sei ricoprirono la carica di *muftī*, otto quella di *ḥaṭīb*. Infine, il sovrano sa'diano, che l'autore descrive attraverso l'utilizzo di una terminologia ben precisa: *amīr al-mu'minīn* (principe dei credenti), *ḥāfiẓ al-mu'arriḥīn* (protettore degli storici), *fā'iḳ al-udabā'* (letterato eccellente), *'ālim al-ḥulafā' wa-ḥalīfat al-'ulamā'* (sapiente dei califfi e califfo dei sapienti).

L'opera si conclude con il commiato e l'invocazione della *baraka* (benedizione) per Aḥmad al-Manṣūr, a cui l'autore dichiara e sottoscrive di aver concesso una *iğāza* generale e completa (*iğāza tāmma muṭlaqa 'amma*) di tutte le discipline da lui insegnate, per gli scopi che questi avesse ritenuto più opportuni e a testimonianza di quanti volessero prenderne visione.

<sup>6</sup> Aḥmad al-Manğūr, *Fihris*, pp. 14, 78-79.

<sup>7</sup> Titolare di un diploma della Grande Moschea di Tunisi.

<sup>8</sup> Ivi, p. 30.

Proponiamo a seguire un elenco delle altre opere di Abū'l-‘Abbās Aḥmad b. ‘Alī al-Manğūr al-Fāsī, così come illustrato all’interno del *Fihris*, sulla cui attuale reperibilità non siamo però in grado di fornire alcuna notizia certa.

- *Nazm al-farā'id wa-mabdā al-fawā'id*
- *Muḥtaṣar li-“nazm al-farā'id... Ay muḥtaṣar al-šarḥ al-sābiq”*
- *Al-ḥāšiya al-kubrā ‘alā šarḥ Kubrā al-Sanūsī*
- *Al-ḥāšiya al-ṣuğrā ‘alā šarḥ Kubrā al-Sanūsī*
- *Marāqī'l-mağd lī-āyāt'l-sa'd*
- *Šarḥ nazm ‘alāqāt al-mağāz wa-murağğahātihi*
- *Muḥtaṣar al-madḥab min šarḥ al-minḥağ al-muntaḥab*
- *Šarḥ al-muḥtaṣar min multaqaṭ al-durar*
- *Šarḥ Iḍāḥ al-masālik ilā qawā'id al-imām Abī ‘Abd Allāh Mālik*
- *Ağwibat mağmū'a min masā'il fi'l-fiqḥ wa'l-kalam*

Per la compilazione dell’opera, al-Manğūr si servì anche di fonti orali, come rivela l’utilizzo di espressioni del tipo *ḥaddaṭanī Fūlān ...* (mi ha raccontato Tizio...), verificando, però, di volta in volta l’attendibilità della fonte in questione attraverso il riferimento puntuale alla catena di trasmettitori (*isnād*) di ciascuno degli informatori. Inoltre, in diversi casi, l’autore riferisce fatti a cui aveva assistito personalmente, come si evince dalla presenza di espressioni del tipo: “ho sentito da Tizio...”, “mi ha riferito Caio...” (*wa-sami'tu 'anhu...*).

Fra le fonti scritte, le principali rimangono senza dubbio il *Fihris* di Ibn Ġāzī (m. 919/1513) e l'*Alfiyya* di Ibn Mālik (m. 672/1273-1274).

L’edizione del *Fihris* qui presa in esame è quella del 1976, curata da Muḥammad Ḥağğī.

*Dawḥat al-nāšir*,<sup>9</sup> di Muḥammad b. ‘Askar al-Šafšāwinī (936-986/1529-1578)

Muḥammad b. ‘Askar al-Šafšāwinī nacque a Šafšāwin nel 936/1529-30, da una famiglia di *šurafā'* appartenenti, per successione patrilinare, al ceppo idriside.

La madre, ‘Ā'iša bint Aḥmad, discendente anch’ella dalla stessa nobile dinastia, viene ricordata all’interno dell’opera per le innumerevoli virtù e per la reputazione di donna pia.

Ibn ‘Askar ricoprì cariche prestigiose in diverse province del *Mağrib al-aqṣā*, ed in particolare nei distretti di Šafšāwin e al-Qaṣr al-

<sup>9</sup> Cfr. Levi-Provençal, op. cit., pp. 234-237; M. Ḥağğī, *Al-ḥaraka al-fikriyya*, cit., vol. I, p. 19.

Kabīr, dove svolse la funzione di *muftī* e di *qāḍī*. Godette del favore dei sultani sa‘diani e frequentò con assiduità le corti di Fes e Marrakesh, entrando in contatto con i maggiori ‘*ulamā*’ dell’epoca, magribini e mašriqini.

Ebbe numerosi maestri, fra cui lo *ṣayḥ* ed *imām* ‘Abdallāh al-Habṭī, capo della confraternita Šādiliyya, di cui lo stesso Ibn ‘Askar divenne membro. Schieratosi a fianco del sultano sa‘diano Muḥammad al-Mutawakkil, morì durante la celebre battaglia di Wādī al-Maḥāzin (4 agosto 1578) che determinò l’ascesa al trono di Aḥmad al-Manṣūr al-Dahabī.

La *Dawḥat al-nāšir*, insieme a *Durrat al-ḥiḡāl* di Ibn al-Qāḍī, rappresenta una delle maggiori opere storiografiche marocchine moderne. Più che di un’opera di *tarāḡim* si tratta di un vero e proprio dizionario agiografico. Le biografie infatti, che sono sistemate secondo un criterio cronologico, non riguardano esclusivamente gli ‘*ulamā*’, ma anche *mašāyḥ* e personaggi noti per aver manifestato segni di santità.

Uno dei motivi di maggiore interesse dell’opera è che, al di là dei tratti salienti delle varie personalità prese in esame, è possibile rintracciare i principali avvenimenti politici e sociali che caratterizzarono il decimo secolo dell’egira.

Particolarmente attento all’aspetto religioso, Ibn ‘Askar non esitò a criticare l’atteggiamento vessatorio nei confronti delle *zawāyā* che aveva caratterizzato la linea politica di certi sovrani sa‘diani, ed in particolare di Muḥammad al-Šayḥ, che egli apostrofò più volte “il persecutore delle *zawāyā*”. Fra i meriti principali di Ibn ‘Askar vi è quello di avere tracciato con precisione e dovizia di particolari la prima storia del movimento ḡazulita nel *Maḡrib al-aqṣā*, ponendo la dovuta attenzione su una delle realtà più importanti della società magribina dell’epoca, ovvero quella delle *zawāyā*, spesso trascurata da altre *tarāḡim* e dalle storie a carattere generale e locale. All’interno dell’opera, l’autore fa riferimento a dizionari biografici coevi, quali il *Fihris* di al-Manḡūr e *Ġidwat al-iqtibās* di Ibn al-Qāḍī.

L’edizione da noi consultata è a cura di M. Ḥaḡḡī (Rabat 2003).

*Durrat al-ḥiḡāl fī asmā’ al-riḡāl*,<sup>10</sup> di Abū’l-‘Abbās Aḥmad b. al-Qāḍī al-Miknāsī (960-1025/1553-1616)

Quest’opera in tre volumi scritta nel 999/1591 dallo storico e bio-

<sup>10</sup> Nāšir al-Dīn Sa‘īdūnī, op. cit., pp. 307-315; M. Ḥaḡḡī, *Al-ḥaraka*, cit., vol. I, pp. 19-20; Levi-Provençal, *Les historiens*, cit., pp. 247-250; M. al-Ifrānī, *Ṣafwat*, p. 177, biografia n. 115; Aḥmad b. Muḥammad al-Maqqarī, *Rawḍat al-ās*, cit., p. 239.

grafo marocchino Abū'l-‘Abbās Aḥmad b. al-Qāḍī al-Miknāsī è una raccolta di biografie di personaggi di spicco (*a 'yān*) vissuti tra la fine del settimo e l'inizio dell'undicesimo secolo dell'egira e provenienti da tutta l'ecumene islamica.

Šihāb al-Dīn Abū'l-‘Abbās Aḥmad b. Muḥammad b. Muḥammad b. Aḥmad b. ‘Alī b. ‘Abd al-Raḥmān b. Abī'l-‘Āfiya al-Miknāsī al-Zanātī, meglio conosciuto come Ibn al-Qāḍī al-Miknāsī, nacque a Meknes nel 960/1553. Apparteneva al clan degli Zanāta, che pretendevano di discendere dall'emiro Mūsā b. Abī'l-‘Āfiya, ovvero colui che nel decimo secolo aveva, a nome dei Fatimiti, conquistato il *Mağrib al-aqṣā*, proclamato l'indipendenza e depresso gli ultimi principi idrisidi. Il padre, ‘Umar b. Abī'l-‘Āfiya, noto *‘ālim* esperto di *fiqh*, aveva provveduto ad impartirgli una prima istruzione. Alla sua morte, avvenuta a Fes nel 981/1573-1574, Ibn al-Qāḍī cominciò il lungo percorso di studio itinerante per perfezionare la propria formazione culturale.

All'interno della *Durrat al-ḥiğāl* egli fa menzione di tutti i suoi maestri, provenienti dal Mağrib, così come dal Mašriq. Tra i primi si annoverano anche alcuni dei nostri autori di *tarāğim*:

- Abū'l-‘Abbās Aḥmad b. ‘Alī al-Manğūr al-Fāsī (926-995/1520-1587),<sup>11</sup> originario di Meknes, nato a Fes nel 926/1519-1520, fu un uomo di rara erudizione. Grande conoscitore del diritto, della storia e della retorica, oltre che esperto di dialetto andaluso. Ebbe numerosi allievi, la maggior parte dei quali esercitò in seguito la funzione di *qāḍī*. A lui sono dedicate ben otto pagine del primo volume dell'opera.
- Aḥmad Bābā al-Tinbukṭī (963-1032/1556-1623),<sup>12</sup> storico, biografo, *muftī* e *faqīh*, autore di numerose opere a carattere storico-biografico, fra cui, *Naḥl al-ibtihāğ bi-taṭrīz al-dībāğ. Kifāyat al-muḥtāğ li-ma'rifat man laysa fi'l-dībāğ*, e *Tuḥfat al-fuḍalā' bi-ba'd faḍā'il al-'ulamā'*.
- Sa'īd b. Muḥammad al-Maqqarī al-Tilimsānī (930-1011/1524-1602),<sup>13</sup> *muftī* di Tlemcen, *ḥaṭīb* della moschea *al-'Azḡm* e *faqīh* di fama riconosciuta.

Ed ancora:

- Aḥmad b. Ğayyida, *‘ālim*, *raḥḥāl* (viaggiatore), *faqīh* e *adīb*, autore di *al-naẓm al-ğayyid* e di *al-naṭr al-rā'iq* (m. 1009/1600-1601);
- Yūsuf b. Muḥammad al-Qaṣrī al-Fāsī (937-1013/1531-1603/4), *‘ālim*, *faqīh* e *mu'arriḥ*;

<sup>11</sup> *Appendice*, scheda A.

<sup>12</sup> Cfr. *Appendice*, scheda H.

<sup>13</sup> al-Qādirī, *Naṣr al-maṭānī*, vol. II, p. 82; Ibn al-Qāḍī, *Ğidwat al-iqtibās*, vol. II, pp. 519-520, biografia n. 602.

- Muḥammad b. al-Qāsim al-Qaysī (936-1012/1530-1603),<sup>14</sup> autore prolifico, esperto di *fiqh* e di *aḥādīṭ*;
- Abū ‘Abdallāh Muḥammad b. *al-ṣayḥ* Abū Bakr al-Dilā’ī (967-1046/1560-1636),<sup>15</sup> *imām* e ‘*ālim*, esperto di scienze coraniche, di *sunna* e di *kalām*;
- Abū ‘Abdallāh Muḥammad b. Qāsim al-Qaṣṣār (m. 1012/1604), *al-ġarnāṭī al-aṣl*, *al-fāsī al-naš’at wa’l-dār* (granadino di origine, residente a Fes), ‘*allāma* (molto erudito) fra i più noti del suo tempo;<sup>16</sup>
- Abū Rašīd Ya‘qūb b. Yaḥyā al-Yadrī (m. 999/1591),<sup>17</sup> giurisperito fra i più noti della città di Fes. Ebbe numerosi discepoli, fra cui Ibn Hārūn e ‘Abd al-Wāhid al-Wanšārīsī. S’interessò anche di *farā’id* (diritto ereditario) e di aritmetica (*ḥisāb*).

A Marrakesh ebbe come maestri:

- Abū Muḥammad ‘Abd al-Wahīd b. Aḥmad al-Šarīf al-Siġilmāsī (m. 1003/1595),<sup>18</sup> *muftī* di Marrakesh;
- Abū Zakarīyā’ Yaḥyā b. Muḥammad al-Sarrāġ (m. 1007/1598),<sup>19</sup> detto *al-aṣġar* per distinguerlo dal nonno Yaḥyā al-Sarrāġ *al-akbar*. Fu uno dei maggiori ‘*ulamā*’ del suo tempo. Svolsse la funzione di *imām*, *muftī* e *ḥaṭīb* presso la *Qarawiyyīn* di Fes;
- Abū ‘Abdallāh Muḥammad b. ‘Abd al-Raḥmān b. Ġallāl (m. 981/1574),<sup>20</sup> *muftī* di Fes e *ḥaṭīb* presso la *Qarawiyyīn*;
- Muḥammad b. Aḥmad al-Massārī (m. 984/1576-1577),<sup>21</sup> grammatico e giurisperito, *ṣayḥ al-ġamā’a* della città di Fes, scrisse dei trattati di teosofia ed aritmetica. Ebbe numerosi discepoli, e molti ‘*ulamā*’ amavano intrattenersi e discutere con lui nella moschea degli *Šurafā*’ e nella moschea di *al-‘Aqba* a Fes. Fu sepolto all’interno di *Bāb al-Ġīsa*, nella tomba del *walī* Muḥammad b. al-Ḥasan al-Siġilmāsī.

Quanto ai suoi maestri mašriqini, di grande interesse si rivela l’analisi della terminologia utilizzata dall’autore per introdurre i vari personaggi. Oltre alla *nisba*, che indica la regione di nascita e/o provenienza, nonché di residenza, Ibn al-Qāḍī fornisce informazioni sulla scuola giuridica (*madḥab*) di appartenenza, sulle dottrine professate,

<sup>14</sup> Cfr. *Appendice*, scheda A.

<sup>15</sup> al-Qādirī, *Našr al-maṭānī*, vol. I, p. 196.

<sup>16</sup> La biografia del personaggio in questione è contenuta all’interno di quasi tutte le opere di *tarāġim* magribine dell’epoca. Riferimenti bibliografici in M. al-Ifrānī, *Šafwat*, p. 61, biografia n. 11.

<sup>17</sup> Ibn al-Qāḍī, *Ġidwat al-iqtibās*, vol. II, pp. 558-559, biografia n. 651.

<sup>18</sup> *Appendice*, scheda B.

<sup>19</sup> *Appendice*, scheda A.

<sup>20</sup> *Appendice*, scheda D.

<sup>21</sup> Ibn al-Qāḍī, *Ġidwat al-iqtibās*, vol. I, p. 250, biografia n. 250.

sulle attività intellettuali e culturali e sul ruolo sociale, come si evince dalla *tarğama* di Ibrāhīm b. ‘Abd al-Raḥmān al-‘Alqamī *al-miṣrī al-šāfi‘ī al-aš‘arī*, *al-muḥaddiṭ al-riwāya*, *al-rāḥḥāl* (m. 997/1589).

L’analisi della terminologia rivela che:

- il personaggio in questione era nato o aveva risieduto in Egitto, da cui la *nisba* “al-miṣrī” (l’egiziano);
- la sua scuola giuridica di appartenenza era il *madḥab šāfi‘ī* e la dottrina *aš‘arīyya* della scuola teologica di Abū’l-Ḥasan al-Aš‘arī. Infine la posizione sociale ed il ruolo intellettuale sono precisati dall’utilizzo di termini quali: *raḥḥāl* (viaggiatore), *al-muḥaddiṭ al-riwāya* (tradizionista, autore di racconti e di resoconti di viaggi) e ‘*ālim*, più precisamente *wāḥid waqtihi wa-awānihi* (fra i più noti della sua epoca).

Nella lista precisa e dettagliata dei suoi maestri mašriqini si ricordano:

- Muḥammad b. Salāma al-Banūfarā (m. 998/1590).<sup>22</sup> Era tra i più noti *fuqahā’* d’Egitto, famoso per pietà e devozione, si distinse nella direzione del *madḥab* malikita. Si dice che in soli quattro mesi avesse concluso la lettura del *Muḥtaṣar* di Ḥalīl, percorso il tragitto da Rabat ad Alessandria e compiuto il pellegrinaggio.
- Muḥammad b. Yaḥyā b. ‘Umar b. Aḥmad b. Yūnis al-Miṣrī al-Qarrāfi Badr al-Dīn (936-1008/1530-1599/1600),<sup>23</sup> famoso per cultura e pietà religiosa (*mašhūr bi’l-‘ilm wa’l-ṣalāḥ*). In Egitto occupò la posizione di *qādī* nell’ambito del *madḥab* malikita, divenendo un esempio per gli altri *quḍāt*. Scrisse il commento di un dizionario che chiamò *Al-qawl al-ma’nūs*, una nota agli *Awā’il* di Ibn al-Ḥāḡib e un’appendice biografica, *Dayl ‘alā’l-dībāğ*, che conteneva le biografie di più di trecento personaggi di spicco. Inoltre fu autore di bei versi poetici.
- Abū’l-Nağā’ Sālim b. Muammad al-Sanhūrī (m. 1016/1607-1608), esperto di *fiqh* e di *aḥādīṭ*, esercitò la funzione di *muftī* distinguendosi nel panorama dei giurisperiti (*aftā wa-ištahara ismuhu*). All’epoca in cui al-Tinbuktī ne tracciò la biografia, era *ṣayḥ* del *madḥab* malikita.<sup>24</sup>
- Abū Zakarīyā’ Yaḥyā b. Muḥammad al-Ḥaṭṭāb (m. *al-rabī‘ al-awwal* 995/febbraio-marzo 1587).

<sup>22</sup> Ahmad Bābā al-Tinbuktī, *Kifāyat al-muḥtāğ*, 2 voll., Rabat 2000, vol. II, p. 237, biografia n. 645.

<sup>23</sup> Ivi, vol. II, p. 241, biografia n. 647. Al-Tinbuktī data la nascita di al-Qarrāfi nel 939/1532-1533 e la morte nel 1009/1600-1601.

<sup>24</sup> al-Tinbuktī, *Kifāyat*, vol. I, p. 178, biografia n.179; cfr. anche al-Ifrānī, *Ṣafwat*, p. 127, biografia n. 56.

Completo e dettagliato anche l'elenco dei suoi discepoli. Alcuni dei più famosi furono:

- Šihāb al-Dīn Abū'l-'Abbās Aḥmad b. Muḥammad al-Maqqarī (m. 1041/1631-1632).<sup>25</sup> Ibn al-Qāḍī lo presenta come scrittore e tradizionalista, teologo (*mutakallim*), storico e letterato, autore di numerose opere fra cui, *Nafḥ al-ṭīb* e *Azhār al-riyād*. Inoltre aggiunge che al-Maqqarī esercitò la funzione di *ḥaṭīb* presso la moschea *Qarawiyyīn* di Fes, che compì cinque volte il pellegrinaggio, che si spostò a Damasco e che lì dettò i *ṣaḥīḥ* di al-Buḥārī presso la moschea degli Omayyadi, attirando un gran numero di ascoltatori.
- Abū Mālik 'Abd al-Wāḥid b. Aḥmad b. 'Āšir al-Anṣarī al-Andalusī al-Fāsī (m. 1040/1630-1631), esperto di *fiqh* e di teologia (*faqīh*, *mutakallim*), autore di numerose opere a carattere giuridico e teologico, scrisse un commentario del *Muḥtaṣar*.
- Abū 'Abdallāh Muḥammad b. Aḥmad Mayyāra,<sup>26</sup> esperto di *fiqh* e profondo conoscitore delle scienze, uomo di grande fede e devozione religiosa.

La prima biografia analizzata è quella di Aḥmad b. Ḥallikān (608-681/1211-1282), e ciò al fine di tracciare una linea di continuità con la sua opera *Wafayāt al-a'yān*, di cui la *Durrat al-ḥiḡāl* costituirebbe – almeno nell'intenzione dell'autore – un'appendice ideale:

Ho cominciato proprio da Ibn Ḥallikān con l'intenzione di creare una sorta di appendice alla sua *Wafayāt al-a'yān*.<sup>27</sup>

Come precisato nell'introduzione, la *Durrat al-ḥiḡāl* comprende le biografie non soltanto di '*ulamā*' e '*udabā*', ma di quanti hanno lasciato dietro di sé un ricordo della loro grazia e dei loro meriti:

E non mi sono occupato esclusivamente di '*ulamā*' e '*udabā*', ma di quanti hanno conquistato, grazie alle loro virtù, notorietà e memoria.<sup>28</sup>

La struttura segue un ordine alfabetico. Nella *Muqaddima* – e anche ciò assume valore paradigmatico – l'autore chiarisce l'argomento che si accinge a trattare, le circostanze che lo hanno indotto a scrivere e la finalità dell'opera.

All'interno della narrazione, traendo spunto dalla biografia dei vari '*ulamā*', l'autore effettua un'analisi dettagliata degli avvenimenti sto-

<sup>25</sup> *Appendice*, scheda F.

<sup>26</sup> al-Ifrānī, *Ṣafwat*, pp. 250-251, biografia n. 182.

<sup>27</sup> *Wa-innamā ibtada'tuhu min Ibn Ḥallikān li-yakūna ka'l-dayl li-Wafayāt al-a'yān lahu*. Cfr. Ibn al-Qāḍī, *Durrat al-ḥiḡāl*, vol. I, p. 5.

<sup>28</sup> *Ibidem*.

rici più importanti dell'epoca, sebbene questi non abbiano, almeno apparentemente, nessuna relazione diretta con il personaggio in questione, eccetto l'anno di morte dello stesso. Si consideri, a tal proposito, la biografia di Aḥmad al-Ġaḍāmī al-Iskandarī, di cui Ibn al-Qāḍī fa menzione in modo assai stringato, limitandosi a riferire il legame con il maestro Abū'l-'Abbās al-Mursī e con la confraternita *šādiliyya* del Cairo, il luogo e l'anno di morte:

Aḥmad al-Ġaḍāmī al-Iskandarī seguì gli insegnamenti di Abū'l-'Abbās al-Mursī e si formò presso la confraternita *šādiliyya* del Cairo. Fu sepolto nel cimitero di *al-Qarāfa* [ai piedi delle alture di al-Muqaṭṭam] nell'anno 709 dell'egira.<sup>29</sup>

A questo punto la narrazione continua nel modo seguente:

Martedì 3 del mese di *al-rabī' al-awwal* dello stesso anno, all'inizio del regno di Abū'l-Guyūš, al-Barġalūnī assediò “al-Muriya” [l'attuale Murcia] mentre il capo di Abū Guyūš era Abū Madīn: Ša'īb b. Ša'īb, e sul mare Abū'l-Ḥasan 'Alī al-Randāḥī [...].<sup>30</sup>

L'autore si dilunga per più di dieci pagine nel racconto minuzioso dello sleale attacco di cui era stato testimone, della gloriosa difesa e dell'eroica resistenza musulmane, e di quanto fossero ben organizzate le truppe d'assalto nemiche al punto da compiere un assedio perfetto, ma ciononostante la determinazione dei musulmani non fu svilita, né furono indebolite le loro forze, ed “ogni volta che i nemici affluivano sul campo di battaglia, i musulmani intensificavano la difesa”.<sup>31</sup> Ibn al-Qāḍī continuò a seguire l'andamento della battaglia giorno per giorno e a registrare gli avvenimenti più importanti fino al 22 di *raġab* del suddetto anno, ultimo giorno della strage, ed ancora fino al 22 di *ša'bān*, giorno in cui i nemici furono costretti a ritirarsi. Prima di comporre *Durrat al-ḥiġāl*, Ibn al-Qāḍī aveva già scritto, nel 995/1587, un'opera storica intitolata *Al-muntaqā al-maqṣūr 'alā ma'ātīr al-ḥalīfat Abī'l-'Abbās al-Manṣūr*, in onore del sovrano sa'diano Aḥmad al-Manṣūr che, attraverso il pagamento di un'ingente somma di denaro (*'iṣrīn alf ūqiyyāt min al-dahab*), lo aveva liberato dalle mani dei cri-

<sup>29</sup> Ivi, p. 138.

<sup>30</sup> *Ibidem*.

<sup>31</sup> L'autore fa riferimento ad uno scontro tra Spagnoli cristiani e musulmani d'Andalusia avvenuto a Murcia nel mese di *al-rabī' al-awwal* del 709/agosto 1310.

stiani, offrendogli una posizione di rilievo all'interno del suo *entourage*.

L'opera in due volumi contiene una descrizione minuziosa delle caratteristiche fisiche e morali del sovrano e fornisce informazioni dettagliate relative alla sua formazione culturale e personale, alla sua condotta e alla linea politica. Un capitolo, il ventiquattresimo, è riservato al ricordo dei principali *fuqahā* ed *'ulamā* dell'epoca, e dei *mašāyḥ* con cui era entrato in contatto nel corso del suo lungo peregrinare.

Tra le altre opere di Ibn al-Qāḍī segnaliamo le seguenti:

- *Ġaniyyat al-rā'id fi ṭabaqāt ahl al-ḥisāb wa'l-farā'id*
- *al-Madḥal fi'l-handasa*
- *Nayl al-amal fi-mā bihi ḡarā bayna al-mālikiyya al-'umal*
- *Nazm talḥiṣ Ibn al-Banā'*
- *Nazm mantiq al-sa'd*
- *Taqāyid 'alā ḡadāwil al-ḥūfi*
- *al-Faṭḥ al-nabīl li-mā taḍ ammanahu min asmā' al-'adad wa'l-tanzīl*
- *Fihris*
- *Laqaṭ al-farā'id fi taḥqīq al-fawā'id*

Ibn al-Qāḍī svolse la funzione di *qāḍī* nelle città di Salè e di Meknes e fu giudice conosciuto ed apprezzato.

Dopo una vita spesa nella ricerca della conoscenza, nello studio e nell'insegnamento, morì nell'anno 1025/1616.

L'edizione di *Durrat al-ḥiḡāl* da noi utilizzata è a cura di Abū'l-Nūr Muḥammad al-Aḥmadī (Cairo - Tunisi 1971).

*Ġidwat al-iqtibās fi dīkr man ḥalla min al-a'lām madīnat Fās*, di Abū'l-'Abbās Aḥmad b. al-Qāḍī al-Miknāsī

Dello stesso autore, il libro in questione, scritto nel 1004/1596 e dedicato ancora una volta al sultano Aḥmad al-Manṣūr al-Dahabī, è un'opera sulla città di Fes e sulle sue bellezze. Comprende le biografie dei maggiori *mulūk*, *'ulamā* e *udabā'* della città, dall'epoca della sua fondazione nel 192/808 fino al giorno della stesura del libro.

L'opera riveste un enorme valore dal punto di vista storico e letterario e, come specificato dal curatore nell'introduzione, è uno strumento prezioso per rintracciare il livello non solo culturale ma anche economico e sociale del *Maḡrib al-aqṣā* in generale e della città di Fes in particolare.<sup>32</sup>

---

<sup>32</sup> Ibn al-Qāḍī, *Ġidwat al-iqtibās*, vol. I, p. 6.

L'abbondanza di notizie e di informazioni relative agli 'ulamā' e agli *udabā'*, descritti e spesso non menzionati nelle altre raccolte di *tarāğim*, conferisce all'opera un ulteriore motivo d'interesse, ancor più se si considera che alcune delle fonti riportate nel testo sono andate perdute (*ba'd al-mašādir allatī yanqilu minhā mafqūd*) o rimangono assai poco utilizzate ('*azīz qalīl al-tabādul*).<sup>33</sup>

La sistemazione segue un ordine alfabetico (*tartīb al-tarāğim [hu-wa] tartīb muṭābiq li-tartīb al-alifbā'iyya*) e include brani originali di testi poetici e letterari. L'autore fa riferimento a numerosi autori di *tarāğim* magribini e mašriqini. Fra questi Ibn Baškwāl, Ibn Ḥabīš, Ibn Maḍar, Ibn Zabīr, Ibn al-Abār e altri.

L'edizione qui presa in esame in due volumi è pubblicata a cura della *Dār al-Manšūr li'l-ṭabā'a wa'l-warāqa* (Rabat 1973).

*Laqaṭ al-farā'id min lafāzāt huqaq al-fawā'id*, di Abū'l-'Abbās Aḥmad b. al-Qādī al-Miknāsī

L'abbondanza e la varietà delle opere di Ibn al-Qādī riflettono la sua sconfinata cultura in campo linguistico, giuridico, storico, letterario e poetico. *Laqaṭ al-farā'id* comprende un gran numero di biografie riguardanti 'ulamā' non solo magribini, ma anche provenienti dall'Oriente arabo. La narrazione attraversa le epoche abbaside, mamelucca, ottomana, hafside, zayyanide, merinide, wattaside e sa'diana fino alla caduta dell'Andalus e all'occupazione del *Mağrib al-kabīr* (da Tripoli all'estrema provincia meridionale di Sūs) da parte dei cristiani.

La trattazione segue un ordine cronologico. Oltre alle biografie dei vari personaggi l'autore riporta i fatti storici di maggiore rilevanza, come la conquista del *Bilād al-Sūdān* o le espansioni ottomane in Europa, in aggiunta a qualche bizzarra curiosità come il diffondersi di una strana tosse che avrebbe contagiato l'intera popolazione del *Mağrib al-aqṣā* senza risparmiare nessuno. Pare che, seppur lieve, l'epidemia avesse raggiunto una portata tale che l'anno in questione (988/1580-1581) passò alla storia come l'anno della *kaḥīkaḥa*, dal nome, evidentemente onomatopeico, della tosse dilagante.<sup>34</sup>

L'edizione da noi consultata è inserita in una raccolta di dizionari biografici curata da M. Ḥağğī (Rabat 1976) che comprende anche *Šaraf al-ṭālib fi asnā al-maṭālib* di Aḥmad b. al-Qunfuḍ e *Wafayāt al-Wanšarīsī* di Aḥmad al-Wanšarīsī.

<sup>33</sup> *Ibidem*.

<sup>34</sup> Cfr. Ibn al-Qādī, *Laqaṭ*, p. 316.

*Kifāyat al-muḥtāğ li-maʿrifat man laysa fiʾl-dībāğ*,<sup>35</sup> di Aḥmad Bābā al-Sūdānī al-Tinbuktī (963-1036/1556-1627)

Aḥmad Bābā al-Sūdānī nacque ad ʿArawān, un piccolo villaggio vicino Tinbuktū, la notte del 21 di *dūʾl-ḥiğğā* del 963/29 ottobre 1556, da una delle famiglie più in vista della città.

A partire dalla seconda metà del secolo IX dell'egira, infatti, la famiglia si era distinta per la grande cultura e devozione, oltre che per avere assolto funzioni pubbliche di rilievo in ambito giuridico (*qāḍī*) e religioso (*imām*):

Il primo fra i miei antenati ad avere speso una vita al servizio della scienza fu, a quanto so, il nonno di mio nonno per parte materna (*ğadd ġaddī li-ummi*) [...]. Svolsse la funzione di *qāḍī* (*tawallā al-qaḍāʾ*) a Tinbuktū nella metà del nono secolo; quindi [dopo di lui] ʿUmar, padre di mio nonno, *faqīh*, *ʿālim*, *ṣāliḥ* [...], poi i suoi tre figli: mio nonno Aḥmad e i suoi due fratelli Maḥmūd e ʿAbdallāh.<sup>36</sup>

Pare che il nonno di Aḥmad Bābā, al-Ḥāğğī b. ʿUmar (864-943/1459-60 – 1536-37), possedesse una biblioteca di più di settecento opere che al-Ḥāğğī Aḥmad b. Aḥmad (1522-1583), padre dell'autore, impreziosi di volumi rari.<sup>37</sup>

Ricevuta la prima istruzione a Tinbuktū ad opera del padre e dello zio, entrambi *ulamāʾ* esperti di *ḥadīṭ*, di *tafsīr*, di *naḥw* e di sufismo, Aḥmad Bābā si dedicò allo studio del *fiqh* presso il *ʿālim* e *faqīh* Muḥammad al-Warnakī. Nel 1002/1594, dopo aver assistito impotente alla conquista del *Bilād al-Sūdān* da parte del sultano Aḥmad al-Manṣūr al-Dahabī, l'autore fu costretto – nonostante i numerosi tentativi di opporsi all'occupazione saʿdiana – a trasferirsi con la famiglia a Marrakesh, dove rimase per quattordici anni insegnando nella moschea degli *Šuraḥāʾ*, esercitando la funzione di *muftī* e svolgendo un ruolo preponderante nell'ambito del *madḥab* malikita. A Marrakesh si dedicò alla scrittura e alla composizione della maggior parte delle opere a lui attribuite. Dopo la morte di al-Manṣūr, il nuovo sovrano Zaydān gli concesse di fare ritorno a Tinbuktū, dove l'autore mise piede il 10 di *dūʾl-ḥiğğā* del 1016/27 marzo 1608. Li trascorse gli ultimi anni della sua vita dedicandosi come di consueto allo studio, alla scrittura di *fatāwā* e di *rasāʾil* e all'insegnamento. Morì il 6 di *šaʿbān* 1036/22 aprile 1627.

<sup>35</sup> al-Maqqarī, *Rawḍat al-ās*, p. 303.

<sup>36</sup> al-Tinbuktī, *Kifāyat al-muḥtāğ*, vol. II, p. 281.

<sup>37</sup> ʿA. al-Tamīmī, *Dirāsāt fi taʾrīḥ al-ʿarabī al-ifrīqī*, Zagħaouan 1994, p. 21.

L'opera qui presa in esame è un dizionario biografico in due volumi comprendente le biografie dei principali 'ulamā', awliyā' e mutaṣawwifūn vissuti tra il settimo e l'undicesimo secolo dell'egira, ovvero durante le epoche almohade, marinide, wattaside e sa'diana. Fra questi, quindici provengono dal *Bilād al-Sūdān* e nove sono membri della sua famiglia. Non solo; dalla lettura del testo emerge che la maggioranza di essi, e più specificamente sette su nove, si recarono e/o risiedettero in Mašriq assumendo posizioni di rilievo nell'ambito del *madhab* malikita.

Come precisato nell'introduzione, *Kifāyat al-muḥtāğ* costituisce un riassunto (*muḥtaṣar*) di *Nayl al-ibtihāğ bi-taṭrīz al-dībāğ*, la più vasta opera di al-Tinbukṭī scritta come appendice di *Al-dībāğ al-madhab fī ma'rifat a'yan 'ulamā' al-madhab* dell'imām Burhān al-Dīn b. Farḥūn.

L'edizione da noi consultata è a cura di M. Muṭī' (Rabat 2000).

*Nayl al-ibtihāğ bi-taṭrīz al-dībāğ*, di Aḥmad Bābā al-Sūdānī al-Tinbukṭī

Come si accennava, l'opera in questione costituisce, almeno nelle intenzioni dell'autore, un'appendice ideale di *Al-dībāğ al-madhab fī ma'rifat a'yan 'ulamā' al-madhab* dell'imām e noto giurista malikita Burhān al-Dīn b. Farḥūn (m. 799/1397) che raccoglie ben seicentotrenta *tarāğim* di sapienti e giuristi malikiti del Mağrib e dell'Andalus.

All'interno del suo dizionario biografico al-Tinbukṭī inserisce le biografie di Ibn Farḥūn e di alcuni dei più noti *fuqahā'*, magribini e mašriqini di scuola malikita. L'opera, che fu composta nel 1005/1597 mentre l'autore si trovava a Marrakesh, è strutturata secondo un ordine alfabetico (*tarīb abğadī*) e cronologico basato sulle date di morte dei personaggi inseriti all'interno del libro. L'autore, inoltre, fra i giurisperiti e gli 'ulamā' dell'epoca, inserisce una lista precisa e dettagliata dei suoi maestri, riportata anche all'interno della sopracitata *Kifāyat al-muḥtāğ*.

L'edizione da noi consultata è a cura di 'Abd al-Ḥamīd 'Abdallāh al-Harāsa ed è stata pubblicata dalla *Al-da'wa al-islāmiyya* di Tripoli (1989).

*Rawḍat al-ās al-'āṭira al-anfās fī dīkr man laqaytuhu min a'lām al-ḥaḍratayn Marrākuš wa-Fās*,<sup>38</sup> di Abū'l-'Abbās Aḥmad al-Maqqarī al-Tilimsānī (986-1041/1578-1631).

<sup>38</sup> L'opera in questione, che in realtà sarebbe più corretto definire una *riḥla* poiché prende spunto dal viaggio effettuato dall'autore nelle province di Fes e Marrakesh, viene a buon diritto annoverata tra le *tarāğim* per tipologia di struttura narrativa e per abbondanza di informazioni relative a *fuqahā'* e *udabā'* dell'epoca.

Abū'l-‘Abbās Šihāb al-Dīn Aḥmad b. Muḥammad b. Aḥmad b. Yaḥyā b. ‘Abd al-Raḥmān b. Abī'l-‘Ayš b. Muḥammad al-Maqqarī al-Tilimsānī nacque a Tlemcen nel 986/1578<sup>39</sup> da una famiglia colta ed influente che proveniva dalla città di Maqqara nell’Algeria orientale. Pare che il nonno Abū ‘Abdallāh Muḥammad fosse un alto funzionario di Lisān al-Dīn b. al-Ḥaṭīb e che appartenesse alla famiglia dei Banū Qurayš:

Muḥammad b. Muḥammad b. Amad b. Abī Bakr b. Yaḥyā b. ‘Abd al-Raḥmān b. Abī Bakr b. ‘Alī b. al-Qurayšī al-Maqqarī [...]. Non sono originari del Maḡrib [...] ma vi sono giunti dalla penisola araba, come fecero quelli che emigrarono verso l’Occidente e *al-Andalus*.<sup>40</sup>

Al-Maqqarī ricevette la prima istruzione dal suo illustre zio *šayḥ* e ‘*ālim* Abū ‘Uṭmān Sa‘īd b. Aḥmad al-Maqqarī, *muftī* di Tlemcen per oltre sessant’anni. Nel 1009/1600, all’età di appena diciassette anni partì da Tlemcen, che egli descrisse come una città meravigliosa (*balda ‘azīma*), fra le più belle del Maḡrib (*min aḥāsīn Bilād al-Maḡrib*), per recarsi a Fes in cerca di conoscenza.

Fra gli *šuyūḥ* più noti della città, al-Maqqarī ricorda il *muftī* e *ḥaṭīb* Abū ‘Abdallāh Muḥammad b. Qāsim al-Qaysī.<sup>41</sup> Inoltre l’autore riferisce di aver visitato, mentre si trovava di passaggio nella città di Salè,

<sup>39</sup> Non v’è consenso tra le fonti in merito alla data di nascita di al-Maqqarī. Quella sopra riportata è tratta dalla prefazione di *Rawḍat al-ās* a cura di ‘Abd al-Waḥḥāb ibn Maṣṣūr, Rabat 1964, p. ۲; nella biografia di Ḥayr al-Dīn al-Ziriklī (*al-A‘lām: qāmūs tarāḡīm li-ašhar al-riḡāl wa’l-nisā’ min al-‘arab al-mustaḡribīn wa’l-mustašriqīn*, Beirut 1970), la data suggerita è l’anno 992/1584, ma il compilatore ha posto accanto al presunto anno di nascita un punto interrogativo; infine Lévi-Provençal data la nascita di al-Maqqarī nell’anno 1000/1591. Maryam Qāsim Ṭawīl e Yūsuf ‘Alī Ṭawīl, che hanno curato l’edizione di *Nafḥ al-ṭīb* da noi utilizzata, concordano con l’ipotesi di Ḥayr al-Dīn al-Ziriklī e stimano l’anno di nascita dell’autore nel 992/1584. L’unico elemento presente all’interno del testo utile a rintracciare la presunta data di nascita – di cui al-Maqqarī non fa menzione – è la descrizione della partenza da Tlemcen a Fes che l’autore riferisce di aver effettuato mentre era ragazzo (*fī zaman al-šabība*) nel 1009/1600. Se si stima la data di nascita nel 992/1584, è presumibile che al momento della partenza da Tlemcen a Fes, e cioè nel 1009/1600, al-Maqqarī avesse diciassette anni e che fosse quindi un ragazzo (*fī zaman al-šabība*). Cfr. Aḥmad b. Muḥammad al-Maqqarī al-Tilimsānī, *Nafḥ al-ṭīb*, vol. I, p. ۷ (p. 7 della *muqaddima*).

<sup>40</sup> Cfr. M. Hasan, *Al-Maqqarī šāḥīb nafḥ al-ṭīb*, Cairo 1966, p. 12.

<sup>41</sup> Per la biografia dell’autore si rimanda alla sua scheda personale, cap. II del presente lavoro.

diversi santuari e luoghi di pia visita (*mazār*), come la tomba di Abū'l-‘Abbās al-Ḥaġġī Aḥmad b. ‘Umar b. Muḥammad b. ‘Āšir al-Andalusī, uno degli uomini pii e dei taumaturghi più noti del Maġrib. Anche a Marrakesh, in cui si recò nel 1010/1601, l'autore fece visita alle tombe di uomini pii, fra cui l'*ustād al-zāhid al-‘arīf bi'llāh* Abū'l-‘Abbās Aḥmad b. al-‘Arīf al-Andalusī, il '*ālim ustād al-faqīh al-muḥaddiṭ al-uṣūlī* Abū Zayd e Abū'l-Qāsim ‘Abd al-Raḥmān b. ‘Abdallāh al-Suhaylī al-A‘mā (m. 583/1187).<sup>42</sup>

Mentre si trovava a Marrakesh, al-Maqqarī ricevette nell'anno 1009/1600 dell'egira una *iġāza* dallo storico e biografo Abū'l-‘Abbās ibn al-Qāḍī e, l'anno successivo, una dallo storico e *faqīh* Aḥmad Bābā al-Sūdānī al-Tinbukī.<sup>43</sup> Nel mese di *dū'l-ḥiġġa* dello stesso anno fece ritorno a Tlemcen. Quindi nel 1013/1604 si recò nuovamente a Fes e lì si fermò svolgendo le mansioni di *muftī*, *qāḍī* e *ḥaṭīb* fino a quando, nel 1027/1618, in seguito alla morte del sovrano sa'diano Aḥmad al-Manṣūr al-Dahabī e al conseguente scompiglio legato alla lotta dei suoi figli per la successione al trono, fu costretto a partire per il Mašriq abbandonando la sua patria, la sua famiglia e la sua posizione.<sup>44</sup>

Dopo una breve sosta al Cairo, in cui l'autore ebbe l'opportunità di insegnare presso l'*Azhar*, s'imbarcò in direzione del Ḥiġāz per raggiungere i luoghi santi di Mecca e Medina, visitando, di passaggio, anche la città di Gerusalemme, in cui si trattenne per venti giorni.

Di ritorno dal pellegrinaggio, nel 1028/1619, si sposò con una donna di nobili origini, appartenente alla famiglia dei *Waḥā'iyīn*, da cui, però, divorziò a causa della scortesia dei parenti di lei e della conflittualità del rapporto con la moglie e con gli '*ulamā'* appartenenti alla sua famiglia.<sup>45</sup> Valore fondamentale nel percorso esistenziale dell'autore

<sup>42</sup> Ivi, vol. IV, p. 359.

<sup>43</sup> al-Maqqarī, *Rawdat al-ās*, p. ٤٤ (p. 8 della *muqaddima*).

<sup>44</sup> Anche lo storico e biografo al-Muḥibbī riferisce che al-Maqqarī si allontanò da Fes a causa dello scompiglio tra i figli di Aḥmad al-Manṣūr al-Dahabī per la sua successione al trono. Lievemente diversa la versione di al-Ġanhānī che a motivo della partenza da Fes attribuisce il fatto che al-Maqqarī aveva sostenuto la tribù *Širāka*, originaria di Tlemcen, suo paese natio, che era stata accusata di aver creato problemi e scompiglio all'epoca del sultano Muḥammad al-Šayḥ al-Sa'dī. Della stessa opinione anche M. Ḥaġġī che all'interno del suo saggio, *Al-zāwiya al-dilā'iyya*, riferisce: "al-Maqqarī fu costretto ad allontanarsi da Fes perché era stato accusato di propendere per la tribù *Širāka* (*Širāqa*) accusata, all'epoca del sultano Muḥammad al-Šayḥ al-Sa'dī, di essere corrotta e sovversiva". Cfr. al-Maqqarī, *Nafḥ al-ṭib*, op. cit., vol. I, p. ٤ (p. 10 della *muqaddima*); M. Ḥaġġī, *Al-zāwiya al-dilā'iyya*, p. 109.

<sup>45</sup> al-Maqqarī, *Rawdat al-ās*, p. ٤٥ (p. 12 della *muqaddima*).

rivestì il soggiorno a Damasco che egli definì “patria di profeti e di uomini pii” (*maqarr al-anbiyā’ wa’l-awliyā’*).<sup>46</sup> Alla suggestiva descrizione della città in cui l’autore riferisce di aver messo piede nel mese di *ša’bān* del 1037/1628 sono dedicate diverse pagine della più nota opera *Nafḥ al-ṭīb* consacrate all’esaltazione dei suoi innumerevoli vanti: la magnificenza e l’eleganza, la decenza ed il pudore, la bellezza e varietà di alberi, la freschezza dell’aria, la ricchezza delle oasi e dei giardini, gli alberi frondosi e verdeggianti, i fiori delicatamente profumati, che la rendevano simile al Paradiso del creato.<sup>47</sup>

A Damasco al-Maqqarī entrò in contatto con i maggiori ‘*ulamā’* ed *udabā’* dell’epoca che “frequentavano estasiati le sue lezioni presso la moschea degli Omayyadi”. Il numero di uditori era in tale progressivo aumento che dall’interno della moschea al-Maqqarī fu costretto a spostarsi nel patio esterno. Secondo la testimonianza dello storico damasceno al-Muḥibbī, “a nessun altro ‘*ālim* giunto a Damasco da fuori furono mai accordati un’accoglienza ed un seguito simili”.<sup>48</sup>

Gli ‘*ulamā’* damasceni si dimostravano riverenti, benevoli e prodighi nei suoi confronti e al-Maqqarī ne rimase talmente impressionato che non mancò di farne menzione all’interno dell’opera:

Quando mi fermavo in casa loro rimanevo stupito per la gioia e l’ospitalità con cui mi accoglievano, possa Dio averli in gloria [...]. La loro accoglienza era talmente calorosa che, con la loro bontà e rettitudine, fingendo di non accorgersi della mia ignoranza, mi facevano sentire uno di loro.<sup>49</sup>

Diverse sono le pagine della *muqaddima* di *Nafḥ al-ṭīb* dedicate al ricordo di questa esperienza, delle conversazioni, dei dibattiti letterari e dell’utilità di quei proficui e stimolanti scambi culturali.<sup>50</sup> Non stupisce, dunque, che dopo la partenza da Damasco alla volta del Cairo al-Maqqarī abbia provato così tanta nostalgia da dedicare intere pagine di versi allo struggente rimpianto di quel Paradiso ormai lontano:

Partii [da Damasco] per tornare in Egitto, ma a Damasco lasciai in pegno il mio cuore. La nostalgia mi possedeva l’anima e la mente. Era come se quella fosse stata la mia patria, il luogo in cui ero stato allevato, la mia casa.<sup>51</sup>

<sup>46</sup> Ivi, vol. I, pp. 45-64.

<sup>47</sup> al-Maqqarī, *Nafḥ al-ṭīb*, op. cit., vol. I, p. 64.

<sup>48</sup> Cfr. Ṣalāḥ al-Dīn al-Munāğğid, op. cit., p. 49.

<sup>49</sup> Cfr., *Nafḥ al-ṭīb*, op. cit., vol. I, pp. 68-69.

<sup>50</sup> *Ibidem*.

<sup>51</sup> Ivi, vol. III, p. 145.

L'autore morì al Cairo prima di realizzare il sogno di tornare a Damasco nel mese di *ġumāda al-āhira* del 1041/1631 e fu sepolto nel cimitero di *Muġāwirīn*.

L'opera qui presa in esame è una raccolta di notizie relative a personaggi famosi, *fuqahā*' e *udabā*' con i quali al-Maqqarī entrò in contatto nel corso della sua permanenza in Marocco e contiene anche preziosi brani letterari e poetici di cui non esiste altra testimonianza. L'autore vi mise mano mentre si trovava a Fes con l'intenzione di offrirla in dono al sultano Aḥmad al-Manṣūr, ma riuscì ad ultimarla solo dopo la sua morte nel 1012/1603.

L'opera è suddivisa in due parti: la prima costituita da una *muqaddima* e da tre capitoli dedicati alla descrizione delle qualità fisiche e morali di Aḥmad al-Manṣur al-Dahabī, della sua formazione culturale, delle numerose opere pubbliche da lui promosse e del suo amore per la cultura e per gli '*ulamā*'; la seconda parte, invece, comprende le biografie di trentaquattro '*ulamā*' ed *udabā*' con cui al-Maqqarī entrò in contatto durante la sua permanenza a Fes e Marrakesh.

Il racconto si basa sostanzialmente sull'esperienza diretta dell'autore. Ogni volta che viene introdotto un personaggio vengono infatti utilizzate frasi del tipo: *wa-laqaqtuhu bi-Marrākuš, iltaqaytu bihi lammā kuntu bi-Fās, bi'l-ḥaḍrat al-fāsiyya*, ovvero "lo ho incontrato a Marrakesh, o a Fes ... presso la corte del sultano". Fra le poche fonti scritte, si fa riferimento ad altri libri di *tarāġim*, come la *Ġidwat al-iqtibās* di Ibn al-Qāḍī, e ad alcune storie locali come *Manāhil al-ṣafā* di 'Abd al-'Azīz al-Fištālī, *al-Muntaqā al-maqṣūr* di Ibn al-Qāḍī e *Nuzhat al-ḥādī* di Muḥammad al-Ifrānī.

Al-Maqqarī fu autore prolifico come dimostra l'elenco sottostante relativo alle altre opere a lui attribuite, sulla cui attuale reperibilità però non siamo purtroppo in grado di fornire notizie dettagliate:

- *Ittiḥāf ahl al-siyāda bi-dawābiḥ ḥurūf al-ziyāda*
- *Ittiḥāf al-muġrī fi takmil šarḥ al-ṣuġrā*
- *Urgūza fi 'l-imāma*
- *Azhār al-riyāḍ fi aḥbār al-qāḍī 'Iyād*
- *Azhār al-kamāma fi aḥbār al-'amāma*
- *Al-asfiyā'*
- *Idā'at al-daġanna fi 'aqā'id ahl al-sunna*
- *I'māl al-dīhn wa 'l-fikr fi 'l-masā'il al-mutanawwi'a al-aġnās*
- *Anwā' nīsān fi abnā' Tilimsān*
- *Al-bad'a wa 'l-naš'a*
- *Al-ġumān fi muḥtaṣar aḥbār al-zaman*
- *ḥāšya 'alā šarḥ umm al-barāhīn li 'l-sanūsī*

- *ḥusn al-tanā fi 'l-'afw 'ammaṅa ḡanā*
- *Al-durr al-tamīn fi asmā' al-hādī al-amīn*
- *Al-durr al-muḥtār min nawādir al-aḥbār*
- *Raf' al-ḡulaṭ 'an al-muḥammas al-hālī al-wasaṭ*
- *Rawḍat al-ta'lim fi dīkr al-ṣalāt wa 'l-taslīm 'alā mā ḥaṣṣahu Allāh ta'ālā bi 'l-isrā' wa 'l-ma'āniyya wa 'l-taklīm*
- *Šarḥ 'alā qaṣīda "subḥān man qaṣṣama al-ḥuzūz"*
- *Šarḥ muqaddimat Ibn Ḥaldūn*
- *Al-šafā' fi badī' i 'l-iktifā'*
- *'Arf al-našq fi aḥbār Dimašq*
- *Al-ḡatt wa 'l-samīn wa 'l-ratt wa 'l-tamīn*
- *Faṭḥ al-mut'āl fi madḥ al-na'āl*
- *Qaṭf al-muḥtaṣar fi aḥbār al-muḥtaṣar*
- *Al-qawā'id al-sirriyya fi ḥall muškilāt al-šaḡra al-nu'māniyya*
- *Nazm fi 'ilm al-ḡadūl*
- *Al-naḫḫāt al-'anbariyya fi na'l ḥayr al-birriyya*
- *Al-namaṭ al-akmal fi dīkr al-mustaqbal*
- *Nayl al-marām al-muḡtabiṭ li-tālib al-muḥammas al-hālī al-wasaṭ*

L'edizione della *Rawḍat al-ās* da noi consultata è a cura di 'Abd al-Waḥḥāb Ibn Maṣṣūr (Rabat 1964).

*Nafḥ al-tīb min ḡuṣn al-Andalus al-raṭīb wa-dīkr wazīriḥā Lisān al-Dīn b. al-Ḥaṭīb*, di Aḥmad b. Muḥammad al-Maqqarī al-Tilimsānī

Come precisato all'interno della *muqaddima*, l'opera si divide in due parti, ciascuna di otto capitoli, la prima dedicata alla descrizione dell'Andalus, la seconda a Lisān al-Dīn b. Ḥaṭīb.

Gli otto capitoli che compongono la prima parte sono così suddivisi: il primo capitolo contiene una descrizione della regione di *al-Andalus*, il secondo capitolo descrive l'arrivo dei musulmani nella regione dell'Andalus, il terzo capitolo è un elenco particolareggiato di alcune caratteristiche di gloria e forza dell'Andalus musulmana, il quarto capitolo è incentrato quasi esclusivamente sulla descrizione della città di Cordova in cui il califfato aveva trionfato contro i nemici, il quinto capitolo è dedicato al ricordo di quanti dall'Andalus si spostarono nel Mašriq mentre il sesto parla di coloro che avevano compiuto il percorso inverso spostandosi dal Mašriq verso la regione dell'Andalus, il settimo capitolo affronta la questione dell'espulsione dei Moriscos e l'ottavo capitolo si sofferma sulla vittoria dei nemici infedeli sull'isola.

Quanto alla seconda parte relativa al grande 'ālim e wazīr Lisān al-Dīn b. al-Ḥaṭīb, anch'essa è divisa in otto capitoli, organizzati come

segue: il primo capitolo è consacrato al ricordo dell'autorità di Lisān al-Dīn b. al-Ḥaṭīb e dei suoi antenati, il secondo alla sua nascita e formazione, alle funzioni espletate e alle innumerevoli virtù, il terzo capitolo contiene una lista dettagliata dei suoi maestri, il quarto menziona i sovrani e i notabili che ebbero a che fare con la sua nobile persona, il quinto capitolo è una citazione di alcuni dei suoi scritti in prosa, il sesto rievoca tutte le sue opere, il settimo è un elenco parziale ed incompleto relativo ad alcuni dei suoi discepoli e l'ottavo è dedicato ai suoi figli.<sup>52</sup>

L'edizione in dieci volumi da noi consultata è stata recentemente edita a cura di Maryam Qāsim Ṭawīl e Yūsuf 'Alī Ṭawīl (Beirut 1995).

*Mir'āt al-maḥāsin min aḥbār al-ṣayḥ Abī'l-Maḥāsin*, di Muḥammad al-'Arabī al-Fāsī (988-1052/1580-1642)

Muḥammad Abū Ḥāmid al-'Arabī al-Fāsī compose quest'opera nel 1046/1636 prima di abbandonare Fes sua città natia e stabilirsi a Tetuan – e questo potrebbe essere uno dei motivi per cui il libro rimase incompiuto – con l'intento di far conoscere il grande antenato della famiglia dei *Fāsiyyīn*, lo *ṣayḥ* e *imām* Abū'l-Maḥāsin Yūsuf al-Fāsī, capo della confraternita *ṣādiliyya* a Fes.

L'opera in questione contiene informazioni molto importanti relative alla vita politica e culturale nel Maḡrib, ed in particolare nella città di Fes in epoca sa'diana, e include le biografie di più di novanta personaggi che ebbero un peso rilevante nella vita sociale e politica dell'epoca. Un aspetto interessante da notare è che l'autore dedica un capitolo della sua opera, il settimo, alla propria biografia utilizzando in tale circostanza un registro narrativo diretto:

Il mio nome è Muḥammad, il mio *laqab al-'Arabī*, la mia *kunya* Abū Ḥāmid, sono nato nel quartiere *al-'Uyūn* sul versante della *Qarawīyyīn* a Fes nella mattina di lunedì 6 del mese di *ṣawwāl* dell'anno 998 dell'egira.<sup>53</sup>

<sup>52</sup> Cfr. al-Maqqarī, *Nafḥ al-ṭīb*, op. cit., vol. I, pp. 4 (*muqaddima*), 116-120.

<sup>53</sup> Cfr. Muḥammad al-'Arabī al-Fāsī, *Mir'āt al-maḥāsin min aḥbār al-ṣayḥ Abī'l-Maḥāsin*, a cura di Muḥammad Hamza b. 'Alī al-Kattānī, Rabat 2003, pp. 220-224. La biografia completa del personaggio si trova anche in Muḥammad al-Ifrānī al-Saḡīr, *Ṣafwat*, p. 142, biografia n. 72, e Abū 'Abdallāh Muḥammad b. al-Ṭayyīb al-Qādīrī, *Naṣr al-matānī*, cit. Altri riferimenti in al-Ḥasan al-Yūsī, *Al-muḥāḍarāt*, cit.; Muḥammad Ḥaḡḡī, *Al-zāwiya al-dilā'iyya*.

Per la compilazione dell'opera in questione l'autore si è basato su più di settanta testi, fra lettere e raccolte di corrispondenze tra 'ulamā', storie locali, *fahāris*, *tarāğim* e *manāqib*. Fra queste: *Durrat al-ḥiğāl* di Ibn al-Qāḍī, *Dawḥat al-nāšir* di Ibn 'Askar, *Rawḍat al-ās* di al-Maqqarī, *Mumti' al-asmā'* di Muḥammad al-Mahdī al-Fāsī, *Al-rawḍ al-'aṭir al-anfās* di Ibn 'Ayšūn al-Šarrāṭ, *Nuzhat al-ḥādī* di Muḥammad al-Ifrānī al-Şağīr.

L'edizione qui consultata è a cura di Muḥammad Hamza b. 'Alī al-Kattānī (Rabat 2003).

*Mumti' al-asmā' fi dīkr al-Ġazūlī wa'l-Tubā' wa-mā lahumā min al-atbā'*,<sup>54</sup> di Muḥammad al-Mahdī al-Fāsī (1033-1109/1624-1698)

Muḥammad al-Mahdī al-Fāsī nacque a al-Qaṣr al-Kabīr nel mese di *rağab* del 1033/maggio 1624, da una delle famiglie più in vista della città di Fes.

Originari dell'Andalus, i Fāsiyyūn si erano trasferiti a Fes nella seconda metà del nono secolo dell'egira fissando nel quartiere di *Šarābliyyīn*<sup>55</sup> la loro residenza. I primi membri della famiglia ad abbandonare l'Andalus erano stati 'Abd al-Raḥmān e Aḥmad, i due figli di Abū Bakr b. al-Ġadd, che a Fes si erano procurati da vivere lavorando alla fabbricazione di candele. In tale ambito si erano distinti al punto da venire comunemente identificati come i fabbricanti di candele (*al-šammā'ūn*).

Dopo la morte dei due fratelli, avvenuta nell'anno 887/1482, Yūsuf,<sup>56</sup> figlio di 'Abd al-Raḥmān, aveva intrapreso l'attività di commerciante tra Fes e al-Qaṣr al-Kabīr, che all'epoca era uno dei maggiori centri commerciali del *Mağrib al-aqṣā*.

Muḥammad al-Mahdī al-Fāsī fu *'ālim* e *mutaṣawwif* fra i più noti della sua epoca. Dopo avere ricevuto una prima istruzione ad opera del padre, si trasferì a Fes per completare gli studi sotto la supervisione dello zio, lo *šayḥ* 'Abd al-Qādir al-Fāsī, ed altri noti *'ulamā'* della città, fra cui lo *šayḥ* Ḥamdūn al-Mizwār e Abū'l-'Abbās b. Ġallāl. Nel giro di pochi anni Muḥammad al-Mahdī al-Fāsī acquisì una cultura profonda e sconfinata che lo portò ad avere numerosi discepoli, fra cui

<sup>54</sup> Levi-Provençal, op. cit., pp. 273-275; Muḥammad al-Mahdī al-Fāsī, *Mumti' u'l-asmā' fi dīkr al-Ġazūlī wa'l-tabbā' wa-mā lahumā min al-atbā'*, a cura di 'Abd al-Ḥayy al-'Amrawī e 'Abd al-Karīm Murād, Casablanca 1994.

<sup>55</sup> Il nome della stragrande maggioranza dei quartieri di Fes era legato alle principali professioni della città. Gli *šarābliyyīn* erano i venditori d'acqua. Cfr. ivi, p. 44.

<sup>56</sup> Per la biografia del personaggio si veda anche al-Ifrānī, *Şafwat*, pp. 78-80.

al-Ṭayyib b. Muḥammad b. ‘Abd al-Qādir al-Fāsī (m. 1113/1701-1702), *imām* della *zāwiya al-fāsiyya* e ambasciatore di Mawlāy Ismā‘īl presso gli Ottomani d’Algeria. Morì a Fes la notte tra l’8 e il 9 *ša‘bān* 1109/febbraio 1698.

Muḥammad al-Mahdī al-Fāsī fu autore di almeno venti opere di carattere religioso e teologico, di cui purtroppo è difficile stabilire l’attuale reperibilità.

L’opera qui presa in esame è una vera e propria storia del movimento *ğazulita* in Marocco sotto forma di raccolta di biografie degli allievi dello *šayḥ* Abū ‘Abdallāh Muḥammad b. Sulaymān al-Ġazūlī (m. 869-870/1465 ca.) e contiene preziose informazioni sul ruolo delle *zawāyā* e sul loro legame con i centri di potere.

Riguardo al rapporto con le fonti, l’autore fa riferimento ad opere precedenti sia magribine che mašriqine, fra cui l’*Alfiyya* di Ibn Mālik, un *Urġūza* di Ibn Sīnā, *Tuḥfat al-iḥwān* di Abū’l-‘Abbās al-Murābī (m. 1034/1625), *Durrat al-ḥiġāl* di Ibn al-Qāḍī, *Dawḥat al-nāšir* di Ibn ‘Askar, *Nuzhat al-ḥādī* di Muḥammad al-Ifrānī al-Šaġīr, *Nayl al-ibtihāğ* di Aḥmad Bābā al-Tinbukṭī.

L’edizione da noi consultata è stata pubblicata nel 1994 a cura di ‘Abd al-Ḥayy al-‘Amrawī e ‘Abd al-Karīm Murād.

*Al-rawḍ al-‘aṭir al-anfās bi-aḥbār al-šāliḥīn min ahl Fās*,<sup>57</sup> di Abū ‘Abdallāh Muḥammad b. Muḥammad b. Muḥammad b. ‘Ayšūn al-Šarrāṭ (1035-1109/1625-26 - 1697)

Abū ‘Abdallāh Muḥammad b. Muḥammad b. Muḥammad b. ‘Ayšūn, soprannominato al-Šarrāṭ, nacque a Fes da una famiglia quasi del tutto sconosciuta. Le fonti concordano nel datare la sua nascita intorno all’anno 1035/1625-26 e la sua morte nel 1109/1697.

È probabile che suo padre esercitasse la professione di *šarrāṭ* (scarificatore), una delle più antiche e tradizionali di Fes, o che il *laqab* “al-Šarrāṭ” fosse legato a Mas‘ūd al-Šarrāṭ,<sup>58</sup> *šayḥ* della confraternita cui l’autore apparteneva. Pare infatti che egli fosse un *faqīh* del *madhab* malikita.<sup>59</sup>

Suo padre era morto combattendo tra le fila dei *muġāhidīn* di Fes capeggiati dal condottiero al-‘Ayyāšī, nella battaglia contro gli Spagnoli di al-Mahdiyya<sup>60</sup> avvenuta nel mese di *ramaḍān* del 1040/aprile 1631.

<sup>57</sup> Levi-Provençal, op. cit., pp. 281-283.

<sup>58</sup> al-Qādirī, *Našr al-maṭānī*, op. cit., vol. I, pp. 239-240.

<sup>59</sup> Cfr. Muḥammad b. ‘Ayšūn al-Šarrāṭ, *Al-rawḍ al-‘aṭir al-anfās bi-aḥbār al-šāliḥīn min ahl Fās*, a cura di Zahra’ al-Nazzām, Casablanca 1997, p. 22.

<sup>60</sup> al-Ifrānī, *Nuzhat*, p. 267.

L'opera qui presa in esame si colloca a metà tra il genere delle *tarāğim* e quello dei *manāqib* e, come precisato nella *muqaddima*, comprende le biografie dei personaggi pii vissuti a Fes tra il secondo e l'ottavo secolo dell'egira.<sup>61</sup>

La narrazione attraversa le epoche idriside, almoravide, almohade, merinide, wattaside, sa'diana e l'inizio dell'epoca 'alawita.<sup>62</sup>

Non sappiamo quando l'autore mise mano all'opera, ma sappiamo che fu conclusa nel 1099/1688. Sulla sua reale paternità pesa una grave accusa. Secondo gli storici del periodo, infatti, il libro in questione sarebbe stato scritto da Muḥammad al-'Arabī b. al-Ṭayyib al-Qādirī, autore della famosa raccolta biografica *Našr al-maṭānī* e diffuso, in sua assenza, da Ibn 'Ayšūn. Le fonti riferiscono infatti che mentre si trovava in viaggio per il pellegrinaggio, al-Qādirī si ammalò e fu costretto a rimanere nel Mašriq per ben quattro anni. Durante questo periodo Ibn 'Ayšūn avrebbe diffuso l'opera attribuendosene la paternità. Pare che una volta tornato a Fes, al-Qādirī si fosse infuriato contro Ibn 'Ayšūn e gli avesse lanciato violente accuse arrivando perfino a stracciare l'introduzione del libro, ma, secondo alcuni testimoni, quegli la ripristinò e la diffuse nuovamente spacciandola ancora una volta per propria. In effetti non ci sono motivi per dubitare della veridicità della storia, tanto più che Ibn 'Ayšūn non apparteneva ad una famiglia di 'ulamā' e non si hanno notizie precise in merito ai suoi studi.

L'autore fa spesso riferimento a fonti orali, presumibilmente attendibili, come rivela l'utilizzo di espressioni del tipo: "mi hanno raccontato persone di fiducia" (*wa-ḥaddatāni ba'd al-ṭiqāt*), oppure "così mi hanno riferito, in merito alla biografia di Tizio, persone degne di fiducia" (*wa-hakaḏā aḥbarānī bi-hadihi 'l-tarğama ba'd al-fuḏala' al-ṭiqāt*).

I motivi d'interesse legati all'opera sono molteplici ed investono ambiti sociali, culturali ed anche economici. Le informazioni ivi contenute riguardano infatti diversi aspetti della vita sociale e culturale della città di Fes, con particolare riguardo ai riti legati al matrimonio, ai funerali, alla carovana del pellegrinaggio, alle visite ai luoghi santi, ai cibi popolari più diffusi in Mağrib come il *kuskus* e il *tarīd*,<sup>63</sup> agli abiti tipici come la *dirā'a*,<sup>64</sup> la *mi'zara*<sup>65</sup> e la *ṭāqiyya*<sup>66</sup> e ad alcune

<sup>61</sup> Cfr. Muḥammad b. 'Ayšūn al-Šarrāt, *Al-rawḏ al-'aṭir al-anfās*, cit., p. 47.

<sup>62</sup> Ivi, p. 30.

<sup>63</sup> Zuppa di pane e/o di carne con il brodo. Cfr. Traini, *sub voce* "tarid".

<sup>64</sup> Il termine *dirā'a* in Mağrib designa un grande velo o mantello, chiamato anche *izār*. Cfr. R. Dozy, *Dictionnaire détaillé des noms des vêtements chez les Arabes*, Beirut 1845, p. 177, *sub voce* "dirā'at".

<sup>65</sup> Il termine *mi'zara* significa "mutandoni", cfr. ivi, pp. 38 e segg.

<sup>66</sup> Questa parola manca nel dizionario arabo. Secondo il Dozy, il termine, che

suppellettili tradizionali come la *ḥaṣīra*<sup>67</sup> e il *liḥāf*.<sup>68</sup>

Grande importanza è attribuita anche al fenomeno del sufismo e alla diffusione delle *zawāyā*, alla vita economica della città, alle attività commerciali, ai mercati, alle fabbriche, ai materiali maggiormente utilizzati nelle attività di produzione, ai *ḥanāt* (caravanserragli), ai *fanādiq* (locande e alberghi) e alle *ṭāḥūnāt* (mulini).

Infine l'opera contiene preziose informazioni relative ai principali mestieri presenti in città, come quello degli *ṣarābliyyīn* (venditori d'acqua), dei *dabbāgīn* (conciatori), degli *ṣarrāṭīn* (scarificatori), degli *zayyātīn* (venditori di olio), rivelando l'esistenza di quartieri legati alle varie professioni e di organizzazioni sotto cui gli appartenenti ad una data professione si riunivano per garantire gli interessi del loro gruppo e per proteggere le loro attività, assai simili per struttura e finalità alle corporazioni.<sup>69</sup>

Inoltre, l'esame delle biografie di personaggi famosi sepolti a Fes ma provenienti da qualsiasi territorio della *dār al-islām* consente di stabilire la reale portata della presenza di *mašāriqa* nei territori del *Mağrib al-aqṣā* già a partire dal secondo secolo dell'egira, epoca da cui comincia la narrazione, offrendo preziosa testimonianza dei numerosi e frequenti contatti tra Mašriq e Mağrib e del legame culturale e spirituale che da sempre univa i territori appartenenti alla *dār al-islām*.

Per la compilazione dell'opera in questione l'autore si è basato su due ordini di fonti:

fonti orali, testimonianze e fatti a cui aveva assistito personalmente o che qualcuno gli aveva riferito, come si evince dalla presenza di espressioni del tipo: *ḥaddatanī rağul min al-qawm*;

raccolte di *tarāğim*, per lo più contemporanee, fra cui *Dawḥat al-nāšir* di Ibn 'Askar, *Fihris* di al-Manğūr, *Durrat al-ḥiğāl* di Ibn al-Qāḍī, *Nayl al-ibtihāğ* di Aḥmad Bābā al-Sūdānī al-Tinbuktī, *Mir'āt al-maḥāsin* di Muḥammad al-'Arabī al-Fāsī, *Mumti' al-asmā'* di Muḥammad al-Mahdī al-Fāsī.

Poche invece sono le *tarāğim* di epoche precedenti, come *Uns al-faqīr wa-'azz al-ḥaqīr* di Ibn Qunfuḍ. Infine le tre opere di 'Abd al-

potrebbe avere origini persiane, designa una piccola calotta portata sotto il turbante. Cfr. *ivi*, pp. 280 e segg.

<sup>67</sup> Stuoia persiana avvolgibile, cfr. Traini, *sub voce* "ḥaṣīra".

<sup>68</sup> Piuttosto generica la descrizione del Traini: coperta; coltre; trapunta imbottita; mantello; soprabito, sopravveste. Più dettagliato il Dozy, secondo cui il termine designerebbe invece un grande mantello da donna. Cfr. Dozy, *op. cit.*, pp. 400-401, *sub voce* "liḥāf".

<sup>69</sup> Cfr. Muḥammad b. 'Ayšūn al-Šarrāt, *Al-rawḍ al-'aṭir al-anfās*, *cit.*, p. 33.

Salām al-Qādirī: *Al-maqṣid al-aḥmad fī 'l-ta 'rīf bi-Sayyidnā Ibn 'Abdallāh Aḥmad, Mu'tamad al-rāwī bi-manāqib Sayyidī Aḥmad al-Šāwī e Nuzhat al-nādī wa-ṭarfāt al-ḥādī fī man bi'l-Mağrib min ahl al-qarn al-ḥādī.*

L'opera, è stata recentemente pubblicata (Rabat 1997) a cura di Zahra' al-Nizām.

*Al-fawā'id al-ğamma fī isnād 'ulūm al-umma*<sup>70</sup> di 'Abd al-Raḥmān al-Tamnārtī (m. 1060-1070/1650-1660 ca)

'Abd al-Raḥmān al-Tamnārtī scrisse quest'opera nel 1045/1636 mentre si trovava a Tamnārt, sua città natale.

In epoca sa'diana la città di Tamnārt acquisì progressiva importanza. Fu infatti riconosciuta fra quei distretti amministrativi della provincia di Sūs in cui venivano assegnati i *quḍāt* nominati dal *qāḍī al-ğamā'a*, che veniva a sua volta nominato a Muḥammadiyya (Tārūdānt).

Tra coloro che svolsero la mansione di *qāḍī* nel distretto di Tamnārt vi fu proprio il nostro autore, il noto *ṣayḥ* Abū Zayd 'Abd al-Raḥmān b. Muḥammad b. Aḥmad b. Ibrāhīm b. Muḥammad b. Aḥmad al-Ma'āfarī al-Ğazūlī al-Tamnārtī,<sup>71</sup> nato a Tamnārt nel 974/1566 ed appartenente ad una famiglia nota per cultura, bontà e devozione religiosa, quella stessa famiglia di "al-Mu'āfara" legata ad una delle tribù originarie dello Yemen meridionale da cui si diceva discendesse Ibn al-'Arabī. La rettitudine e la santità della famiglia di al-Tamnārtī erano tali che la tomba di suo nonno era divenuta luogo di pia visita.

Dopo avere ricevuto una prima istruzione ad opera del padre, al-Tamnārtī cominciò il suo lungo peregrinare in cerca di conoscenza. La prima tappa fu la città di Tārūdānt che, come lo stesso autore ricorda nell'opera, era considerata uno dei centri culturali più importanti del Mağrib (*aḥad al-marākiz al-taqafīyya al-muhimma fī'l-Mağrib*).

Durante il periodo della sua permanenza a Tārūdānt al-Tamnārtī frequentò diversi circoli letterari e culturali come il "Markaz Zadāğa" nel Monte Deren e il circolo di Tamnārt. Svolse la funzione di *qāḍī al-ğamā'a* nella città di Tārūdānt. C'è discordanza tra le fonti in merito all'anno della sua morte che oscillerebbe tra il 1060 e il 1070 dell'egira (1650-1660).

<sup>70</sup> Ivi, p. 25.

<sup>71</sup> La biografia dell'autore è contenuta anche in al-Ifrānī, *Ṣafwat*, pp. 130-131, biografia n. 60.

Come precisato nell'introduzione, l'opera è divisa in quattro capitoli preceduti da una *muqaddima*. I primi due capitoli sono dedicati alla descrizione della sua infanzia e dei suoi studi con una lista dettata di tutti i suoi maestri fino al raggiungimento del titolo di *muftī*, *qāḍī* e *ḥaṭīb*; gli ultimi due agli avvenimenti politici e sociali di maggiore rilievo di cui l'autore fu testimone nel corso della sua esistenza.

L'opera in questione è particolarmente interessante perché, attraverso le biografie dei principali 'ulamā' e udabā' dell'epoca, offre uno spaccato della vita politica ed intellettuale del sud del Marocco ed in particolare della provincia di Sūs.

Fra le altre opere di al-Tanmārtī ricordiamo una raccolta dei suoi componimenti poetici (*diwān šī'rihi*), un trattato di *fiqh* (*aḡwiba fiqhīyya*) ed una revisione di una composizione sugli ebrei convertiti (*tahdīb mu'allaf yahūdiyyīn aslama*), sulla cui attuale reperibilità non siamo però in grado di fornire notizie certe.

In merito al rapporto con le fonti precedenti va sottolineato che, sebbene non si possa parlare di un modello di riferimento, le citazioni effettuate dall'autore all'interno dell'opera sono numerose. Fra queste, le più significative sono *al-Ittiqān* di al-Suyūṭī (849-911/1445-1505), *al-Adkār* di al-Nawawī (631-670/1233-1277), *al-Ikmāl* del qāḍī 'Iyāḍ (476-544/1083-1149), l'*Alfiyya* di Ibn Mālik, *Bidāyat al-hadāya* di al-Ġazālī (450-505/1058-1111), *Kifāyat al-muḥtāḡ* di Aḥmad Bābā al-Tinbukī. Nella maggior parte dei casi però i fatti descritti sono introdotti attraverso l'utilizzo di espressioni del tipo: "*aḥbaranī Fūlān*" (mi ha informato Tizio), dando prova dell'attendibilità dell'informatore attraverso una lista dettagliata della catena di trasmettitori.

Il testo da noi utilizzato è stato pubblicato nel 1999 a cura di al-Yazīd al-Rāḍī.

*Ṣafwat man intašara min aḥbār šulaḥā' al-qarn al-ḥādī 'ašar*, di Muḥammad al-Ifrānī al-Ṣaḡīr (m. tra 1138 e 1156/1725 e 1742)

Muḥammad b. al-Ḥāḡḡī b. Muḥammad b. 'Abdallāh al-Ṣaḡīr al-Ifrānī nacque a Marrakesh intorno all'anno 1080/1669-1670. Dopo avere ricevuto una prima istruzione ad opera dello *šayḥ* Aḥmad b. 'Alī al-Madāsī al-Marrākušī, si spostò a Fes, dove si trovavano i *fuqahā'* e i *muḥadditūn* più noti, provenienti da tutte le regioni della *dār al-islām*. Fra questi, lo *šayḥ* di origine aleppina<sup>72</sup> *al-'āmil al-mušārik al-*

<sup>72</sup> Grande valenza assume in tal senso la *nisba*, ovvero quella parte del nome che rivela l'origine o la provenienza del personaggio in questione. In questo caso il si-

*muḥaṣṣil al-ṣāliḥ sayyidī* Aḥmad b. ‘Abd al-Ḥayy al-Ḥalabī, Muḥammad b. ‘Abd al-Raḥmān b. ‘Abd al-Qādir al-Fāsī, Muḥammad b. Aḥmad al-Masnāwī, al-‘Arabī b. Aḥmad al-Burdala, che rivestiva la carica di *qāḍī al-quḍāt* nella città di Fes, Sa‘īd b. Abī’l-Qāsim al-‘Amīrī *qāḍī* di Meknes, e al-Ḥasan b. Raḥḥāl al-Ma‘dānī, anch’egli *qāḍī* nella città di Meknes.

Al-Ifrānī fu storico e biografo, oltre che autore di numerose opere di natura teosofica e grammaticale. V’è grande incertezza e dissenso tra le fonti in merito alla presunta data di morte, che oscilla tra l’anno 1138 e il 1156 dell’egira (1725-1742).

Il repertorio biografico di Muḥammad al-Ifrānī<sup>73</sup> contiene le biografie di uomini pii e di santi marocchini vissuti nell’undicesimo secolo dell’egira. Come l’autore tiene a sottolineare nell’introduzione dell’opera, questa raccolta di biografie costituisce un’appendice cronologica della *Dawḥat al-nāšir* di Ibn ‘Askar dedicata ai santi marocchini vissuti nel decimo secolo. A differenza di quest’ultima, però, che è una vera e propria antologia di *manāqib*, l’opera di al-Ifrānī dedica molta importanza anche agli *ulamā’*, uomini e donne, collocandosi a buon diritto nella categoria di *tarāḡim*. Accanto ai grandi sapienti come l’*imām* e *ālim* Ibn ‘Āšir,<sup>74</sup> lo *ṣayḥ* e *imām* Muḥammad b. Mayyāra al-Fāsī<sup>75</sup> o il già citato Aḥmad al-Maqqarī, compaiono figure di “illuminati/e” come ‘Antara al-Ḥulṭī, che camminava nudo in mezzo alla gente pregando e parlando dell’Aldilā,<sup>76</sup> e Zuhrā’ Bint *al-walī al-ṣāliḥ* ‘Abdallāh b. Mas‘ūd al-Kūš,<sup>77</sup> la mistica e santa marocchina talmente bella da suscitare le mire del sultano Mawlāy Zaydān. Al di là del rapporto di continuità diretta con la *Dawḥat al-nāšir* di Ibn ‘Askar, è possibile rintracciare numerosi riferimenti a testi storici e biografici dell’epoca, oltre che a *fahāris* e *riḥlāt*. Fra questi, *Durrat al-ḥiḡāl* e *Ġidwat al-iqtibās* di Ibn al-Qāḍī, *al-Fawā’id al-ḡamma* di al-Tamnārtī, *Nayl al-ibtihāḡ* e *Kifāyat al-muḥtāḡ* di Aḥmad Bābā al-Tinbukṭī, *Mir’āt al-maḥāsīn* di Muḥammad al-‘Arabī al-Fāsī, *al-Rawḍ al-‘aṭir al-anfās* e *Nafḥ al-ṭīb* di al-Maqqarī, *Manāhil al-ṣafā* di al-Fištālī, *Mā’ al-mawā’id* di al-‘Ayyāšī, *Iṣlīt al-ḥarīt* di Ibn Abī

---

gnificato del termine *al-ḥalabī* può essere riferito al luogo di nascita quanto a quello di residenza.

<sup>73</sup> Ivi, pp. 390-395 ; Levi-Provençal, *Les historiens*, cit., pp. 306-309.

<sup>74</sup> Ibn ‘Alī al-Anṣārī, conosciuto come Ibn ‘Āšir al-Fāsī; cfr. M. al-Ifrānī, *Ṣafwat*, cit., p. 124, biografia n. 53.

<sup>75</sup> Ivi, p. 250, biografia n. 182.

<sup>76</sup> Ivi, p. 322, biografia n. 235.

<sup>77</sup> Ivi, p. 282, biografia n. 213.

Maḥallī, *Mumtī ‘al-asmā’* di Muḥammad al-Maḥdī al-Fāsī, *Ibtihāğ al-qulūb bi-ḥabar al-ṣayḥ Abī’l-Maḥāsīn wa-ṣayḥihi al-Mağdūb*<sup>78</sup> di Abū Zayd al-Fāsī ‘Abd al-Raḥmān b. ‘Abd al-Qādirī (m. 1096/1685).

L’edizione della *Ṣafwat* da noi consultata è a cura di ‘Abd al-Mağīd Ḥayyālī (Casablanca 2004).

*Naşr al-maṭānī li-ahl al-qarn al-ḥādī ‘aşar wa’l-tānī*, di Muḥammad ibn al-Ṭayyib ‘Abd al-Salām al-Qādirī al-Ḥasanī al-Fāsī (1124-1187/1712-1773)

Muḥammad b. al-Ṭayyib al-Qādirī nacque a Fes il 7 di *al-rabī’ al-awwal* del 1124/14 aprile 1712 da una delle famiglie più influenti del paese.

I *Qādirīyyīn* appartenevano infatti ad una branca degli *şuraḫā’ ḥasanīdī* attraverso ‘Abdallāh al-Kāmil e Mūsā al-Ġawn, ed erano legati etnicamente al grande *walī* ‘Abd al-Qādir al-Ġilānī. Uno dei loro antenati, Abū ‘Abdallāh Muḥammad, due secoli addietro si era trasferito da Granada a Fes e, a partire da quel momento, la famiglia dei *Qādirīyyīn* si era distinta fra gli *‘ulamā’* e i notabili della città.

Muḥammad b. al-Ṭayyib al-Qādirī ricevette la prima istruzione a Fes ad opera del padre, noto biografo e genealogista, e dei grandi *‘ulamā’* presenti in città, come Aḥmad al-Siğilmāsī, Muḥammad b. ‘Abd al-Salām Bannānī, Muḥammad al-Ġandūz al-Maşmūdī, Muḥammad al-Kabīr al-Sargīnī al-‘Anbarī e Muḥammad b. Qāsim Ġassūs, ognuno dei quali gli conferì *iğāzāt* scritte e/o orali. Ricevette una *iğāza* generale anche dal *‘ālim* egiziano Muḥammad al-Hafnāwī, che insegnava al Cairo presso l’*Azhar*.

Fin dalla giovinezza al-Qādirī dimostrò di non avere nessun interesse nei confronti del mondo e delle cose materiali. Si dedicò anima e corpo allo studio e alla preghiera. Quando si trovava già in età avanzata ricoprì per ordine del sultano la carica di *imām* e *ḥaṭīb* presso la moschea *al-Andalus* di Fes, ma il suo mandato non durò che pochi anni giacché “il suo carattere semplice e schivo mal sopportava riconoscimenti ed onoreficenze”.<sup>79</sup> Al-Qādirī preferiva guadagnarsi da vivere esercitando la funzione di notaio in una bottega di tovaglie del quartiere *Qarawīyyīn*, ma “non appena ebbe guadagnato la somma di una *‘ūqiyya* abbandonò anche questa professione”.<sup>80</sup>

<sup>78</sup> Manoscritto conservato presso la *Ḥizāna malikiyya* di Rabat.

<sup>79</sup> M. Ḥağğī (a cura di), *Ġawliyyāt Naşr al-maṭānī li’l-Qādirī*, Rabat 1978, p. 138.

<sup>80</sup> *Ibidem*.

Morì la sera del 25 di *ša' bān* del 1187/11 novembre 1773 e fu sepolto a Fes, nel mausoleo di famiglia che si trovava a *Bāb al-Futūḥ*.<sup>81</sup>

L'opera qui presa in esame è un dizionario biografico di *'ulamā'* vissuti nei secoli undicesimo e dodicesimo dell'egira e strutturato secondo un ordine cronologico. Le biografie sono accompagnate dal racconto degli avvenimenti storici più rilevanti relativi all'anno in questione: battaglie, terremoti, scontri fra sultani, rivolte, insurrezioni e conquiste, e contengono brani poetici originali.

L'edizione da noi consultata è a cura di Muḥammad Ḥaḡḡī e Aḥmad al-Tawfīq (Rabat 1977).

## 2.2 *Rihlāt hiḡāziyya*

*Al-riḥla al-'ayyāšīyya, mā' al-mawā'id*,<sup>82</sup> di Abū Sālim 'Abdallāh ibn Muḥammad b. Abī Bakr b. Sidī Abī'l-'Abbās Aḥmad b. Sa'id al-'Ayyāšī al-Mālikī (1037-1090/1628-1681)

Abū Sālim al-'Ayyāšī fu uno dei personaggi più in vista della società marocchina del diciassettesimo secolo.

*'Ālim* e *faqīh* da sempre legato agli ambienti delle *zawāyā* (suo padre fu un noto *ṣayḥ*), al-'Ayyāšī cominciò subito a viaggiare per perfezionare la propria formazione culturale e spirituale. È proprio grazie alle minuziose descrizioni di luoghi, persone e situazioni che la sua *riḥla* ci permette di esaminare il livello culturale ed intellettuale della società marocchina dell'epoca, i contenuti e le modalità di trasmissione del sapere e i contatti culturali e spirituali tra Maḡrib e Mašriq.

Quest'opera, tuttora litografata, è stata a buon diritto definita "une véritable encyclopédie de science musulmane et de soufisme" (Lévi-Provençal, 1922, p. 264) e, nonostante le difficoltà legate alla lettura e all'interpretazione del testo spesso di difficile comprensione, rimane senza dubbio uno strumento di indagine indispensabile per delineare lo scenario degli avvenimenti politici e culturali dell'epoca ed individuarne i fenomeni più rappresentativi. Inoltre, l'importanza storiografica che essa assume nel rapporto con le altre fonti dell'epoca è tale da poterla considerare modello di genere.

L'edizione da noi utilizzata è una copia litografata del manoscritto originale a cura di Muḥammad Ḥaḡḡī, che ha provveduto ad inserire

<sup>81</sup> Muḥammad b. al-Ṭayyib al-Qādirī, *Naṣr al-maṭānī*, vol. I, p. 5.

<sup>82</sup> Lévi-Provençal, *Les manuscrits arabes de Rabat*, Paris 1921, pp. 161-162; Id., *Les historiens*, cit., pp. 262-264; Nāsir al-Dīn Sa'idūnī, op. cit., pp. 376-380; M. al-Ifrānī, *Ṣafwat*, cit., p. 325, biografia n. 241; 'Abdalaziz b. 'Abdallāh, *Al-riḥlāt min al-Maḡrib wa-ilayhi 'abra al-ta'rīḥ*, Rabat 2001.

un indice e delle note a margine per rendere più agevole la consultazione del testo.

*Nāṣir al-dīn ‘alā’l-qawm al-kāfirīn. Muḥtaṣar riḥlat al-Šihāb*,<sup>83</sup> di Aḥmad b. Qāsim al-Ḥaḡarī al-Andalusī (m. 1051/1641)

Aḥmad b. Qāsim b. Aḥmad b. *al-faqīh* Qāsim b. *al-šayḥ* al-Ḥaḡarī al-Andalusī, noto come *Afūqāy* e ribattezzato *Bihārānū* (Bejerano), nacque nel distretto di *al-Ḥaḡar al-Aḥmar* nei pressi di Granada nel 977/1570, ovvero all’epoca in cui Granada era occupata dagli Spagnoli. Sebbene fingesse di essere cristiano, fu educato dalla famiglia allo studio della lingua araba, della religione islamica e dei principi della *šarī‘a*.

Con l’intensificarsi del processo di espulsione dei moriscos dalla Spagna e con l’inasprirsi dell’inquisizione cristiana, al-Ḥaḡarī fu costretto ad abbandonare l’Andalus e a trasferirsi nel *Maḡrib al-aqṣā*. Nel 1599 fu incaricato dal sultano sa’diano Aḥmad al-Manšūr di recarsi in Francia per ottenere la restituzione dei beni che erano stati derubati agli Andalusi durante la traversata in mare che dalla Spagna li aveva condotti in territorio musulmano.

Il testo della sua *riḥla*, nella versione a noi pervenuta più breve dell’originale, è il racconto dettagliato di questo viaggio e descrive in tredici capitoli i percorsi compiuti dall’autore dal momento in cui fu costretto ad abbandonare l’Andalus. Scritta al Cairo nel 1047/1637, quest’opera consente di fare luce su una realtà molto complessa riguardante una compagine musulmana del Maḡrib di grande rilievo, ovvero l’Andalus, e di analizzare un fenomeno storico di indiscutibile importanza quale l’espulsione dei moriscos dalle coste della Spagna.

La descrizione minuziosa effettuata da al-Ḥaḡarī, oltre a contenere informazioni interessanti che chiariscono il livello culturale, sociale e politico dei musulmani di Spagna in epoca sa’diana, raccoglie le impressioni dell’autore sull’Occidente cristiano, e più specificamente su Francia e Olanda, permettendo di osservare da un punto di vista privilegiato gli elementi di una realtà geograficamente vicina, ma culturalmente estranea.

---

<sup>83</sup> Cfr. *Kitāb Nāṣir al-Dīn ‘alā’l-qawm al-kāfirīn. Muḥtaṣar riḥlat al-Šihāb ilā liqā’ al-aḥbāb li-Aḥmad b. Qāsim al-Ḥaḡarī al-Andalusī (Atūqāy)*, a cura di M. Razūq, Casablanca 1987. Trad. It., commento e notecritiche a cura di M.G. Sciortino, *Il difensore della religione contro il popolo degli infedeli*, Roma 2011; M. Ḥaḡḡī, *Al-ḥaraka*, cit., vol. I, p. 27; Nāṣir al-Dīn Sa’idūnī, op. cit., pp. 344-350; ‘A. Qaddūrī, “Sufarā’ maḡārība fī Urūbā 1610-1922”, in *Manšūrāt Kullīyyat al-Ādāb wa’l-‘Ulūm al-Insāniyya, Ġāmi‘at Muḥammad V*, 13 (1995), pp. 11-21.

*Iṣlīt al-ḥarīt*,<sup>84</sup> di Aḥmad b. Abī Maḥallī (967-1022/1560-1613)

Lo *ṣayḥ* e ‘*ālim* Aḥmad b. Abī Maḥallī, nato a Siġilmāsa nel 967/1560, apparteneva alla nobile famiglia degli *Awlād al-Qādī*, che, come sottolineato dallo stesso autore, non avevano legami con gli *Āl al-Qādī* di Fes. La madre, Mawlāt Bint ‘Alī b. Aḥmad b. Abī ‘l-Qāsīm al-Barzūzī, morì mentre egli era ancora piccolo, così la nonna provvide al suo mantenimento.

Dopo aver trascorso l’infanzia sotto la severa sorveglianza del padre, che si preoccupò anche di impartirgli una prima istruzione, nel 980/1572 si trasferì a Fes, dove completò la sua formazione dedicandosi principalmente allo studio della grammatica, della letteratura, degli *aḥādīṭ* e del sufismo.

La terza fase della sua vita, che va dal 987 al 1001 (1579-1594), fu caratterizzata da un periodo di isolamento e riflessione. Seguirono anni di forte vicinanza con il territorio e di consolidamento della propria autorità (1002-1019/1594-1610), caratterizzati dalla corrispondenza e dai contatti con i membri delle confraternite, oltre che dalla composizione della maggior parte delle opere. Infine il periodo della *ṭawra* (1019-1022/1610-1613) e la conseguente espulsione da parte del sultano Zaydān da Marrakesh, capitale del regno.

L’opera qui presa in esame, scritta nel 1016/1608, è allo stesso tempo un *fihris* e una *riḥla*. Nei primi capitoli l’autore parla dei suoi insegnanti, *mašāyḥ* e ‘*ulamā*’ provenienti dal Maġrib e dal Mašriq, poi descrive la propria vita: nascita, formazione ed esercizio della professione d’insegnante in varie città del Maġrib, prima fra tutte Fes. Segue un resoconto dettagliato del viaggio nel Ḥiġāz e delle stranezze di cui l’autore fu spettatore.

Di ritorno dal pellegrinaggio a Mecca, Ibn Abī Maḥallī si proclamò *mahdī* e dichiarò di essere venuto a restaurare l’Islam ortodosso nel *Maġrib al-aqṣā*. Dopo aver organizzato un esercito con l’aiuto del governatore ottomano di Algeri, sconfisse il sultano sa’diano Zaydān (1603-1618) ed occupò Marrakesh. Fu ucciso nel 1613 da un rivale marabutto.

Una copia manoscritta di *Iṣlīt al-ḥarīt* tuttora inedita è conservata presso la *Hizāna ‘amma* di Rabat (Manoscritto n. 100).

*Uns al-sārī wa’l-sārib min aqtār al-maġārib ilā muntahā’l-āmāl wa’l-ma’ārib sayyid al-A‘āġim wa’l-A’rāb*, di Abū ‘Abdallāh Muḥammad b. Aḥmad al-Qaysī, noto come al-Sarrāġ, e con il *laqab* di Ibn Malīḥ

<sup>84</sup> M. Ḥaġġī, *Al-ḥaraka*, cit., vol. I, p. 25; ‘A. Qaddūrī, *Ibn Abī Maḥallī*, cit.; M. García-Arenal, *Imam e Mahdi*, cit.

Muḥammad b. Aḥmad al-Qaysī al-Sarrāġ compose quest'opera mentre si trovava a Marrakesh di ritorno dal pellegrinaggio (1042/1633). 'Ālim e sufi di fama, l'autore, molto attento all'aspetto religioso, è riuscito a delineare con cura il movimento sufi nel Sud del Maġrib e nelle zone desertiche offrendo un valido strumento d'indagine sui rapporti e gli scambi culturali tra Maġrib e Mašriq nell'ultimo periodo sa'diano.

Il libro riveste un interesse del tutto particolare poiché è l'unico contenente una descrizione dettagliata del percorso *ḥiġāzeno* attraverso le piste sahariane. Le tappe fondamentali di tale viaggio sono le seguenti: Marrakesh è il punto di partenza, seguono il *Bilād al-Wārzārāt*, la valle del Dra'a e il *Bilād al-Tābilbāt*. Quindi si attraversano il *Bilād Fazzān*, l'oasi di Sīwa e il deserto libico fino ad arrivare al Cairo (*Miṣr*). Da qui si prosegue in direzione del Ḥiġāz.<sup>85</sup>

L'edizione dell'opera da noi consultata è a cura di Muḥammad al-Fāsī (Fes 1968).

*Al-naḥḥa al-miskiyya fī 'l-sifāra al-turkiyya*, di Abū'l-Ḥasan al-Tamkrūtī (n. 941/1534)

Questa *riḥla* è un resoconto di viaggio scritto nel 999/1591 da Abū'l-Ḥasan al-Tamkrūtī che svolse una mansione ufficiale presso la corte di Marrakesh. L'autore, infatti, negli anni 1589-1590 fu incaricato dal sovrano sa'diano Aḥmad al-Manṣūr di guidare l'ambasciata a Costantinopoli presso il sultano ottomano Murād III.

All'interno dell'opera, ampiamente citata dalle fonti dell'epoca, prima fra tutte la *Nuḥḥat al-ḥādī* dello storico Muḥammad al-Ifrānī al-Ṣaġīr, si trova una descrizione dettagliata della città di Marrakesh, delle festività e dei cerimoniali di corte. Grazie alla peculiare tipologia di viaggio, l'opera in questione esprime un punto di vista privilegiato e offre numerosi spunti di riflessione in merito ai rapporti diplomatici tra Sa'diani e Ottomani, con particolare riguardo alla questione del califfato.<sup>86</sup>

L'edizione qui consultata è a cura di 'Abd al-Laṭīf al-Šādīlī (Rabat 2002).

### 2.3 Storie locali

Prima di passare ad esaminare le diverse storie locali, ci sembra opportuno fornire qualche informazione di carattere generale.

<sup>85</sup> Muḥammad b. Aḥmad al-Qaysī al-Sarrāġ, *Uns al-sārī wa 'l-sārib min aqtār al-maġārib ilā muntahā 'l-āmāl wa 'l-ma'ārib sayyid al-A'āgam wa 'l-A'ārab*, ed. a cura di Muḥammad al-Fāsī, Fes 1963, p. 2.

<sup>86</sup> *Infra*, cap. II, n. 3.1.

Il contesto storico cui si fa riferimento è caratterizzato dall'affermazione di due grandi dinastie di *šuraḡā*, quella sa'diana prima e quella 'alawita poi, entrambe legate per discendenza alla nobile famiglia del Profeta. Per tale motivo il carattere celebrativo di tali opere non ha bisogno di ulteriori esplicitazioni.

Le storie locali di questo periodo sono evidentemente storie dinastiche, opere scritte per lo più su commissione per celebrare le gesta e la gloria dei sovrani al potere. Basti pensare ad una delle più famose, *Manāhil al-ṣaḡā fi aḡbār al-mulūk wa'l-šuraḡā*, scritta da 'Abd al-'Azīz al-Fištālī, Segretario di Stato, *mutawallī ta'riḡ al-dawla* (storico ufficiale) e *wazīr al-qalam al-a'lā* (incaricato della corrispondenza reale), o *al-Muntaqā al-maṣṣūr* di Ibn al-Qāḡī.

Al di là della plausibile parzialità, il problema principale legato a questo ordine di fonti è quello di concentrare l'attenzione quasi esclusivamente sul potere centrale (palazzo reale, corte e grandi città), ignorando sistematicamente i piccoli centri urbani e rurali e trascurando, di conseguenza, fenomeni di indiscutibile rilevanza politica e sociale come quello del marabuttismo e delle confraternite, la cui influenza nella vita socio-politica del paese nei secoli in questione è cosa nota. Tale osservazione serve, qualora ce ne fosse bisogno, a giustificare il ricorso ad un altro tipo di fonti, *tarāḡim* e *riḡlāt* che, pur tralasciando qualche notizia storica, mettono in luce le tipologie di rapporti tra "centro" e "periferie", sviscerando in maniera esaustiva modalità e dinamiche legate a tale complesso sistema di *rawābiṭ*.

*Ta'riḡ al-dawla al-sa'diyya al-takmadārīyya*, di anonimo

Quest'opera è uno dei pochi documenti relativi al primo periodo sa'diano. L'autore anonimo era probabilmente originario di Meknes ma si stabilì a Fes.

Il periodo in cui visse (1090/1679 circa) è quello della *zāwiya dilā'iyya*. L'importanza di quest'opera nel quadro delle storie locali dell'epoca è legata al tipo di fonti utilizzate dall'autore, quasi tutte orali. Le informazioni relative alle dinastie sa'diana e wattaside sono riferite da personaggi contemporanei agli avvenimenti narrati, la cui attendibilità è confermata da un attento corredo biografico. Non a caso la narrazione dei fatti è quasi sempre accompagnata da un'analisi precisa e completa della catena di trasmettitori. Altre volte, invece, l'anonimo ricorre all'espressione *ḡaddatānī raḡul min al-qawm...* (mi ha raccontato un uomo del popolo...).

Lo sguardo dell'autore nei confronti della dinastia sa'diana è spesso critico e non manca di evidenziarne gli aspetti negativi.

L'opera è stata recentemente edita a cura di 'Abd al-Raḥīm Binḥādda (Marrakesh 1994).

*Manāhil al-ṣafā fi aḥbār al-mulūk wa'l-šurafā*,<sup>87</sup> di 'Abd al-'Azīz al-Fištālī (956-1031/1549-1621-22)

'Abd al-'Azīz al-Fištālī fu storiografo e Segretario di Stato incaricato della corrispondenza reale, oltre che poeta ufficiale presso la corte di Aḥmad al-Manṣūr. È l'autore della maggior parte dei versi intarsiati sulle pareti della monumentale residenza del sovrano sa'diano, il palazzo *al-Badī* a Marrakesh. L'opera, redatta secondo il modello annalistico, si presenta come un panegirico della famiglia regnante e insiste sulle nobili origini della stessa e sul legame con la famiglia del Profeta. Purtroppo è giunta a noi in forma incompleta, né si conosce con esattezza il numero di volumi di cui era originariamente composta, probabilmente otto, secondo la testimonianza più accreditata dello storico e biografo Aḥmad al-Maqqarī, contemporaneo di al-Fištālī. Gli avvenimenti descritti ricoprono il ventennio che va dall'ascesa al trono di Aḥmad al-Manṣūr (986/1578) all'attacco contro alcune tribù nomadi d'Occidente, avvenuto agli inizi del 1006/1597. L'edizione qui utilizzata è quella a cura di 'Abdallāh Kannūn (Tetuan 1964), ma esiste un'edizione più recente a cura di 'Abd al-Karīm Kurayyim (Rabat 2005).

*Al-muntaqā al-maqṣūr 'alā ma'ātir ḥilāfat al-Manṣūr*,<sup>88</sup> di Abū'l-'Abbās Aḥmad b. al-Qāḍī al-Miknāsī

L'opera in due volumi contiene una descrizione minuziosa delle caratteristiche fisiche e morali del sovrano sa'diano e fornisce informazioni dettagliate relative alla sua formazione culturale e personale e alla linea politica. Particolare interesse ai fini del nostro discorso riveste il capitolo ventiquattresimo dedicato al ricordo dei principali *fuqahā* ed *'ulamā* dell'epoca e dei *mašāyḥ* con cui l'autore entrò in contatto nel corso del suo lungo peregrinare. L'edizione da noi consultata è a cura di M. Razūq (Rabat 1986).

<sup>87</sup> 'Abd al-'Azīz al-Fištālī, *Manāhil al-ṣafā*, cit. Per la biografia del personaggio si veda: Ibn al-Qāḍī, *Durrat al-ḥiḡāl*, vol. III, pp. 129-130, biografia n. 1074; Aḥmad b. Muḥammad al-Maqqarī, *Rawḍat al-ās*, cit., pp. 112-163; Nāsir al-Dīn Sa'idūnī, op. cit., pp. 361-368. Altri riferimenti si trovano in 'Abdallāh Kannūn, *Rasā'il*, cit.; Levi-Provençal, *Les historiens*, cit., pp. 92-97.

<sup>88</sup> Nāsir al-Dīn Sa'idūnī, op. cit., pp. 307-315; M. Ḥaḡḡī, *Al-ḥaraka*, cit., vol. I, pp. 18-19; Levi-Provençal, *Les historiens*, cit., pp. 105-110; M. al-Ifrānī, *Ṣafwat*, p. 177, biografia n. 115; Aḥmad b. Muḥammad al-Maqqarī, *Rawḍat al-ās*, cit., p. 239.

*Kitāb al-istiḡṣā li-ahbār duwal al-Maḡrib al-aqṣā*, di Aḥmad b. Ḥālid al-Nāṣirī al-Salāwī

A differenza delle precedenti, questa monumentale opera in otto volumi non è una cronaca limitata ad un periodo storico circoscritto, ma una storia generale del Marocco a partire dai tempi del Profeta e del califfato ben ispirato fino ad arrivare alla dinastia ‘alawita, passando per la fondazione di Fes ad opera degli Idrisidi senza tralasciare le grandi dinastie berbere almoravide ed almohade.

Grande spazio è dedicato anche a Salè, città natia dell’autore e ai movimenti culturali e spirituali diffusi in Marocco, primo fra tutti il culto dei santi.

Il volume sulla dinastia sa‘diana, il quinto, si apre con la presentazione della famiglia dei Banū Sa‘ād e con l’analisi della loro *nisba*. L’autore insiste sulla nobiltà delle origini e sulla discendenza dalla famiglia del Profeta, riportando l’intero albero che lega il capostipite della dinastia, Muḥammad al-Qā’im bi-amri’llāh, ad ‘Alī b. Abī Ṭālib:

Essi sono *aṣrāf* appartenenti alla famiglia del Profeta e a lui fanno risalire la loro discendenza a partire dal capostipite Muḥammad *al-qā’im bi-amri’llāh* secondo la seguente linea genealogica: Muḥammad b. Muḥammad b. ‘Abd al-Raḥmān b. ‘Alī b. Maḥlūf b. Zaydān ibn Aḥmad b. Muḥammad b. Abī’l-Qāsim b. Muḥammad b. al-Ḥasan b. ‘Abdallāh b. Abī Muḥammad b. ‘Arfa b. al-Ḥasan b. Abī Bakr b. ‘Alī b. Ḥasan b. Aḥmad b. Ismā’il b. Qāsim b. Muḥammad al-Nafs al-Zakiyya b. ‘Abdallāh al-Kāmil b. Ḥasan al-Mutannā b. al-Ḥasan al-Sabṭ b. ‘Alī b. Abī Ṭālib, *raḍiya Allāh ‘anhum*.<sup>89</sup>

Fin dalle prime pagine è chiaro il riferimento ad altre opere storiche coeve, come la *Nuzhat al-ḥādī* di Muḥammad al-Ifrānī al-Ṣaḡīr e ad alcune fra le *tarāḡim* più note dell’epoca, come *Nafḥ al-ṭīb* di al-Maqqarī.

L’edizione qui presa in esame è quella a cura di Muḥammad Ḥaḡḡī, Ibrāhīm Bū Ṭālib e Aḥmad al-Tawfiq (Rabat 2001).

*Nuzhat al-ḥādī bi-ahbār mulūk al-qarn al-ḥādī*,<sup>90</sup> di Muḥammad al-Ifrānī al-Ṣaḡīr

È una delle opere più importanti di questa categoria sia per la semplicità del linguaggio che per l’abbondanza di informazioni. La narra-

<sup>89</sup> al-Nāṣirī, op. cit., vol. V, p. 11.

<sup>90</sup> Nāṣir al-Dīn Sa‘īdūnī, op. cit., pp. 390-395; Levi-Provençal, *Les historiens*, cit., pp. 120-131.

zione ricopre un periodo di circa due secoli, dall'avvento della dinastia sa'diana fino al regno del sovrano 'alawita Mawlāy Ismā'īl. La figura del sovrano Aḥmad al-Manṣūr è certamente agli occhi dell'autore la più ragguardevole, non soltanto limitatamente agli altri sovrani della medesima dinastia, ma anche rispetto a tutti gli altri, tanto da meritare una descrizione di svariati capitoli. L'autore ne celebra tutte le vittorie e le imprese gloriose, la presa di Tuwāt, la conquista del *Bilād al-Sūdān*, la repressione delle rivolte locali, la costruzione del palazzo *al-Badī'* a Marrakesh, i cerimoniali di corte, la solennità delle feste ortodosse, e descrive minuziosamente la composizione dell'apparato statale e/o *maḥzan*, con un elenco dettagliato di segretari, ministri, ciambellani e *quḍāt*. L'opera in questione fornisce inoltre notizie molto importanti relative al periodo storico successivo alla morte di Aḥmad al-Manṣūr, contribuendo a mettere in luce alcuni fenomeni di grande rilevanza storica come le modalità di lotta dei *muḡāhidīn*, il movimento di rivolta di al-'Ayyāṣī o quello legato all'ascesa della *zāwiya dilā'iyya*.

L'edizione da noi utilizzata è quella a cura di 'A. al-Šādilī (Rabat - Meknes 1998).

#### 2.4 Documenti d'archivio

Si tratta di alcuni documenti in lingua araba, lettere, editti, ordinanze e decreti, atti di sottomissione formale, conservati nell'Archivio Storico di Tetuan (sezione *nawādir*), nella *Maktaba ḥasaniyya* di Rabat e nella *Dār al-watā'iq al-malikiyya*, anch'essa a Rabat.

L'elenco non ha alcuna pretesa di completezza e si riferisce soltanto ad uno spoglio dei cataloghi per periodo.

Al materiale sopra illustrato si aggiungono alcuni documenti in lingua araba (30 fogli circa) relativi alla corrispondenza ufficiale tra Stato sa'diano e Impero ottomano, Portogallo, Spagna, Inghilterra, Francia. Tale documentazione mi è stata generosamente donata *brevi manu* dallo storico e diplomatico 'Abd al-Hādī al-Tāzī, membro dell'*Académie du Royaume du Maroc*, al quale rinnovo i più sentiti ringraziamenti.

*Biblioteca Generale e Archivi di Tetuan, Sezione "Nawādir" (rari). Documenti rari ed inediti in lingua spagnola relativi a Marocco ed Impero Ottomano negli anni 1571-1672*

- Vera relazione in cui si racconta la grande vittoria ottenuta contro il gran turco, il valoroso Orsato Griego, discendente degli Imperatori di Costantinopoli, dopo essere stato soccorso dal Granduca di Osuna viceré del Regno di Sicilia per mandato del nostro signore re nell'anno 1611.

- Tre famose romanze. La prima, [relativa alla] memorabile e trionfante vittoria di don Iuan d'Austria contro l'Armata Turca, nel Golfo di Lepanto il 7 ottobre anno 1571. La seconda, sul dono inviato dal gran Turco al Señor don Juan. La terza, sull'altro dono inviato da Don Juan al Turco con relativa risposta.
- Relazione e lettera di un prigioniero della città di Costantinopoli a suo padre in cui racconta della propria prigionia, della morte del gran Turco, e della grande rivoluzione scoppiata a Costantinopoli. Madrid, Alonso de Paredes, 1649.
- Copia di un documento inviato da Costantinopoli a Roma in cui si raccontano grandi prodigi, tremendi segni, e orribili visioni: fulmini, saette, venti, tempeste, tuoni e terremoti verificatisi a Costantinopoli nel 1639.
- Copia di un documento inviato da Alonso Vitelino, prigioniero nella città di Costantinopoli, ad un Cavaliere d'Italia, suo caro amico, in cui si riferiscono la memorabile punizione e la distruzione esemplare della città di Tarazena, che dista venti leghe dalla città di Costantinopoli; la distruzione degli edifici e la morte di molti musulmani [...]. Datato dicembre 1669.
- Lettera di un soldato di Oran ad un consigliere di sua Maestà, in risposta alla sua precedente lettera, datata 20 luglio 1622.
- Vero resoconto della morte del Gran Turco (1621).
- Resoconto veritiero del famoso e ricco bottino che hanno realizzato le galere del Duca di Firenze nel Levante attaccando due galere reali di mori cariche di molti tesori, le quali portavano da Costantinopoli ad Algeri (Argel) il suo viceré e luogotenente del gran Turco, con trecento gennizzeri e uno dei suoi figli con 2 mogli molto note ed altre cose memorabili che si potranno vedere e sentire nel discorso di suddetta relazione (anno 1616).
- Resoconto molto veritiero di un fatto felice da poco accaduto che rallegra i fedeli cristiani ed in particolare i naviganti del mare, cioè di come ventotto rinnegati si sono ribellati contro il grande Galeon, chiamato il grande capitano di Argel, il giorno 3 maggio 1627.

*Biblioteca Reale di Rabat. Tre lettere manoscritte in lingua araba*

- la prima relativa alla corrispondenza tra la *zāwiya ilīgiyya* e la *zāwiya dilā'iyya*,
- la seconda e la terza relative ai rapporti tra il sultano sa'diano Mawlāy Muḥammad al-Šayḥ *al-sa'dī* e il sultano 'alawita Mawlāy Muḥammad b. Šawīf al-'ālawī (*Hizāna malikiyya* di Rabat, *qā'at al-maḥṭūṭāt*, manoscritto n. 1322).

*Dār al-waṭā'iq al-malikiyya* (Rabat)

- Documento relativo alla tregua tra Mawlāy Aḥmad al-A'rağ e Jean III (29 settembre 1526);
- lettera del sultano di Fes, Aḥmad b. Muḥammad, a François I (13 agosto 1533);

- lettera del re di Spagna, Filippo II, al sultano sa'diano Aḥmad al-Manṣūr (2 novembre 1578);
- lettera del sultano sa'diano Aḥmad al-Manṣūr al re del Portogallo Don Felipe per la restituzione della salma del re portoghese Don Sebastian, ucciso nella battaglia di Wādī al-Maḥāzin (donato dalla Biblioteca Nazionale di Madrid, manoscritto n. 257);
- documenti relativi agli scambi commerciali fra le varie città marocchine;
- editti del governo sa'diano relativi a disposizioni di carattere giuridico, burocratico ed amministrativo;
- documenti relativi agli scambi commerciali tra Marocco e Bornu;
- lettera del sultano sa'diano Aḥmad al-Manṣūr agli 'ulamā' di Fes in merito alla conquista del *Bilād al-Sūdān*.



## Capitolo IV

### Analisi delle fonti e considerazioni finali

L'analisi del materiale fin qui esaminato consente di formulare alcune considerazioni riguardo alle fonti, in particolare alle *tarāğim*. A tal proposito la prima cosa da notare è l'assenza nelle riedizioni di testi antichi di analisi filologica. Il curatore della *tarğama* nella maggior parte dei casi si limita a ricopiare il testo manoscritto e a fornire una nota biografica sull'autore e sulle opere a lui attribuite, in aggiunta ad uno o più indici (dei nomi propri, dei luoghi, delle tribù e in alcuni casi degli avvenimenti storici di maggiore rilievo) sistemati secondo un ordine alfabetico.

Non sono presenti dizionari dei termini tecnici, né indici per argomento. Inoltre il mancato riferimento alle altre copie del manoscritto non consente, se non in pochi casi di seguito precisati, di parlare di edizioni critiche.

Nello specifico sono da considerarsi tali i lavori più recenti, ovvero quelli editi tra il 1995 e il 2004 ed in particolare: *Al-rawḍ al-'aṭir al-anfās bi-aḥbār al-ṣāliḥīn min ahl Fās* a cura di Zahrā' al-Nazzām (Rabat 1997), *Kifāyat al-muḥtāğ li-ma'rifat man laysa fi'l-dībāğ* a cura di Muḥammad Muṭī' (Rabat 2000), *Al-fawā'id al-ğamma fi isnād 'ulūm al-umma* a cura di Zayd al-Rāḍī (Casablanca 1999), *Şafwat man intaşara min aḥbār şulahā' al-qarn al-ḥādī 'aşar* a cura di 'Abd al-Mağīd Ḥayyālī (Casablanca 2004), *Nafḥ al-ṭīb min ğuṣn al-Andalus al-raṭīb wa dīkr wazīrihā Lisān al-Dīn Ibn al-Ḥaṭīb* a cura di Maryam Qāsīm Ṭawīl e Yūsuf 'Alī Ṭawīl (Beirut 1995) ed infine *Mir'āt al-maḥāsīn min aḥbār al-şayḥ Abī'l-Maḥāsīn* a cura di Muḥammad Ḥamza b. 'Alī al-Kattānī (Rabat 2003).

Quanto all'analisi interna del testo, di grande interesse si rivela il rapporto con il modello: quasi tutte le *tarāğim* infatti fanno riferimento ad altre opere dello stesso genere per lo più precedenti, postulando con esse, in alcuni casi, un rapporto di continuità diretta.

Si pensi per esempio a *Durrat al-ḥiğāl* di Ibn al-Qāḍī che, come precisato nell'introduzione, rappresenta, almeno nelle intenzioni dell'autore, una sorta di appendice ideale (*ḍayl*) della più nota opera di Ibn Ḥallikān, *Wafayāt al-a'yān*, o ancora *Şafwat man intaşara* di Muḥammad al-Ifrānī al-Şağīr, appendice cronologica di *Dawḥat al-nāşir* di Ibn 'Askar, o infine *Nayl al-ibtihāğ bi-taṭrīz al-dībāğ* di Aḥmad Bābā al-Sūdānī al-Tinbukṭī, appendice ideale di *al-Dībāğ al-maḍhab fī ma'rifāt a'yan 'ulamā' al-maḍhab* dell'*imām* e noto giurista malikita Burhān al-Dīn b. Farḥūn (m. 799/1397).

Il rapporto di continuità diretta con la *tarğama* assunta come modello è spesso sottolineato dalla scelta di analizzare per prima la biografia dell'autore della suddetta *tarğama*, come si evince dall'incipit della *Durrat al-ḥiğāl* di Ibn al-Qāḍī:

Ho cominciato proprio da Ibn Ḥallikān con l'intenzione di creare una sorta di appendice alla sua *Wafayāt al-a'yān*.<sup>1</sup>

Nel caso specifico il riferimento al damasceno Ibn Ḥallikān è più che mai emblematico poiché rappresenta, all'interno della categoria *tarāğim*, un vero e proprio modello di genere, e ciò in virtù della valenza paradigmatica che gli autori magribini attribuiscono all'opera.

L'impostazione della *tarğama* magribina moderna segue uno schema ricorrente: la scheda biografica del personaggio comprende notizie riguardanti il luogo e la data di nascita, il percorso formativo, con particolare riguardo alla lista dei maestri e degli allievi, l'eventuale legame con qualche *zāwiya*, i motivi e le tipologie di viaggio e le funzioni pubbliche espletate.

Le varie biografie sono sistemate secondo un criterio cronologico o alfabetico. È interessante notare che, rispetto alla *tarğama* maşriqina dello stesso periodo, quella magribina, pur presentando le medesime caratteristiche formali e strutturali e la stessa morfologia, segue un ordine alfabetico diverso. Tale differenza è percepita e sottolineata dallo stesso Ibn al-Qāḍī attraverso un chiaro riferimento alla peculiarità dell'ordine alfabetico marocchino (*wa-rattabtuhu 'alā tartīb ḥurūf al-mağāriba [...] lā 'alā tartīb ahl al-Maşriq*).<sup>2</sup>

Lo studio dei dati presenti nelle *tarāğim* esaminate ci ha suggerito alcune considerazioni:

<sup>1</sup> Cfr. Ibn al-Qāḍī, *Durrat al-ḥiğāl*, vol. I, p. 5.

<sup>2</sup> Cfr. *ibidem*.

1) Gli *'ulamā'* erano quasi sempre inseriti all'interno di famiglie di intellettuali, come si evince dal ricorrente utilizzo di espressioni del tipo: *wa-baytuhu bayt 'ilm*.

In tale ambito, particolare valenza dal punto di vista sociale assumono i matrimoni che in molti casi costituivano un meccanismo per creare nuove alleanze. Durante i viaggi di *ṭalab fī'l-'ilm*, infatti, accadeva spesso che gli studenti in visita a Damasco o al Cairo decidessero, attratti dalle numerose opportunità economiche e culturali che le grandi città offrivano loro, di trascorrervi lunghi periodi o addirittura di risiedervi (*istawṭana*), sposando donne del luogo, insegnando presso *madāris* e/o moschee, gestendo *awqāf* ed esercitando funzioni pubbliche, talora anche di rilievo, prima fra tutte quella di *quḍāt* nell'ambito del *madhab malikita*,<sup>3</sup> facendo ritorno solo dopo molti anni nel paese d'origine. Non era raro quindi che uno studente sposasse la figlia di uno dei suoi insegnanti, sia che questi fossero originari della città, sia che fossero immigrati, o che un insegnante giunto da fuori sposasse la figlia di un *'ālim* inserito all'interno di una ormai consolidata famiglia di *'ulamā'*.

Questo sistema di alleanze ed interconnessioni mirate a controbilanciare il potere politico e sociale delle grandi famiglie all'interno delle città creò, nel giro di poco tempo, una rete di relazioni sovraterritoriali, determinando la nascita di una élite di *'ulamā'* internazionale e cosmopolita, distinguibile e distinta dalle altre categorie sociali. Non solo; i matrimoni assunsero un ruolo determinante anche nel processo di rafforzamento e potenziamento delle relazioni tra *Mağrib al-aqṣā* e territori appartenenti alla fascia subsahariana.

Esemplificativo, a tal proposito, il tentativo da parte dei re del Bornu di consolidare i rapporti con i magribini presenti nel territorio proprio attraverso l'utilizzo di unioni matrimoniali:

Il *faqīh* Muḥammad al-Amīn Kānim diede in sposa una delle sue figlie al principe del Bornu, il quale aveva già sposato una tripolina

---

<sup>3</sup> È importante precisare che le fonti dell'epoca attestano la presenza di un gruppo di *mağāriba* operanti nell'ambito del *madhab šāfi'ita*, oltre che ḥanafita. Tale fenomeno sarebbe riconducibile, da una parte, ai numerosi contatti con *'ulamā'* provenienti dal Mašriq, dall'altra a ragioni puramente utilitaristiche. Non bisogna dimenticare, infatti, che l'orientamento dello Stato ottomano era ufficialmente ḥanafita. Abbracciare tale *madhab* significava, dunque, accedere più facilmente alle cariche legate alla sfera dell'alta magistratura. Cfr. Laylā Şabbāğ, "Al-wuğūd al-mağribi fī'l-Mašriq al-mutawassiṭi fī'l-'aṣr al-ḥadīṭ", in *Al-Mağalla al-ta'riḥiyya al-mağribiyya*, 7-8 (1977), pp. 78-98, ed in part. p. 90.

(*iḥdā al-tarāblusiyyāt*). Del resto non era una novità, giacché i sovrani del Bornu erano soliti dare in sposa le loro figlie ai magribini residenti in città.<sup>4</sup>

2) Gli *'ulamā'* che avevano studiato o lavorato insieme in una determinata città e che poi si erano per qualche motivo separati rimanevano in costante contatto epistolare, continuando in tal modo a coltivare il rapporto di stima e di amicizia precedentemente instaurato e a favorire quel processo di circolazione del sapere caratterizzante i rapporti tra oriente e occidente islamici.

Se le pagine delle *tarāğim* prese in esame abbondano di riferimenti alla cultura e alle doti morali di intellettuali mašriqini, non meno numerose sono le testimonianze relative alla specularità del fenomeno. Si consideri, per esempio, il giudizio di ammirazione espresso dall'egiziano al-Ḥafāğī nei confronti di Muḥammad b. Ibrāhīm al-Fāsī che, recatosi in Egitto in cerca di conoscenza, si era fermato a risiedervi per un periodo, distinguendosi come uno dei maggiori poeti e letterati dell'epoca. Di lui al-Ḥafāğī ebbe a dire: “Non credevo che in Mağrib vi fossero *'ulamā'* di simile portata”.

Un altro esempio è rappresentato dalla biografia di Abū'l-Ḥasan 'Alī al-Hawzālī, abile scrittore esperto di *fiqh* e segretario della cancelleria (*aḥad kuttāb al-inšā'*) del principe ereditario presso la corte di Fes. Il personaggio in questione apparteneva ad una famiglia nota per cultura e devozione, originaria della tribù di Hawzāla, nella provincia di Sūs. Secondo la testimonianza di al-Maqqarī, al-Hawzālī si spostò in Oriente, e a Costantinopoli divenne così famoso che alcuni poeti del luogo composero versi in suo onore:

Scrisse numerosi componimenti e poesie, alcuni indirizzati al principe ereditario, il nostro signore Abū 'Abdallāh al-Ma'mūn b. *Amīr al-Mu'minīn* Mawlānā Abū'l-'Abbās al-Manšūr [...]. Entrò a Costantinopoli con alcuni dei suoi parenti, tra cui il *qā'id*<sup>5</sup> Abū'l-'Abbās b. Yahyā al-Hawzālī – possa Dio averlo in gloria – e mi informò che lì alcuni non arabi (*ba'd al-ağam*) composero versi in suo onore, la maggior parte in lingua araba, gli altri nella loro lingua.<sup>6</sup>

Si pensi infine ai frequenti scambi epistolari, anche questi ampiamente documentati dalle fonti, attraverso cui gli intellettuali magribini

<sup>4</sup> Cfr. 'A. al-Tamīmī, *Dirāsāt fi'l-ta'rīḥ al-'arabī al-īfrīqī*, cit., p. 17.

<sup>5</sup> Ufficiale indigeno dell'amministrazione. Cfr. R. Traini, *Vocabolario arabo-italiano*, Roma 1999, *sub voce* “qā'id”.

<sup>6</sup> al-Maqqarī, *Rawdat al-ās*, pp. 99-108, in part. p. 107.

comunicavano ai loro colleghi mašriqini i principali avvenimenti di cronaca relativi alla città in cui si trovavano (scoppio della peste a Rabat, incoronazione di un sultano, conquista del *Bilād al-Sūdān*) o le proprie vicende personali (assunzione di incarichi, nascita di un figlio, missioni diplomatiche, composizione di opere, etc.).

3) Esisteva una forte competizione tra *'ulamā'*, soprattutto fra quelli attivi all'interno di una stessa città. Basti fare riferimento, per esempio, ad uno degli uomini di cultura più noti dell'epoca, Aḥmad b. 'Alī al-Zammūrī, *faqīh, imām e ḥaṭīb* operante nella città di Fes. Al-Qādirī, che ne compila la biografia, riferisce che tra il personaggio in questione e lo *ṣayḥ* 'Abd al-Wāḥid al-Ḥumaydī, anch'egli *'ālim* fra i più conosciuti ed apprezzati della città di Fes, correavano un forte astio e una profonda inimicizia, "com'era comune presso i maggiori *'ulamā'* della città".<sup>7</sup>

4) Il *'ālim* era spesso legato ad una *zāwiya*. Fondamentale importanza assume, ancora una volta, il riferimento alle *tarāğim* dell'epoca, ed in particolare alla terminologia utilizzata dai nostri autori, che rivela un'abbondanza di titolature connesse agli ambienti delle confraternite, prima fra tutte quella di *ṣayḥ*. Basti considerare i profili biografici di alcuni degli *'ulamā'* citati dai nostri autori, come Aḥmad b. Yaḥyā al-Lamtī, che possedeva una *zāwiya* all'interno di *Bāb al-Ġīsa*, o Abū Sālim al-'Ayyāšī, membro della nota *zāwiyat al-Qalqaliyyīn*, ma molti altri se ne potrebbero aggiungere.

Lo stretto rapporto tra *'ulamā'* e *zawāyā* consente di mettere in luce due aspetti di estremo interesse. Il primo legato al discorso della creazione di un'identità del *'ālim* commisurata all'appartenenza ad una confraternita sufi o ad una *madrassa*. Nel contesto cui si fa riferimento, infatti, il legame con questa piuttosto che con quella *zāwiya* e/o *madrassa* era uno dei criteri che permetteva di identificare il *'ālim* distinguendolo dagli *'ulamā'* appartenenti ad altre *zawāyā* e/o *madāris*.

Il secondo aspetto riguarda invece l'autonomia degli *'ulamā'*. Il legame con le confraternite rendeva infatti il *'ālim* soggetto alle dipendenze del sultano, e ciò in virtù della profonda relazione, ormai dimostrata, tra *zawāyā* e centri di potere. Come abbiamo visto, non era raro che una *zāwiya* chiudesse e che un *'ālim* venisse allontanato o addirittura ucciso per ordine del sultano:

---

<sup>7</sup> Cfr. *ivi*, p. 37.

Muḥammad b. ‘Alī al-Aġṣāwī fu ucciso per ordine del sultano Abū ‘Abdallāh Muḥammad al-Šayḥ al-Ma’mūn, figlio del sultano Abū’l-‘Abbās al-Manṣūr, con tutta probabilità a causa della crescente influenza politica e sociale delle *zawāyā*. Al-Aġṣāwī era infatti legato agli ambienti delle confraternite e godeva presso la comunità di un credito e di una popolarità non indifferenti.<sup>8</sup>

Ed ancora:

Abū’l-‘Abbās Aḥmad b. Abī’l-Qāsim b. Muḥammad b. Sālīm b. ‘Abd al-‘Azīz b. Ša’īb al-Ša’bī al-Harawī al-Zamrānī, *imām* di Tādīlā, possedeva una *zāwiya* a Šūma’a. Fu costretto a chiuderla e ad abbandonare il suo paese per trasferirsi a Marrakesh a causa dell’astio che intercorreva tra lui e il governatore di Tādīlā, il figlio del sultano l’*amīr* Zaydān b. Aḥmad al-Manṣūr.<sup>9</sup>

Viceversa, gli *‘ulamā’* che godevano del favore del sultano occupavano cariche pubbliche prestigiose e posizioni di rilievo:

Abū’l-‘Alā’ Idrīs b. ‘Alī b. Ibrāhīm b. Rāšid al-Šarīf al-Ḥasanī godeva di una posizione saldamente rispettata perché era imparentato con il sultano Aḥmad al-Manṣūr al-Dahabī.<sup>10</sup>

Ed ancora:

Abū Muḥammad Sayyidī ‘Abd al-Wāḥid b. Aḥmad al-Šarīf al-Fallālī godeva di una certa influenza presso il sultano Aḥmad al-Manṣūr, che lo volle accanto a sé a Marrakesh, dove esercitò la funzione di *muftī*.<sup>11</sup>

5) Gli autori cui si fa riferimento erano per lo più *‘ulamā’* operanti all’interno delle corti sa’diane. Questo aspetto ha suggerito ad alcuni studiosi e critici contemporanei un interessante parallelismo con la cultura umanistica di matrice occidentale, dando origine alla nascita di una teoria dell’esistenza di un “umanesimo” nel mondo arabo.<sup>12</sup>

<sup>8</sup> al-Šarrāṭ, *Al-rawḍ al-‘aṭir al-anfās*, pp. 260-261.

<sup>9</sup> Questa notizia è tratta dall’opera di al-‘Arabī al-Fāsī, *Al-fawā’id al-ġamma*. Cfr. al-Ifrānī, *Šafwat*, pp. 71-75, biografia n. 15.

<sup>10</sup> al-Maqqarī, *Rawḍat al-ās*, pp. 188-189.

<sup>11</sup> al-Ifrānī, *Šafwat*, pp. 98-100, biografia n. 30.

<sup>12</sup> Sul tema dell’umanesimo nel mondo islamico, si veda G. Makdisi, *The rise of Humanism in classical Islam and the Christian West*, Edinburgh 1990; J.L. Kraemer, *Humanism in the Renaissance of the Islam. The cultural revival during the*

Il maggiore sostenitore di tale teoria è il filosofo marocchino Muḥammad Arkūn che nel suo “Contribution a l’étude de l’humanisme arabe” individua all’interno dell’Islam un’attitudine visibilmente umanista, distinta e distinguibile in tre diverse accezioni, tutte in qualche modo correlate: quella religiosa, sopra menzionata, caratterizzata da una cieca sottomissione e dal riferimento costante a Dio, oltre che da una “timidezza nell’azione e nella concezione” e dall’attesa di un giudizio irrecusabile; quella letteraria legata ad una “aristocrazia di spirito e di potere” ed imperniata sul concetto di *humanitas* inteso come sapere perfetto intrinsecamente legato ad una eleganza formale e morale, volto al bene pubblico ed incentrato sull’individuo – in tal senso il concetto di *humanitas* coinciderebbe perfettamente con quello di *adab* –; ed infine un’accezione filosofica caratterizzata da una disciplina intellettuale rigorosa basata sulla ragione e da una ricerca più inquieta e problematica della verità sul mondo, sull’uomo e su Dio:<sup>13</sup>

Comme dans tous les humanismes définis en Occident l’homme est au centre de toute la recherche philosophico-scientifique: on s’interroge sur sa destinée, ses origines, sa place dans l’univers, sa condition biologique et spirituelle, la conduite adéquate à sa vocation spécifique.<sup>14</sup>

La questione dell’umanesimo in terra d’Islam ha preoccupato più di un intellettuale arabo. ‘Abd al-Raḥmān Badawī interviene nel dibattito precisando che se di un umanesimo musulmano si vuol parlare è necessario – per scongiurare posizioni fuorvianti ed etnocentriche – ammettere la possibilità di tanti umanesimi quante sono le culture, senza che ciò riveli una contraddizione tra l’aspetto universalistico di una rappresentazione del mondo fondata su una concezione unitaria dell’uomo e la cultura propria, ovvero tipica di una data collettività. L’umanesimo, chiarisce l’autore, al pari di qualunque altro fenomeno culturale, non può aver origine se non dallo spirito della cultura che lo ha prodotto.<sup>15</sup> Sarebbe infatti un anacronismo, ovvero una proiezione

---

*Buyid Age*, Leiden 1986; Id., “Humanism in the Renaissance of the Islam: a preliminary study”, in *JAOS*, 104 (1984), pp. 135-164.

<sup>13</sup> M. Arkoun, *Contribution à l’étude de l’humanisme arabe au IV<sup>e</sup>/X<sup>e</sup> siècle: Miskawayh philosophe et historien*, Paris 1970, in part. pp. 356-357.

<sup>14</sup> Id., “L’humanisme arabe au IV<sup>e</sup>-X<sup>e</sup> siècle d’après le *Kitab al-Hawamil wa’l-Sawamil I*”, in *Studia Islamica*, 14 (1961), pp. 73-108, in part. pp. 73-74.

<sup>15</sup> Abdurrahmane Badawi, *Quelques figures et thèmes de la philosophie islamique*, Paris 1979, p. 3.

di preoccupazioni attuali su un episodio storico passato, ricercare in una regione *A* un fatto constatato in una regione *B*.

Una lettura critica delle posizioni di Arkūn e di Badawī viene effettuata da Joel Kraemer che, attraverso uno studio approfondito ed ampiamente documentato sulle possibili connotazioni del termine *umanesimo* e sulle sue diverse accezioni, introduce un nuovo elemento nel dibattito, precisando che se è vero che il patrimonio filosofico greco, ed aristotelico in particolare, ha influenzato il pensiero e la cultura arabo-islamica, per i filosofi musulmani, tuttavia, l'uomo è pur sempre considerato membro di una comunità le cui origini e trasformazioni sono imprescindibilmente legate al messaggio divino. Sarebbe dunque mistificatorio accettare una concezione di umanità dicotomicamente divisa in una élite la cui superiorità fa ricorso alla filosofia come unico strumento al di sopra della religione per raggiungere la verità ed una massa le cui attitudini intellettuali si compongono di religione.<sup>16</sup>

La realtà delle corti sa'diane ci impone di soffermarci brevemente sulla questione legata al binomio centro/periferia. Se da una parte infatti il *Mağrib al-aqṣā* funge da centro economico e culturale rispetto a zone relativamente marginali come l'Africa subsahariana, allo stesso tempo esso costituisce una periferia rispetto al centro ottomano Costantinopoli.

Del resto anche la Siria aveva vissuto un fenomeno analogo. Si pensi al ruolo del Ḥiğāz, centro indiscusso dal punto di vista politico e religioso, e alla peculiare funzione di una delle sue periferie, Damasco, che, in quanto centro di raccolta della carovana del pellegrinaggio, rappresentava a sua volta un centro religioso e culturale rispetto al più periferico Mağrib.

A tal proposito le fonti riferiscono che nel *Bilād al-Ša'm*, e a Damasco in particolare, i *mağāribā* possedevano una *zāwiya* all'interno della moschea degli Omayyadi, un'altra moschea donata loro sotto forma di *waqf* nell'anno 802/1399 e che perciò veniva chiamata *zāwiyat al-mağāribā*, e numerose scuole. Fra queste la *madrassa šarābišiyya*, la *šalāhiyya* e la *šamšāmiyya*, ma a molti *mağāribā* era permesso di risiedere presso altre *madāris* diverse da quelle sopra menzionate e dislocate in vari punti della città.

Alla luce di quanto suesposto, non stupisce che già nel dodicesimo secolo il viaggiatore andaluso Ibn Ġubayr esortasse gli '*ulamā*' dell'Occidente islamico a raggiungere Damasco, città in cui era possibile trovare "assistenza, cibo, alloggi e stipendi liberali".<sup>17</sup>

<sup>16</sup> Cfr. A. Labdaoui, *Intellectuels d'Orient, Intellectuels d'Occident*, Paris 1966, pp. 37-38.

<sup>17</sup> L'insegnamento all'interno di moschee e/o *madāris* cominciò ad essere for-

In epoca sa‘diana anche Fes e la *Qarawiyyīn* divennero mete privilegiate degli ‘*ulamā*’ in cerca di conoscenza, provenienti non soltanto dall’Andalus, dalle zone rurali e dalle province circostanti il *Mağrib al-aqṣā*, ma anche dal *Bilād al-Sūdān* e dall’Oriente arabo-ottomano, con particolare riguardo all’Egitto, fra le sedi principali degli ‘*ulamā*’ che operavano nell’ambito del *madħab* malikita.<sup>18</sup>

Si assiste pertanto ad un sostanziale cambiamento delle tradizionali rotte del sapere e ad una interessante ridefinizione del percorso legato allo studio itinerante. Accanto ai classici “luoghi del sapere”, storicamente identificabili con le città di Medina, Cairo, Damasco e Bagdad, le corti sa‘diane, e Fes in particolare, cominciano ad assumere un ruolo preponderante, affermandosi come veri e propri “centri” culturali.

Alla luce di simili considerazioni, la presenza nelle corti di Fes e Marrakesh di ‘*ulamā*’ e letterati provenienti dal *Bilād al-Sūdān* e soprattutto dal Mašriq sembrerebbe rispondere ad un’esigenza ben precisa, ovvero quella dei sovrani sa‘diani di ribadire, attraverso strumenti tradizionali, una centralità rispetto agli Ottomani.

---

malmente e progressivamente istituzionalizzato già a partire dai secoli dodicesimo e tredicesimo. Le istituzioni religiose fornivano ad insegnanti di diritto e *muħaddīṭīn*, originari del luogo ed immigrati, mezzi di sostentamento simili a veri e propri salari. Gli ‘*ulamā*’ che esercitavano la professione di insegnanti presso la moschea degli Omayyadi a Damasco o presso *al-Azhar* del Cairo ricevevano un compenso fisso. Nel caso delle *madāris*, il fondatore della *madrasa* si assumeva l’onere di provvedere personalmente al mantenimento della stessa e degli studenti. Lo stipendio degli insegnanti, invece, dipendeva direttamente dall’ufficio amministrativo delle imposte. Cfr. Gibb - Bowen, op. cit., vol. II, p. 156. Uno dei pochi documenti editi relativi ai registri degli *awqāf* di Damasco nel tredicesimo secolo dimostra che presso la *Dār al-ħadīṭ al-ašrafiyya* – un vasto complesso situato all’interno delle mura della città ad est della cittadella – lo stipendio di un insegnante di *ħadīṭ* ammontava a novanta *dirham* al mese, un *imām* percepiva sessanta *dirham*, e così gli altri istruttori, il custode del *mīhrāb* quaranta *dirham* al mese, un lettore di *ħadīṭ* ventiquattro *dirham*, un *mu‘addīn* venti *dirham*, un impiegato della Biblioteca diciotto *dirham*, i due guardiani quindici *dirham* ciascuno, il portiere quindici *dirham*, i recitatori di Corano dieci *dirham* ciascuno, gli studenti regolari percepivano otto *dirham*, e i nuovi arrivati da tre a quattro *dirham* ciascuno al mese. Delle clausole aggiuntive stabilivano che un ‘*alīm* di fama riconosciuta in visita a Damasco potesse alloggiare presso la *Dār al-ħadīṭ al-ašrafiyya* e ricevere due *dirham* al giorno per tutta la durata della sua permanenza e trenta *dirham* al momento della partenza. Cfr. J. Gilbert, *The ulama of Medieval Damascus and the International World of Islamic Scholarship*, tesi di dottorato, Università di Berkeley, California 1977, pp. 68-69.

<sup>18</sup> Ben due volumi della monumentale opera di al-Maqqarī, *Naḥḥ al-ṭīb*, sono dedicati al ricordo di ‘*ulamā*’ che dal Mašriq si spostarono in Mağrib ed in particolare nell’Andalus. Cfr. A. al-Maqqarī, op. cit.

A tale volontà di affermazione della propria identità riteniamo ascrivibile la tendenza di alcuni di essi, in particolare di Aḥmad al-Manṣūr al-Dahabī, ad istituire opere pie volte ad incrementare il livello culturale del paese, e a sovvenzionare biblioteche ed università.

Non a caso numerosi *awqāf* istituiti in questo periodo riguardarono la creazione di nuove scuole, moschee e biblioteche e l'ampliamento di strutture analoghe già esistenti, fra cui la *Qarawiyyīn* di Fes.<sup>19</sup> Di epoca sa'diana sono le due fontane tuttora esistenti, situate nel cortile esterno (*ṣaḥn*), che richiamano quelle della "Corte dei Leoni" dell'Alhambra di Granada.

Oltre agli interventi di tipo architettonico Aḥmad al-Manṣūr al-Dahabī, particolarmente sensibile all'aspetto culturale, provvide a restaurare ed ampliare la biblioteca che si trovava all'interno della moschea e ad arricchirla attraverso donazioni:

There are also some volumes there bearing the acts of donation of certain Moroccan princes. The most ancient manuscripts date back a thousand years, and the most numerous of them result from gifts, in the form of *ḥabus*, of the Sa'did Sultan Aḥmad al-Manṣūr.<sup>20</sup>

I donativi del sovrano sa'diano non agevolavano soltanto i centri di cultura magribini e le biblioteche locali. Le fonti riferiscono infatti che la parte più cospicua delle entrate di *al-Azhar* era legata alle continue e generose offerte da parte di 'ulamā', principi e cittadini facoltosi, "in aggiunta ad un versamento annuale stabilmente corrisposto dal sultano del *Mağrib al-aqṣā*".<sup>21</sup>

<sup>19</sup> Uno dei nomi più illustri di 'ulamā' formati presso la *Qarawiyyīn* è quello dello *ṣayḥ* Abū 'Abdallāh Muḥammad b. 'Alī al-Sanūsī (1202-1276/1787-1859), fondatore della nota confraternita Sanussia. Cfr. M. Mazīn - R. Razī, *Ta'riḥ al-'alāqāt al-mağribiyya al-miṣriyya mundu maṭla 'i'l-'uṣūr al-ḥadīta ḥattā 'ām 1912*, Casablanca 1982, p. 13.

<sup>20</sup> Cfr. *EI*<sup>2</sup>, 1990, vol. IV, pp. 632-635, *sub voce* "al-Ḳarawiyyīn", in part. p. 635. A tal proposito occorre precisare che le biblioteche, anche quando istituite da sultani, costituivano sempre un *waqf* privato. Il sultano, infatti, nell'atto di fondazione compariva come persona giuridica. Cfr. H.A.R. Gibb - H. Bowen, *Islamic Society and the West. A Study of the Impact of Western Civilization on Moslem Culture in the Near East*, 2 vols., London - New York - Toronto 1957, vol. II, pp. 142-143; cfr. anche E. Pauty, "Le plan de l'Université Qarawiyyin à Fes", in *Hesperis*, 3 (1923), pp. 515-523.

<sup>21</sup> H.A.R. Gibb - H. Bowen, op. cit., vol. II, p. 156, nota 3. La presenza di studenti magribini al Cairo è testimoniata dall'esistenza, all'interno di *al-Azhar*, di un *riwāq al-mağāriba*, ovvero di un alloggio per magribini. Analogamente esistevano un *riwāq* per siriani, uno per turchi e uno per sudanesi. Cfr. M. Mazīn - R. Razī, op. cit., p. 13; H.A.R. Gibb - H. Bowen, op. cit., vol. II, p. 157.

Alla luce di quanto sinora detto, risulta chiaro che la presunta marginalità del *Mağrib al-aqṣā* in epoca ottomana – ammesso che sia corretto, a questo punto, definire “ottomana” l’epoca cui si fa riferimento – è un argomento (storiografico) facilmente decostruibile.

Piuttosto che considerare le relazioni tra Sublime Porta e *Mağrib al-aqṣā* nell’ottica di un rapporto centro/periferia, sarebbe forse più corretto, dal punto vista storico, ammettere l’esistenza di un doppio centro.

Il discorso verte sulla controversa questione del rapporto tra analisi storica ed interpretazione storiografica, ovvero sull’effettivo ruolo (storico) svolto dal *Mağrib al-aqṣā* nei secoli in questione e sul suo ruolo storiografico – e per ruolo storiografico s’intende la lettura di certi fenomeni storici funzionalmente all’affermazione di una precisa tendenza storiografica.

Tale tendenza però non è da intendersi necessariamente ottomani-stica. Si pensi per esempio al binomio, di matrice ovviamente storiografica, modernità/senso identitario e alla volontà di interpretare l’appartenenza del *‘ālim* alle diverse *zawāyā* e/o *madāris* come elemento di modernità, ovvero funzionalmente al discorso della creazione di un senso identitario moderno, o alla particolare interpretazione storiografica dell’aggettivo *waṭanī* come nazionalistico piuttosto che come patriottico, sebbene l’assunzione della sinonimia dei due termini sia notoriamente posteriore.<sup>22</sup>

Anche questo dato va certamente interpretato funzionalmente all’affermazione di una precisa tendenza storiografica, questa volta però magribina e di stampo evidentemente nazionalistico.<sup>23</sup>

Prima di concludere questa breve riflessione, riteniamo interessante porre ancora un paio di interrogativi:

- 1) se sia più lecito parlare, nel contesto cui si fa riferimento, dell’esistenza di un legame tra identità e nazionalismo, piuttosto che tra senso identitario e appartenenza alle diverse *zawāyā* e/o *madāris*;
- 2) se sia corretto sostenere la teoria della nascita, in questo periodo, di una tipologia nuova di *‘ālim* e/o *murābiṭ*.

---

<sup>22</sup> Per un’attenta lettura del fenomeno e per le implicazioni ideologiche legate al termine *waṭan*, il più importante riferimento in lingua italiana è costituito dal saggio di A. Pellitteri, *Nazionalismo arabo ed economia in Siria, 1920-1946*, Palermo 1988.

<sup>23</sup> Al tema della nascita di una coscienza nazionalistica nei secoli in questione si accenna nel capitolo introduttivo. Per eventuali riferimenti bibliografici si veda *supra*, cap. I.

La risposta ad entrambi i quesiti è piuttosto complessa. Se da un lato è, infatti, plausibile parlare di un'identità del *'ālim* commisurata all'appartenenza ad una determinata *zāwiya*, più problematico risulta postulare l'esistenza di una moderna presa di coscienza da parte del *'ālim* stesso nella misura in cui la si voglia far coincidere con la consapevolezza di un senso identitario della categoria.

La stessa cosa vale per il discorso sul nazionalismo. Se è innegabile, infatti, che la massiccia opera di coesione compiuta dai marabutti fu uno dei fattori determinanti in grado di contenere e respingere l'incalzante presenza straniera in territorio marocchino, non è dimostrabile però che alla base di un simile atteggiamento vi fosse necessariamente una consapevolezza dell'essere nazione.

Quanto al fatto che le peculiarità politiche e sociali del *Mağrib al-aqṣā* in epoca sa'diana abbiano determinato la nascita di una nuova tipologia di *'ālim*, infine, possiamo senza dubbio escludere che il legame con le *zawāyā* fosse, nel contesto geografico cui si fa riferimento, un elemento di novità.

Già all'epoca delle grandi dinastie berbere almoravide ed almohade, infatti, si era andata delineando una nuova figura di *'ālim*, guerriero e sufi, storicamente etichettato con l'appellativo di *murābit*, che aveva gradualmente rimpiazzato il classico giurista esperto di *fiqh*, formatosi all'interno delle più prestigiose università musulmane e custode, dopo la scomparsa dei Fatimiti, della "ortodossia" malikita.

Del resto anche la creazione, in questo periodo, di veri e propri principati marabuttici indipendenti è un fenomeno che il *Mağrib al-aqṣā* aveva già sperimentato. Si pensi a tal proposito al principato di Sūs, di cui si dà testimonianza già nelle descrizioni di Leone l'Africano, e di Marmol.<sup>24</sup>

Forse l'unico vero elemento di novità che rende il *'ālim* moderno è la moderna inquietudine del proprio tempo, la consapevolezza di un confine che diventa sempre meno limite (*ḥadd*) e sempre più breccia (*tağr*), l'ansia di un confronto inesorabile che impone di prendere coscienza della propria identità per affermarla.

---

<sup>24</sup> Per queste ed altre informazioni si rimanda all'interessante articolo di P. Boyer, "Contribution a l'étude de la politique religieuse des Turcs dans la régence d'Alger", in *R.O.M.M.*, 1 (1966), pp. 11-49, in part. p. 16. Per una corretta interpretazione del termine *iqṭā'*, invece, si veda B. Scarcia, *Il mondo musulmano*, Roma 1998, p. 36.

## Conclusione

### Il *Mağrib al-aqṣā*

#### Quarto centro di potere autonomo in ambito islamico?

Nel corso del sedicesimo secolo il mondo musulmano è caratterizzato dall'affermazione di tre grandi imperi sovranazionali: ottomano (1281-1923), safavide (1501-1732) e moghul (1526-1857).

Quello ottomano, con capitale ad Istanbul, inglobò – così leggiamo nella maggior parte dei manuali di storia dei paesi islamici<sup>1</sup> – tutti i territori di lingua araba ad esclusione del *Mağrib al-aqṣā* e del *Bilād al-Sūdān*, oltre all'Anatolia e al sudest dell'Europa.

Relativamente al dominio sul Mediterraneo occorre precisare che la creazione delle prime piazzeforti ottomane nei territori del Mağrib risale al secolo sedicesimo. Più precisamente, Algeri fu occupata negli anni immediatamente successivi al 1520, Tripoli intorno al 1550 e Tunisi nel 1574.

Quanto al *Mağrib al-aqṣā*, che all'epoca era dominato dalla dinastia sa'diana (1511-1628), esso fu l'unico territorio dell'Africa settentrionale a sfuggire al controllo ottomano e a mantenere una propria autonomia. Come considerarlo dunque rispetto agli altri tre “imperi”, ed in particolare rispetto a quello ottomano?

Prima di rispondere a questa domanda dovremmo tentare di capire cosa s'intenda esattamente per “impero”, soffermandoci sulla problematicità legata all'utilizzo del termine, ed individuare le caratteristiche che consentono di classificare tale un'entità statale come quella ottomana. Rischieremo però di abbandonare il territorio delle nostre competenze e di affrontare una questione notoriamente complessa e dibattuta<sup>2</sup> senza il supporto di adeguati strumenti di analisi. Non solo;

---

<sup>1</sup> Cfr., fra gli altri, A. Hourani, *Storia dei popoli arabi. Da Maometto ai giorni nostri*, Milano 1991, in part. p. 209.

<sup>2</sup> Relativamente al tema in questione esiste una bibliografia considerevole. L'argomento è infatti oggetto di grande interesse non solo da parte di storici, ma anche di linguisti, politologi, filosofi ed antropologi. Basti fare riferimento al convegno,

una simile indagine sposterebbe in modo del tutto inatteso, oltre che immotivato, il punto di vista dal quale abbiamo finora osservato i fenomeni presi in esame.

Pur volendo ricusare a priori qualsivoglia implicazione ideologica sottesa all'interpretazione postmoderna del fenomeno imperialista,<sup>3</sup> e pur prendendo le distanze dall'approccio etnocentrico di certa storiografia di stampo orientalistico, è necessario constatare che quando parliamo di impero ci muoviamo necessariamente nell'ambito della storiografia occidentale. Nelle fonti in lingua araba da noi utilizzate infatti – almeno in quelle dell'epoca – la definizione “impero” non esiste.

Si potrebbe obiettare che il ricorso ad un termine appartenente ad un altro sistema linguistico si rende a volte necessario se funzionale a descrivere un fenomeno storico avente le stesse caratteristiche dell'elemento altrove opportunamente connotato. Sarebbe, infatti, limitante rinunciare all'utilizzo di definizioni storiografiche quanto mai opportune soltanto perché estranee al repertorio semantico di pertinenza, tanto più che certa storiografia marocchina contemporanea utilizza il termine impero in riferimento al *Mağrib al-aqṣā* sa'diano.<sup>4</sup> In effetti il contesto geografico cui si fa riferimento è tutt'altro che estraneo. Basti considerare che i territori osservati sono quelli un tempo

---

svoltosi qualche anno fa presso l'Università “Ca' Foscari” di Venezia, dal titolo emblematico “Semantiche dell'impero” (14-16 maggio 2008); cfr. A. Ferrari, F. Fiorani, F. Passi, B. Ruperti (a cura di), *Semantiche dell'Impero. Atti del Convegno della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere dell'Università Ca' Foscari Venezia (21 febbraio 2007; 14-15 maggio 2008)*, Napoli, 2009.

<sup>3</sup> Per un'attenta analisi del fenomeno può essere utile consultare il saggio (di recentissima pubblicazione) di Sheldon Pollock, *The Language of the Gods in the World of Men. Sanskrit, Culture and Power in Premodern India*, Berkeley - Los Angeles - London 2006. Lo studioso, che effettua un'analisi della cultura sanscrita nella storia, interviene nel dibattito affermando: “While the phrase ‘intellectual imperialism’ may have a dated ring today, the problem it flags has not vanished, and the contradictions of the critique are those we are still living with” (p. 6). Relativamente al problema del rapporto tra impero e imperialismo, di grande interesse si rivela il saggio di M. Hardt - A. Negri, *Impero*, Milano 2001, da cui è tratta la seguente riflessione: “L'espansione imperiale non ha nulla a che fare con l'imperialismo e neppure con l'iniziativa delle forme statuali votate alla conquista, al saccheggio, al genocidio, alla colonizzazione e alla schiavitù. Contro questo imperialismo l'Impero estende e consolida il modello della rete di poteri [...]. Probabilmente, la caratteristica fondamentale della sovranità imperiale è che *il suo spazio è sempre aperto*” (p. 160).

<sup>4</sup> Si fa qui riferimento al saggio di 'A. Kurayyim, *Al-Mağrib fī 'ahd al-dawla al-sa'diyya*, il cui dodicesimo capitolo è intitolato: *Fath al-Sūdān wa-ta'sīs al-imbarāṭūriyya al-mağribiyya* (la conquista del Sudan e la fondazione dell'impero magribino).

appartenenti all'impero romano, e che quello ottomano è il legittimo erede dell'impero bizantino.<sup>5</sup>

Tuttavia, avendo già fornito in premessa le coordinate metodologiche relative alla presente indagine, riteniamo più coerente attenerci ad esse ed effettuare le nostre considerazioni partendo ancora una volta dall'analisi filologica delle fonti, per tentare di comprendere quali sono le specificità politiche connotanti l'entità statale ottomana nel sedicesimo secolo e se sia possibile rintracciare eventuali analogie con il *Mağrib al-aqṣā* sa'diano.

Lo studio della terminologia di *tarāğim* e *rihlāt* rivela che i termini comunemente impiegati per descrivere l'impero ottomano sono: *dawla*, *salṭana* e *mamlaka*, in aggiunta al semplice *al-Turk* o *al-Atrāk*, i Turchi, denominazione, questa, utilizzata anche dalle storie locali e privilegiata dall'autore di *Ta'riḥ al-dawla al-sa'diyya al-takmadārtiyya*.<sup>6</sup>

Nel caso specifico può essere utile precisare che il termine comunemente utilizzato in riferimento al *Mağrib al-aqṣā* è quello di *dawla sa'diyya*.<sup>7</sup> Il sultano ottomano è sempre *al-sulṭān al-'utmānī*, così come il sultano sa'diano è *al-sulṭān al-sa'dī*.<sup>8</sup>

Più raramente, e comunque sempre intenzionalmente, si fa ricorso al titolo di *amīr al-mu'minīn*, per le evidenti implicazioni ideologiche legate al dibattito sulla legittimità del califfato, cui si accennava nel secondo capitolo. In questo caso, naturalmente, l'epiteto in questione viene attribuito ora al sultano ottomano, ora a quello sa'diano, a seconda che si voglia affermare la superiorità dell'uno piuttosto che quella dell'altro.

Quanto alla comparsa nel sistema lessicale arabo del lemma *imbarāṭūriyya*, occorre sottolineare che nel sedicesimo secolo il suo utilizzo è limitato alla descrizione di entità statuali principalmente occidentali. Si presti attenzione, a tal proposito, alla definizione del termine *imbarāṭūr* proposta dallo storico magribino Ibn Abī Dīnār al-Qayrawānī in riferimento alla politica di Carlo V:

L'imperatore a quell'epoca era il signore della Spagna [...] (*al-imbarāṭūr fī dalika al-zamān huwa ṣāhib Isbāniyya* [...]). Il titolo di

<sup>5</sup> Cfr. M. Fuad Köprülü, *Alcune osservazioni intorno all'influenza delle istituzioni bizantine sulle istituzioni ottomane* (trad. it. a cura dell'Istituto per l'Oriente), Roma, 1953.

<sup>6</sup> Cfr. *Ta'riḥ al-dawla al-sa'diyya al-takmadārtiyya*, cit., pp. 22, 24, 25, 30, 32, 33, 35, 36, 39, 46, 49, 50, 52, 53.

<sup>7</sup> Cfr. *ivi*, pp. 12, 34, 48, 53, 63, 83, 91, 93, 96.

<sup>8</sup> *Ibidem et passim*. Così anche nelle altre storie locali sopra precisate.

“imperatore” viene attribuito a certi sovrani germanici aventi le stesse prerogative del califfo presso i musulmani (*wa'l-imbarāṭūr min asmā' mulūk al-almān [...] wa'l-imbarāṭūr 'indahum ka'l-ḥalīfa 'inda'l-muslimīn*).<sup>9</sup>

Com'è facilmente intuibile, l'ipotesi che il *Magrib al-aqṣā* possa essere considerato quarto centro di potere autonomo in ambito islamico in aggiunta ai tre (ottomano, safavide e moghul) comunemente riconosciuti dalla storiografia ufficiale va confermata o smentita sulla base dell'esistenza o no di alcuni requisiti, il più importante dei quali è, come Ibn Abī Dīnār lascia intuire, la rappresentatività religiosa.

Quello ottomano infatti, che lo si chiami “impero” o che lo si definisca *dawla* e/o *salṭana* com'è nelle fonti islamiche, presenta delle caratteristiche ben precise, riassumibili, in breve, in cinque o sei elementi: la vocazione espansionistica e dunque il carattere composito, l'imposizione di una lingua ufficiale e di un codice di leggi valide entro tutti i territori assoggettati, lo sfruttamento delle risorse economiche degli stessi, la creazione di un apparato burocratico in grado di amministrare e gestire anche le province e i distretti più periferici, l'esercizio di una rappresentatività non solo politica ma anche religiosa e l'istituzione di una o più corti preposte alla diffusione della cultura dominante.

Diamo avvio alla nostra riflessione cercando di verificare la presenza o no di tali costanti in riferimento al *Magrib al-aqṣā* sa'diano.

In ambito ottomano la vocazione espansionistica è confermata sia dall'estensione territoriale, che dalla potenza ed efficienza dell'esercito dichiaratamente assunto a modello dai sultani sa'diani ed esaltato dalle fonti magribine coeve.

Anche i Sa'diani a quel tempo attuarono una politica vistosamente espansionistica, riuscendo ad estendere la propria autorità sui territori appartenenti all'Africa subsahariana. Non solo; la conquista sa'diana del *Bilād al-Sūdān* determinò una serie di fattori, primo fra tutti lo sfruttamento economico delle risorse del luogo. Si ricordi a tal proposito che le pesanti condizioni della resa sudanese sancirono, in aggiunta al riconoscimento formale della sovranità di Mawlāy Aḥmad al-Manṣūr, il versamento di centomila pezzi d'oro, di mille schiavi e la corresponsione di un tributo annuale, oltre al monopolio dell'importazione del sale estratto dalla miniera di Tawdnī e del commercio di cauri.

---

<sup>9</sup> Cfr. Ibn Abī Dīnār al-Qayrawānī, cit., p. 185.

In seguito all'annessione del *Bilād al-Sūdān* inoltre, l'arabo divenne lingua ufficiale di tutti i territori sottomessi al dominio sa'diano, giungendo ad assumere lo stesso ruolo che l'*osmanli* rivestiva in ambito ottomano.<sup>10</sup> Fondamentale in merito alla diffusione dell'arabo in territorio sudanese si rivela la testimonianza di Aḥmad Bābā al-Sūdānī al-Tinbuktī che, all'interno del suo dizionario biografico, dà notizia di un gran numero di '*ulamā*' provenienti dal *Bilād al-Sūdān*, i quali, dopo aver abbandonato il paese ed essersi trasferiti a Marrakesh per ordine del sultano sa'diano, impararono l'arabo, requisito fondamentale per l'esercizio di pubbliche funzioni, ed occuparono posizioni di rilievo come funzionari e amministratori, oltre che come *quḍāt* e *muftūn* del *madhab* malikita.

Quanto all'organizzazione dell'apparato burocratico, con particolare riferimento agli aspetti gestionale e tributario, l'influenza del modello ottomano nelle strutture amministrative del *Mağrib al-aqṣā* è cosa nota.

L'aspetto forse più interessante della questione rimane dunque quello culturale, legato al discorso identitario. Come abbiamo avuto modo di osservare, le ambizioni sa'diane riguardavano principalmente una disputa con gli Ottomani legata alla presunta legittimità al califfato postulata sulla base di una diretta discendenza dalla nobile famiglia del Profeta, oltre che sull'esaltazione della propria arabicità, entrambe caratteristiche mancanti agli Ottomani, non-nobili e non-arabi.

In tal senso anche la conquista del *Bilād al-Sūdān* nasconderebbe una volontà ben precisa, ovvero quella del sultano sa'diano di estendere la base del proprio consenso ed affermare la propria autorità non solo politica ma anche religiosa. Non si dimentichi, infatti, che lo scenario geo-politico cui si fa riferimento è quello di un territorio insidiato da continue incursioni straniere: le invasioni portoghese e spagnola sulla costa atlantica e la continua pressione ottomana ad oriente. L'esistenza di un presunto centro di potere autonomo sa'diano s'inserisce dunque nell'ambito di una linea politica anti-portoghese ed anti-turca, nel cui contesto il sultano svolgerebbe un'evidente funzione protettiva contro il dominio esterno e dunque risolutoria dei conflitti in atto.

Ci sia consentito, per un momento, di fare ricorso al termine "impero" in riferimento alle osservazioni effettuate in proposito da Michael Hardt ed Antonio Negri:

---

<sup>10</sup> Si ricordi che tutta la corrispondenza ufficiale e i documenti dell'epoca relativi alle città di Tunisi, Tripoli e Algeri sono scritti in *osmanli*.

Come Tucidide, Livio e Tacito ci hanno insegnato (insieme a Machiavelli, commentatore delle loro opere), l'Impero non è fondato solo sulla forza, ma sulla capacità di rappresentare la forza come se fosse al servizio del diritto e della pace. Tutti gli interventi dell'esercito imperiale sono sollecitati da una o più parti coinvolte in conflitti già in atto. L'Impero non è nato da un proprio atto di volontà, bensì viene *invocato* e costituito in funzione della sua capacità di risolvere i conflitti. L'Impero viene istituito e i suoi interventi divengono giuridicamente legittimi solo quando esso è già inserito nella catena dei consensi internazionali al fine di risolvere conflitti preesistenti. Per ritornare a Machiavelli, l'espansione dell'Impero è radicata nella traiettoria interna dei conflitti che è chiamato a risolvere. Il primo impegno dell'Impero è quindi quello di allargare l'ambito del consenso che sostiene il suo potere.<sup>11</sup>

Il discorso sopra enunciato sembra calzare perfettamente con le specificità politiche sa'diane.

D'altro canto anche il discorso delle corti pone un problema di identità. La volontà da parte di alcuni sovrani sa'diani, primo fra tutti Aḥmad al-Mansūr, di potenziare le proprie corti circondandosi di *'ulamā'* non solo magribini, ma anche mašriqini, sembrerebbe infatti funzionale all'affermazione di un potere avente carattere "sovranzionale" e dunque pari dignità rispetto a quello ottomano.

Un ruolo analogo svolgerebbe la storiografia di corte che, com'è noto, rappresenta, in virtù del carattere celebrativo tipico delle opere scritte su commissione, un tradizionale strumento di affermazione del potere in carica.

Sulla base di simili premesse e alla luce degli elementi fin qui analizzati, riteniamo legittimo affermare che non solo il *Mağrib al-aqṣā* non occupa, all'epoca cui si fa riferimento, una posizione periferica rispetto alla *dawla 'uṭmāniyya*, ma sembra possedere i requisiti fondamentali per essere considerato quarto centro di potere autonomo in ambito musulmano, presentando caratteristiche analoghe a quelle del più vicino "impero" ottomano.

---

<sup>11</sup> Cfr. M. Hardt - A. Negri, cit., pp. 31-32.

## Appendice

### Profili di ‘*ulamā*’ tra Mağrib e Mašriq

#### Scheda A: ‘*Ulamā*’ magribini attivi presso la corte di Fes (*al-ḥaḍra al-Fāsiyya*)

‘Abd al-‘Azīz b. Muḥammad al-Būfarġī e la successione di *ḥuṭabā*’ nella città di Fes

Dopo la morte del *ḥaṭīb* della *Qarawiyyīn*, ‘Abd al-‘Azīz b. Muḥammad al-Būfarġī (m. 900/1495), la sua carica passò ad Abū’l-Ḥuġġāġ Yūsuf al-Fandalāwī, noto come *al-miknāsī*, che fino a quel momento aveva svolto la funzione di *ḥaṭīb* presso la moschea *al-Andalus*. Questa carica passò successivamente al *ḥaṭīb* della *Mutawakkiliyya*, Abū Zayd ‘Abd al-Raḥmān al-Muršīš; la sua posizione alla *Mutawakkiliyya* fu in seguito occupata da Abū Zayd ‘Abd al-Raḥmān al-Zawāwī.<sup>1</sup>

‘Abd al-Raḥmān b. al-‘Ilġ

Scrittore abile e stimato della corte di Fes, Abū Zayd ‘Abd al-Raḥmān b. al-‘Ilġ apparteneva ad una famiglia di notabili (*baytuhum bayt ri’āsa*). Al-Maqqarī, che riporta molti dei suoi versi, riferisce che tutti i membri della sua famiglia avevano esercitato funzioni pubbliche di rilievo:

Suo padre era stato ministro (*wazīr*) del sultano (*amīr al-mu’minīn*) e nostro signore ‘Abdallāh – Iddio lo abbia in gloria – e suo nonno era una delle personalità più importanti ed influenti (*min akābir ḥawāṣṣ*) all’epoca del sultano nostro signore Muḥammad al-Mahdī bi’llāh – Dio si compiaccia di lui. Suo fratello è attualmente capo della frontiera di Tetuan – Dio lo protegga”.<sup>2</sup>

‘Abd al-Raḥmān b. Ibrāhīm al-Maštarā’ī (*ḥaṭīb* di Fes)

Nacque a Fes nel 969/1561-1562 da una nota famiglia di ‘*ulamā*’ e *ṣulḥā*’ (*baytuhum bayt ‘ilm wa-ṣulḥ*). Suo nonno era stato il famoso *imām* ‘Abd al-Raḥmān b. Ibrāhīm. Dopo la morte del padre, al-Maštarā’ī esercitò la funzione di *faqīh* e *ḥaṭīb* presso la moschea di *Bāb al-Ġīsa*.

<sup>1</sup> Ibn al-Qāḍī, *Laqaṭ al-fawā’id*, cit., p. 275.

<sup>2</sup> al-Maqqarī, *Rawḍat al-ās*, p. 110.

Secondo la testimonianza di al-Maqqarī il personaggio in questione partì per il *Bilād al-Sūdān* per ragioni ignote:

Mi è stato riferito che al-Maštarā'ī si è trasferito nel *Balad al-Sūdān*, ma non conosco le ragioni di tale spostamento, dal momento che egli esercitava la funzione di *ḥaṭīb* presso la moschea di *Bāb al-Ġīsa*, a Fes.<sup>3</sup>

Al-Maqqarī lo ricorda come un uomo devoto ed affabile. Scrisse numerosi componimenti, alcuni dei quali in onore del sultano sa'diano Aḥmad al-Manṣūr al-Dahabī.

‘Abd al-Wahhāb al-Ḥumaydī (*qāḍī* di Casablanca e di Fes)

Appartenente alla nota famiglia degli Ḥumaydiyyīn, esercitò la professione di *qāḍī* nelle province di Casablanca e Fes. Al-Maqqarī riferisce di essere entrato in contatto con lui mentre si trovava alla corte di Fes. In quella circostanza al-Ḥumaydī gli presentò una poesia scritta in onore del principe ereditario al-Ma'mūn.<sup>4</sup> Fu *imām* e '*ālim* fra i più noti ed esperto giurconsulto.<sup>5</sup>

‘Abd al-Wāḥid b. Aḥmad b. Yaḥyā b. ‘Alī al-Wanšārīsī al-Fāsī (*qāḍī*, *muftī* e *ḥaṭīb* di Fes)

Nacque a Fes dopo l'anno 880/1475-1476. Ricevette una prima istruzione ad opera del padre, anch'egli noto '*ālim*, e da numerosi maestri, fra cui Ibn Ġāzī, Abū Zakariyā' al-Sūsī e Ibn Hārūn. Alla morte di quest'ultimo, gli succedette nella carica di *qāḍī* e *muftī*. Sempre a Fes esercitò, secondo la testimonianza di al-Manṣūr e di al-Qādirī, anche la carica di *ḥaṭīb*. Scrisse numerosi componimenti, soprattutto responsi giuridici (*fatāwā*), come quello sulla compravendita invalida (*al-bay' al-fāsīd*), sul mercato, e sugli argomenti di rescissione e/o invalidazione di un contratto di vendita (*mawāḍi' al-iqāla fi'l-bay'*).<sup>6</sup> Fu ucciso nel mese di *ḍū'l-ḥiġġa* del 955/gennaio 1549.

Abū ‘Abdallāh Muḥammad b. Qāsim b. ‘Alī al-Qaṣṣār al-Qaysī (*muftī*, *imām* e *ḥaṭīb* di Fes)

Al-Qaysī, noto con il *laqab* di *al-Qaṣṣār* [che in questo caso non si riferisce alla professione],<sup>7</sup> svolse la funzione di *muftī*, *imām* e *ḥaṭīb* nella città di Fes. Si recò in Egitto dove ricevette una *iġāza* dall'*imām* Abū'l-‘Abbās Aḥmad b. Aḥmad b. ‘Abd al-Ḥaqq al-Sanbātī e una dal *qāḍī al-quḍāt* maliki-

<sup>3</sup> Ivi, p. 336; cfr. anche Ibn ‘Askar.

<sup>4</sup> al-Maqqarī, *Rawḍat al-ās*, pp. 223-225; al-Manṣūr, *Fihris*, p. 79.

<sup>5</sup> Ivi; al-Qādirī, *Našr al-maṭānī*, vol. I, pp. 44-45.

<sup>6</sup> Aḥmad Bābā al-Tinbukī, *Kifāyat al-muḥtāġ*, vol. I, pp. 307-308. La biografia del personaggio si trova anche in al-Manṣūr, *Fihris*, p. 50; al-Qādirī, *Našr al-maṭānī*, vol. I, p. 45; Ibn ‘Askar, *Dawḥat al-nāšir*, pp. 51-54, biografia n. 36.

<sup>7</sup> Il termine *qaṣṣār* in arabo indica la professione del lavandaio.

ta del Cairo, lo *šayḥ* Badr al-Dīn al-Qarrāfi Muḥammad b. Yaḥyā b. 'Umar b. Yūnis al-Miṣrī.<sup>8</sup>

Fu autore prolifico e 'ālim fra i più noti e stimati dell'epoca.

Abū'l-'Abbās Aḥmad b. 'Alī b. 'Abdallāh al-Manğūr al-Fāsī (letterato e maestro del sultano sa'diano Aḥmad al-Manşūr al-Dahabī)

Originario di Meknes, nacque a Fes nel 926/1519-1520. Spese tutta la sua esistenza nella ricerca della conoscenza, formandosi presso maestri del calibro di 'Abd al-Raḥmān b. 'Alī Suqqayn e Muḥammad b. Aḥmad b. 'Abd al-Raḥmān al-Yassītnī. Fu un uomo di rara erudizione ed esperto in molte scienze, tra cui grammatica, diritto, filosofia e teologia. Fu anche un abile filologo e linguista, oltre che studioso dei dialetti andalusi. Ebbe numerosi allievi, fra cui Abū 'Abdallāh Muḥammad al-Rağrāğī, che fu *qāḍī* di Marrakesh, Ibrāhīm al-Šāwī, *qāḍī* di Tāmasnā [l'attuale Šāwiyya], Abū'l-Qāsim b. Muḥammad b. Abī'l-Nu'aym al-Ġassānī, *qāḍī* di Fes, e lo storico Ibn al-Qāḍī, *qāḍī* di Salè e di Meknes. Il suo allievo più prestigioso fu senza dubbio Aḥmad al-Manşūr al-Dahabī, presso la cui corte, a Marrakesh, al-Manğūr si recava in visita ogni anno per impartire al sultano sa'diano i suoi insegnamenti.<sup>9</sup>

Abū'l-'Abbās Aḥmad b. Muḥammad al-Ġardīsī al-Tağlibī<sup>10</sup> (funzionario del sultano al-Šayḥ Ibn al-Manşūr)

Fu 'ālim eclettico e versatile. Funzionario per un lungo periodo presso la corte del principe ereditario (*walī al-'ahd*) Muḥammad al-Šayḥ al-Ma'mūn, figlio del sultano sa'diano Abū'l-'Abbās Aḥmad al-Manşūr. Al-Ifrānī riferisce di averlo incontrato a Fes prima della sua morte avvenuta nel 1019-1020/1611.

Abū'l-Ḥasan 'Alī b. 'Umar al-Baṭṭiwī<sup>11</sup> (*qāḍī al-ğamā'a* di Fes)

Fu *imām* e 'ālim di fama riconosciuta. Tra i suoi maestri si annoverano personaggi del calibro di al-Manğūr e al-Qaşşār. Possedeva una bella grafia e ottime capacità ermeneutiche. Fu uno degli insegnanti più noti della città di Fes. Fra i suoi allievi si ricorda il celebre Mayyāra. Morì a Fes nel 1030/1620-1621.

<sup>8</sup> Il testo della *iğāza* è riportato all'interno della *Rawḍat al-ās* di al-Maqqarī, pp. 316-317.

<sup>9</sup> Cfr. al-Manğūr, *Fihris*. Cfr. anche Ibn al-Qāḍī, *Ġidwat al-iqtibās*, vol. I, pp. 135-136, biografia n. 78; Ibn 'Askar, *Dawḥat al-nāşir*, p. 57, biografia n. 45; al-Qādirī, *Naşr al-maṭānī*, vol. I, pp. 55-56.

<sup>10</sup> al-Ifrānī, *Şafwat*, p. 192, biografia n. 129; M. Ḥağğī, *Al-ḥaraka al-fikriyya*, vol. II, p. 372.

<sup>11</sup> al-Ifrānī, *Şafwat*, p. 177, biografia n. 114.

Abū'l-Qāsim b. Muḥammad b. Abī'l-Nu'aym al-Ġassānī (*qāḍī* di Fes)

Svolse la mansione di *qāḍī* nella provincia di Fes. Al-Maqqarī riferisce di averlo incontrato lì mentre si trovava in visita presso la corte del principe ereditario di ritorno da Marrakesh e di avere partecipato alle sue lezioni e ricevuto i suoi insegnamenti.<sup>12</sup> Fra i numerosi maestri vengono annoverati personaggi di spicco come l'*imām* al-Manġūr, il *qāḍī* al-Ḥumaydī e il *muftī* al-Sarrāġ.

Secondo quanto riferisce al-Ifrānī, che lo descrive come uno dei personaggi più influenti della società magribina dell'epoca, al-Ġassānī morì nel 1032/1622-1623, ucciso da alcuni malviventi che volevano derubarlo mentre faceva ritorno a casa da *Fās al-ġadīd*.<sup>13</sup>

Abū Mālīk 'Abd al-Wāḥid b. Aḥmad al-Ḥumaydī<sup>14</sup> (*qāḍī al-ġamā'a* nella città di Fes)

Le fonti sottolineano che la famiglia degli Ḥumaydiyyīn era una delle più note della città di Fes (*wa'l-ḥumaydiyyūn bayt fiqh bi-Fās*).<sup>15</sup>

Secondo quanto riferisce Aḥmad Bābā al-Tinbukī, il personaggio in questione era un esperto di *fiqh* ed un uomo dagli alti valori morali. Esercì la funzione di giudice per più di trent'anni e fu in competizione con lo *ṣayḥ* al-Manġūr. Pare che in gioventù al-Ḥumaydī avesse intrapreso la strada del commercio. Possedeva infatti una bottega all'interno del mercato nella quale vendeva abiti usati. Nel 970/1562-1563, all'epoca del sultano al-Ġālib bi'llāh, fu nominato *qāḍī al-ġamā'a* nella provincia di Fes ed esercitò questa carica fino alla morte. Durante il regno del sultano 'Abd al-Mālīk b. al-Šayḥ al-Mu'taṣim bi'llāh, al-Ḥumaydī trascorse un periodo di tempo in prigione a causa del rancore che il sultano provava nei suoi confronti, e vi rimase nonostante l'intercessione del popolo (*wa-šafa'a fi-hi qawm fa-lam yuqbal šafā' atuhum*).

Al-Tanmārtī<sup>16</sup> lo descrive come un uomo gioviale e moralmente integro, oltre che come un esperto giurista.

Anche Ibn al-Qāḍī fa le stesse considerazioni, fornendo qualche ulteriore precisazione in merito all'orientamento giuridico del personaggio e al suo *madhhab* di appartenenza (*kāna ḥāfīan li-madhhab Mālīk*).<sup>17</sup> Morì a Fes nel 1003/1594-1595.

<sup>12</sup> al-Maqqarī, *Rawdat al-ās*, pp. 335-336. La biografia dell'autore è contenuta anche in al-Ifrānī, *Šafwat*, pp. 146-147, biografia n. 74.

<sup>13</sup> Tuttora la città di Fes è divisa in *Fes al-ġadīd* e *al-qadīm* (la nuova e la vecchia).

<sup>14</sup> al-Ifrānī, *Šafwat*, pp. 180-183, biografia n. 118.

<sup>15</sup> *Ibidem*.

<sup>16</sup> *al-fawā'id al-ġamma*, p. 140.

<sup>17</sup> Ibn al-Qāḍī, *Ġidwat al-iqtibās*, vol. II, p. 407, biografia n. 422.

Abū Muḥammad 'Abd al-'Azīz b. 'Alī al-Fallālī al-Markanī al-Mağrāwī<sup>18</sup> (*qāḍī al-ğamā'a* nella provincia di Fes)

Esperto di *fiqh* ed insegnante, fu *ālim* serio ed impegnato. Si formò presso maestri del calibro di al-Manğūr, al-Ḥumaydī e al-Sarrāğ. Esercitò la funzione di *qāḍī al-ğamā'a* nella provincia di Fes fino alla morte, avvenuta nel 1014/1605-1606.

Abū Zakariyā' Yaḥyā b. Muḥammad al-Sarrāğ al-Aşğar (*imām, ḥaṭīb e muftī* di Fes)

Detto *al-aşğar* per distinguerlo dal nonno Yaḥyā al-Sarrāğ (*al-akbar*). Fu uno dei maggiori 'ulamā' del suo tempo. Svolse la funzione di *imām e ḥaṭīb* presso la moschea *Qarawīyyīn* di Fes, ed espletò la carica di *muftī* nell'ambito del *madhab* malikita. Morì il giorno di venerdì 18 di *ğumāda al-awwal* del 1007/1598.<sup>19</sup>

Aḥmad b. al-Qāḍī (*qāḍī* di Meknes e di Salè)

*Şayḥ, faqīh e qāḍī* originario di Fes. Meglio conosciuto come Ibn al-Qāḍī, si chiamava Abū'l-'Abbās b. Muḥammad b. Abī'l-'Āfiya e il suo *laqab* era Şihāb al-Dīn. Fu autore prolifico presso la corte di Aḥmad al-Manşūr al-Dahabī. Al-Maqqarī riferisce di averlo incontrato a Fes:

Allorché misi piede nella corte di Fes (*lammā ḥalaltu al-ḥaḍra al-Fāsiyya*) all'epoca del mio primo viaggio (*fi awwal riḥlatī*) e cioè nel mese di *şafar* dell'anno 1009 [dell'egira], incontrai il nostro *şayḥ* sopra menzionato [i.e. Ibn al-Qāḍī] che stava partendo per raggiungere il città portuale (*tağr*) di Salè giacché era stato nominato *qāḍī* di quella zona.<sup>20</sup>

Nella *Rawḍat al-ās* sono riportati la *iğāza* concessa da Ibn al-Qāḍī all'autore dell'opera e il testo, per intero, di una lettera scritta da Ibn al-Qāḍī ad Aḥmad al-Maqqarī all'epoca in cui questi svolgeva la funzione di *muftī* a Tlemcen.

Insegnò presso la moschea *Qarawīyyīn* di Fes e morì nel 965/1557-1558.<sup>21</sup>

Aḥmad b. 'Alī al-Zammūrī (*faqīh, imām e ḥaṭīb* di Fes)

Fu uno degli *imām* più eruditi e noti della città di Fes,<sup>22</sup> *şayḥ*, esperto di *fiqh*, letterato ed insegnante, *ālim* fra i più noti della sua epoca. Non sappia-

<sup>18</sup> al-Ifrānī, *Şafwat*, p. 191, biografia n. 127.

<sup>19</sup> al-Qādirī, *Naşr al-maṭānī*, vol. I, p. 70; Ibn al-Qāḍī, *Ğidwat al-iqtibās*, vol. II, pp. 540-541, biografia n. 626; al-Ifrānī, *Şafwat*, p. 81, biografia n. 19.

<sup>20</sup> al-Maqqarī, *Rawḍat al-ās*, pp. 239-299, in part. 252.

<sup>21</sup> Ibn al-Qāḍī, *Ğidwat al-iqtibās*, vol. I, pp. 248-249; al-Ifrānī, *Şafwat*, pp. 150-151, biografia n. 78.

<sup>22</sup> al-Qādirī, *Naşr al-maṭānī*, vol. I, pp. 36-38, in part. p. 36.

mo se la sua *nisba* fosse da attribuire alla nota tribù berbera omonima, o piuttosto alla località ubicata sulla costa di Dakāla e nota con il nome di al-Zammūr. A tal proposito al-Ifrānī riferisce che suo nonno, nel 917/1511-1512, si era trasferito a Fes da Azammūr, una piccola città a circa 80 Km da Casablanca, e che egli era nato lì nel 930/1523-1524.

Fu linguista, grammatico ed esperto in molte discipline. Insegnò esegesi coranica (*tafsīr*) presso la *Qarawiyyīn*. Le fonti riferiscono che aveva una voce talmente bella che il sultano sa'diano Aḥmad al-Manṣūr al-Ḍahabī lo volle a Marrakesh nel mese di *ramadān* perché guidasse la preghiera. Fu anche letterato e sommo poeta, ed alcuni dei suoi versi sono riportati all'interno della *Nuzhat al-ḥādī*. Dopo aver ricevuto una prima istruzione nel suo paese, si spostò a Fes e poi in Egitto, dove ricevette una *iğāza* dal celebre maestro e *muḥaddīṭ* Nağm al-Dīn Muḥammad b. Aḥmad al-Ġīṭī. Tornato a Fes svolse la carica di *imām* presso la *madrasa al-'Aṭṭārīn* e di insegnante presso la moschea *Qarawiyyīn*.<sup>23</sup> Ebbe numerosi discepoli, molti dei quali celebri. Fra questi, lo *ṣayḥ* Abū'l-Qāsim b. Muḥammad b. Muḥammad b. Ibrāhīm al-Maštārā'ī e lo storico e biografo Abū'l-'Abbās Aḥmad b. al-Qāḍī. Fu uno dei maggiori esperti di *fiqh* della sua epoca, possedeva ottime capacità oratorie, chiarezza di linguaggio, una memoria eccellente ed un'intelligenza acuta e precisa.<sup>24</sup>

Al-Qādirī riferisce che tra il personaggio in questione e lo *ṣayḥ* 'Abd al-Wāḥid al-Ḥumaydī correvano un forte astio e una profonda inimicizia e che ciò era comune presso i maggiori '*ulamā*' della città.<sup>25</sup>

Mori nel 1001/1592-1593 e fu sepolto nella tomba di Sayyidī al-Ḥayyāṭ.

#### Aḥmad b. Yaḥyā al-Lamtī

Possedeva una *zāwiya* all'interno di *Bāb al-Ġīsa*. Dopo la morte, la sua tomba divenne luogo di pia visita per le donne di Fes che vi si recavano per ottenere benedizione e protezione contro il male.<sup>26</sup>

#### 'Alī al-Siğilmāsī (grammatico e giurisperito presso la corte di Fes)

'*Alīm* serio e versatile, grammatico ed esperto di *fiqh*. È annoverato come uno dei maggiori grammatici della corte di Fes. Fu scrittore prolifico, ed alcuni dei suoi versi sono riportati nella *Rawḍat al-ās* di al-Maqqarī.<sup>27</sup>

#### 'Alī b. Qāsim al-Zaqqāq (*qāḍī* e *mufī* di Fes dopo la morte di al-Wanšārīsī)

Nato nel 905/1499-1500, fu uomo di grande cultura, esperto di teologia,

<sup>23</sup> Ivi, pp. 37-38.

<sup>24</sup> Ivi, p. 36.

<sup>25</sup> Cfr. ivi, p. 37.

<sup>26</sup> al-Šarrāṭ, *Al-rawḍ al-'atir al-anfās*, pp. 232-233.

<sup>27</sup> al-Maqqarī, *Rawḍat al-ās*, pp. 340-341.

*ḥadīṭ*, *tafsīr*, grammatica, letteratura, diritto e medicina. Dopo la morte di al-Wanšarīsī gli succedette nella carica di *qāḍī* e *muftī* della città di Fes. Morì ucciso nel 961/1553-1554.<sup>28</sup>

### Muḥammad al-Wağḍī al-Ġammād

Riferisce al-Maqqarī:

Fu scrittore talentuoso, introdusse elementi originali delineandoli con abilità, partorì il meglio della retorica e ne fu padre, dischiuse primizie di bellezze e le deflorò. Era della gente di Fes. Il suo nome completo era Abū 'Abdallāh Muḥammad b. 'Alī al-Wağḍī, il suo *laqab*, presso gli amici, al-Ġammād [...]. Lo incontrai alla corte di Fes, dove svolgeva la carica di funzionario della circoscrizione militare (*mutawallī kitābat ba'ḍ al-ağnād*). Mi accostò dai giardini della sua conoscenza e mi confortò dal pensiero della famiglia, della patria e dei fratelli lontani. Mi dissetai alla fonte della sua abilità e bravura tanto che ancor'oggi ne sono ebbro [...]. Ricordo molti dei suoi versi, fra cui una poesia scritta in onore del *walī 'ahd* (principe ereditario), il principe dei credenti, il nostro signore (*mawlānā*) Abū 'Abdallāh al-Ma'mūn – Dio lo renda vittorioso. In suo onore compose altre due poesie, una scritta in occasione del suo matrimonio e una per complimentarsi della sconfitta inferta al figlio di suo zio al-Nāšir b. *amīr al-mu'minīn* al-Ġālib bi'llāh, il nostro signore 'Abdallāh. Nel complesso si può affermare che fu il vanto della corte di Fes e che quest'ultima si pregiò della sua presenza, possa Dio Onnipotente innalzarlo al più alto dei gradi.<sup>29</sup>

### Muḥammad b. Aḥmad al-Yassītnī (*imām*, *ḥaṭīb* e *muftī* di Fes)

Era un discendente della famiglia del Profeta per parte di Fatima e apparteneva alla tribù berbera dei Banū Yassītn. Grande conoscitore del *fiqh*, ricoprì la carica di *imām*, *ḥaṭīb* e *muftī* nella città di Fes. Spese tutta la vita nella ricerca della conoscenza. Dopo avere ricevuto una prima istruzione a Fes, si spostò a Tlemcen e a Costantina, dove entrò in contatto con i maggiori 'ulamā' della zona, quindi si recò a Tunisi ed infine in Egitto, ricevendo dovunque numerose *iğāzāt*. Morì a Fes la notte di mercoledì 16 di *muḥarram* del 950/21 aprile 1543.<sup>30</sup>

Muḥammad b. Aḥmad b. Muḥammad b. Muḥammad b. 'Alī b. Ġāzī al-'Uṭmānī al-Miknāsī, poi al-Fāsī (*imām* e *ḥaṭīb* di Meknes e Fes) *Šayḥ al-ğamā'a*, uomo di grande erudizione, sigillo degli 'ulamā' del Mağrib (*ḥatimat 'ulamā' al-Mağrib*). La *nisba* "al-'Uṭmānī" non indica qui

<sup>28</sup> al-Qādirī, *Našr al-maṭānī*, vol. I, p. 46; Ibn 'Askar, *Dawḥat al-nāšir*, p. 54, biografia n. 37.

<sup>29</sup> al-Maqqarī, *Rawḍat al-ās*, pp. 71-99.

<sup>30</sup> al-Manğūr, *Fihris*, pp. 29-38; Ibn al-Qāḍī, *Ġidwat al-iqtibas*, vol. I, pp. 246-247, biografia n. 240; al-Qādirī, *Našr al-maṭānī*, vol. I, p. 124.

provenienza turca, ma risale piuttosto ad Abū ‘Uṭmān della tribù berbera dei Kutāma.<sup>31</sup>

Ricevette una prima istruzione a Meknes, poi nell’anno 858/1454, si spostò a Fes in cerca di conoscenza. Qui entrò in contatto con i maggiori ‘*ulamā*’ dell’epoca e si distinse nell’ambito del diritto, dando prova di essere un grande giureconsulto. Dopo essere tornato a Meknes ed avere esercitato la funzione di *ḥaṭīb* per un periodo, nell’anno 891/1486 si stabilì definitivamente a Fes e fu chiamato ad espletare la carica di *ḥaṭīb* e *imām* presso la moschea *Qarawiyyīn*. Vi rimase fino alla morte avvenuta la sera di mercoledì 9 di *ḡumāda al-awwal* 919/13 luglio 1513.

Fu sepolto vicino al *Wādī al-Zaytūn*, nella tomba degli *šurafā’ ḡūṭīyyīn* che si dicevano appartenenti al nobile ramo idriside.<sup>32</sup>

Muḥammad b. ‘Alī al-Aḡṣāwī

Al-Aḡṣāwī fu ucciso per ordine del sultano Abū ‘Abdallāh Muḥammad al-Šayḥ al-Ma’mūn, figlio del sultano Abū’l-‘Abbās al-Manšūr, con tutta probabilità a causa della crescente influenza politica e sociale delle *zawāyā*. Al-Aḡṣāwī era infatti legato agli ambienti delle confraternite e godeva, presso la comunità, di un credito e di una popolarità non indifferenti.<sup>33</sup>

### Scheda B: ‘*ulamā*’ magribini attivi presso la corte di Marrakesh (*al-ḥadra al-Marrākušīyya*)

‘Abd al-Wāḥid al-Siḡilmāsī (*ḥaṭīb* e *mufī* presso la moschea degli *Šurafā’* a Marrakesh)

‘Abd al-Wāḥid b. Aḥmad b. Muḥammad al-Ḥasanī al-‘Alawī al-Siḡilmāsī era uno *šarīf ḥasanī* (discendente dalla famiglia del Profeta) proveniente da Tafilālt ed appartenente alla famiglia dei futuri sultani ‘*alawiti*. Ricevette una prima istruzione a Fes presso Aḥmad al-Manḡūr e Ridwān al-Ġanwī, poi si spostò in Oriente e ricevette al Cairo una *iḡāza* da Ibrāhīm al-‘Alqamī, che insegnava presso *al-Azhar*, e una da Muḥammad b. Muḥammad Muḥibb al-Dīn al-Fīšī, uno dei giureconsulti più noti nell’ambito del *madhab* malikita. Ebbe numerosi discepoli, fra cui lo storico e biografo Ibn al-Qāḍī, cui rilasciò una *iḡāza*. Al-Siḡilmāsī fu un personaggio molto in vista ed occupò diverse cariche pubbliche. Dapprima segretario del ministro sa’diano Abū ‘Abdallāh Muḥammad b. ‘Abd al-Qādir b. Muḥammad al-Šayḥ, espletò in seguito la mansione di insegnante, *ḥaṭīb* e *mufī* presso la moschea degli *Šurafā’* a Marrakesh. Il sultano Aḥmad al-Manšūr al-Dahabī lo volle al suo

<sup>31</sup> al-Tinbuktī, *Kifāyat*, vol. II, pp. 217-218, biografia n. 622.

<sup>32</sup> *Ibidem*; al-Manḡūr, *Fihris*, p. 40; Muḥammad b. ‘Ayšūn al-Šarraṭ, *Al-rawḍ al-‘aṭir al-anfās*, p. 224; Ibn al-Qāḍī, *Laqaṭ al-farā’id*, p. 284. Sugli *šurafā’ ḡūṭīyyīn* si veda anche al-Qāḍī, *Našr al-maṭānī*, vol. I, p. 34.

<sup>33</sup> al-Šarraṭ, *Al-rawḍ al-‘aṭir al-anfās*, pp. 260-261.

fianco tra i letterati della corte di Marrakesh, dove si distinse per la straordinaria abilità poetica. Morì a Marrakesh il giovedì 25 del mese di *rağab* del 1003/5 aprile 1595 e fu sepolto vicino il mausoleo del *qāđī* 'Iyād.<sup>34</sup>

Abū 'Abdallāh Muḥammad al-Ġağğāf (rilegatore di libri presso la *hizāna al-mansūriyya*)

Esperto letterato proveniente dalla città di Fes. Al-Maqqarī riferisce di averlo incontrato a Marrakesh, presso la corte di al-Manşūr, dove svolgeva la funzione di rilegatore di libri. Era specializzato nelle *Maqāmāt* di al-Ḥarirī e possedeva un'ampia conoscenza in campo storico e letterario.

Abū 'Abdallāh Muḥammad b. 'Abdallāh al-Rağrāğī<sup>35</sup> (*qāđī al-ğamā'a* di Marrakesh)

Al-Rağrāğī, meglio conosciuto con il nome di Bū 'Abdallī, espletò la carica di *qāđī al-ğamā'a* nella città di Marrakesh dopo la morte di al-Şātibī, a partire dal 1002/1613-1614. Fu un grande conoscitore di *fiqh* e uno dei maggiori 'ulamā' della sua epoca. Tra i suoi maestri si annoverano personaggi del calibro di Aḥmad al-Manğūr e Aḥmad Bābā al-Tinbukī.

Abū 'Abdallāh Muḥammad b. Aḥmad al-Sālami<sup>36</sup> (*muftī* di Marrakesh)

'Ālim eclettico. Esperto di grammatica, diritto, aritmetica e diritto successorio (*'ilm al-farā'id*). Dopo avere ricevuto una prima istruzione a Fes presso 'Abd al-Ḥaqq al-Maşmūdī al-Saktānī, lo *şayḥ* al-Wanşarisī e Ibn Hārūn al-Yassīnī, si trasferì a Marrakesh, dove esercitò la carica di *muftī* per parecchi anni. Morì a Marrakesh nel 999/1590-1591.

Abū Fāris 'Abd al-'Azīz b. Muḥammad al-Fiştālī (*wazīr al-qalam al-'lā*)

Segretario di Stato incaricato della corrispondenza reale e poeta ufficiale di corte di al-Manşūr. Fu lui a comporre la maggior parte dei versi che furono intarsiati sulle pareti della monumentale residenza del sovrano, il palazzo *al-Badī'* a Marrakesh. Al-Maqqarī, che alla biografia del personaggio dedica ben cinquanta pagine della sua opera, riferisce di averlo incontrato a Marrakesh e di avere goduto del privilegio della sua devozione e sconfinata cultura.<sup>37</sup>

<sup>34</sup> al-Qādirī, *Naşr al-matānī*, vol. I, p. 30-32.

<sup>35</sup> al-Ifrānī, *Şafwat*, pp. 186-187, biografia n. 121.

<sup>36</sup> Ivi, p. 187, biografia n. 122; al-Manğūr, *Fihris*, p. 79.

<sup>37</sup> al-Maqqarī, *Rawdat al-ās*, pp. 112-163, in part. 112; al-Qādirī, *Naşr al-matānī*, vol. I, pp. 241-248.

Abū'l-‘Abbās Aḥmad b. Abī'l-Qāsim b. Muḥammad b. Sālim b. ‘Abd al-‘Azīz al-Šu‘bī al-Harawī al-Šawma‘ī al-Tādli (*mudarris* presso la moschea *al-Kutubiyīn* di Marrakesh)

Abū'l-‘Abbās Aḥmad al-Šawma‘ī al-Tādli nacque intorno al 920/1514 e compì i suoi studi dedicandosi principalmente al sufismo. Nel suo villaggio di al-Šawma‘a fondò una *zāwiya* e nel giro di pochi anni conquistò una grande reputazione di santità. Quando Aḥmad al-Manšūr al-Dahabī salì al trono, lo incaricò di trasferirsi a Marrakesh per insegnare presso la moschea *al-Kutubiyīn*. Così egli lasciò la direzione della sua *zāwiya* al figlio e si spostò a Marrakesh. Ebbe numerosi discepoli, fra cui il celebre al-Maqqarī, a cui concesse una *iğāza*. Compose un gran numero di opere e si distinse fra gli *‘ulamā* e i *mudarrisīn* più prestigiosi del *Mağrib al-aqṣā*. Negli ultimi anni di vita fece ritorno nel suo villaggio e lì morì nei primi giorni di *rabi‘ al-awwal* del 1013/1604.<sup>38</sup>

Abū'l-‘Alā’ Idrīs b. ‘Alī b. Ibrāhīm b. Rāšid al-Šarīf al-Ḥasanī

I suoi antenati erano stati personaggi in vista nella provincia di Šawin (*li-salfīhi bi-bilād Šafšāwin*). Secondo la testimonianza di al-Maqqarī, che riferisce di averlo incontrato alla corte di Marrakesh, il personaggio in questione aveva una forte influenza e godeva di una posizione saldamente rispettata perché era imparentato con il sultano Aḥmad al-Manšūr al-Dahabī (*yamutu ilā amīr al-mu‘minīn – ayyadahu Allāh – bi-qarāba*).<sup>39</sup>

Abū'l-Ḥasan ‘Alī b. ‘Umrān al-Salāsī, poi al-Fāsī (*qāḍī* di Marrakesh, *qāḍī* e *muftī* di Fes)

Nacque nel 960/1553 ed esercitò la funzione di *qāḍī* e *muftī* presso la moschea *Qarawīyyīn* di Fes. Si distinse fra gli *‘ulamā* del Mağrib per memoria ed intelletto (*baraza ‘alā a‘lām al-Mağrib ḥafz wa-fahm*). Al-Maqqarī riferisce che Aḥmad al-Manšūr al-Dahabī gli aveva affidato la carica di *qāḍī* di Marrakesh scegliendolo personalmente fra i migliori *quḍāt* del paese, e che il sultano aveva voluto fortemente che quegli esercitasse la carica suddetta proprio nella sua città.<sup>40</sup> Sempre al-Maqqarī racconta di avere partecipato, la prima volta che entrò alla corte di Fes il 4 del mese di *rağab* 1009/9 gennaio 1601, ad una riunione in cui al-Salāsī stava discutendo su questioni di natura giuridica, circondato da un gran numero di *nuğabā’* (nobili) e *fūqahā’* (giurisperiti).<sup>41</sup>

Scrisse numerosi versi di alto valore poetico, alcuni dei quali, in onore del sultano Aḥmad al-Manšūr e del principe ereditario al-Ma‘mūn, sono riportati all’interno della *Rawḍat al-ās*.

<sup>38</sup> Ivi, vol. I, p. 113-117.

<sup>39</sup> al-Maqqarī, *Rawḍat al-ās*, pp. 188-189.

<sup>40</sup> Cfr. al-Maqqarī, *Rawḍat al-ās*, p. 333; cfr. anche al-Ifriānī, *Šafwa*, pp. 245-246, biografia n. 178.

<sup>41</sup> Cfr. al-Maqqarī, *Rawḍat al-ās*, p. 333.

Abū'l-Qāsim 'Alī b. Mas'ūd al-Šāṭibī (*qāḍī al-ğamā'a* di Marrakesh)

Uomo di grande cultura, esperto di *fiqh*, ricoprì la carica di *qāḍī* di Marrakesh per ordine di Aḥmad al-Manṣūr al-Dahabī. Morì nel 1002/1593-1594.<sup>42</sup>

Abū'l-Qāsim b. Sūdā al-Murrī al-Ġarnāṭī (*qāḍī* di Marrakesh)

Abū'l-Qāsim b. Qāsim b. Sūdā al-Murrī apparteneva ad una famiglia nota ed influente di origini pie e nobili (*wa-bayt šāhib al-tarğama bayt 'ilm wa-ḥasab wa-ašalat wa-mağd wa-nasab*), all'interno della quale si annoverava un gran numero di 'ulamā' (*wa-tu'addadu al-'ilm fi baytihi wa-aqāribihi*). Dopo essersi distinto a Fes nell'ambito del diritto come uno dei maggiori esperti di *fiqh*, esercitò la carica di *qāḍī* della provincia di Tāzā e successivamente di Marrakesh. Intorno al 1002/1593-1594 si ammalò e il sultano sa'diano Aḥmad al-Manṣūr al-Dahabī lo rimandò a Fes, sua città natale. Lì morì il 25 di *šawwāl* del 1004/22 giugno 1596. Fu sepolto all'interno di *Bāb al-Futūḥ*, vicino la tomba dello *sayḥ* e *walī* Sayyidī Abū Zayd al-Hazmīrī.<sup>43</sup>

Abū Muḥammad Sayyidī 'Abd al-Wāḥid b. Aḥmad al-Šarīf al-Fallālī<sup>44</sup>

(*nazil Marrākuš wa-muftihā*, residente a Marrakesh dove esercitò la funzione di *muftī*)

Uomo di sconfinata cultura ed esperto di molte discipline, possedeva grandi capacità oratorie ed era veloce nella scrittura (*faṣiḥ al-lisān, sarī' al-qalam*). A Marrakesh fu detto "l'ultimo dei tradizionalisti" (*āḥir al-muḥaddiṭin*). Da principio funzionario (*kātib*) del *wazīr* Abū 'Abdallāh Muḥammad b. 'Abd al-Qādir, figlio del sultano Muḥammad al-Šayḥ, abbandonò l'incarico per svolgere la mansione di insegnante e *ḥaṭīb* presso la moschea *al-Ašraf*.

Ebbe numerosi maestri magribini e mašriqini, come egli stesso riferisce all'interno del suo *fihris* intitolata *Al-ilmām bi-ba'd man laqaytuhu min 'ulamā' al-islām*. Fra i primi ricordiamo Ibn Mahdī al-Ġarrārī e al-Manğūr. Quanto ai *mašāriqa*, fra i nomi più noti spiccano quelli di al-'Alqamī e al-Fīšī. Godette di una certa influenza presso il sultano Aḥmad al-Manṣūr (*kānat lahu ḥizwa 'inda al-sultān Abī'l-'Abbās al-Manṣūr*), che lo volle accanto a sé a Marrakesh, dove esercitò appunto la funzione di *muftī*.

'Alī b. Abī Bakr b. 'Uṭmān al-Mašmūdī al-Saktānī (*qāḍī* di Marrakesh)

Noto 'ālim esperto di *fiqh*, ricoprì a lungo la carica di *qāḍī* nella città di

<sup>42</sup> al-Qādirī, *Našr al-maṭānī*, vol. I, p. 40; al-Manğūr, *Fihris*, p. 79; al-Ifrānī, *Šafwa*, p. 186, biografia n. 120.

<sup>43</sup> al-Qādirī, *Našr al-maṭānī*, vol. I, p. 52. Cfr. anche al-Ifrānī, *Šafwa*, pp. 188-189, biografia n. 123.

<sup>44</sup> Ivi, pp. 98-100, biografia n. 30.

Marrakesh.<sup>45</sup> Ebbe numerosi maestri tra cui al-Yassīnī. Fu un esperto conoscitore di esegesi coranica, grammatica ed altre discipline, e uno dei primi a diffondere con fatica il *Mi'yār* di al-Wanšārīsī. Scrisse anche un commento al *Muhtašar* di Ḥalīl. Fu ucciso nel 964/1556-1557.

#### Ibn 'Askar (*qāḍī* di Šafšāwin)

Abū 'Abdallāh Muḥammad b. 'Alī b. 'Umar b. al-Ḥusayn b. Mišbāḥ, conosciuto con il nome di Ibn 'Askar, nacque a Šafšāwin nel 936/1529-1530. Apparteneva per discendenza patrilineare ad una branca di *šurafā'* idrisidi. Anche la madre, 'Ā'iša Bint Aḥmad<sup>46</sup> – la cui *tarğama* è inserita all'interno dell'opera – era di discendenza idriside. Dopo avere ricevuto una prima istruzione nella sua città natale cominciò a viaggiare a Tetuan, Tarzūt e Fes in cerca di conoscenza. Nel 967/1559-60 fu nominato dal sultano Mawlāy 'Abdallāh al-Ġalīb bi'llāh *qāḍī* e *muftī* della città di Qaṣr Kutāma e della zona costiera circostante. Dopo essere rimasto a Marrakesh per un periodo di sei mesi trascorsi a studiare sufismo, fu nominato *qāḍī* di Šafšāwin, di al-Qaṣr al-Kabīr e dei distretti limitrofi. Godeva infatti di una grande considerazione presso i sultani sa'diani.<sup>47</sup> Inoltre le visite annuali presso le corti di Fes e Marrakesh rappresentarono per Ibn 'Askar un'importante occasione d'incontro e di scambio culturale con gli '*ulamā'* magribini e mašriqini che gravitavano attorno alle suddette corti.<sup>48</sup>

Perse la vita combattendo a fianco del sultano sa'diano Muḥammad al-Mutawakkil nella battaglia di Wādī al-Maḥāzin, il 4 agosto 1578.

#### Muḥammad b. 'Abd al-Wāḥid al-Ḥasanī (poeta e giurisperito presso la corte di al-Manšūr)

Era abile poeta ed esperto di tutte le arti. Apparteneva ad una famiglia di notabili. Suo padre, che gli aveva fornito una prima istruzione, era stato *šayḥ al-ğamā'a*, *imām* e *muftī*. Tra i suoi maestri si annoverano personaggi di grande calibro in ambito giuridico, come gli *šuyūḥ* e *quḍāt* Ibn al-Qāḍī e Aḥmad Bābā al-Tinbuktī e il *qāḍī al-ğamā'a* Abū 'Abdallāh Muḥammad b. Abī 'Abdallāh al-Ragrāgī.<sup>49</sup> Al-Maqqarī riferisce di avere incontrato quest'ultimo alla corte di al-Manšūr.

<sup>45</sup> al-Manğūr, *Fihris*, pp. 38-40, in part. 38. Cfr. anche al-Tinbuktī, *Kifāya*, vol. II, p. 369, biografia n. 385; Ibn 'Askar, *Dawḥat al-nāšir*, p. 95, biografia n. 102.

<sup>46</sup> Ivi, pp. 28-32, biografia n. 13.

<sup>47</sup> Cfr. Ibn 'Askar, *Dawḥat al-nāšir (muqaddima)*.

<sup>48</sup> *Ibidem*.

<sup>49</sup> al-Maqqarī, *Rawḍat al-ūs*, pp. 192-201.

**Scheda C: 'Ulamā' magribini attivi nei distretti di Tārūdānt e Tādālā**

Abū'l-'Abbās Aḥmad b. Abī'l-Qāsim b. Muḥammad b. Sālim b. 'Abd al-'Azīz b. Šu'ayb al-Ša'bī al-Harawī al-Zamrānī (*imām* a Tādālā)

Uomo di grande cultura legato agli ambienti delle confraternite. Egli stesso ne possedeva una a Šūma'a.

Fu costretto ad abbandonare il suo paese e a chiudere la sua *zāwiya* per trasferirsi a Marrakesh a causa dell'astio che intercorreva tra lui e il governatore di Tādālā, il figlio del sultano, l'*amīr* Zaydān b. Aḥmad al-Manšūr.<sup>50</sup>

Al-Ifrānī, che ne compila la biografia, fa riferimento alle numerose *karāmāt* (opere prodigiose) del personaggio e alle particolari doti di santità e devozione religiosa.

Abū'l-Ḥasan 'Alī b. al-Marrākušī<sup>51</sup> (*qāḍī* di Tādālā)

Šayḥ e giureconsulto (*faqīh*) fra i più apprezzati, *'alim* eclettico esperto di molte discipline, fra cui l'aritmetica e la grammatica. Partecipò alle lezioni di *tafsīr* e *ḥadīṭ* dello šayḥ Abū Muḥammad 'Abd al-Qādir al-Fāsī e dello šayḥ Ibn Sa'īd.

Per un periodo esercitò la funzione di giudice nel distretto di al-Qaṣr, fino a quando il sultano al-Rašīd lo nominò *qāḍī* di Tādālā. Conservò questa carica fino alla morte e svolse il suo esercizio nel migliore dei modi. Morì nel 1070/1659-1660.

Abū 'Utmān Sa'īd b. 'Alī b. Sa'īd al-Hawzālī<sup>52</sup> (*qāḍī* di Tārūdānt)

Fu un uomo di grande cultura, attivo nello studio e puro d'animo, indifferente nei confronti del mondo, taciturno ed impegnato.

Svolse la funzione di *qāḍī* nel distretto di Tārūdānt e diede un nuovo impulso alla giustizia. Morì a Tārūdānt nel 1001/1592-1593.

**Scheda D: 'Ulamā' provenienti dal Mağrib al-kabīr e attivi nel Mağrib al-aqṣā**

Abū 'Abdallāh Muḥammad b. Aḥmad al-Murrī al-Šarīf al-Tilimsānī<sup>53</sup> (*muftī* presso la *Qarawīyyīn* di Fes)

Originario di Tlemcen, si trasferì a Fes in cerca di conoscenza e lì si distinse per la profonda cultura, soprattutto in ambito giuridico. Fu *imām* e giureconsulto fra i più apprezzati della città di Fes ed esercitò la funzione di *muftī* presso la *Qarawīyyīn*. Morì nel 1018/1609-1610.

<sup>50</sup> Questa notizia è tratta dall'opera di al-'Arabī al-Fāsī, *Al-fawā'id al-ğamma*. Cfr. al-Ifrānī, *Šafwat*, pp. 71-75, biografia n. 15.

<sup>51</sup> Ivi, p. 324, biografia n. 240.

<sup>52</sup> Ivi, pp. 93-96, biografia n. 26.

<sup>53</sup> al-Ifrānī, *Šafwat*, p. 162, biografia n. 98.

Abū ‘Abdallāh Muḥammad b. Aḥmad al-Tilimsānī, noto come Ibn al-Waqqād<sup>54</sup> (*qāḍī al-ḡamā‘a* di Tārūdānt)

Originario di Tlemcen, come si evince dalla stessa *nisba*, ricevette una prima istruzione nella sua città. Dopo il conseguimento del diploma, si trasferì nel *Maḡrib al-aqṣā*, scegliendo Tārūdānt come luogo di residenza ed esercitando lì la funzione di *qāḍī al-ḡamā‘a* per un periodo di circa sei mesi, trascorsi i quali abbandonò l’incarico poiché non conosceva il berbero che era la lingua del luogo. Quindi fu nominato *qāḍī* e *ḥaṭīb* di Siḡilmāsa e durante la sua permanenza lì ebbe l’opportunità di entrare in contatto con i maggiori ‘*ulamā*’ della città, come Sayyidī ‘Abd al-Raḥmān Man Lā Yḥāf<sup>55</sup> e ‘Abd al-‘Azīz b. Hallāl. Dopo qualche tempo si trasferì a Meknes, dove ricoprì ancora una volta le cariche pubbliche di *qāḍī* e *ḥaṭīb*. Quindi si spostò a Fes, dove svolse la mansione di *ḥaṭīb* presso la moschea *al-Andalus*. Da Fes fu rimandato nuovamente a Tārūdānt, dove rimase per un lungo periodo svolgendo la funzione di *muftī* e *ḥaṭīb*. Godeva della stima e della considerazione dei sovrani dell’epoca (*kānat lahu wiḡāha ‘inda mulūk waqtihī*) al punto che, secondo quanto riferiscono le fonti, il sultano sa’diano Aḥmad al-Manṣūr disse di lui che era il più preparato dei *ḥuṭabā*’ del *Maḡrib al-aqṣā* e il candidato migliore al califfato, dopo di lui.<sup>56</sup>

Mori a Tārūdānt nel 1001/1592-1593.

Abū ‘Utmān Sayyidī Sa‘īd b. Aḥmad al-Maqqarī (*muftī* di Tlemcen, poi di Fes)

Originario di uno dei villaggi del *Bilād al-Zāb*,<sup>57</sup> svolse la funzione di *imām* e *muftī* a Tlemcen per molti anni. Ebbe numerosi maestri, tra cui Aḥmad b. al-Qāḍī e il figlio di suo fratello, Abū’l-‘Abbās al-Maqqarī,<sup>58</sup> autore di *Nafḥ al-ṭīb*.

Tra i fatti strani relativi al personaggio in questione, al-Ifrānī ricorda che dopo che questi espresse il desiderio di abbandonare Tlemcen, suo zio gli predisse che avrebbe esercitato la funzione di *muftī* e *ḥaṭīb* presso la moschea *Qarawiyyīn* di Fes per un periodo di cinque anni e cinque mesi, come realmente fu.<sup>59</sup> Nacque prima del 930/1523-1524 e morì nel 1010/1601-1602.

<sup>54</sup> Ivi, pp. 175-176, biografia n. 113.

<sup>55</sup> Per la biografia del personaggio, morto nel 999/1590-1591, si veda Ibn ‘Askar, *Dawḥat al-nāṣir*, p. 83, biografia n. 84.

<sup>56</sup> Cfr. al-Ifrānī, *Ṣafwat*, p. 175; cfr. anche al-Tamnārtī, *Al-fawā’id al-ḡamma*, p. 88.

<sup>57</sup> Catena montuosa situata in Algeria, nella zona dell’Atlante tra i monti Awlād Nāyl e al-Ūrās.

<sup>58</sup> La stretta parentela con il noto ‘*alim* e biografo Abū’l-‘Abbās Aḥmad al-Maqqarī farebbe pensare ad un errore nella vocalizzazione del cognome del personaggio in questione. Eppure, al-Ifrānī non lascia alcun dubbio in merito, fornendo l’esatta vocalizzazione del *laqab*: “bi-qāf maftūḥa wa-rā’ muṣaddada”. Cfr. al-Ifrānī, *Ṣafwa*, pp. 101-102, biografia n. 32.

<sup>59</sup> *Ibidem*.

Maḥlūf b. 'Alī b. Ṣāliḥ al-Balbālī (*mudarris* e giurisperito)

Uomo di grande cultura e grande conoscitore del *fiqh*, fu un esperto giurisperito, 'ālim eclettico ed impegnato. Spese tutta la vita nella ricerca della conoscenza e nell'insegnamento. Dopo avere ricevuto una prima istruzione nel suo paese d'origine, partì per il *Mağrib al-aqṣā* in cerca di conoscenza e lì studiò presso Ibn Ġāzī ed altri, distinguendosi nell'ambito della memorizzazione e recitazione del Corano. Si recò in varie città del *Bilād al-Sūdān*, risiedendo per un periodo a Kanū, Kašina e Tinbuktū. Poi tornò nel Mağrib ed esercitò la professione di insegnante a Marrakesh. Morì nel 940/1533-1534.<sup>60</sup>

Abū 'Abdallāh Muḥammad b. 'Abd al-Raḥmān b. Ġallāl al-Tilimsānī<sup>61</sup> (*imām, muftī e ḥaṭīb* di Fes)

Nacque a Tlemcen nel 908/1502-1503 e, dopo avere ricevuto una prima istruzione nella sua città natia, si trasferì a Fes, dove esercitò la funzione di *imām, muftī e ḥaṭīb* per tredici anni. Morì nel mese di *ramaḍān* del 981/gennaio 1574.

Muḥammad al-'Arabī al-Fāsī, uno dei compilatori della biografia del personaggio, riferisce di avere ricevuto le notizie biografiche dal figlio di lui.

Muḥammad b. 'Alī al-Ḥarrūbī al-Ṭarāblusī (*ḥaṭīb* di al-Ġazā'ir e ambasciatore a Marrakesh)

Tripolitano d'origine e residente ad Algeri (*nazīl al-Ġazā'ir*), egli apparteneva ad una famiglia colta e facoltosa. Era uomo di grande erudizione e possedeva molti libri. Ad Algeri ricoprì la carica di *ḥaṭīb*, esercitando una forte influenza presso i governatori ottomani, al punto che questi lo incaricarono di rappresentarli in un'ambasciata nel *Mağrib al-aqṣā* presso il sultano sa'diano Abū 'Abdallāh al-Mahdī al-Šarīf al-Ḥasanī.<sup>62</sup>

Morì ad Algeri dopo l'anno 960/1553 a causa dell'epidemia scoppiata in quegli anni a Fes (965/1557-1558).

### Scheda E: 'Ulamā' mašriqini attivi nel *Mağrib al-aqṣā*

Abū'l-As'ād Sayyidī Yūsuf b. 'Abd al-Razzāq al-Wafā'ī (*imām e ustād*)

<sup>60</sup> al-Tinbuktī, *Kifāyat*, vol. II, p. 246, biografia n. 656; Cfr. anche Ibn al-Qāḍī, *Laqa' al-fawā'id*, p. 298.

<sup>61</sup> M. al-'Arabī al-Fāsī, *Mir'āt al-maḥāsin*, p. 75; al-Manğūr, *Fihris*, p. 78; Ibn 'Askar, *Dawḥat*, p. 111, biografia n. 119; Ibn al-Qāḍī, *Durrat al-ḥigāl*, vol. II, p. 214, biografia n. 663; Id., *Ġidwat al-iqtibās*, vol. I, pp. 324-325, biografia n. 340.

<sup>62</sup> Cfr. Ibn al-Qāḍī, *Ġidwat al-iqtibās*, vol. I, p. 322, biografia n. 335. Il fatto storico si riferisce alla contesa arabo-ottomana per il controllo sui territori del *Mağrib al-kabīr* e rientra nel quadro delle attività diplomatiche tra *Mağrib al-aqṣā* ed Impero ottomano all'epoca del sultano sa'diano Muḥammad al-Šayḥ al-Mahdī. Cfr. *Supra*, introduzione storica; cfr. anche al-Qādirī, *Našr al-matānī*, vol. I, pp. 90-91.

Per introdurre il personaggio, al-Ifrānī utilizza numerosi titoli onorifici: *al-šayḥ*, *al-‘ālim al-akbar*, *al-‘arīf bi’llāh*, *šayḥ al-islām*, con un marcato riferimento alla sconfinata cultura del personaggio e al legame con gli ambienti delle confraternite. Inoltre fornisce informazioni sulla sua posizione sociale di *imām* e *ustād* delle due confraternite.<sup>63</sup>

Un gran numero di *‘ulamā’*, fra cui al-Maqqarī, frequentava la sua casa per partecipare alle sue lezioni.

‘Alī al-Šāmī (*qādī* di Fes)<sup>64</sup>

Abū’l-Ḥasan ‘Alī al-Šāmī, *qādī* di Fes, morì nel 928/1521-1522.

‘Alī b. Aḥmad al-Šāmī (segretario di Aḥmad al-Manšūr al-Dahabī presso la corte di Marrakesh)

Come rivela la *nisba*, il personaggio in questione era originario di Ša‘m (Damasco), poi trapiantato a Marrakesh, dove svolgeva la funzione di segretario presso la corte del sultano Aḥmad al-Manšūr al-Dahabī.<sup>65</sup>

Muḥammad al-Mu‘ṭī b. ‘Abd al-Ḥāliq al-Šarqī

Un *murābiṭ*, secondo la testimonianza di al-Qādirī, appartenente a quella schiera di mašriqīni residenti in Mağrib, e più precisamente nel villaggio di Abū’l-Ġa‘d (Buğġa‘ad) nella provincia di Tādla. Morì nel mese di *al-rabī‘ al-tānī* del 1092/aprile-maggio 1682.<sup>66</sup>

Muḥammad al-Šāliḥ b. Muḥammad al-Mu‘ṭī al-Šarqī

Capo della *zāwiya* degli Šarqāwa di Abū’l-Ġa‘d (Buğġa‘ad) nella provincia di Tādla, mostrò grande interesse per i lavori storici di Muḥammad al-Ifrānī al-Šağīr, con cui intratteneva una fitta corrispondenza epistolare e a cui aveva commissionato di scrivere un commentario della “Dilā’iyya” di al-Yūsī. Pare che al-Ifrānī, in un momento di difficoltà finanziaria, si fosse rivolto al personaggio in questione e che questi gli avesse assicurato il suo sostegno materiale e finanziario.<sup>67</sup>

Muḥammad b. Abī’l-Faḍl al-‘Aqqād al-Makkī

Uno degli inviati alla corte di Aḥmad al-Manšūr dalla città di Mecca (*aḥad al-wāfidīn ‘alā iyālat Aḥmad al-Manšūr min Makka*). Ibn al-Qāḍī lo

<sup>63</sup> *Kāna imām<sup>an</sup> fi’l-‘ālamayn wa-ustād<sup>m</sup> fi’l-ṭarīqatayn*. Le due confraternite cui si fa riferimento sono la *šādiliyya* e la *wafā’iyya*. Quest’ultima è una ramificazione della prima, ma se ne discosta per alcuni orientamenti. Cfr. al-Ifrānī, *Šafwa*, p. 126, nota 3.

<sup>64</sup> Ibn al-Qāḍī, *Laqaṭ al-fawā’id*, p. 289.

<sup>65</sup> al-Qādirī, *Našr al-maṭānī*, vol. II, p. 258.

<sup>66</sup> Ivi, vol. II, p. 301.

<sup>67</sup> Lévi-Provençal, op. cit., p. 119.

descrive come un poeta eccelso<sup>68</sup> e riporta alcuni dei suoi versi all'interno della *Ġidwat al-iqtibās*. Morì a Costantinopoli dopo l'anno 981/1574-1574.

Šihāb al-Dīn Aḥmad b. Muḥammad al-Ḥafāğī noto come Afandī<sup>69</sup>  
(*qāḍī al-'askar* in Egitto)

*Šayḥ* e *'ālim* fra i più noti della sua epoca al-Ḥafāğī, meglio conosciuto con l'appellativo di *Afandī* che in lingua turca significa *qāḍī al-'askar*, fra *imām* di *madḥab* ḥanafita. Scrisse numerose opere, fra cui un commento (*šarḥ*) in quattro volumi all'opera del *qāḍī* 'Iyāḍ, *Al-šafā*, uno dei migliori commenti a questo testo (*wa-huwa min afdal šurūḥihi*). Compose inoltre un libro, *Kitāb al-riḥāna*, in ricordo di tutti gli *'ulamā'* conosciuti nel Ḥiğāz, nel *Mağrib al-aqsā* e nel *Bilād al-Rūm* (Costantinopoli).

Dopo avere esercitato la funzione di *qāḍī al-'askar* in Egitto, al-Ḥafāğī si trasferì una seconda volta a Costantinopoli dove constatò con rammarico la situazione di degrado e di corruzione dilaganti. Dopo essersene lamentato presso il *wazīr* fu destituito dal suo incarico ed allontanato dalla città. Morì nel 1069/1658-1659.

#### Scheda F: 'Ulamā' magribini attivi nell'Oriente arabo

'Abd al-'Azīz al-Mağribī al-Miknāsī (*nazīl al-Madīna al-Munawwara*, residente a Medina)

Originario di Meknes, come si evince dalla *nisba*, e residente a Medina. Trascorse un lungo periodo nella città di Damasco e compose molte opere di carattere religioso e linguistico. Morì nel 964/1556.<sup>70</sup>

Abū 'Abdallāh Muḥammad b. 'Abdallāh al-Zaqqāq

Dopo avere ricevuto una prima istruzione nel suo paese d'origine presso l'*imām* Abū'l-'Abbās Aḥmad al-Ḥabbāk da cui ricevette una *iğāza*, e presso i due fratelli, lo *šayḥ*, *muftī* e *ḥaṭīb* Abū Muḥammad 'Abd al-Raḥmān b. Ibrāhīm e lo *šayḥ* e *ustād* Abū'l-Qāsim da cui apprese la grammatica ed altre discipline, si spostò in Egitto. Poi compì il pellegrinaggio e si trasferì al Cairo per circa quindici anni fissando lì la propria residenza.<sup>71</sup>

Abū'l-'Abbās Aḥmad b. Muḥammad al-Maqqarī

Abū'l-'Abbās Šihāb al-Dīn Aḥmad b. Muḥammad b. Aḥmad b. Yaḥyā b. 'Abd al-Raḥmān b. Abī'l-'Ayš b. Muḥammad al-Maqqarī al-Tilimsānī nac-

<sup>68</sup> Ibn al-Qāḍī, *Ġidwat al-iqtibās*, vol. I, p. 326, biografia n. 345.

<sup>69</sup> al-Ifrānī, *Šafwa*, pp. 231-232, biografia n. 165.

<sup>70</sup> L. al-Šabbāğ, cit., p. 87.

<sup>71</sup> *Wa-intaqala ilā'l-Mašriq wa-ḥağğā wa-istawṭana Mišr wa-aqāma bihā naḥwa ḥams 'ašara sana, bal azīd ilā an tūffīya, wa-tazawwağa bihā*. Cfr. al-Mangūr, *Fihris*, pp. 72-73; Ibn al-Qāḍī, *Ġidwat al-iqtibās*, vol. I, p. 249, biografia n. 246.

que a Tlemcen nel 986/1578 da una delle famiglie più in vista della zona. Suo nonno apparteneva ai Bānū Qurayš:

Muḥammad b. Muḥammad b. Amad b. Abī Bakr b. Yahyā b. ‘Abd al-Raḥmān b. Abī Bakr b. ‘Alī b. al-Qurayšī al-Maqqarī [...]. Non sono originari del Maḡrib [...] ma vi sono giunti dalla penisola araba come coloro che emigrarono verso l’Occidente e l’Andalus.<sup>72</sup>

Dopo aver ricevuto una prima istruzione dallo zio, l’illustre *ṣayḥ* e ‘*ālim* Abū ‘Uṭmān Sa‘īd b. Aḥmad al-Maqqarī, *muftī* di Tlemcen, si recò a Fes in cerca di conoscenza. Fra gli ‘*ulamā*’ più noti della città, al-Maqqarī ricorda il *muftī* e *ḥaṭīb* Abū ‘Abdallāh Muḥammad b. Qāsim al-Qaysī. A Marrakesh ricevette una *iḡāza* nel 1009/1600-1601 dallo storico e biografo Abū l-‘Abbās b. al-Qāḍī, e una nel 1010/1601-1602 dallo storico e *faqīh* Aḥmad Bābā al-Sūdānī al-Tinbukī.<sup>73</sup> Nel 1013/1604 si recò nuovamente a Fes e lì espletò le cariche di *muftī*, *qāḍī* e *ḥaṭīb* fino al 1027/1617-1618, anno in cui si trasferì nel Maṣriq. Dapprima fece sosta al Cairo, insegnando presso *al-Azhar*, poi si spostò a Damasco ed esercitò la professione di insegnante presso la moschea degli Omayyadi. Secondo la testimonianza dello storico damasceno al-Muḥibbī:

A nessun altro ‘*ālim*’ giunto a Damasco da fuori, furono mai accordati un’accoglienza ed un seguito simili.<sup>74</sup>

Gli ‘*ulamā*’ damasceni si dimostravano riverenti, benevoli e prodighi nei suoi confronti, e al-Maqqarī ne rimase talmente impressionato che non mancò di farne menzione all’interno dell’opera:

Quando mi fermavo in casa loro rimanevo stupito per la gioia e l’ospitalità con cui mi accoglievano, possa Dio averli in gloria [...]. La loro accoglienza era talmente calorosa che, con la loro bontà e rettitudine, fingendo di non accorgersi della mia ignoranza, mi facevano sentire uno di loro.<sup>75</sup>

Tornato definitivamente al Cairo l’autore trascorse gli ultimi anni di vita nel rimpianto di Damasco e nella speranza di tornarvi:

Partii [da Damasco] per tornare in Egitto, ma a Damasco lasciai in pegno il mio cuore. La nostalgia mi possedeva l’anima e la mente. Era come se quella fosse stata la mia patria, il luogo in cui ero stato allevato, la mia casa [...].<sup>76</sup>

<sup>72</sup> Cfr. M. Ḥasan, *Al-Maqqarī ṣāḥib Naḥḥ al-ṭīb*, Cairo 1966, p. 12. la biografia del personaggio è contenuta anche in al-Ifrānī, *Ṣafwat*, pp. 143-146.

<sup>73</sup> al-Maqqarī, *Rawḍat al-ās*, p. ۳۳ (p. 8 della *muqaddima*).

<sup>74</sup> *Wa-lam yattafiq li-ḡayrihi min al-‘ulamā’ al-wāridīn ‘alā Dimašq mā ittafaqa lahu min al-ḥuṭwa wa-iqbāl al-nās*. Cfr. Ṣalāḥ al-Din al-Munaḡḡid, cit., p. 49.

<sup>75</sup> *Naḥḥ al-ṭīb*, vol. I, pp. 68-69.

<sup>76</sup> Ivi, vol. III, p. 145.

Morì al Cairo nel mese di *ğumāda al-āhira* del 1041/1631 e fu sepolto nel cimitero dei *Muğāwirīn*.

#### Abū'l-Ḥasan 'Alī al-Hawzālī

Abile scrittore esperto di *fiqh*, fu uno dei segretari della cancelleria (*aḥad kuttāb al-inšā'*) del principe ereditario<sup>77</sup> presso la corte di Fes. Apparteneva ad una famiglia nota e devota originaria della tribù di Hawzāla nella provincia di Sūs. Secondo la testimonianza di al-Maqqarī, al-Hawzālī si spostò in Oriente e a Costantinopoli divenne così famoso che alcuni poeti del luogo composero versi in suo onore:

Scrisse numerosi componimenti e poesie, alcuni indirizzati al principe ereditario, il nostro signore Abū 'Abdallāh al-Ma'mūn b. *Amīr al-Mu'minīn* Mawlānā Abū'l-'Abbās al-Manšūr [...]. Andò a Costantinopoli (*dahāla al-Qusṭantīniyya al-'uzmā*) con alcuni dei suoi parenti, tra cui il *qā'id*<sup>78</sup> Abū'l-'Abbās b. Yaḥyā al-Hawzālī – possa Dio averlo in gloria – e mi informò che lì alcuni non arabi [persiani?] (*ba'd al-ağam*) composero versi in suo onore, la maggior parte in lingua araba, gli altri nella loro lingua.<sup>79</sup>

Morì di calcoli nel 994/1586.<sup>80</sup>

#### 'Alī b. Maymūn al-Mağribī al-Ġamārī al-Fāsī

Fu uno degli 'ulamā' più famosi fra i *mağāriba* che risiedettero nel *Bilād al-Ša'm* all'inizio dell'era moderna (*wa-min ašhar man istawṭana minhum bilād al-Ša'm fī maṭla' al-'aṣr al-ḥadīṯ*) e una delle personalità più significative ed influenti nella storia del pensiero islamico (*wa-huwa min al-šahṣiyyāt al-muṭira ḥaqq fī ta'riḥ al-fikr al-islāmī*).

Effettuò i primi studi in Mağrib, svolse la carica di insegnante e fu nominato *qāḍī*. Quindi abbandonò l'incarico per dedicarsi al *ğihād* contro le invasioni straniere sulle coste dell'Atlantico, svolgendo la funzione di capo militare. Dopo avere rinunciato alle preoccupazioni terrene si dedicò allo studio del sufismo, presso il famoso *šayḥ* al-Qayrawānī.

L'amore per la conoscenza lo spinse a recarsi in Mašriq ed in particolare a Beirut, dove entrò in contatto con un gran numero di personalità: 'ulamā' e sufi fra i più insigni ed interessanti dell'Oriente arabo.<sup>81</sup> Dal *Bilād al-Ša'm* si

<sup>77</sup> Il principe ereditario, ovvero il candidato ufficiale per la successione al trono, svolgeva la funzione di *nā'ib al-sultān* (sostituto del sultano) e di governatore della provincia di Fes. Anch'egli possedeva una corte, con ministri, segretari ed una cancelleria privata.

<sup>78</sup> Ufficiale indigeno dell'amministrazione. Cfr. R. Traini, *Vocabolario arabo-italiano*, Roma 1999, *sub voce* "qā'id".

<sup>79</sup> al-Maqqarī, *Rawḍat al-ās*, pp. 99-108, in part. 107.

<sup>80</sup> Ibn al-Qāḍī, *Ġidwat al-iqtibās*, vol. I, p. 159.

<sup>81</sup> L. al-Šabbāğ, *cit.*, p. 89.

spostò nel *Bilād al-Rūm*, ovvero a Costantinopoli, dove risiedette per un periodo di cinque anni, raccogliendo attorno a sé un buon numero di discepoli. Infine fece ritorno nel *Bilād al-Ša'm* e lì rimase, insegnando, predicando ed istruendo. La gente del luogo, come anche i principi mamelucchi che allora governavano il paese, avevano un'alta opinione di lui.<sup>82</sup> Aveva uno spirito critico pungente (*fikr nuqqād lādī'*) e nutriva una forte disapprovazione nei confronti degli *'ulamā'* del suo tempo (*šadīd al-inkār 'alā 'ulamā' 'ašrihi*) e perfino verso alcuni atteggiamenti e modi di agire di certi sufi (*wa-'alā ba'd al-tašarrufāt allatī yaslukuhā al-mutašawwufa anfusihim*). La sua fama raggiunse l'Oriente e l'Occidente (*wa-kānat lahu šuhra fi'l-Mašriq wa'l-Mağrib*). Morì nel 917/1511 a Mağdal Ma'ūs, un piccolo villaggio che sia lui, sia Muḥammad b. 'Irāq, avevano scelto come luogo di residenza.

Muḥammad Abū'l-Fātiḥ al-Mālikī al-Tūnisī (*nazīl Dimašq*, residente a Damasco)

Si distinse come uno dei maggiori *'ulamā'* del suo tempo. La sua sconfinata cultura abbracciò numerose discipline, tra cui diritto, grammatica, retorica, poesia e letteratura. Scrisse numerosi componimenti e versi poetici di straordinaria bellezza. Morì nel 975/1567.<sup>83</sup>

Muḥammad al-Mazṭārī

Personalità di rilievo in ambito sufi e *šayḥ* della confraternita šadīlita. Nel 1099/1687-1688 si trasferì a Damasco e lì riunì attorno a sé un gran numero di discepoli e seguaci fra gli *'ulamā'* del luogo. In questo modo diffuse gli insegnamenti della confraternita šadīlita anche a Damasco e crebbe il numero di adepti.<sup>84</sup> Morì a Mecca nel 1107/1695.

Muḥammad b. Aḥmad b. 'Abd al-Raḥmān al-Yassītnī al-Fāsī (897-959/1492-1552)

Racconta al-Manğūr, che fu suo discepolo:

Era un *faqīh*, un sapiente, un curatore ed un compilatore attento a ciò che veniva riferito e a ciò che invece era soltanto plausibile (*muḥaqqiq ḡāmi' bayna al-manqūl wa'l-ma'qūl*). Compì il pellegrinaggio, svolse la mansione di *ḥaṭīb* e quella di *muftī*. Fu un uomo pio (*šāliḥ*), indifferente al lusso e alle comodità (*tārik li'l-raḥa wa'l-raḥāhiyya*) e non smise di studiare fino alla morte. Bramoso solo di diffondere conoscenza (*ḥarīš 'alā našr al-'ilm*), non era interessato al cibo né all'abbigliamento. Ebbe numerosi maestri (*qara'a 'alā*), fra cui Ibn Ġāzī e il *faqīh* Yahyā al-Sūsī, Abū'l-'Abbās al-Zaqqāq e Abū 'Umrān al-Zawāwī, Ibn Hārūn, 'Abd al-

<sup>82</sup> *Wa-kāna li'l-nās fihi kabīr i'tiqād, ḥattā al-umarā' al-mamālīk al-sā'idīn ānaḍāk*, in *ibidem*.

<sup>83</sup> Ivi, p. 87.

<sup>84</sup> Ivi, p. 89.

Wāḥid al-Wanšarīsī e l'*imām* Abū'l-'Abbās al-Ḥabbāk. Si dedicò al sufismo, migliorando la sua indole già incline al bene. Si commuoveva spesso ed era facile al pianto. Si recò a Tlemcen ed incontrò il *faqīh* e *muftī* Muḥammad b. Mūsā e l'*imām al-mutaḥannī* (versatile) Sa'īd al-Manawī. Poi si spostò a Quṣanṭīna ed entrò in contatto con il *faqīh* Muḥammad al-'Aṭṭār Amr al-Wazzān; quindi si recò a Tunisi e lì entrò in contatto con *imām*, *quḍāt*, sufi, *muftūn* e *fuqahā'*. In Egitto conobbe i due fratelli al-Šams e al-Nāšīr al-Laḳāniyyīn, il *faqīh al-muḥassir al-šūfī* Abū'l-Ḥasan al-Bakrī e lo *šayḥ* al-Bağūrī. A Mecca e a Medina frequentò il *mullā* 'Abd al-Raḥmān al-'Ağāmī, lo *šayḥ* Muḥammad al-Ḥaṭṭāb e il grande erudito 'Abd al-'Azīz al-Lamṭī. Infine, all'età di trentadue anni, fece ritorno a Fes e lì si stabilì svolgendo la funzione d'insegnante. Ebbe numerosi discepoli e fu autore prolifico. Fra i suoi scritti, un pezzo sui diritti del sultano nei confronti del popolo e sui diritti del popolo nei confronti del sultano.<sup>85</sup>

Muḥammad b. Ibrāhīm al-Fāsī (originario di Fes e residente in Egitto)

Dopo avere effettuato i suoi studi a Fes, si spostò in Egitto. Lì si distinse come uno dei maggiori poeti e letterati dell'epoca. Lo scrittore mašriqino contemporaneo al-Ḥafağī di lui ebbe a dire: "Non credevo che in Mağrib ci fossero '*ulamā*' di simile portata" (*mā kuntu azunnu al-Mağrib tunğibu lahu bi-maṭīl*). Morì nel 1006/1597.

Muḥammad b. Muḥammad al-Ğazūlī al-Tamkrūtī (ambasciatore di Aḥmad al-Manšūr al-Ḍahabī presso la corte del sultano ottomano Murād III)

Nacque nel 941/1534 ed esercitò a lungo la carica di ambasciatore di Aḥmad al-Manšūr presso la corte del sultano ottomano Murād III (1574-1595). La sua famiglia, da sempre legata agli ambienti delle *zawāyā*, era fra le più colte e stimate del paese.<sup>86</sup> Il padre Muḥammad, in virtù delle qualità morali, della pietà e rettitudine che lo contraddistinguevano, era stato nominato da 'Abd al-'Azīz al-Qusanṭīnī<sup>87</sup> *šayḥ* della confraternita cui apparteneva. Anche il fratello maggiore, Muḥammad, era uno degli '*ulamā*' più in vista dell'epoca. La sua notorietà era legata alle funzioni espletate in qualità di *imām* della moschea di Fes e di insegnante presso la corte sa'diana. Negli anni 1589-1591 Aḥmad al-Manšūr incaricò al-Tamkrūtī di guidare la missione diplomatica ad Istanbul presso la corte del sultano ottomano Murād III, così partì per il Mašriq ed ebbe l'opportunità di entrare in contatto con un gran numero di '*ulamā*'. Fra questi Nağm al-Dīn al-Ğīṭī e Muḥammad b. Abī Bakr al-'Alqamī, incontrati in Egitto, e Ibn Fahd, che frequentò durante la permanenza a Mecca. Tutte le esperienze legate al soggiorno in Mašriq sono

<sup>85</sup> Cfr. al-Manğūr, *Fihris*, pp. 29-38; al-Tinbukṭī, *Kifāyat*, p. 233, biografia n. 640.

<sup>86</sup> al-Tamkrūtī, cit., p. 5.

<sup>87</sup> Una biografia dell'autore si trova in Muḥammad b. 'Askar, *Dawḥat al-nāšīr*, p. 119, biografia n. 134.

raccolte all'interno della sua *rihla* intitolata *Al-naḥḥa al-miskiyya fi'l-sifāra al-turkiyya*. Morì a Fes nel 988/1580-1581.<sup>88</sup>

#### Muḥammad b. Muḥammad b. Mağūš

Era di origini tunisine. Dopo avere ricevuto una prima istruzione nella sua città natale, partì per Istanbul e lì ricevette dal sultano Salīm la carica di *qāḍī al-‘askar*. Quindi si spostò a Damasco, dando prova della sua abilità e competenza nel campo del *tafsīr*, della grammatica, della retorica e di molte altre discipline. Nel giro di poco tempo divenne così noto fra gli *‘ulamā’* del Mašriq che alcuni poeti del luogo composero, alla sua morte, delle elegie in sua memoria e altri scrissero versi per esaltare le sue virtù. Morì al Cairo nel 948/1541.<sup>89</sup>

#### Muḥammad b. Muḥammad b. Muḥammad b. Ismā‘īl al-Andalusī al-Ġarnāṭī

*‘Alim* di grande erudizione, esperto di *fiqh* e di grammatica. Ricevette una prima istruzione dai *mašāyḥ* del suo paese, fra cui il *qāḍī* Ibn Sarrāğ. Poi partì per l'Egitto per completare la sua formazione culturale e lì operò nell'ambito del *fiqh*, distinguendosi per la sua preparazione e competenza. Compì il pellegrinaggio e si recò nuovamente al Cairo, dove stabilì la propria residenza (*daḥala al-Qāhira wa-waṭanahā*), esercitando per anni la professione di insegnante.<sup>90</sup>

#### Muḥammad Harūf al-Tūnisī (*šayḥ al-ğamā‘a* a Fes)

Muḥammad b. Abī'l-Faḍl Harūf al-Tūnisī risiedette nella città di Fes (*nazil madīnat Fās*) dove svolse la carica di *šayḥ al-ğamā‘a* (*wa-šayḥ al-ğamā‘a bihā*). Presso di lui si formarono Aḥmad al-Manğūr e altri. Fu un esperto conoscitore dei fondamenti del diritto e della logica. Partì per il Mašriq in cerca di conoscenza e seguì gli insegnamenti di Kamāl al-Dīn al-Ṭawīl, di ‘Abd al-‘Azīz b. Fahd al-Makkī ed altri. Mentre si trovava lì, fu fatto prigioniero ed in seguito affrancato dal sultano Aḥmad al-Marīnī, grazie all'intervento di Abū ‘Abdallāh al-Yassīnī. Per questo motivo, ogni volta che scriveva al sultano, era solito firmarsi *harūf* (l'affrancato di Vostra Signoria).<sup>91</sup> Ibn al-Qāḍī sottolinea questo particolare riferendo che anche lui firmava le proprie corrispondenze con Aḥmad al-Manšūr al-Dahabī “l'affrancato di Vostra Signoria”, facendo allusione alla sua vicenda personale e alla benevolenza dimostrata in quella occasione dal sultano sa‘diano.<sup>92</sup> Morì a Fes nel 966/1558-1559.

<sup>88</sup> Ibn al-Qāḍī, *Ğidwat al-iqtibās*, vol. I, p. 326, biografia n. 343; al-Qādirī, *Našr al-maṭānī*, vol. I, p. 49; al-Ifrānī, *Şafwa*, pp. 197-198, biografia n. 136.

<sup>89</sup> L. al-Şabbāğ, cit., p. 87.

<sup>90</sup> al-Tinbuktī, *Kifāyat*, vol. II, pp. 164-165, biografia n. 554.

<sup>91</sup> Ibn al-Qāḍī, *Ğidwat al-iqtibās*, vol. I, pp. 322-323, biografia n. 336, in part. p. 323; cfr. anche al-Qādirī, *Našr al-maṭānī*, vol. I, p. 91.

<sup>92</sup> Ibn al-Qāḍī, *Ğidwat al-iqtibās*, vol. I, pp. 322-323, biografia n. 336, in part. p. 323.

Sa'īd b. Mas'ūd al-Māğūsī

Nacque con tutta probabilità dopo l'anno 950/1543-1544 e si formò presso gli 'ulamā' più noti sia del Mağrib che del Mašriq (*aḥada min a'lām al-Mağrib wa'l-Mašriq, Mišr wa'l-Ḥiğāz wa'l-Ša'm wa'l-Qusṭanṭiniyya al-'uzmā wa-ğayriha*).<sup>93</sup> Visitò Tunisi e Costantina prima che la conquistassero i nemici. Nel 974/1566-1567 si recò per la prima volta nel Mašriq, dove rimase fino al 983/1575-1576. In *ğumādā al-āḥira* dello stesso anno giunse nella residenza dell'*imām*; quindi partì una seconda volta nel mese di *rağab* del 987/agosto-settembre 1579, allontanandosi da Marrakesh e dirigendosi a *al-Qusṭanṭiniyya al-'uzmā*.

Yaḥyā b. 'Abd al-Raḥmān b. Muḥammad (*mudarris* presso la *madrasa al-Šayḥūniyya*)<sup>94</sup>

Era un discendente di al-Miqdād b. 'Ammār al-Kindī al-'Ağīsī al-Mağribī, l'*imām* e molto sapiente (*'allāma*) Šaraf al-Dīn. Fu *imām* erudito e polivalente. Compì il pellegrinaggio e visitò Damasco e Gerusalemme. Poi partì per il Cairo e lì si stabilì esercitando, fino alla fine dei suoi giorni, la mansione di insegnante nell'ambito del *madḥab* malikita presso la *madrasa al-šayḥūniyya*.

Yūsuf al-Mağribī (*nazīl Mišr*, residente in Egitto)

Fu poeta e linguista, residente in Egitto. Scrisse una sorta di dizionario delle espressioni dialettali egiziane comparate con alcuni modi di dire magribini che intitolò *Rağ' al-'ašr 'an kalām ahl Mišr*. Al-Ḥafāğī lo definì "linguista caro all'Egitto" (*'azīz Mišr banān wa-bayān*). Morì nel 1019/1610.

### Scheda G: 'Ulamā' magribini attivi nel *Bilād al-Sūdān*

'Abdallāh b. Aḥmad b. Sa'īd b. Yaḥyā b. Mu'āwiya al-Zammūrī (era vivo nell'anno 888/1483-1484)

*Faqīh*, letterato e 'ālim eclettico. Figlio del *faqīh* Abū'l-'Abbās. Seguì gli insegnamenti di al-Qawrī ed altri. Scrisse un bel commentario dell'opera *Šifā* di 'Iyād, che intitolò *Idāḥ al-labs wa'l-ḥafā'* (chiarificazione del dubbio e del mistero), con molte notizie utili di carattere linguistico ed antropologico. Si recò nel *Bilād al-Sūdān* e lì si fermò per un periodo svolgendo la professione di insegnante.<sup>95</sup>

'Abd al-Raḥmān b. 'Alī b. Aḥmad al-Qašrī, in seguito al-Fāsī (conosciuto come Suqqayn)

Secondo quanto riferisce al-Manğūr, il personaggio in questione era un

<sup>93</sup> al-Maqqarī, *Rawdat al-ās*, pp. 226-239, in part. p. 227.

<sup>94</sup> al-Tinbuktī, *Kifāyat*, vol. II, pp. 274-275, biografia n. 692.

<sup>95</sup> al-Tinbuktī, *Kifāyat*, vol. I, pp. 254-255, biografia n. 225.

abile giurisperito, esperto di *ḥadīṭ*. Si formò presso ‘*ulamā*’ del calibro di Ibn Ġazī e lo *ṣayḥ* Zarrūq. Nel 909/1503-1504 partì per il *Bilād al-Šarq* e lì studiò *ḥadīṭ* presso al-Qalqašandī e i compagni di Ibn Ḥaḡar. Quindi si recò nel *Bilād al-Sūdān* stabilendosi a Gano per un periodo. Fu stimato ed apprezzato, e ricevette ingenti ricompense. Come lo stesso Suqqayn afferma, “gli furono offerte in dono più di cento concubine”.<sup>96</sup> Tornato a Fes svolse la carica di *ḥaṭīb* e di *muftī* presso la moschea *al-Andalus*. Fu autore prolifico e s’interessò di medicina, letteratura e mistica. Morì nel 956/1549-1550, all’età di circa 86 anni.

Muḥammad b. ‘Abd al-Karīm b. Muḥammad al-Maḡīlī al-Tilimsānī<sup>97</sup>  
(*al-‘allāma al-fahhāma al-qidwa*)

Dopo avere ricevuto una prima istruzione a Tlemcen, si spostò a Tunisi, quindi a Fes per completare la sua formazione culturale.

Fu ‘*ālim* di grande erudizione ed insegnò nelle moschee principali del Maḡrib. Si spostò nel *Bilād al-Sūdān* continuando ad espletare la carica di *mudarris* nei distretti di Takda, Kašina e Gano. Infine si spostò a Kāḡū, dove compose un’opera sui principi della *šarī‘a* per il sultano del luogo *al-ḥāḡḡī* Muḥammad. Fu autore fecondo e uomo di sconfinata cultura (‘*allāma*). Morì a Tuwāt nel 909/1503-1504.

Abū’l-Naḡā Sālim b. Muḥammad b. Abī Bakr al-‘Aṣnūnī (*qāḍī* di Tuwāt)<sup>98</sup>

Morì nel 968/1560-1561. Seguì gli insegnamenti di suo zio paterno, il ‘*ālim* ‘Abdallāh, e di Abū Zakariyā’ Yaḥyā al-Sūsī. Era uomo pio e devoto (*min ‘ibād Allāh al-ṣāliḥīn*). Per mano sua si convertirono il re del *Bilād al-Sūdān* ed anche i suoi abitanti.

#### Scheda H: ‘*Ulamā*’ provenienti dal *Bilād al-Sūdān* e attivi nel *Maḡrib al-aqṣā*

Si tratta di quindici ‘*ulamā*’, nove dei quali appartengono alla famiglia di al-Tinbukṭī. La maggior parte di questi, e più specificamente sette su nove, si recò e risiedette in Mašriq, assumendo posizioni di rilievo nell’ambito del *madḥab* malikita.

‘Abd al-‘Azīz al-Takrūrī<sup>99</sup>

Fu tra coloro che si spostarono nel Mašriq (*al-rāḥil li’l-Šarq*) nella seconda metà del nono secolo dell’egira. Scelse l’Egitto come luogo di residenza e fu ‘*ālim* noto ed apprezzato.

<sup>96</sup> Ivi, pp. 283-284, biografia n. 267.

<sup>97</sup> Ivi, vol. II, pp. 213-214, biografia n. 615.

<sup>98</sup> Ibn al-Qāḍī, *Laqaṭ al-fawā’id*, p. 307.

<sup>99</sup> al-Tinbukṭī, *Kifāyat*, vol. I, pp. 292-293, biografia n. 276.

Abū Bakr b. Aḥmad b. 'Umar b. Muḥammad Uqīt

Nacque a Tinbuktū nel 932/1525-1526 e risiedette a Medina (*Tinbuktī al-mawlid, nazīl al-Madīna al-mušarrifa*, residente a Medina). Zio per parte paterna di Aḥmad Bābā al-Tinbuktī, compì il pellegrinaggio fermandosi da quelle parti per qualche tempo. Poi fece ritorno a casa per prendere i suoi figli e compì nuovamente il pellegrinaggio, trasferendosi definitivamente a Medina. Fu uomo pio ed erudito. Aḥmad Bābā lo ricorda come il primo dei suoi maestri e come colui da cui apprese la grammatica e il sufismo.<sup>100</sup> Morì nel 991/1583-1584.

Aḥmad Bābā al-Tinbuktī al-Sudānī (*mufī* di Marrakesh)

Nacque ad 'Arawān, un piccolo villaggio vicino Tinbuktū, la notte del 21 di *dū'l-ḥiġġa* del 963/29 ottobre 1556, da una delle famiglie più in vista della città. A partire dalla seconda metà del secolo nono dell'egira, infatti, ovvero dai tempi del nonno al-Ḥāġġī b. 'Umar (864-943/1459-60 – 1536-37), la famiglia si era distinta per la grande cultura e devozione, oltre che per avere assolto funzioni pubbliche di rilievo in ambito giuridico (*qāḍī*) e religioso (*imām*):

Il primo fra i miei antenati ad avere speso una vita al servizio della scienza fu, a quanto so, il nonno di mio nonno, per parte materna (*ġadd ġaddī li-ummī*) [...], il quale svolse la funzione di *qāḍī* a Tinbuktū nella metà del nono secolo; quindi [dopo di lui] 'Umar, padre di mio nonno, che era *faqīh*, *'ālim*, e *ṣālīḥ* [...], poi i suoi tre figli: mio nonno Aḥmad e i suoi due fratelli Maḥmūd e 'Abdallāh [...].<sup>101</sup>

Dopo la conquista del *Bilād al-Sūdān* da parte del sultano sa'diano Aḥmad al-Manṣūr al-Ḍahabī (1002/1593-1594), il personaggio in questione fu costretto a trasferirsi con la famiglia a Marrakesh, dove rimase per quattordici anni insegnando nella moschea degli *Šurafā'* e svolgendo la funzione di *mufī*. A Marrakesh esercitò un ruolo preponderante nell'ambito del *madḥab* malikita e si dedicò alla scrittura e alla composizione della maggior parte delle opere a lui attribuite.

Al-Maqqarī riferisce di avere incontrato il personaggio in questione proprio a Marrakesh, presso la corte di Aḥmad al-Manṣūr al-Ḍahabī e di avere tratto grande giovamento dai suoi insegnamenti. Inoltre l'autore riporta nel testo le *iġāzāt* che questi gli aveva trasmesso con la catena di trasmissione completa.<sup>102</sup> Dopo la morte di al-Manṣūr, l'autore fece ritorno a Tinbuktū (1016/1608) e lì trascorse gli ultimi anni della sua vita dedicandosi come di

<sup>100</sup> Ivi, vol. I, p. 181, biografia n. 137.

<sup>101</sup> Ivi, vol. II, pp. 281-286, in part. p. 281.

<sup>102</sup> al-Maqqarī, *Rawḍat al-ās*, pp. 103-115, in part. p. 103; al-Qādirī, *Našr al-maṭānī*, vol. I, pp. 271-276.

consueto allo studio, alla scrittura di *fatāwā* e *rasā'il* e all'insegnamento. Morì il 6 di *ša'bān* 1036/22 aprile 1627.<sup>103</sup>

Aḥmad b. Aḥmad b. 'Umar b. Muḥammad Uqīt b. 'Umar b. 'Alī b. Yaḥyā al-Ṣanhāgī (929-991/1523-1583)

Figlio del precedente e padre di Aḥmad Bābā al-Tinbuktī, il personaggio si distinse per moralità e cultura. *'Alīm* eclettico, esperto di diritto e di retorica, uomo di grande bontà e rettitudine. Apparteneva ad una famiglia nota e vicina agli ambienti di potere. A tal proposito le fonti riferiscono che una notte, mentre si trovava ammalato nella sua dimora di Kāgu, ricevette una visita da parte dell'*askya* Dawūd che, avendo appreso della sua malattia, si era recato presso di lui per accertarsi delle sue condizioni.<sup>104</sup>

Nel 956/1549 partì verso il *Bilād al-Šarq* per compiere il pellegrinaggio e lì incontrò *'ulamā'* del calibro di al-Nāṣir al-Laḳānī e *al-šarīf* Yūsuf che era allievo di al-Suyūṭī, oltre ad al-Aḡhūrī e al-Tāḡūrī. A Mecca entrò in contatto con Amīn al-Dīn al-Maymūnī, al-Malā'ī, Ibn Ḥaḡar, 'Abd al-'Azīz al-Lamṭī, 'Abd al-Mu'tī al-Saḥāwī, 'Abd al-Qādir al-Fākhī. Ebbe numerosi discepoli: *'ulamā'*, *šāliḥīn* e giurisperiti, fra cui il celebre *faqīh* Muḥammad Baḡyu'u, e lo stesso Aḥmad Bābā al-Tinbuktī, che riferisce di avere seguito le sue lezioni e di avere ricevuto diverse *iḡāzāt*. Morì nel 991/1583.

Aḥmad b. 'Umar b. Muḥammad Uqīt b. 'Umar b. 'Alī b. Yaḥyā b. Kadāla al-Ṣanhāgī al-Tinbuktī (943/1536-1537)<sup>105</sup>

Meglio conosciuto come *al-ḥāḡḡī* Aḥmad, il personaggio in questione era il nonno paterno di Aḥmad Bābā al-Tinbuktī. Appartenente ad una famiglia di *'ulamā'* nota per pietà religiosa e amore per la cultura, si dedicò allo studio e all'acquisizione di conoscenza per tutta la durata della sua vita. Fu abile linguista e grammatico, esperto di metrica e di diritto. Autore prolifico, lasciò circa settecento volumi di vario interesse scritti di suo pugno. Si formò presso suo nonno materno, il giurisperito Andaḡa Muḥammad, presso lo zio materno al-Muḥtār, anch'egli esperto di *fiqh* oltre che grammatico, ed altri. Nell'890/1485-1486, partì per il pellegrinaggio ed entrò in contatto con molti *'ulamā'* mašriqīni, fra cui al-Suyūṭī, lo *šayḥ* Ḥālid al-Waqqād al-Azharī ed altri. Tornato nel *Bilād al-Sūdān* si dedicò allo studio e all'insegnamento fino alla morte avvenuta nella notte di venerdì di *al-rabī' al-tānī* del 943/settembre-ottobre 1536, all'età di circa ottant'anni.

Muḥammad b. Aḥmad b. Abī Muḥammad al-Tāziḥṭī (*rāḥil li'l-Šarq*)

Noto col nome di Ayda Ḥmad, fu un noto *'alīm*, un *muḥaddiṭ* e un uomo pio esperto di *fiqh*. Al-Tinbuktī, che ne compila la biografia, riferisce:

<sup>103</sup> Per la biografia del personaggio si veda anche al-Ifrānī, *Ṣafwat*, pp. 114-118, biografia n. 43.

<sup>104</sup> al-Tinbuktī, *Kifāyat*, vol. I, pp. 137-139, biografia n. 94.

<sup>105</sup> Ivi, vol. I, pp. 131-132, biografia n. 86.

Ricevette una prima istruzione nel suo paese da mio nonno, il *faqīh* Aḥmad b. 'Umar, e da suo zio per parte materna, il *faqīh* 'Alī. Si spostò a Tadka, dove seguì gli insegnamenti dell'*imām* al-Mağīlī. Poi partì verso Oriente in compagnia del nostro signore il *faqīh* Maḥmūd e lì entrò in contatto con i maggiori '*ulamā*' dell'epoca, come lo *ṣayḥ al-islām* Zakariyā' al-Burhānīn al-Qalqašandī, Ibn Abī Šarīf e 'Abd al-Ḥaqq al-Sanbātī, e da loro apprese la scienza del *ḥadīth*. In questo ambito si applicò tanto da diventare uno dei migliori e più apprezzati *muḥaddithūn*. A Mecca ricevette delle *iğāzāt* da Abū'l-Barakāt al-Nuwayrī, dal figlio di suo zio 'Abd al-Qādir, da 'Alī b. Nāšir al-Ḥiğāzī e altri. Quindi fece ritorno in Sudan e si stabilì a Kašina (*tawaṭṭana Kašina*) dove gli fu affidata la carica di *qāḍī*.

Morì nel 936/1529-1530 a poco più di sessant'anni.<sup>106</sup>

Muḥammad b. Muḥammad b. Abī Bakr al-Wankrī al-Tinbuktī (930-1002/1524-1594)

Meglio conosciuto come Bağyu'u, fu '*alim* attivo e versatile, esperto in molte discipline. Noto per pietà e rettitudine, dedicò tutta la sua esistenza allo studio e all'insegnamento assumendo una posizione di rilievo fra gli '*ulamā*' più prestigiosi del *Bilād al-Sūdān*. Amante del bene e della giustizia, considerò la conoscenza "un fiume in piena e una fonte di vita inesauribile".<sup>107</sup>

Ricevette una prima istruzione a Tinbuktū, poi si spostò nel Mağrib ed infine nel *Bilād al-Šarq* dove entrò in contatto con alcuni fra i più noti '*ulamā*' del luogo, come al-Nāšir al-Laqaṇī, al-Tāğūrī, *al-šarīf* Yūsuf al-Urmayūnī, al-Barhamtūšī, e l'*imām* ḥanafita Muḥammad al-Bakrī.

Ricevette dal sultano la proposta di svolgere la mansione di *qāḍī* della provincia, ma rifiutò per dedicarsi all'insegnamento. Come riferisce Aḥmad Bābā al-Tinbuktī, che era stato suo allievo, scrisse diverse opere a carattere giuridico e rilasciò numerose *iğāzāt* anche a personaggi di spicco.

Muḥammad b. Muḥammad b. 'Umar b. Muḥammad Uqīt b. 'Alī b. Yaḥyā al-Šanhāğī, (909-973/1503-1565) (*qāḍī* di Tinbuktū)<sup>108</sup>

Abile giurisperito, si distinse per cultura e raffinatezza d'intelletto. Svolse la mansione di *qāḍī* dopo suo padre, ricevendo onore, gloria e prestigio sociale, e in breve conquistò una posizione agiata e ragguardevole. Ebbe numerosi discepoli, fra cui Aḥmad b. Aḥmad b. 'Umar b. Muḥammad Uqīt ibn 'Umar b. 'Alī b. Yaḥyā al-Šanhāğī che apprese da lui le arti della grammatica e della retorica. Morì nel mese di *šafar* del 973/agosto-settembre 1565.

<sup>106</sup> Ivi, vol. II, pp. 222-223, biografia n. 631.

<sup>107</sup> Ivi, vol. II, pp. 237-241, biografia n. 646, in part. p. 238.

<sup>108</sup> Ivi, vol. II, p. 234, biografia n. 641.

Muḥammad b. ‘Umar b. Muḥammad Uqīt b. ‘Umar b. ‘Alī b. Yaḥyā, al-Ṣanhāǧī, compagno del nonno di Aḥmad Bābā al-Tinbuktī (868-955/1464-1548)<sup>109</sup> (*qāḍī* di Tinbuktū)

Studio serio ed abile giurisperito. La sua fama di *‘ālim* completo e uomo pio e virtuoso si diffuse ben presto ad Oriente come ad Occidente, nel Nord e nel Sud. Ebbe numerosi discepoli ai quali trasmise *igāzāt* di vario genere. Nel 904/1498-1499 esercitò la carica di *qāḍī* distinguendosi per giustizia ed imparzialità. Nel 915/1509-1510 partì per il *Bilād al-Šarq* per compiere il pellegrinaggio e lì entrò in contatto con i più noti *‘ulamā’* del luogo, fra cui lo *šayḥ* Zakariyā’ al-Qalqašandī, con cui intrattenne saldi legami di amicizia e di proficuo scambio culturale. Tornato nel suo paese d’origine, dedicò tutta la vita allo studio e all’insegnamento, nell’adempimento della sua mansione di *qāḍī*. Morì la notte di venerdì 16 del mese di *ramaḍān* del 955/ottobre 1548.

### Scheda I: *‘Ālimāt* tra Oriente e Occidente musulmano

Si tratta di sedici donne: cinque sono state inserite perché mogli, madri o figlie di personaggi famosi, due compaiono all’interno di catene di trasmissione, quattro figurano come insegnanti, poetesse e/o letterate, due sono ricordate come fondatrici di moschee, una è menzionata per aver compiuto opere prodigiose ed infine due perché donne attive nel campo del commercio.

‘Ā’iša Bint Aḥmad al-Idrīsiyya

Madre di Muḥammad b. ‘Askar al-Ḥasanī al-Šafšāwinī. È l’unica donna che l’autore inserisce nel suo dizionario biografico dedicato ai *mašāyḥ* magribini del decimo secolo dell’egira. Ibn ‘Askar la descrive come una donna pia, santa e serva di Dio. Praticava assiduamente il digiuno e di notte vegliava e pregava. Fu discepola dello *šayḥ* Sayyidī Abū Muḥammad ‘Abdallāh al-Ġazawānī ed entrò in contatto con numerosi *mašāyḥ*, fra cui Sayyidī Abū Muḥammad al-Habṭī, Abū’l-Baqā ‘Abd al-Wārīt b. ‘Abdallāh, Abū’l-Ḥasan ‘Uṭmān al-Šāwī, Abū’l-Ḥasan ‘Alī b. ‘Isā al-Šarīf al-Faǧīǧī, Abū’l-Qāsim Ibn Ḥaǧū [etc.].

Lo *šayḥ* Sayyidī Abū Muḥammad al-Ġazawānī chiedeva di lei ai *fuqahā’* che andavano a trovarlo a Marrakesh e raccomandava loro di farle visita. Mentre era ancora una ragazza, il padre di Sayyidī Abū Muḥammad al-Ġazawānī, che era un santo e si chiamava ‘Uǧāl, le pose la mano sul capo e disse: “Questa giovane farà cose straordinarie”.

Aveva un buon carattere e pregava ed invocava Dio con parole proprie, riconducendo molta gente sulla retta via. Molti le prestavano ascolto e cercavano intercessione presso di lei, poiché la sua benedizione era nota, così

<sup>109</sup> Ivi, vol. II, pp. 245-246, biografia n. 655.

come la sua vicinanza a Dio. Ogni volta che stendeva la mano su un malato lo guariva. Compì numerosi miracoli, fra cui il seguente:

Una notte, ed era la notte del *Mawlid* del 957/1550, mentre distribuiva cibo alle donne e ai bambini indigenti, com'era costume presso i magribini, due briganti ubriachi e armati di coltelli passarono per la strada della *zāwiya* di Šafšāwin e, avendo udito le grida di lode a Dio provenienti dall'interno della *zāwiya*, lanciarono due pietre contro la porta. La gente trasalì e mia madre, che si trovava al centro della *zāwiya*, disse: "Non temete, Dio taglierà la mano che ha lanciato queste pietre". Aveva appena terminato il suo discorso quand'ecco che i due uomini s'imbatterono in un passante che si chiamava 'Abd al-Salām al-'Ilğī e gli si avvicinarono per derubarlo. L'uomo tirò fuori una spada per allontanarli. Uno dei due banditi, 'Utmān b. 'Utmān, tentò di disarmarlo e 'Abd al-Salām, sollevando la spada per difendersi, gli recise la mano. Il brigante lo afferrò con l'altra mano e disse al suo compagno: "Colpiscilo – Dio ti maledica!". Quello andò per colpirlo e la spada di 'Abd al-Salām recise anche la mano del secondo bandito. La notizia di questo miracolo si diffuse dappertutto ed io stesso ne sono testimone, avendolo visto con i miei occhi.<sup>110</sup>

Morì il 12 di *dū'l-Qa'da* del 969/1561 e fu sepolta all'esterno di Bāb Sabta, una delle porte di al-Qaṣr, e la sua tomba è divenuta meta di pellegrinaggio da parte di molti fedeli che ritengono che perfino la terra in cui è sepolta abbia proprietà taumaturgiche.<sup>111</sup>

'Ā'īša Bint Muḥammad Bint b. 'Abdallāh<sup>112</sup>

Donna virtuosa e benevola. Forte ed arrendevole allo stesso tempo, dotata di grande bontà e nobiltà d'animo. Figlia dello *ṣayḥ* e 'ālim Sayyidī Muḥammad b. 'Abdallāh e sorella dello *ṣayḥ* Aḥmad, visse una vita benedetta, dedicata alla preghiera e allo studio ed incurante delle cose materiali. Morì nel mese di *rağab* del 1070/marzo-aprile 1660 e fu sepolta dietro la tomba della madre.

'Ā'īša Bint Šaqrūn al-Faḥār<sup>113</sup>

Signora distinta ed erudita (*sayyida fāḍila*), casta ed integra (*zakiyya kāmila*), buona e pura (*tayyiba muṭaḥhara*), caritatevole e illuminata (*ḥayra munawwara*), dotata di virtù palesi (*dāt al-barakāt al-wāḍiḥa*) e di una risplendente luminosità (*anwār lā'iḥa*), capace di azioni pie (*a'māl ṣāliḥa*) e di commerci redditizi (*matāğir rābiḥa*). Di carattere nobile e generoso (*aḥlāq karīma*) e di condotta integra (*sīra mustaqīma*). Era una donna pia e devota (*kānat min al-ṣāliḥāt al-qānitāt*), salda e risoluta (*al-qā'imāt al-*

<sup>110</sup> Ibn 'Askar, *Dawḥat*, pp. 28-30.

<sup>111</sup> Ivi, p. 32.

<sup>112</sup> Ibn 'Ayšūn al-Šarrāṭ, *Al-rawd*, pp. 150-151.

<sup>113</sup> Ivi, pp. 142-144.

*ḥāzimāt*), sottomessa a Dio (*muḥī‘āt Allāh*) ed obbediente alle parole del Profeta, attenta alle prescrizioni religiose e rispettosa come poche altre. Compì innumerevoli azioni caritatevoli nei confronti dei poveri, dei deboli e dei diseredati.

Morì nel mese di *ramadān* del 1057/ottobre 1647 e fu sepolta dietro suo marito Sayyidī Muḥammad all'interno della *qubba*.<sup>114</sup>

#### Fātima Bint Aḥmad Ḥamdūn al-Šaqqūrī

Donna pia (*ṣāliḥa*) e sincera (*nāṣiḥa*), appartenente alla famiglia dei Banū Šaqqūrī, fra le più note dell'Andalus (*wa-Banū Šaqqūrī ma'lūmūn fī bayt al-Andalus*). Al-Qādirī la ricorda come una donna abile ed attiva nel campo del commercio (*dāt al-tiġāra al-rābiḥa*).<sup>115</sup>

#### Fātima Bint Muḥammad b. ‘Abdallāh al-Fahrī e Maryam Bint Muḥammad b. ‘Abdallāh al-Fahrī<sup>116</sup>

Nonostante il periodo sia di gran lunga precedente rispetto ai secoli in questione, ci sembra comunque opportuno citare le due figlie di Muḥammad ibn ‘Abdallāh al-Fahrī, che all'epoca di Yahyā b. Muḥammad b. Idrīs si era trasferito da Qayrawān a Fes. Ibn al-Qāḍī menziona le due donne tra le fondatrici delle moschee *Qarawiyyīn* e *al-Andalus*. Il loro sostegno economico derivante dalla cospicua somma di denaro che il padre aveva lasciato loro in eredità fu determinante per la costruzione delle suddette moschee.

#### Maryam Bint Muḥammad al-Šayḥ al-Mahdī

Sorella del sultano Aḥmad al-Manšūr, la principessa Maryam possedeva una biblioteca. Un Corano di cinquecentodue pagine, finito di copiare all'inizio del mese di *ša'bān* del 967/1570, porta il timbro della sua biblioteca: *ḥizānat al-ḥurra al-ṭāhira al-ġalīla al-fāḍila farīdat zamānihā, Maryam*.

Questo Corano è scritto in calligrafia di tipo *mabsūṭ*. I colori utilizzati sono il nero, il rosso per le vocali, il verde per la *šadda* e il *sukūn*, e l'oro per i punti. I titoli delle sure sono in caratteri cufici e le pagine iniziali e finali sono dorate su fondo blu.<sup>117</sup>

#### Ruqayya Bint Muḥammad Bint b. ‘Abdallāh Ma‘an<sup>118</sup>

Donna di straordinaria bontà, dotata di una forte personalità e di numerose virtù manifeste. Ferma e risoluta nei propositi, morigerata e irreprensibile

<sup>114</sup> La *qubba* è, in ambito musulmano, la tomba di un personaggio santo. Cfr. R. Traini, *Vocabolario arabo-italiano*, Roma 1976, *sub voce* “qubba”.

<sup>115</sup> al-Qādirī, *Našr al-maṭānī*, vol. II, pp. 359-361.

<sup>116</sup> Ibn al-Qāḍī, *Ġidwat al-iqtibās*, vol. I, p. 52.

<sup>117</sup> Cfr. Latifa Benjelloun-Laroui, *Les Bibliothèques au Maroc*, Parigi 1990, p. 36.

<sup>118</sup> Ibn ‘Ayšūn al-Šarrāṭ, *Al-rawd*, pp. 144-149.

nella condotta morale. Virtuosa e pia, fu *'ālīma* di grande devozione e pietà. Distaccata ed incurante delle cose materiali, si dedicò anima e corpo alla preghiera e alle opere pie, al servizio dello *šayḥ Sayyidnā Aḥmad* e della confraternita *Muḥammadiyya*, “ed ogni volta che lo *šayḥ* si trovava fuori città o in viaggio, lei lo sostituiva nelle lezioni, nelle riunioni e nei cenacoli che egli era solito organizzare in casa sua, parlando con saggezza e cognizione di causa”.

Mori l'11 di *dū'l-qa'da* del 1087/15 gennaio 1677, quando mancavano pochi mesi al compimento del suo cinquantaseiesimo anno di età e fu sepolta nella tomba del padre, ai piedi della madre.

#### Sāra Bint Aḥmad b. 'Utmān b. al-Ṣalaḥ al-Halabiyya

Come rivela la *nisba*, “al-Halabiyya”, la *'ālīma* in questione era originaria di Aleppo (Ḥalab). Fu insegnante (*ustāda*), letterata (*adība*) e poetessa (*šā'ira*). 'Abdallāh b. 'Alī b. Salmūn la incontrò a Fes. Fu lei a concedergli una *iğāza*, ad iniziarlo al sufismo e a declamargli una poesia scritta in risposta a quella che per lei aveva composto il *ḥaṭīb* e *muḥaddit* Abū 'Abdallāh b. Rašīd al-Fahrī con cui era in corrispondenza.

Entrò nell'Andalus e lì compose versi di lode per i principi andalusi; quindi raggiunse Ceuta e anche lì cantò le lodi dei governatori, intrattenendo una fitta corrispondenza con scrittori e poeti del luogo.<sup>119</sup>

#### Sayyida Bint 'Abd al-Ġanī al-'Abdariyya

Originaria di Granada (*ġarnāṭiyya*) e nota con la *kunya* di Umm al-'Alā. Suo padre la lasciò orfana mentre era ancora piccola. Crebbe a Murcia, imparò il Corano e dimostrò di essere capace e di possedere un'eccellente calligrafia (*fa-bara'at wa-ġāda ḥaṭṭuhā*). Insegnò presso la residenza del sovrano fino al momento in cui una malattia la costrinse a casa per più di tre anni. A Granada aveva già conosciuto Abū Zakariyā' al-Dimašqī. Poi si trasferì nella città di Fes per tornare nuovamente a Granada e raggiungere quindi Tunisi. Scrisse una “vivificazione delle scienze religiose” (*Iḥyā' 'ulūm al-dīn*) e non smise mai di basare la sua esistenza sulla recitazione e sull'osservanza delle preghiere supererogatorie (*ad'iya*), sull'invocazione di Dio (*adkār*) e sulla continua tensione verso il bene, compiendo opere pie, come il riscatto degli schiavi (*fidā' al-riqāb*).

#### Tamīma Bint Yūsuf b. Tāšfīn al-Lamtūniyya

Era di una bontà perfetta e di un'intelligenza notevole (*rāġiḥat al-'aql*) e divenne famosa per la sua abilità poetica, oltre che per le sue virtù. Abitava nella città di Fes.

Un giorno, uno dei suoi segretari la vide e rimase senza fiato (*ra'āhā yawm kātib lahā fa-bahita*). Lei gli aveva ordinato di farle da contabile e

<sup>119</sup> Ibn al-Qāḍī, *Ġidwat al-iqtibās*, vol. II, pp. 522-529, biografia n. 607.

perciò si era manifestata (*wa-kānat qad amarat bi-muḥāsabatihī wa-barazat li-dālika*). Appena lo guardò capì ciò che lo tormentava e si rese conto di ciò che rivelava; quindi gli fece un cenno e compose per lui questi versi:

Il sole ha la sua dimora nel cielo  
e la forza dello spirito sarà la tua unica amabile consolazione,  
perché non potrai salire fino a lui,  
né lui scendere fino a te.<sup>120</sup>

‘Uda Bint Aḥmad al-Wazkī<sup>121</sup>

Madre dell’*amīr al-mu’minīn* Abū’l-‘Abbās Aḥmad al-Manṣūr; morì nei primi giorni del mese di *ṣafar* del 1000/novembre 1591.

Umm al-Karām Uns Bint *al-qāḍī* Karīm al-Dīn ‘Abd al-Karīm b. ‘Abd al-‘Azīz al-Laḥamī al-Miṣrī<sup>122</sup>

Moglie dello *ṣayḥ al-islām*, il *qāḍī al-quḍāt* Aḥmad b. ‘Alī b. Ḥaḡar al-‘Asqalānī. L’espressione che al-Tanmārtī utilizza per descriverla è *al-ra’isa al-ḡalīla* (l’illustre maestra). Si presti attenzione, a tal proposito, all’accezione fortemente simbolica della terminologia utilizzata. Il termine *ra’is*, infatti, afferisce ad un campo semantico intrinsecamente legato all’idea di “stare a capo”, “comandare”, “dirigere”.

Umm al-Ḥasan Fāṭima Bint Ḥalīl al-Kannānī

Al-Tanmārtī la inserisce all’interno di una salda catena di trasmissione (*isnād*) relativa alla biografia del ‘*allāma* Šihāb al-Dīn al-Qarrāfi:

Ho appreso le notizie relative alla biografia del personaggio da al-Šams al-Marāḡī, che a sua volta le aveva apprese dal padre Nāṣir al-Dīn al-Marāḡī [...]. Ho ricevuto altre informazioni anche da al-Muḥibb, *ḥatīb* di Mecca, al quale erano state trasmesse dallo *ṣayḥ* Abī’l-Faṭḥ al-Marāḡī e da Umm al-Ḥasan Fāṭima Bint Ḥalīl al-Kannānī.<sup>123</sup>

Umm Muḥammad Zaynab Bint al-ḥāfiẓ Zayn al-Dīn ‘Abd al-Raḥīm b. al-Ḥusayn al-‘Irāqī

Anch’essa menzionata all’interno di una salda catena di trasmissione. Al-Tanmārtī utilizza per introdurla l’espressione *al-sayyida al-aṣīla*, ovvero *la nobile signora*, con un chiaro riferimento alle virtù morali e alla pietà religiosa, oltre che alla nobiltà delle origini.<sup>124</sup>

<sup>120</sup> Ivi, vol. I, pp. 173-174, biografia n. 130.

<sup>121</sup> Id., *Laqaṭ al-fawā’id*, p. 326.

<sup>122</sup> al-Tanmārtī, *Al-fawā’id al-ḡamma*, p. 207.

<sup>123</sup> Ivi, p. 274.

<sup>124</sup> Ivi, p. 207.

Warqā Bint Yantān al-Ṭalīṭaliyya

Ibn al-Qāḍī la presenta utilizzando l’epiteto “al-ḥāğğā”, colei che ha compiuto il pellegrinaggio. Originaria di Ṭalīṭala e residente a Fes, fu abile scrittrice, poetessa e donna pia. Conosceva il Corano a memoria e possedeva una magnifica calligrafia.

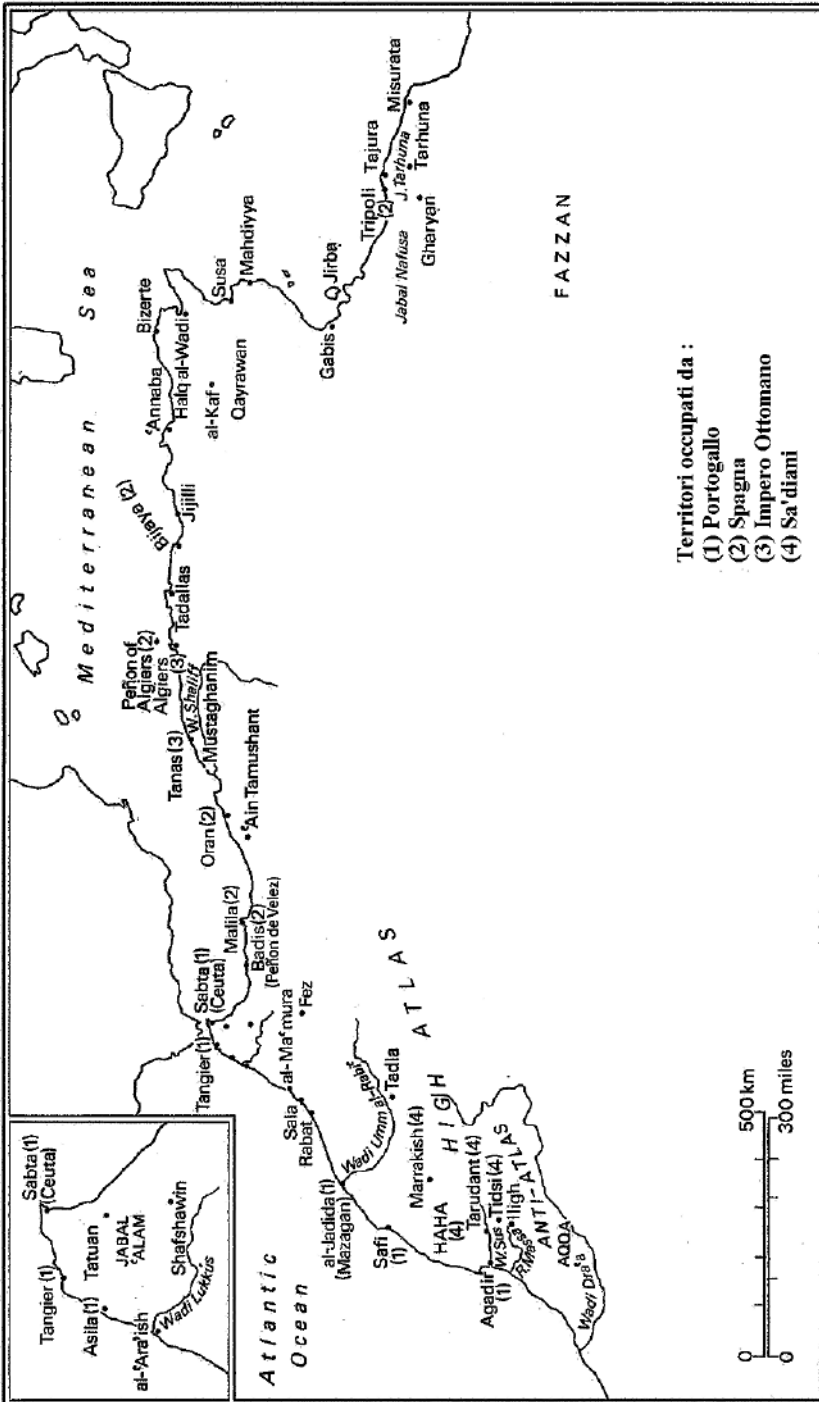
Aḥmad b. Fartūn la ricorda nel suo libro scritto come appendice alla storia di Ibn Bašquāl.<sup>125</sup>

---

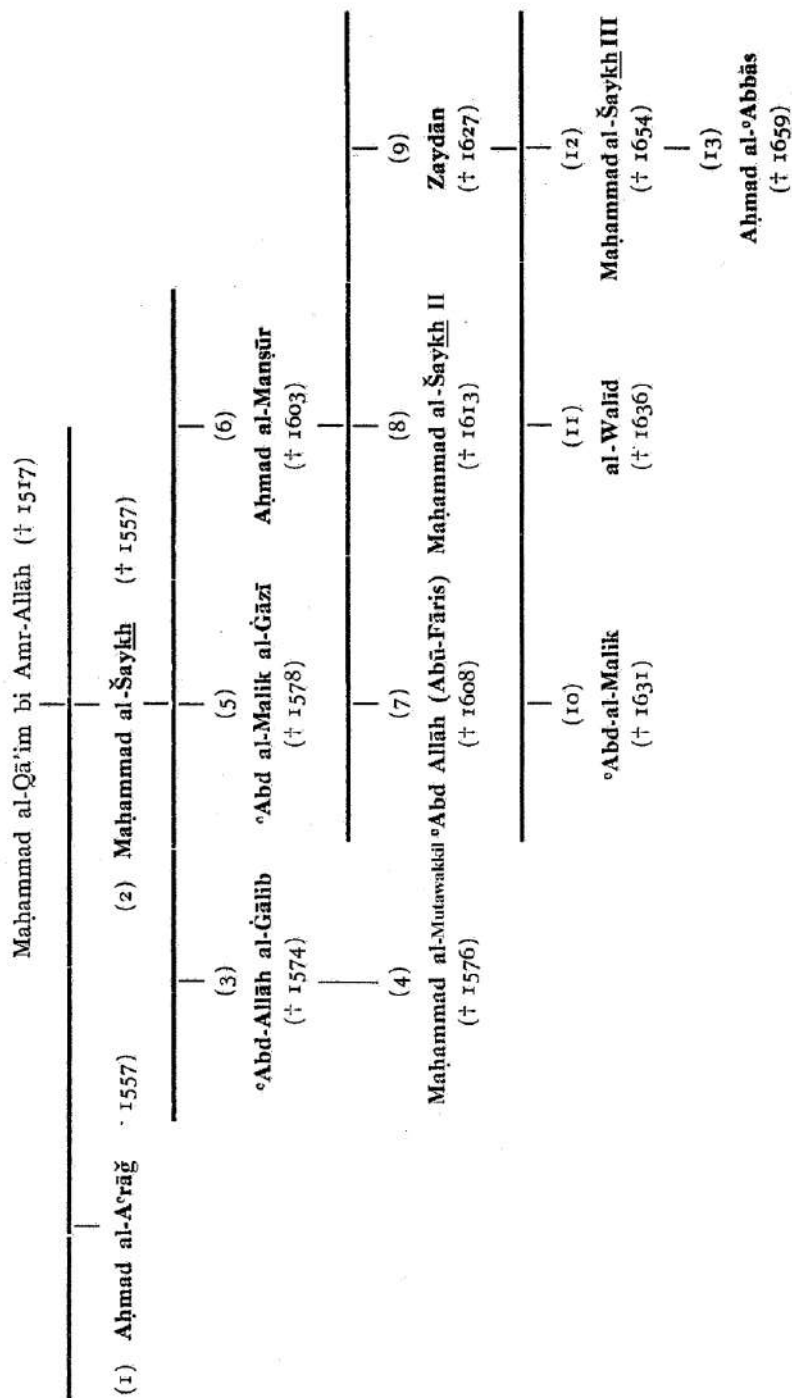
<sup>125</sup> Ibn al-Qāḍī, *Ğidwat al-iqtibās*, vol. II, p. 533, biografia n. 614.



# TAVOLE



## TAVOLA GENEALOGICA DEI SOVRANI SA'DIANI



## Tavola cronologica degli avvenimenti storici

- 1415 I Portoghesi occupano Ceuta  
1458 Conquista portoghese di Qaṣr al-Ṣaġīr  
1468 I Portoghesi occupano Anfā  
1471 I Portoghesi conquistano Asila e Tangeri  
1488 Conquista portoghese di Massah  
1492 Ferdinando D'Aragona e Isabella di Castiglia conquistano Granada  
1494 Con la presa di Melilla ha inizio la penetrazione spagnola nel Maġrib  
1505 Conquista portoghese di Agadir  
1507 Conquista portoghese di Asfī  
1509 Muḥammad al-Sa'dī (1509-1517), capostipite della dinastia sa'diana, dopo aver ricevuto la *bay'a* ed essere stato designato interlocutore per trattare con i Portoghesi, si attribuisce il titolo di *al-qā'im bi-amri'llāh* e si trasferisce ad Aḡāl, proclamandosi capo di Sūs  
1511 Gli Spagnoli occupano Tripoli  
1513 Conquista portoghese di Azammūr  
1515 I Portoghesi conquistano Marrakesh  
1516 I fratelli Barbarossa, Arūġ e Ḥayr al-Dīn, guidano, per conto degli Ottomani, il movimento di resistenza contro l'avanzata spagnola in Maġrib. Essi respingono l'attacco ad Algeri guidato da Diogo de Vera e conquistano Tlemcen  
1517 Gli Ottomani occupano la Libia  
1525 Aḥmad al-A'rāġ conquista Marrakesh  
1536 I Wattasidi riconoscono Aḥmad al-A'rāġ come sovrano del Marocco meridionale e delle province a sud di Tadla  
1539 Muḥammad al-Ṣayḥ, fratello minore di Aḥmad al-A'rāġ, muove il suo esercito da Sūs per usurpare il potere al fratello e si proclama sovrano dell'intero paese  
1541 Muḥammad al-Ṣayḥ conquista Agadir costringendo i Portoghesi ad abbandonare i presidi sulla costa atlantica del Marocco  
1545 I Sa'diani sconfiggono i Wattasidi. Il principe wattaside 'Alī Abū Ḥassūn trova asilo ad Algeri  
1549 I Sa'diani conquistano Fes  
1551 Conquista ottomana di Tripoli  
1552 Gli Ottomani conquistano Fes, ripristinano il principe wattaside 'Alī Abū Ḥassūn e invitano Muḥammad al-Ṣayḥ a sottomettersi alla sovranità ottomana  
1554 Muḥammad al-Ṣayḥ riconquista Fes e si allea con gli Spagnoli (Conte di Alcadeute) per allontanare gli Ottomani  
1557 Muḥammad al-Ṣayḥ viene assassinato da un mandante ottomano

- 1560 ‘Abdallāh al-Ġālib (1557-1574) tenta invano di strappare Tlemcen agli Ottomani
- 1574 Gli Ottomani occupano la Tunisia. ‘Abd al-Malik (1576-1578), figlio di Muḥammad al-Šayḥ, chiede il loro intervento per usurpare il potere del nipote, Muḥammad al-Mutawakkil (1574-1576), e, dopo averlo ottenuto, recita la preghiera del venerdì nel nome del sultano ottomano, veste alla turca e organizza il proprio esercito sul modello ottomano. Al-Mutawakkil cerca l'alleanza del re portoghese Don Sebastian e invade Wādī al-Maḥāzin nel nord del Marocco
- 1578 Battaglia di Wādī al-Maḥāzin, meglio conosciuta come la Battaglia dei tre re, poiché in essa persero la vita ‘Abd al-Malik, Muḥammad al-Mutawakkil e il re Sebastian. Ad ‘Abd al-Malik successe il fratello Aḥmad, che lo aveva sostenuto nella lotta contro al-Mutawakkil
- 1578 Cerimonia d'incoronazione di Aḥmad al-Manṣūr al-Dahabī (1578-1603). Inizio dei lavori per la costruzione del Palazzo al-Badī a Marrakesh
- 1580 Annessione del Portogallo alla Spagna
- 1583 Aḥmad al-Manṣūr conquista le oasi di Gurara e Tuwat
- 1591 Aḥmad al-Manṣūr conquista il *Bilād al-Sūdān*
- 1603 Morte di Aḥmad al-Manṣūr e smembramento dell'unità del *Maġrib al-aqṣā*: Mawlay Zaydān, figlio del sovrano al-Manṣūr, si proclamerà sovrano di Marrakesh, mentre ‘Abdullāh, figlio di Muḥammad al-Šayḥ, sarà il sovrano di Fes

## BIBLIOGRAFIA

### Opere in arabo

#### *Tarāğim*

- al-‘Arabī al-Fāsī Muḥammad, *Mir’āt al-mahāsīn min aḥbār al-ṣayḥ Abī’l-Mahāsīn*, ed. a cura di M. al-Kattānī, Rabat 2003
- al-Ḥasanī al-Šafšāwinī Muḥammad b. ‘Askar, *Dawḥat al-nāšir li-mahāsīn man kāna bi’l-Mağrib min mašāyḥ al-qarn al-‘āšir*, a cura di Ḥağğī Muḥammad, Rabat 2003
- al-Ifrānī Muḥammad al-Šağīr, *Šafwat man intašara min aḥbār šulahā’ al-qarn al-ḥādī ‘ašar*, a cura di Ḥayyālī ‘Abd al-Mağīd, Casablanca 2004
- al-Mahdī al-Fāsī Muḥammad, *Mumti’u’l-asmā’ fi dīkr al-ğazūlī wa’l-tubā’ wa mā lahumā min al-atbā’*, a cura di al-‘Amrawī ‘Abd al-Ḥayy - Murād ‘Abd al-Karīm, Rabat 1994
- al-Manğūr Aḥmad, *Fihris al-Manğūr*, a cura di Ḥağğī Muḥammad, Rabat 1976
- al-Maqqarī al-Tilimsānī Aḥmad b. Muḥammad, *Rawḍat al-ās al-‘aṭira al-anfās fi dīkr man laqaytuhu min a’lām al-ḥaḍratayn Marrākuš wa-Fās*, a cura di Ibn Manšūr ‘Abd al-Wahhāb, Rabat 1983 (1<sup>a</sup> ed., 1969)
- , *Naṣḥ al-ṭīb, min ġuṣn al-Andalus al-raṭīb wa dīkr wazīrhā Lisān al-Dīn Ibn al-Ḥaṭīb*, a cura di Ṭawīl Maryam Qāsīm - Ṭawīl Yūsuf ‘Alī, 10 voll., Beirut 1995
- al-Miknāsī b. al-Qāḍī Abū’l-‘Abbās Aḥmad b. Muḥammad, *Durrat al-ḥiğāl fi asmā’ al-riğāl*, 3 voll., a cura di Abū’l-Nūr Muḥammad al-Aḥmadī, Cairo - Tunisi 1971
- , *Ğiḍwat al-iqtibās fi dīkr man ḥalla min al-a’lām madīnat Fās*, 2 voll., Rabat 1973
- , *Laqaṭ al-farā’id min lafāzat ḥuqaq al-fawā’id*, in M. Ḥağğī (a cura di), *Alf sana min al-wafayāt*, Rabat 1976
- al-Qādirī Muḥammad b. al-Ṭayyib, *Našr al-matānī li-ahl al-qarn al-ḥādī ‘ašar wa’l-tānī*, 4 voll., a cura di Ḥağğī Muḥammad - al-Tawfiq Aḥmad, Rabat 1977
- al-Šarrāṭ b. ‘Aysūn Abū ‘Abdallah Muḥammad, *Al-rawḍ al-‘aṭir al-anfās bi-aḥbār al-šāliḥīn min ahl Fās*, a cura di al-Nazām Zahrā’, Rabat 1997
- al-Tamnārtī Abū Zayd ‘Abd al-Raḥmān, *Al-fawā’id al-ğamma fi isnād ‘ulūm al-umma*, a cura di al-Rāḍī al-Yazīd, prefazione di al-Manūnī Muḥammad, Casablanca 1999
- al-Tinbukṭī al-Sūdānī Aḥmad Bābā, *Kifāyat al-muhtāğ li-ma’rifat man laysa fi’l-dībāğ*, a cura di Muṭī’ Muḥammad, 2 voll., Rabat 2000

- al-Tinbukti al-Sūdānī Aḥmad Bābā, *Nayl al-ibtihāğ bi-taṭrīz al-dībāğ*, a cura di 'Abd al-Ḥamīd 'Abdallāh al-Harāsa, Tripoli (1989)  
 al-Yawsī Abū 'Alī al-Ḥasan, *Muhāḍarāt*, a cura di M. Ḥağğī, Rabat 1976

### **Riḥlāt**

- al-'Ayyāšī Abū Sālīm, *Mā' al-mawā'id (al-riḥla al-'ayyāšīyya)*, a cura di Ḥağğī Muḥammad, 2 voll. litografati, Rabat 1977  
 al-Ḥağğārī Aḥmad, *Nāṣir'l-dīn 'alā'l-qawm al-kāfirīn. Muḥtaṣar riḥlat al-Sihāb*, a cura di Razūq Muḥammad, Casablanca 1987  
 Ibn Abī Maḥallī Aḥmad, *Iṣlīt al-ḥarīt*, manoscritto conservato presso la Hizāna 'amma di Rabat (n. 100)  
 Ibn Ğubayr, *Riḥlat Ibn Ğubayr*, Cairo 1955  
 Ibn 'Utmān Muḥammad, *Al-iksīr fī fikāk al-asīr*, Rabat 1965  
 al-Muqaddasī Šams al-Dīn Abū 'Abdallāh Muḥammad, *Aḥsan al-taqāsīm fī ma'rifat al-aqālīm*, 3<sup>a</sup> ed., Leiden 1967  
 al-Qayrawānī Muḥammad b. Abī Dīnār, *Kitāb al-mu'nīs fī aḥbār Ifrīqiyya wa-Tūnis*, 3<sup>a</sup> ed., Beirut - Tunisi 1993  
 al-Qaysī Abū 'Abdallāh Muḥammad al-Sarrāğ, *Uns al-sārī wa'l-sārib min aqtār al-mağārib ilā muntahā al-amāl wa'l-ma'ārib sayyid al-A'āğam wa'l-A'ārab*, a cura di al-Fāsī Muḥammad, Fes 1968  
 al-Tamkrūtī 'Alī b. Muḥammad, *Al-naṣḥa al-miskiyya fī'l-sifāra al-turkiyya*, a cura di 'Abd al-Laṭīf al-Šādīlī, Rabat 2002

### **Storie locali**

- Anonimo (Mu'allif mağhūl), *Ta'riḥ al-dawla al-sa'diyya al-takmadārtiyya*, a cura di Binḥādda 'Abd al-Raḥīm, Marrakesh 1994  
 al-Fištālī 'Abd al-'Azīz, *Manāhil al-ṣafā fī aḥbār al-mulūk wa'l-šurafā'*, a cura di Kannūn 'Abdallāh, Tetuan 1964  
 al-Ifrānī al-Šağīr Muḥammad, *Nuzhat al-ḥādī bi-aḥbār mulūk al-qarn al-ḥādī*, a cura di al-Šādīlī 'Abd al-Laṭīf, Rabat - Meknes 1998  
 al-Miknāsī b. al-Qāḍī Abū'l-'Abbās Aḥmad b. Muḥammad, *Al-muntaqā al-maqṣūr 'alā ma'ātir al-ḥalīfat al-Manṣūr*, a cura di Razūq Muḥammad, 2 voll., Casablanca 1986  
 al-Nāšīrī al-Salāwī Aḥmad b. Ḥālid, *Kitāb al-istiḡṣā'*, a cura di Ḥağğī Muḥammad - Tawfiq Aḥmad - Bū Ṭālib Ibrāhīm, 8 voll., Rabat 2001  
 al-Sa'dī 'Abd al-Raḥmān, *Ta'riḥ al-Sūdān*, a cura di Houdas, Parigi 1964

### **Testi inediti**

- Anonimo (Mu'allif mağhūl), *Rasā'il ta'riḥiyya muḥtalifa li-mu'allif mağhūl wa-ḥiya rasā'il sa'diyya, dilā'iyya wa-'alawiyya ḥarrarahā mağmū'a min al-'ulamā'*, conservato presso la Biblioteca Ḥasaniyya (manoscritto n. 4485)  
 al-Tilimsānī S. 'A., *Qaṣīda nūniyya fī dam al-Atrāk al-ḥākimīn bi-Tilimsān*, conservata presso la Hizāna Malikiyya di Rabat (manoscritto D. 127)

**Studi sulle fonti, saggi e tesi di dottorato**

- ‘Abd al-Raḥīm ‘A., *Watā’iq al-maḡāriba min sigillāt al-maḥāqim al-šar’iyya ibbān al-‘aṣr al-‘utmānī*, 2 voll., Zaghuan 1992-1994
- Abū Idrīs Idrīs, *Al-tābit wa’l-mutaḡayyar fī bunyat al-dawla al-maḡribiyya*, 2 voll., Rabat 2000
- ‘Annān Muḥammad ‘A., *Fahāris al-ḥizāna al-ḥasaniyya*, 2 voll., Rabat 2000
- al-Baḡdādī al-Ḥaṭīb, *Kitāb al-kifāya fī ‘ilm al-riwāya*, Haydarabad 1357/1938
- Bin‘allah Muḥammad, *Maḡmū‘a wāfiyya bi-rasā’il sa’diyya: dirāsa wa-taḥqīq* (tesi di laurea discussa a Rabat; Facoltà di Lettere e Scienze Umane dell’Università “Muḥammad V”, a.a. 1988-1989)
- Binḥadda ‘Abd al-Raḥīm, *Al-Maḡrib wa’l-bāb al-‘ālī* (tesi di dottorato discussa a Fes; Facoltà di Lettere e Scienze Umane dell’Università “Sayyidī Muḥammad b. ‘Abdallāh”, a.a. 1995-1996)
- Būkārī Aḥmad, *Al-zāwiya al-šarqāwiyya*, Marrakesh 1985
- Būšantūf Luṭfī, *Al-‘ālim wa’l-sulṭān. Dirāsa fī intiqāl al-ḥukm wa-muqawwamāt al-mašrū‘iyya*, Casablanca 2004
- Dī Hanīn Ḥurḥī, *Wasf al-mamālik al-maḡribiyya (1603-1613)*, Casablanca 1997
- al-Ġāšī Muṣṭafā, *Al-riḥla al-maḡribiyya wa’l-Šarq al-‘utmānī, muḥāwala fī binā’ al-šura* (tesi di dottorato inedita conservata presso la Biblioteca della Facoltà di Lettere e Scienze Umane “Muḥammad V” di Rabat, a.a. 2002-2003)
- al-Ġāzī Ayt ‘Abd al-Qādir, *Al-‘ulamā’ wa’l-maḡzan al-sa’dī min qiyām al-da’wa ilā inhiyār al-dawla* (tesi di dottorato discussa presso la Facoltà di Lettere e Scienze Umane dell’Università “Muḥammad V” di Rabat, a.a. 2002-2003)
- Ḥaḡḡī Ḥalīfa, *Kašf al-zunūn fī asāmi’l-kutub wa’l-funūn. Lexicon Bibliographicum et Encyclopaedicum*, ed. G. Flügel, 7 voll., Londra 1835-1858
- Ḥaḡḡī Muḥammad, *Al-zāwiya al-dilā’iyya*, Rabat 1964
- , *Al-ḥaraka al-fikriyya bi’l- Maḡrib fī ‘ahd al-Sa’diyyīn*, Rabat 1976
- , *Alf sana min al-wafayāt*, Rabat 1976
- , *Ġawlāt ta’riḥiyya*, 2 voll., Rabat 1995
- Ḥarakāt Ibrāhīm, *Al-Maḡrib ‘abra al-ta’riḥ*, 2 voll., Casablanca 1984
- , *Al-siyāsa wa’l-muḡtāma ‘a fī’l-‘aṣr al-sa’dī*, Casablanca 1987
- Ḥasan Muḥammad, *Al-Maqqarī šāḥib Naṣḥ al-ṭīb*, Cairo 1966
- al-Ḥašmīwī Aḥmad, *Al-fī’āt al-ūrubiyya al-muqīma bi’l-Maḡrib ayyām al-Sa’diyyīn* (tesi discussa presso la Facoltà di Lettere e Scienze Umane dell’Università “Sayyidī Muḥammad b. ‘Abdallāh” di Fes, a.a. 1993-1994)
- al-Ḥassānī Ibrāhīm b. ‘Alī, *Dīwān qabā’il Sūs*, a cura di Āfā ‘Umar, Rabat 1989
- Ibn ‘Abdallāh ‘Abdalazīz, *Al-riḥlāt min al-Maḡrib wa-ilayhi ‘abra al-ta’riḥ*, Rabat 2001

- Ihsan Ūġlī, *Al-'alāqāt al-'arabiyya al-turkiyya*, Casablanca 1991-1993
- al-Ka'āk 'U., *Muḥāḍarāt fī marākiz al-ṭaqāfa fī'l-Maġrib min al-qarn al-sādis 'ašar ilā'l-qarn al-tāsi' 'ašar*, Cairo 1958
- Kannūn 'Abdallāh, *Rasā'il sa'diyya*, Tetuan 1954
- , *Al-nubūġ al-maġribī fī'l-adab al-'arabī*, 3 voll., Casablanca 1975
- Kurayyim 'Abd al-Karīm, *Al-Maġrib fī ahd al-dawla al-sa'diyya*, Rabat 1977
- al-Maḥzūk Muḥammad, *Al-Madīna al-Munawwara fī riḥlat al-'Ayyāšī*, Rabat 1988
- al-Manšūr 'Utmān, *Al-tiġāra bi'l-Maġrib fī'l-qarn al-sādis āšar, musāhama fī ta'riḥ al-Maġrib al-iqtisādī*, Rabat - Casablanca 2001
- al-Manūnī M., *Al-mašādir al-'arabiyya li-tārīḥ al-Maġrib*, 3 voll., Rabat 1983
- Mazīn Muḥammad, *Fās wa-bādiyyatuhā*, 2 voll., Rabat 1986
- Mazīn Muḥammad - Razī Y.L., *Ta'riḥ al-'alāqāt al-maġribiyya al-miṣriyya mundu maṭla' al-'uṣūr al-ḥadīta ḥattā 'ām 1912*, Casablanca 1982
- al-Miknāsī Aḥmad, *Aḥamm mašādir al-ta'riḥ wa'l-tarāġim fī'l-Maġrib*, Rabat 1966
- al-Mu'addin 'Abd al-Raḥmān - Binḥādda 'Abd al-Raḥīm (a cura di), *Al-'Utmāniyyūn wa'l-'ālam al-mutawassitī. Muqārabāt ġadīda* (pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Scienze Umane dell'Università Muhammad V di Rabat; Serie: Seminari e Colloqui, n. 109), Rabat 2003
- Munaġġid Ṣalāḥ al-Dīn, *Al-Mašriq fī nazar al-maġāriba wa'l-andalusiiyyīn fī'l-qurūn al-wuṣṭā*, Beirut 1963
- , *Masġid Dimašq*, Damasco 1948
- al-Na'imī, *Al-dāris fī ta'riḥ al-madāris*, 2 voll., Damasco 1948
- Qaddūrī 'Abd al-Maġīd, *Al-Maġrib wa-Urūbā*, Casablanca 2000
- , *Ibn Abī Maḥallī al-faqīh al-tā'ir wa-riḥlatuhu al-iṣlīt al-ḥarīt*, Rabat 1991
- Razūq Muḥammad, *Dirāsāt fī ta'riḥ al-Maġrib*, Casablanca 1991
- al-Šādīlī 'Abd al-Laṭīf, *Al-tašawwuf wa'l-muġtama'a, namādiġ min al-qarn al-'āšir al-ḥiġrī*, Salè 1989
- Sa'idūnī Nāšir al-Dīn, *Min al-turāt al-ta'riḥī wa'l-ġuġrāfī li'l-Maġrib al-islāmī*, Beirut 1999
- Šiġār Nūrmān, *Ġawliyyāt našr al-maṭānī li'l-Qādirī*, Oxford 1976
- al-Šiqillī al-'Arabī (a cura di), *Mudakkirāt min al-turāt al-maġribī*, 8 voll., Rabat 1984
- al-Tamīmī 'Abd al-Ġalīl, *Dirāsāt fī ta'riḥ al-'arabī al-īfriqī*, Zaghauan 1994
- Tāzī 'Abd al-Ḥādī, *Al-ta'riḥ al-diblūmāsi li'l-Maġrib*, 10 voll., Rabat 1988
- al-Ṭbāyilī 'Abd al-Ḥafīz, *Al-'alāqāt al-maġribiyya al-'uṭmāniyya ḥilāla al-qarn al-sādis 'ašara al-milādī* (tesi di laurea inedita, conservata presso la Biblioteca della Facoltà di Lettere e Scienze Umane dell'Università "Muḥammad V" di Rabat, a.a. 1988-1989)

- ‘Umūr ‘Umar, *Kiṣāf al-kutub al-maḥṭūta bi’l-Ḥizāna al-Ḥasaniyya*, Rabat 2008
- al-Ziriklī Ḥayr al-Dīn, *Al-A‘lām: Qāmūs tarāğim li-ašhar al-riğāl wa’l-nisā’ min al-‘arab al-mustağribīn wa’l-mustašriqīn*, 8 voll., Beirut 1970

### Articoli

- ‘Amālik Aḥmad, “Al-ağānib fi mamlakat Marrākuš fi ‘ahd awāḥir al-Sa‘diyyīn 1603-1659”, in *Mağallat Kulliyat al-Ādāb wa’l-‘Ulūm al-Insāniyya, Ġāmi‘at al-qāḍi ‘Iyād* (Marrakesh), 9 (1994), pp. 69-82
- al-‘Asrī Muḥammad ‘Abd al-Wāḥid, “Min tadā’yāt ma‘rakat Wādī al-Maḥāzin: mašīr ġuttat Dūn Sibāstiyān bayna muqawwamāt al-šaḥṣiyya al-mağribiyya wa-muqtaḍiyyāt al-marḥala al-ta’riḥiyya”, in *Ašğāl al-nadwa al-‘ilmiyya fi mawḍū’*: “‘Abd al-Mālik al-Sa‘dī: al-šaḥṣiyya wa’l-‘ašr”, Kulliyat al-Ādāb wa’l-‘Ulūm al-Insāniyya, Ġāmi‘at ‘Abd al-Mālik al-Sa‘dī (Tetuan), 15-16 aprile 2005
- Binḥadda ‘Abd al-Raḥīm, “Musāhamat al-aršif al-‘uṭmānī fi kitābat ta’riḥ al-‘alāqāt al-mağribiyya al-‘uṭmāniyya”, in al-Mu‘addin ‘Abd al-Raḥmān (a cura di), *Al-mağāriba fi’l-‘ahd al-‘uṭmānī*, Manšūrāt Kulliyat al-Ādāb wa’l-‘Ulūm al-Insāniyya bi-Ribāṭ, Silsilat nadawāt wa-munāzarāt, 41 (1995), pp. 11-24
- , “Al-da‘am al-‘uṭmānī li-‘Abd al-Mālik bayna Madrīd wa-Istānbūl”, in *Ašğāl al-nadwa al-‘ilmiyya fi mawḍū’*: “‘Abd al-Mālik al-Sa‘dī: al-šaḥṣiyya wa’l-‘ašr”, Kulliyat al-Ādāb wa’l-‘Ulūm al-Insāniyya, Ġāmi‘at ‘Abd al-Mālik al-Sa‘dī (Tetuan), 15-16 aprile 2005
- Būziyyānī Qaddūr, “Al-bu‘d al-ḥudūdī fi ‘alāqat al-Mağrib bi-Atrāk al-Ġazā’ir”, in *Al-Mağāriba fi’l-‘ahd al-‘uṭmānī*, Manšūrāt Kulliyat al-Ādāb wa’l-‘Ulūm al-Insāniyya bi-Ribāṭ, Silsilat nadawāt wa-munāzarāt, 41 (1995), pp. 25-36
- al-Dahabī Nafīsa, “Al-dawla al-‘uṭmāniyya fi mağālihā al-mutawassiṭī ḥilāla al-qarn al-sādis ‘ašar milādī bayna istrātiğiyā al-ğihād wa-širā‘ al-haymana”, in al-Mu‘addin ‘A. - Binḥadda ‘A. (a cura di), *Al-‘Uṭmāniyyūn wa’l-‘ālam al-mutawassiṭī. Muqārabāt ġadīda*, Manšūrāt Kulliyat al-Ādāb wa’l-‘Ulūm al-Insāniyya bi-Ribāṭ, Silsilat nadawāt wa-munāzarāt, 109 (2003), pp. 81-90
- al-Ġāšī Mušṭafā, “Al-baḥr al-abyaḍ al-mutawassiṭī fi’l-istrātiğiyā al-‘uṭmāniyya, ḥālat al-qarn al-sādis ‘ašar”, in al-Mu‘addin ‘A. - Binḥadda ‘A. (a cura di), *Al-‘Uṭmāniyyūn wa’l-‘ālam al-mutawassiṭī. Muqārabāt ġadīda*, Manšūrāt Kulliyat al-Ādāb wa’l-‘Ulūm al-Insāniyya bi-Ribāṭ, Silsilat nadawāt wa-munāzarāt, 109 (2003), pp. 29-55
- , “Al-Mağrib al-sa‘dī wa’l-‘Uṭmāniyyūn min širā‘ Muḥammad al-Šayḥ ilā ta‘āwun ‘Abd al-Mālik”, in *Ašğāl al-nadwa al-‘ilmiyya fi mawḍū’*: “‘Abd al-Mālik al-Sa‘dī: al-šaḥṣiyya wa’l-‘ašr”, Kulliyat al-Ādāb wa’l-‘Ulūm al-Insāniyya, Ġāmi‘at ‘Abd al-Mālik al-Sa‘dī (Tetuan), 15-16 aprile 2005

- Hağğī Muḥammad, “Al-‘Alāqāt al-mağribiyya al-‘uṭmāniyya fi’l-qarn al-sādis ‘āsar”, in *Al-Mağalla al-ta’rīhiyya al-mağribiyya*, 29-30 (1983), pp. 151-160
- Ḥarakāt Ibrāhīm, “Aḥmad al-Manṣūr al-Dahabī ka-rağul dawla”, in *Da’wat al-ḥaqq. ‘Adad ḥaṣṣ bi-munāsabat al-ḍikrā al-arba‘mi’at li-ma‘rakat Wādī al-Maḥāzin*, 8 (1978), pp. 57-80
- Hawzalī Aḥmad, “Al-numuw al-ḥaḍarī bi-madīnat Marrākuṣ fi ‘ahd al-Marīniyyīn wa’l-Sa‘diyyīn”, in *Marrākuṣ ḥilāla al-‘aṣrayn al-marīnī wa’l-sa‘dī, aṣḡāl al-multaqā al-tānī 1990*, Mağallat Kulliyat al-Ādāb wa’l-‘Ulūm al-Insāniyya – Ġāmi‘at al-qāḍī ‘Iyāḍ, 8 (1992), pp. 10-32
- Ibn Tāwīt Muḥammad, “Waṭīqatāni hāmmatāni ‘an ma‘rakat Wādī al-Maḥāzin”, in *Da’wat al-Ḥaqq*, ‘Adad ḥaṣṣ bi-munāsabat al-ḍikrā al-arba‘mi’at li-ma‘rakat Wādī al-Maḥāzin, 8 (1978), pp. 47-56
- Kurayyim ‘Abd al-Karīm, “Min al-watā’iq al-nādīra li-ma‘rakat Wādī al-Maḥāzin”, in *Da’wat al-ḥaqq*, ‘Adad ḥaṣṣ bi-munāsabat al-ḍikrā al-arba‘mi’at li-ma‘rakat Wādī al-Maḥāzin, 8 (1978), pp. 33-36
- , “Ma‘rakat Wādī al-Maḥāzin min ḥilāl al-watā’iq al-ta’rīhiyya”, in *Al-ta’rīḥ al-‘arabī*, 3 (1997), pp. 59-68
- , “Mu’arriḥ mağribī mu‘āṣir yaṣifu aḥdāt Ūrūbā al-ğarbiyya ḥilāla al-fatra 1578-1596”, in *Al-ta’rīḥ al-‘arabī*, 9 (1999), pp. 147-158
- al-Manūnī Muḥammad, “Waṭīqatāni ḡadīdatāni ‘an ḍuyūl mawqi‘ Wādī al-Maḥāzin”, in *Da’wat al-ḥaqq*, ‘Adad ḥaṣṣ bi-munāsabat al-ḍikrā al-arba‘mi’at li-ma‘rakat Wādī al-Maḥāzin, 8 (1978), pp. 30-32
- al-Marīnī ‘Abd al-Ḥaqq, “Aṣdā’ ma‘rakat Wādī al-Maḥāzin fi’l-ṣi‘r al-mağribī”, in *Al-ta’rīḥ al-‘arabī*, 3 (1997), pp. 69-82
- Mazīn Muḥammad, “Al-kitābāt al-ta’rīhiyya al-muta‘alliqa bi-raṣd al-ḥiṭāb al-mu‘tamid fi ‘alāqāt al-Mağrib bi’l-‘Uṭmāniyyīn al-fatra al-sa‘diyya”, in *al-Mağalla al-ta’rīhiyya al-mağribiyya*, 29-30 (1983), pp. 457-85
- al-Murībnī Nağāt, “Min al-mulūk al-ṣu‘arā’ Abū’l-‘Abbās Aḥmad al-Manṣūr al-Dahabī (956-1012/1549-1603)”, in *Marrākuṣ ḥilāla al-‘aṣrayn al-marīnī wa’l-sa‘dī, aṣḡāl al-multaqā al-tānī 1990*, Mağallat Kulliyat al-Ādāb wa’l-‘Ulūm al-Insāniyya, Ġāmi‘at al-qāḍī ‘Iyāḍ, 8 (1992), pp. 73-91
- al-Nizām Zahrā’, “Al-‘Uṭmāniyyūn wa’l-ṣirā’ al-masiḥī al-islāmī fi ġarb al-mutawassiṭ”, in al-Mu‘addin ‘A. - Binḥadda ‘A. (a cura di), *Al-‘Uṭmāniyyūn wa’l-‘ālam al-mutawassiṭī*, Muqārabāt ḡadīda, Manṣūrāt Kulliyat al-Ādāb wa’l-‘Ulūm al-Insāniyya bi-Ribāt, Silsilat nadawāt wa-munāzarāt, 109 (2003), pp. 57-79
- Qaddūrī ‘Abd al-Mağīd, “Sufarā’ mağāriba fi Ūrūbā 1610-1922”, in *Manṣūrāt Kulliyat al-Ādāb wa’l-‘Ulūm al-Insāniyya*, Ġāmi‘at Muḥammad V (Rabat), 13 (1995), pp. 11-21
- Razūq Muḥammad, “Marrākuṣ min ḥilāl ‘al-muntaqā’ li-Aḥmad b. al-Qāḍī”, in *Marrākuṣ ḥilāla al-‘aṣrayn al-marīnī wa’l-sa‘dī, aṣḡāl al-multaqā al-tānī 1990*, in Mağallat Kulliyat al-Ādāb wa’l-‘Ulūm al-Insāniyya, Ġāmi‘at al-qāḍī ‘Iyāḍ, 8 (1992), pp. 46-53

- Şabbāğ Layla, “Al-wuğūd al-mağribī fi'l-Mašriq al-mutawassiṭi fi'l-‘aşr al-ḥadīṭ”, in *Al-Mağalla al-ta'rīḥiyya al-mağribiyya*, 7-8 (1977), pp. 78-98
- Şahbar 'Abd al-'Azīz, “Liḳā' al-mulūk al-ṭalāṭa fi sawākin 4 ġaṣat 1578: mağmū' nuṣūṣ šāhida”, *Aşğāl al-nadwa al-'ilmiyya fi mawḍū'*: “‘Abd al-Mālik al-Sa'dī: al-šahṣiyya wa'l-'aşr”, Kulliyat al-Ādāb wa'l-'Ulūm al-Insāniyya, Ġāmi'at 'Abd al-Mālik al-Sa'dī (Tetuan), 15-16 aprile 2005
- al-Sāḥilī Ḥalīl, “Taqlīd ṣāliḥ Bāšā, wilāyat Ġazā'ir al-ġarb sanat 1552”, in *Al-Mağalla al-ta'rīḥiyya al-mağribiyya*, 2 (1974), pp. 125-133
- al-Sa'idī al-Mahdī, “Qirā'a fi kitāb 'Isbāniyya fi Ifriqiya al-aṭlasiyya' li-Antūnyū Rūmīrū Dī Armās. Waṭā'iq isbāniyya ḥawl ta'sīs ḥuṣn Akādīr”, in *Al-ta'rīḥ al-'arabī*, 26 (2003), pp. 335-349
- al-Sā'iḥ Ḥasan, “Al-ṭaqāfa al-mağribiyya fi 'aşr al-sa'diyyīn”, in *Da'wat al-Ḥaqq*, 3 (1963), pp. 20-28
- , “Al-'ulamā' warā' ma'rakat Wādī al-Mahāzin”, in *Da'wat al-Ḥaqq*, 'Adad ḥaṣṣ bi-munāsabat al-ḍikrā al-arba'mi'at li-ma'rakat Wādī al-Mahāzin, 8 (1978), pp. 84-89
- Şakrāwī Ḥalīd, “Al-'Uṭmāniyyūn min ḥilāla al-istuğrāfiyā al-mağribiyya al-taqlīdiyya. Mulāḥazāt awwaliyya”, in al-Mu'addin 'A. - Binḥadda 'A. (a cura di), *Al-'Uṭmāniyyūn wa'l-'ālam al-mutawassiṭi*, Muqārabāt ġadīda, Manšūrāt Kulliyat al-Ādāb wa'l-'Ulūm al-Insāniyya bi-Ribāt, Silsilat nadawāt wa-munāzarāt, 109 (2003), pp. 131-138
- Şawqī Banīn Aḥmad, “Al-'alāqāt al-mağribiyya al-isbāniyya itra iḥtiṭāf ḥizānat al-Sa'diyyīn al-marrākuṣiyya”, in *Marrākuṣ ḥilāla al-'aşrayn al-marīnī wa'l-sa'dī, aşğāl al-multaqā al-tānī 1990*, in Mağallat Kulliyat al-Ādāb wa'l-'Ulūm al-Insāniyya, Ġāmi'at al-qāḍi 'Iyāḍ, 8 (1992), pp. 37-45
- al-Tamīmī 'Abd al-Ġalīl, “Al-ḥalfiyya al-dīniyya li'l-širā' al-isbānī-al-ṭmānī 'alā'l-iyālat al-mağribiyya fi'l-qarn al-sādis 'aşar”, in *Al-Mağalla al-ta'rīḥiyya al-mağribiyya*, 10-11 (1978), pp. 5-44

### Opere il lingue europee

- Abun-Nasr Jamil M., *A History of the Maghreb in the Islamic Period*, Cambridge 1987
- Allen W.E.D., *Problems of Turkish power in the sixteenth century*, London 1963
- Allouche L.S. - Regragui A., *Catalogue des manuscrits arabes de Rabat*, 2 vols., Rabat 1954-1958
- Arkoun M., *Contribution à l'étude de l'humanisme arabe au IV<sup>e</sup>/X<sup>e</sup> siècle: Miskawayh philosophe et historien*, Paris 1970
- Badawi A., *Quelques figures et thèmes de la philosophie islamique*, Paris 1979
- Bausani A. - Scarcia Amoretti B. (a cura di), *Il mondo islamico tra interazione ed acculturazione*, Roma 1981

- Benjelloun Laroui L., *Les Bibliothèques au Maroc*, Paris 1990
- Bensaúde J., *Origem do plano das Indias*, Boletim Columbia 1931
- Berque J., *Al-Yousi: problèmes de la culture marocaine au XVII<sup>e</sup> siècle*, Paris 1958
- , *Ulémas fondateurs insurgés du Maghreb: XVII<sup>e</sup> siècle*, Paris 1982
- Berthier P., *Les Anciennes Sucrieries du Maroc*, Rabat 1966
- Bombaci A. - Shaw E., *A History of the Ottoman Empire and Turkey*, 2 vols., Cambridge 1976
- Bonaffini G., *La Sicilia e i Barbareschi*, Palermo 1983
- , *Sicilia e Tunisia nel secolo XVII*, Palermo 1984
- Bousquet G.-H., *Les Berbères*, Paris 1957
- Braithwaite J., *The History of the Revolutions in the Empire of Morocco*, London 1729
- Branca P., *Voci dell'Islam moderno, il pensiero arabo-musulmano fra rinnovamento e tradizione*, Genova 1997
- Braudel F., *La Méditerranée et le monde méditerranéen à l'époque de Philippe II*, Paris 1949
- Brignon J., *Histoire du Maroc*, Paris 1967
- Capezzone L., *La trasmissione del sapere nell'Islam medievale*, Roma 1998
- Castries H., *Une description du Maroc sous le règne de Moulay Ahmed el-Mansour (1596)*, Paris 1909
- Castries H. - Ricard R. - De la Veronne C. - De Ceneval P. - Lopes D. (a cura di), *Les sources inédites de l'histoire du Maroc (S.I.H.M). Première Série. Dynastie Saadienne. Publication de la section historique du Maroc. Archives et Bibliothèques d'Angleterre (3 vols., Paris 1918-1935), Archives d'Espagne (2 vols., Paris 1921-1956), Archives de France (5 vols., Paris 1922-1953), Archives de Portugal (Paris 1934-1953), Archives de Pays-Bas, (Paris 1906-1923)*
- Cenival P. de, *Chronique de Santa Cruz du Cap de Gue*, Paris 1934
- Cour A., *L'établissement des Dynasties des Cherifs au Maroc et leur rivalité avec les turcs de la Régence d'Alger 1509-1830*, Paris 1904
- , *La dynastie marocaine des Beni Wattas (1420-1554)*, Constantine 1920
- Cuoq J., *Recueil des sources arabes concernant l'Afrique septentrionale du VIII<sup>e</sup> au XVI<sup>e</sup> siècle*, Paris 1975
- Dahiru Y., *Morocco in the sixteenth Century*, London 1981
- Depont O. - Coppolani X., *Le confréries religieuses musulmanes*, Alger 1897
- Deverduin G., *Marrakech des origines à 1912*, Rabat 1959
- Drague G., *Esquisse d'histoire religieuse du Maroc*, Paris 1951
- El Moudden 'A., *Le Maghreb à l'époque ottomane*, Rabat 1995
- , *Sharifs and Padishahs: Moroccan-Ottoman Relations from the 16<sup>th</sup> through the 18<sup>th</sup> Centuries. Contribution to the Study of a Diplomatic Culture* (tesi di dottorato discussa a Princeton nel 1992)
- El Moudden 'A. - Benhadda 'A. (a cura di), *Les Ottomans au Maghreb à travers les archives locales et méditerranéennes, Colloques et Séminaires n. 123*, Rabat 2005

- Ferrari A., Fiorani F., Passi F., Ruperti B. (a cura di), *Semantiche dell'Impero. Atti del Convegno della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere dell'Università Ca' Foscari Venezia (21 febbraio 2007; 14-15 maggio 2008)*, Napoli, 2009
- García-Arenal M. - Mediano F.R. - El Hour R., *Cartas Marruecas. Documentos de Marruecos en Archivos Españoles (Siglos XVI-XVII)*, (pubblicato dal Consejo Superior de Investigaciones Científicas de Madrid), Madrid 2002
- Gibb H.A.R. - Bowen H., *Islamic Society and the West. A Study of the Impact of Western Civilization on Moslem Culture in the Near East*, 2 vols., London - New York - Toronto 1957
- Gilbert J., *The ulama of Medieval Damascus and the International World of Islamic Scholarship*, tesi di dottorato, Università di Berkeley, California 1977
- Goitein S.D., *Studies in Islamic History and Institutions*, Leiden 1966
- Ḥaḡḡī Ḥ., *Lexicon Bibliographicum et Encyclopaedicum*, ed. G. Flügel, 7 voll., Londra 1835-1858
- Hajji M., *L'activité intellectuelle au Maroc à l'époque sa'dide*, tesi di dottorato discussa all'Università "Sorbonne" di Parigi il 10 maggio 1976
- Hardt M. - Negri A., *Impero*, Milano 2000
- Houdas O., *Nozhet-Elhādi. Histoire de la dynastie Saadienne au Maroc (1511-1670)*, Paris 1888-1889
- Hourani A., *Storia dei popoli arabi. Da Maometto ai giorni nostri*, Milano 1991
- Kably M., *Société pouvoir et religion au Maroc à la fin du Moyen-Age: XIV-XV siècle*, Paris 1986
- Köprülü Fuad, *Alcune osservazioni intorno all'influenza delle istituzioni bizantine sulle istituzioni ottomane* (trad. it. a cura dell'Istituto per l'Oriente), Roma 1953
- Kraemer J.L., *Humanism in the Renaissance of the Islam. The cultural Revival during the Buyid Age*, Leiden 1986
- Labdaoui A., *Intellectuels d'Orient, Intellectuels d'Occident*, Paris 1996
- Laoust H., *La politique de Ghazali*, Paris 1970
- Laroui A., *L'Histoire du Maghreb*, 2 vols., Paris 1975
- , *Islam e modernità*, trad. it., Genova 1992
- , *Islam et Histoire*, Paris 1999
- , *Islamisme, Modernisme, Libéralisme*, 2<sup>e</sup> éd., Casablanca - Beyrouth 2009
- Lévi-Provençal H., *Les Manuscrits arabes de Rabat*, Paris 1921
- , *Les Historiens des Chorfa. Essai sur la littérature historique et biographique au Maroc du XVI<sup>e</sup> au XX<sup>e</sup> siècle*, Paris 1924
- Makdisi G., *The Rise of Humanism in classical Islam and the Christian West*, Edinburgh 1990
- Pellitteri A., *Nazionalismo arabo ed economia in Siria 1920-1946*, Palermo 1988

- Pellitteri A., *Islam e Riforma. L'ambito arabo-ottomano e l'opera di Rafiq Bey al-'Azim intellettuale damasceno riformatore (1865-1925)*, Palermo 1998
- , *Magribini a Damasco. 'Ulamā, emigranti e combattenti secondo le fonti storico-biografiche e la documentazione d'archivio arabo-siriane (XIX-XX sec.)*, Palermo 2002
- , *Introduzione allo studio della storia contemporanea del mondo arabo*, Roma - Bari 2008
- Playfair R. Lambert, *Bibliography of the Barbary States*, 4 vols., London 1892
- Pollock S., *The Language of the Gods in the World of Men. Sanskrit, Culture and Power in Premodern India*, Berkeley - Los Angeles - London 2006
- Rahman F., *Islam and Modernity: Transformation of an intellectual Tradition*, Chicago 1982
- Raymond A., *Grandes villes arabes à l'époque ottomane*, Paris 1985
- Ricard R., *Études sur l'histoire des Portugais au Maroc*, Coimbra 1955
- Rizzitano U., *L'Islam maghribino*, Roma 1974
- Scarcia Amoretti B., *Il mondo musulmano. Quindici secoli di storia*, Roma 1998
- Sciortino M.G., *Il difensore della religione contro il popolo degli infedeli. Introduzione, traduzione e note critiche del Kitāb Nāṣir al-dīn 'alā'l-qawm al-kāfirin di Aḥmad Ibn Qāsim al-Ḥaḡarī al-Andalusī*, Aracne, Roma 2011
- Taqi Mirza Ali, *Al-iḡāzāt, containing Licenses to Learned Men*, Lucknow 1286/1869
- Unali A., *Ceuta 1415. Alle origini dell'espansionismo europeo in Africa*, Roma 2000
- Vacca V., *Vite e detti di santi musulmani*, Torino 1968
- Vajda G., *Les certificats de lecture et de transmission dans les manuscrits arabes de la Bibliothèque Nationale de Paris*, Paris 1957
- , *La transmission du savoir en Islam, VII<sup>e</sup> – XVIII<sup>e</sup> siècles*, Londres 1983
- Weir T. H., *The shaykhs of Morocco in the XVI<sup>th</sup> Century*, Edinburgh 1904
- Westerlund D. - Rosander E.E. (eds.), *African Islam and Islam in Africa. Encounters between Sufis and Islamists*, Athens (Ohio) 1997
- Willan T.S., *Studies in Elizabethan Foreign Trade*, Manchester 1959

### Articoli

- Arkoun M., "L'humanisme arabe au IV<sup>e</sup>-X<sup>e</sup> siècle d'après le *Kitab al-Hawamil wal-Sawamil I*", in *Studia Islamica*, 14 (1961), pp. 73-108
- Basset H., "Les sources inédites de l'histoire du Maroc, 1<sup>er</sup> série, Angleterre, t. I. Paris, Ed. E. Leroux, 1918, du Gen. H. De Castries", in *Hesperis*, 1 (1921), pp. 101-105
- Ben Mansour A., "Maghreb-Péninsule ibérique aux XVI<sup>e</sup>-XVII<sup>e</sup> siècles: trait d'union et confluences transatlantiques", in *Maroc-Europe*, 11 (1997-1998), pp. 65-95

- Berbrugger A., "Une lettre inédites d'un Empereur du Maroc, 1578", in *Revue Africaine*, 10 (1866), pp. 451-472
- , "Voyage dans la Sud de l'Algérie et des Etats Barbaresques de l'Ouest et l'Est par El. Aiachi et Moula Ahmed", in *Exploration scientifique de l'Afrique, Sciences historiques et géographiques*, 16 voll., Paris 1846
- Boyer P., "Contribution à l'étude de la politique religieuse des Turcs dans la régence d'Alger (XVI<sup>e</sup> - XIX<sup>e</sup> siècles)", in *R.O.M.M.*, 1 (1966), pp. 9-49
- Braudel F., "Les Espagnoles et Afrique du Nord de 1492 à 1577", in *Revue Africaine*, 69 (1928), pp. 184-233, 351-410
- Cahen C., "Ibn Jubayr et les Maghrébins de Syrie", in *R.O.M.M.*, 13-14 (1973), pp. 207-209
- Colvin B. A., "Islam and the Western concept of Modernity", in *The Search*, 5,i-ii (1984), pp. 62-81
- De Castries H., "La conquête du Soudan par El-Mansour (1591)", in *Hesperis*, 3 (1923), pp. 433-488
- Delafosse M., "Les relations du Maroc avec le Soudan à travers les âges", in *Hesperis*, 4 (1924), pp. 153-174
- Deverdun G., "Dahir Sa'dide de renouvellement (1632) respect des coutumes et exonération d'impôt", in *R.O.M.M.*, 19 (1975), pp. 313-317
- El Manouni M., "Apparition à l'époque mérinide et ouattaside des éléments constitutifs du sentiment national marocain", in *Hesperis-Tamuda*, 9,2 (1968), pp. 219-227
- El Moudden 'Abdurrahmane, "The Sharif and the Padishah. Some Remarks on Moroccan Ottoman relations in the 16<sup>th</sup> century", in *Hesperis-Tamuda*, 28 (1990), pp. 7-14
- , "The idea of the Caliphate between Moroccans and Ottomans: Political and Symbolic stakes in the 16<sup>th</sup> and 17<sup>th</sup> Century-Maghrib", in *Studia Islamica*, 82 (1995), pp. 103-112
- Gallotta A., "Le *Gazavat* di Hayreddin Barbarossa", in *Studi Magrebini*, 3 (1970), pp. 79-160
- García-Arenal M., "Mahdī, Murābiṭ, Sharīf: l'avènement de la dynastie sa'dienne", in *Studia Islamica*, 71 (1990), pp. 77-114
- , "La conjonction du sufisme et sharifisme au Maroc: le mahdi comme sauveur", in *Revue du Monde Musulman et de la Méditerranée*, 55-56,1-2 (1990), pp. 233-356
- , "Mahdisme et dynastie sa'dienne", in *Mahdisme: crise et changement dans l'histoire du Maroc*, publication de la Faculté des Lettres et des Sciences Humaines de Rabat, Rabat - Casablanca 1994, pp. 95-117
- Hajji M., "L'idée de nation au Maroc et quelques-uns de ses aspects aux XVI<sup>e</sup> et XVII<sup>e</sup> siècles", in *Hesperis-Tamuda*, 9 (1968), pp. 109-122
- Harakat B., "Le Makhzen Saadien", in *R.O.M.M.*, 15-16 (1973), pp. 43-60
- Joffè G., "Maghribi Islam and Islam in Maghrib", in D. Westerlund - E.E. Rosander (eds.), *African Islam and Islam in Africa. Encounters between Sufis and Islamists*, Athens (Ohio) 1997, pp. 55-78

- Kraemer J.L., "Humanism in the Renaissance of Islam: a preliminary study", in *J.A.O.S.*, 104 (1984), pp. 135-164
- Labriola A., "Da un secolo all'altro", in *Scritti vari di filosofia e politica*, a cura di B. Croce, Bari 1906
- La Veronne C., "Relations entre le Maroc et la Turquie dans la seconde moitié du XVI<sup>e</sup> siècle et le début du XVII<sup>e</sup> siècle (1554-1616)", in *R.O.M.M.*, 15-16 (1973), pp. 391-401
- Lawless L., "Tlemcen, capitale du Maghreb Central, analyse des fonctions d'une ville islamique médiévale", in *R.O.M.M.*, 20 (1975), pp. 49-66
- Le Tourneau R., "Fès et la naissance du pouvoir sa'dien", in *Al-Andalus*, 18 (1953), pp. 271-293
- , "Histoire de la dynastie sa'dide. Extrait de al-Turğumān al-mu'rib 'an duwal al-Mašriq wal Mağrib d'Abu al-Qāsim b. Ahmad b. 'Alī b. Ibrāhīm al-Zayyānī", in *R.O.M.M.*, 23 (1977), pp. 7-109
- Mantran R., "L'évolution des relations entre la Tunisie et l'Empire Ottoman du XVI<sup>e</sup> au XIX<sup>e</sup> siècle", in *Les Cahiers de Tunisie* (Revue de Sciences Humaines de l'Institut des Hautes Études de Tunis), 26-27 (1959), pp. 319-333
- Mediano F.R., "Los ulemas de Fez y la conquista de la ciudad por los Sa'dies", in *Hesperis-Tamuda*, 30,1 (1992), pp. 21-38
- Mougin L., "Les premières sultans sa'dides et le Sahara", in *R.O.M.M.*, 19 (1975), pp. 169-187
- Pauty E., "Le plan de l'Université Qarawiyyin à Fes", in *Hesperis*, 3 (1923), pp. 515-523
- Pouzet L., "Maghrébins à Damas au VII<sup>e</sup>/XIII<sup>e</sup> siècle", in *Bulletin d'Études Orientales*, 28 (1975), pp. 167-193
- Raymond A., "Tunisiens et Maghrébins au Caire au XVIII<sup>e</sup> siècle", in *Les Cahiers de Tunisie* (Revue de Sciences Humaines de l'Institut des Hautes Études de Tunis), 26-27 (1959), pp. 335-371
- Rodriguez O.F.M., "Cartas del sultan de Marruecos Aḥmad al-Manṣūr à Felipe II", in *Al-Andalus*, 23 (1957), pp. 19-47
- Schulze, R., "How Medieval is Islam? Muslim Intellectuals and Modernity", in J. Hippler - A. Lueg (eds.), *The next threat: Western perceptions of Islam*, London 1995, pp. 57-70
- Sciortino M.G., "L'immagine degli Ottomani nelle *raḥalāt* magribine: 'Mā' al-mawā'id' di Abū Sālim al-'Ayyāšī e 'al-Nafḥa al-miskiyya' di Abū'l-Ḥasan al-Tamkrūtī", in *Alifbā*, XX (Palermo 2007), pp. 59-70
- , "The presence of mašriqian '*ulamā*' at Aḥmad al-Manṣūr's Court according to the Magribian *Tarāğim* of the period", in *Oriente Moderno*, N.S., anno XC, vol. 2 (2010), pp. 427-434
- Unali A., "Considerazioni sulla pirateria e sulla corsa musulmana e cristiana all'epoca della conquista portoghese di Ceuta (1415)", in *Anuario de estudios medievales*, 24 (1994), pp. 557-581
- Voll, J.O., "The mistaken identification of 'the West' with 'modernity'", in *American Journal of Islamic Social Sciences*, 13,1 (1996), pp. 1-12

- Wasmine N., “Le manuscrit inachevé d’Al-Yousi (11<sup>e</sup>/XVII<sup>e</sup> siècle)”, in *Revue de la Faculté des Lettres de l’Université Abdelmalek Essaâdi de Tetuan*, 8 (1997), pp. 25-30

## Indice dei nomi

- Afgāl 20  
Agadir 22  
al-Aġṣāwī Muḥammad b. ‘Alī 106, 126  
al-‘Alawī Mawlāy Ismā‘il 25  
Alessandria (Iskandariyya) 45, 69  
Algeri 18, 19, 92, 98, 113, 133  
Algeria 14, 30, 76  
al-‘Alqamī Ibrāhīm b. ‘Abd al-Raḥmān 69, 126, 139,  
al-‘Alqamī Muḥammad b. Abī Bakr 129  
al-‘Amrī Aḥmad b. al-Ḥaddād 32  
Andalus 62, 73, 75, 76, 80, 91, 109, 136, 149  
al-Andalusī al-Ġarnāṭī Muḥammad ibn Muḥammad b. Muḥammad b. Ismā‘il 140  
al-Andalusī Abū’l-‘Abbās Aḥmad b. al-‘Arīf 77  
al-Anṣarī al-Andalusī al-Fāsī Abū Mālik ‘Abd al-Wāḥid b. Aḥmad b. ‘Āšir 70  
al-‘Arabī al-Fāsī Muḥammad Abū Ḥāmid 81, 133  
Arkūn Muḥammad 107, 108  
Arūġ (Barbarossa) 18  
Asila 29  
al-‘Ayyāšī Abū Sālim 43, 44, 45, 47, 55, 83, 88, 90, 97, 105  
  
Badawī ‘Abd al-Raḥmān 107, 108  
Bagdad 54, 109  
al-Bahlūlī Muḥammad b. Yaḥyā 22  
al-Balbālī Maḥlūf b. ‘Alī b. Šālīh 133  
al-Banūfarā Muḥammad b. Salāma 69  
Bassora 14  
al-Baṭṭīwī Abū’l-Ḥasan ‘Alī b. ‘Umar 121  
Bernhere Sir Thomas 36  
  
*Bilād al-Rūm*, Turchia (vedi Costantinopoli, Istanbul, Sublime Porta)  
*Bilād al-Šām* (Siria) 108, 137, 138  
*Bilād al-Šarq* (vedi anche Mašriq), 14, 36, 39, 144, 145, 146  
*Bilād al-Sūdān* 10, 30, 31, 33, 51, 57, 73, 74, 75, 97, 99, 105, 109, 113, 116, 117, 120, 133, 141, 142, 143, 145  
Bornu 30, 99, 103, 104  
al-Buḥārī 55, 70  
al-Burinī 2  
  
Cairo 3, 44, 49, 54, 71, 77, 78, 79, 91, 103, 109, 126, 135, 136, 137, 140, 141  
Carlo V 37, 115  
Casablanca 120, 124  
Ceuta 15, 149  
Costantina 139, 141  
Costantinopoli (*al-Qusṭanīniyya al-‘uzmā*, Istanbul, Sublime Porta) 19, 31, 39, 41, 42, 47, 54, 98, 104, 108, 111, 113, 135, 137, 138, 140  
  
Dimašq (Damasco, *al-Ša‘m*) 3, 40, 54, 55, 70, 78, 79, 103, 108, 109, 135, 136, 138, 140, 141  
Don Sebastian 26, 99  
  
Egitto (*Miṣr*) 14, 39, 41, 69, 78, 104, 125, 135, 136, 139, 140, 141  
al-Eglab 32  
  
al-Fallālī Abū Muḥammad Sayyidī ‘Abd al-Wāḥid b. Aḥmad al-Šarīf 106, 129  
al-Fāsī Abū Muḥammad ‘Abd al-Qādir 43  
al-Fāsī Aḥmad al-Ma‘yūb 36

- al-Fāsī ‘Allāl 1  
 al-Fāsī Muḥammad b. Ibrāhīm 104, 139  
 Fes 10, 11, 21, 22, 26, 27, 28, 29, 30, 33, 35, 37, 43, 59, 61, 62, 63, 66, 68, 70, 72, 79, 81, 82, 83, 84, 85, 87, 88, 90, 92, 94, 98, 99, 101, 104, 105, 109, 110, 119, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 126, 129, 130, 132, 133, 136, 137, 140, 142, 148  
 Filippo II 99  
 al-Fīšī Muḥammad b. Muḥammad Muḥibb al-Dīn 126, 129  
 al-Fištālī ‘Abd al-‘Azīz 11, 35, 39, 79, 88, 94, 95, 127
- al-Ġadāmī al-Iskandarī Aḥmad 71  
 al-Ġamārī al-Fāsī ‘Alī b. Maymūn al-Maġribī 137  
 al-Ġammād Abū ‘Abdallāh Muḥammad b. ‘Alī al-Waġdī 125  
 al-Ġannabī Muḥammad b. Ḥasan 38  
 al-Ġanwī Ridwān 126  
 al-Ġardīsī al-Taġlibī Abū’l-‘Abbās Aḥmad b. Muḥammad 121  
 al-Ġarrārī b. Mahdī 129  
 al-Ġassānī Abū’l-Qāsim b. Muḥammad b. Abī’l-Nu‘aym 62, 121, 122  
 al-Ġazālī 87  
 al-Ġazūlī Abū ‘Abdallāh Muḥammad ibn Sulaymān 20, 83  
 Gerba 18,  
 Gerusalemme 40, 44, 54, 77, 141  
 al-Ġilānī ‘Abd al-Qādir 23  
 al-Ġīṭī Naġm al-Dīn Muḥammad b. Aḥmad 124, 139  
 al-Ġummanī Ḥāmid 56
- al-Ḥabbāk Abū’l-‘Abbās Aḥmad 38, 63, 135, 139  
 al-Ḥafāġī Šihāb al-Dīn Aḥmad b. Muḥammad 104, 135, 139, 141  
 al-Ḥaġarī al-Andalusī Aḥmad b. Qāsim (Afūqāy) 35, 57, 91  
 Ḥaġġī Ḥalīfa 5  
 Ḥaġġī Muḥammad 8, 21, 46, 65, 73, 90  
 al-Ḥalabī Aḥmad b. ‘Abd al-Ḥayy 88  
 Ḥalīl 130
- al-Ḥalīlī Imām al-Dīn 40  
 al-Ḥanafī Šihāb al-Dīn 44  
 al-Ḥasanī Abū’l-‘Alā’ Idrīs b. ‘Alī b. Ibrāhīm b. Rāšid al-Šarīf 106, 128, 133  
 Hardt Michael 117  
 al-Ḥarīrī 127  
 al-Ḥaṭīb al-Baġdādī 6  
 al-Ḥaṭṭāb Abū Zakariyā’ Yaḥyā b. Muḥammad 69  
 al-Hawzalī Abū’l-Ḥasan ‘Alī 104, 137  
 al-Hawzalī Abū ‘Uṭmān Sa‘īd b. ‘Alī ibn Sa‘īd 131  
 Ḥayr al-Dīn (Barbarossa) 18, 19, 23  
 al-Hazmīrī Abū Zayd 129  
 Ḥiġāz 42, 44, 92, 93, 108, 135  
 al-Ḥiġāzī ‘Alī b. Nāšir 145  
 al-Ḥumaydī ‘Abd al-Waḥḥāb 6, 120  
 al-Ḥumaydī ‘Abd al-Waḥīd b. Aḥmad 105, 122, 123, 124
- Ibn Abī Dīnār 13, 115, 116  
 Ibn Abī Maḥallī Aḥmad 24, 92  
 Ibn ‘Asākir 6  
 Ibn ‘Askar al-Ḥasanī al-Šafšāwinī, Muḥammad 22, 65, 66, 82, 85, 88, 102, 130, 146  
 Ibn al-Aṭīr 6  
 Ibn Farḥūn Burhān al-Dīn 75, 102  
 Ibn Ġallāl al-Tilimsānī Abū ‘Abdallāh Muḥammad b. ‘Abd al-Raḥmān 68  
 Ibn Ġayyida Aḥmad 67  
 Ibn Ġāzī 38, 65, 120, 133, 138, 142  
 Ibn Ġubayr 108  
 Ibn Ḥaġar 6, 142, 144  
 Ibn al-Ḥaġīb 69  
 Ibn Ḥaldūn 13, 42  
 Ibn Ḥallikān 2, 70, 102  
 Ibn al-Ḥaṭīb Lisān al-Dīn 37, 76, 80, 81, 101  
 Ibn Ḥawqal 13  
 Ibn al-‘Ilġ 119  
 Ibn Kaṭīr 6  
 Ibn Maġūs Muḥammad b. Muḥammad 140  
 Ibn Mālik 65, 83, 87  
 Ibn Muḥammad b. ‘Abd al-Raḥmān 141

- Ibn al-Muwaqqit 6  
 Ibn al-Qāḍī al-Miknāsī Abū'l-'Abbās Aḥmad b. Muḥammad 2, 3, 6, 35, 40, 62, 66, 67, 68, 70, 71, 72, 73, 79, 82, 83, 85, 88, 94, 95, 102, 121, 122, 123, 124, 126, 130, 132, 134, 136, 140, 148, 151  
 Ibn al-Sabkī 6  
 Ibn Sinā 83  
 al-Ifrānī al-Ṣaḡīr Muḥammad 18, 36, 79, 82, 83, 87, 88, 93, 96, 121, 123, 124, 131, 132, 134  
 al-'Ilmī 'Umar 44  
 'Iyāḍ (*qāḍī*) 6, 87, 141
- Kabara 32  
 Kāḡu (Gao) 32, 142, 144  
 Kanū (Gano) 133, 142  
 Kašīna 133, 142, 145  
 al-Kitāwa 32
- al-Lamtī Aḥmad b. Yaḥyā 105, 124  
 139  
 Al-Laḡānī Ibrāhīm 56  
 Libia 14  
 Livio 118
- Machiavelli 118  
 al-Maḡīlī al-Tilimsānī Muḥammad b. 'Abd al-Karīm b. Muḥammad 145,  
 al-Maḡrāwī Abū Muḥammad 'Abd al-'Azīz b. 'Alī al-Fallālī al-Markanī 123  
 Maḡrib 1, 2, 7, 13, 18, 23, 26, 28, 31, 41, 44, 50, 53, 54, 63, 64, 67, 75, 76, 77, 81, 84, 85, 86, 90, 92, 93, 104, 108, 113, 119, 125, 128, 131, 133, 136, 137, 138, 139, 141, 142, 145  
*Maḡrib al-aqṣā* (Marocco) 2, 3, 5, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 18, 20, 22, 23, 26, 27, 32, 33, 36, 41, 43, 44, 45, 46, 47, 50, 51, 57, 59, 63, 65, 66, 67, 72, 73, 79, 83, 85, 87, 96, 99, 103, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 118, 128, 131, 132, 133, 142  
 al-Maḡūsī Sa'id b. Mas'ūd 141
- al-Mahdī al-Fāsī Muḥammad 82  
 al-Makkī Muḥammad b. Abī'l-Faḍl al-'Aqqād 40, 134, 140  
 al-Manḡūr al-Fāsī Aḥmad b. 'Alī 38, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 85, 120, 121, 122, 123, 126, 127, 129, 138, 140, 141  
 al-Maqqarī Abū 'Utmān Sayyidī Sa'id ibn Aḥmad 132  
 al-Maqqarī al-Tilimsānī Aḥmad b. Muḥammad 3, 35, 54, 57, 67, 70, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 88, 95, 96, 104, 119, 120, 122, 123, 124, 125, 127, 128, 130, 132, 134, 135, 136, 137, 143  
 Marocco (vedi *Maḡrib al-aqṣā*)  
 Marrakesh 10, 11, 32, 33, 35, 37, 40, 42, 59, 61, 62, 66, 68, 74, 75, 77, 79, 92, 93, 95, 97, 106, 109, 117, 121, 122, 126, 127, 128, 129, 130, 131, 133, 134, 141, 143, 146  
 Maryam Bint Muḥammad al-Šayḥ al-Sa'dī 37  
 Mašriq (vedi anche *Bilād al-Šarq*) 1, 7, 10, 14, 41, 51, 54, 64, 67, 75, 77, 80, 84, 85, 90, 92, 93, 102, 109, 119, 136, 137, 138, 139, 140, 141, 142  
 al-Maštarā'i 'Abd al-Raḥmān b. Ibrāhīm 124  
 al-Massārī Muḥammad b. Aḥmad 68  
*Māy* Idrīs (re di Bornu) 30, 31  
 al-Maztārī Muḥammad 138  
 al-Mazūrī 'Abdallāh b. 'Aḡāl 57  
 Mecca 40, 48, 77, 92, 134, 138, 139, 145  
 Medina 40, 42, 47, 48, 77, 109, 135, 139, 143,  
 Meknes 61, 62, 67, 72, 88, 94, 121, 125, 126, 135  
 al-Miknāsī al-Maḡribī 'Abd al-'Azīz 135  
 al-Miṣrī al-Qarrāfī Muḥammad b. Yaḥyā b. 'Umar b. Aḥmad b. Yūnis Badr al-Dīn 69, 121  
 Miyyāra Abū 'Abdallāh Muḥammad ibn Aḥmad 70, 121

- al-Muqaddasī Šams al-Dīn Abū ‘Abdallāh Muḥammad (o al-Maqdisī) 14  
 Murād III 51, 93  
 al-Mursī Abū'l-‘Abbās 71  
 Nallino Carlo Alfonso 48, 49  
 al-Nawawī 87  
 Negri Antonio 117  
 Niger 32  
 Nord Africa 14, 17  
 al-Nuwayrī Abū'l-Barakāt 145
- Oman 14  
 Ottomani 2, 10, 17, 22, 24, 35, 41, 47, 48, 50, 53, 54, 93, 109, 117
- Portogallo 62, 97, 99  
 Portoghesi 15, 20, 21, 22
- Qaddūrī ‘Abd al-Mağīd 9, 23, 24  
 al-Qādirī Muḥammad b. al-Ṭayyib 43, 84, 105, 120, 124  
 al-Qalqašandī Zakariyā’ al-Burhānīn 142, 145, 146  
 al-Qašrī ‘Abd al-Raḥmān b. ‘Alī b. Aḥmad (vedi Suqqayn) 141  
 al-Qašrī al-Fāsī Yūsuf b. Muḥammad 67  
 al-Qaššār al-Qaysī Abū ‘Abdallāh Muḥammad b. Qāsim 68, 120, 121  
 al-Qayrawānī al-Ru‘aynī Muḥammad ibn Abī Dīnār (vedi anche Ibn Abī Dīnār) 13, 115  
 al-Qaysī Abū ‘Abdallāh Muḥammad al-Sarrāğ 68, 76, 92, 93, 136  
 al-Qusanṭīnī ‘Abd al-‘Azīz 51, 139
- Rabat 8, 59, 60, 69, 105  
 al-Rağrağī Abū ‘Abdallāh Muḥammad (Bū ‘Abdallī) 62, 121, 127, 130  
 Ramalla 44  
 Raymond André 13
- al-Sa‘dī Muḥammad *al-qā’im bi-amri’llāh* 20, 29, 96  
 al-Sa‘dī ‘Abd al-Malik b. al-Šayḥ al-Mu‘tašim bi’llāh 26, 37, 122
- al-Sa‘dī ‘Abdallāh al-Ġālib bi’llāh 37, 125, 130  
 al-Sa‘dī Aḥmad al-A‘rāğ 29, 98  
 al-Sa‘dī Aḥmad al-Mansūr al-Dahabī 11, 30, 31, 32, 33, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 51, 52, 57, 62, 63, 64, 71, 72, 74, 79, 91, 93, 95, 97, 99, 106, 110, 116, 118, 120, 121, 124, 126, 127, 128, 129, 130, 132, 134, 137, 139, 140, 143, 148, 150  
 al-Sa‘dī Muḥammad al-Mutawakkil ibn ‘Abdallāh al-Sa‘dī 26, 27, 130  
 al-Sa‘dī Muḥammad al-Šayḥ al-Mu‘tašim bi’llāh 29, 52, 66, 98, 129  
 al-Sa‘dī Abū ‘Abdallāh Muḥammad al-Šayḥ al-Ma’mūn 104, 106, 120, 121, 125, 126, 128  
 Sa‘diani (*Banū Sa‘ād*) 3, 10, 17, 21, 22, 24, 25, 35, 50, 53, 93, 96, 116  
 Šafšāwin 65, 128, 130, 147  
 al-Saḥāwī 6  
 al-Saktānī ‘Abd al-Ḥaqq al-Mašmūdī 127, 129  
 al-Sālāmī Abū ‘Abdallāh Muḥammad ibn Aḥmad 127  
 al-Salāsī (tamma al-Fāsī) Abū'l-Ḥasan ‘Alī b. ‘Umrān 128  
 Salīm I (Sultano di Costantinopoli) 19, 49, 140  
 al-Šāmī ‘Alī 134  
 al-Šāmī ‘Alī b. Aḥmad 40, 134  
 al-Sanbāṭī Abū'l-‘Abbās Aḥmad b. Aḥmad b. ‘Abd al-Ḥaqq 120  
 al-Sanhāğī Aḥmad b. Aḥmad b. ‘Umar b. Muḥammad Uqīt b. ‘Umar b. ‘Alī b. Yaḥyā 144, 145  
 al-Sanhāğī al-Tinbuktī Aḥmad b. ‘Umar b. Muḥammad Uqīt b. ‘Umar b. ‘Alī b. Yaḥyā b. Kadāla 144  
 al-Sanhāğī Muḥammad b. Muḥammad b. ‘Umar b. Muḥammad Uqīt ibn ‘Umar b. ‘Alī b. Yaḥyā 145  
 al-Sanhūrī Abū'l-Nağā’ Sālīm b. Muḥammad 69  
 al-Sarrāğ Yaḥyā (al-akbar) 68, 123  
 al-Sarrāğ Yaḥyā (al-ašğar) Abū Zakariyā’ b. Muḥammad 68, 123

- al-Šarrāṭ b. ‘Ayšūn Abū ‘Abdallah Muḥammad 82, 83  
 al-Šāṭibī Abū'l-Qāsim ‘Alī b. Mas‘ūd 129  
 al-Šāwī Ibrāhīm 62, 121  
 Sicilia 14  
 Sigilmāsa 44, 45, 92, 132  
 al-Siġilmāsī ‘Abd al-Wāḥid 68, 126,  
 al-Siġilmāsī ‘Alī 124  
 Spagna 14, 37, 57, 62, 91, 97, 99, 115  
 Spagnoli 18, 19, 21, 83, 91  
 al-Sulamī 6  
 Suqqayn ‘Abd al-Raḥmān b. ‘Alī b. Aḥmad al-Qaṣrī 38, 63, 121  
 Sūs 20, 73, 86, 87, 104, 137  
 al-Sūsī Abū Zakariyā’ Yaḥyā 38, 63, 120, 138, 142  
 al-Suyūfī 6, 87
- al-Ṭabarī 6  
 Tacito 118  
 Tādā 10, 106, 131, 134  
 al-Tādī Abū'l-‘Abbās Aḥmad al-Šawma‘ī 128, 134  
 Tafilālt 43, 126  
 Taġāza 32  
 Takmadārt 19  
 al-Takrūrī ‘Abd al-‘Azīz 142  
 al-Tamkrūtī ‘Alī b. Muḥammad 43, 50, 51, 53, 93, 139  
 Tamnārt 86  
 al-Tamnārtī Abū Zayd ‘Abd al-Raḥmān 86, 87, 88, 122, 150  
 al-Ṭarāblusī al-Ḥarrūbī Muḥammad ibn ‘Alī 133  
 Tārūdānt 10, 86, 131, 132  
 Tarzūt 130  
 Tawdnī 32, 116  
 Tāzā 129  
 al-Tāziḥṭī Muḥammad b. Aḥmad b. Abū Muḥammad (Ayda Ḥmad) 144  
 Tetuan 59, 61, 81, 97, 119, 130  
 Tlemcen 62, 76, 123, 125, 131, 132, 136, 139, 142  
 al-Tilimsānī Abū ‘Abdallāh Muḥammad b. Aḥmad al-Murrī al-Šarīf 131, 132, 133
- al-Tinbuktī al-Sudānī Aḥmad Bābā 3, 11, 35, 57, 63, 67, 74, 75, 83, 85, 87, 88, 102, 117, 122, 127, 130, 136, 143, 144, 146  
 Tinbuktū 32, 33, 74, 133, 143, 145, 146  
 Tindūf 32  
 Tripoli 51, 53, 73, 113  
 Tucidide 118  
 Tunisi 51, 62, 113, 125, 139, 141, 142  
 al-Tunisī al-Mālikī Muḥammad Abū'l-Fātiḥ 138  
 al-Tunisī Muḥammad b. Abī'l-Faḍl Ḥarūf 140  
 Tunisia 14  
 Turchi 18, 40, 50, 53, 114, 115  
 Turchia, *Bilād al-Rūm* (vedi Costantinopoli, Sublime Porta)  
 Tuwāt 97, 142
- Uqīt Abū Bakr b. Aḥmad b. ‘Umar b. Muḥammad 143  
 al-‘Uṭmānī al-Miknāsī, in seguito al-Fāsī Muḥammad b. Aḥmad b. Muḥammad b. Muḥammad b. ‘Alī ibn Gāzī 125
- al-Wafā’ī Abū'l-As‘ād Sayyidī Yūsuf ibn ‘Abd al-Razzaq 133  
 al-Wankrī al-Tinbuktī Muḥammad b. Muḥammad b. Abī Bakr 145  
 al-Wanšarīsī al-Fāsī ‘Abd al-Wāḥid ibn Aḥmad b. Yaḥyā b. ‘Alī 38, 64, 68, 73, 120, 124, 125, 127, 130, 139  
 Warkalā 47  
 al-Waṭṭāsī Abū ‘Abdallāh Muḥammad b. al-Šayḥ 22  
 al-Waṣṣāsī ‘Alī Abū Ḥassūn Wattasidi 21, 22, 23
- al-Yadrī Abū Rašīd Ya‘qūb b. Yaḥyā 68  
 al-Yassitnī Abū ‘Abdallāh Muḥammad b. ‘Aḥmad 38, 63, 121, 125, 130, 138, 140  
 Yemen 86  
 al-Yūsī Abū ‘Alī al-Ḥasan 25, 134

- al-Zammūrī ‘Abdallāh b. Aḥmad b.  
 Sa‘īd b. Yaḥyā b. Mu‘awiyya 141  
 al-Zammūrī Aḥmad b. ‘Alī 105, 123  
 al-Zamrānī Abū’l-‘Abbās Aḥmad b.  
 Abī’l-Qāsim b. Muḥammad b.  
 Sālīm b. ‘Abd al-‘Azīz b. Ša‘īb al-  
 Ša‘bī al-Harawī 106, 131  
 al-Zaqqāq Abū ‘Abdallāh Muḥam-  
 mad b. ‘Abdallāh 135  
 al-Zaqqāq Abū’l-‘Abbās b. ‘Alī 38,  
 63, 138  
 al-Zaqqāq ‘Alī b. Qāsim 124  
 Zawāwī Abū ‘Umrān 38, 63, 138  
*zawāyā* 7, 23, 24, 43, 44, 52, 56, 66,  
 85, 105, 106, 111, 112  
*zāwiya dilā’iyya* 94, 97  
*zāwiya ġazūliyya* 20, 23, 24  
*zāwiya ġummana* 56  
*zāwiya Iliġiyya* 98  
*zāwiya qādirīyya* 23  
*zāwiya riḡā’iyya* 44  
*zāwiya šādiliyya* 23, 66  
*zāwiyat al-Qalqaliyyīn* 43  
*zāwiyat Šaḡsāwin* 147  
 Zaydān b. Aḥmad al-Manšūr al-  
 Dahabī 57, 74, 92, 106, 131

## NORME PER GLI AUTORI

Il testo degli articoli, completo dell'eventuale documentazione grafica e fotografica, deve essere inviato alla redazione di *Studi Magrebini* su carta e su dischetto IBM compatibile.

Le lingue utilizzabili sono l'italiano, il francese, l'inglese e lo spagnolo. Altre lingue, come il tedesco e l'arabo, potranno essere accettate caso per caso.

L'articolo deve essere accompagnato da un riassunto in italiano, inglese e francese.

Gli autori riceveranno una sola copia delle bozze di stampa, che dovrà essere restituita corretta alla redazione entro un mese dall'invio. Dopo la pubblicazione del fascicolo, saranno loro inviati gratuitamente venti estratti non rilegati.

Criteri validi per le citazioni:

**LIBRO:** Autore, Titolo (in corsivo), Casa Editrice, Città, Anno (es.: Ḥalīl ibn Ishāq, *Il "Muḥtaṣar" o Sommario del diritto malechita*, 2 voll., U. Hoepli, Milano 1919; J.R. Hinnels (a cura di), *Textual sources for the study of Islam*, Manchester University Press, Manchester 1986).

**ARTICOLO:** Autore, Titolo tra "...", in... (nome della Rivista, in corsivo), Numero e Anno di pubblicazione, Pagine (es.: M. Borrmans, "Ipotesi di convergenze sui diritti dell'uomo nel Mediterraneo", in *Atti del Convegno di Studi Internazionali "Dalla Dichiarazione Universale del 1948 alle odierne ipotesi di convergenza mediterranea sui diritti umani"* (Roma, 7-8 maggio 1999), a cura di P. Ungari - M. Modica, vol. III, Roma 2000, pp. 85-99).

**VOCE di ENCICLOPEDIA:** Autore, s.v. ... (in corsivo), in... (nome dell'Enciclopedia, in corsivo) (es.: C.A. Nallino, s.v. *Diritto musulmano*, in *Novissimo Digesto Italiano*).

I brani citati nel testo devono essere messi tra "..." e, al loro interno, tra '...'. Le note, collocate dopo i segni di interpunzione e richiamate in esponente del testo, vanno a piè di pagina.

**ABBREVIAZIONI:** a.C. (avanti Cristo); cap./capp. (capitolo/i); cfr. (confronta); d.C. (dopo Cristo); fig./figg. (figura/e); *ibid.* (*ibidem*); *Id.* (*Idem*); ms./mss. (manoscritto/i); n./nn. (nota/e); nr./nrr. (numero/i); n.s. (nuova serie); p./pp. (pagina/e); per es. (per esempio); pl. (plurale); s.d. (senza data); s.l. (senza luogo); s./ss. (seguito/i); sing. (singolare); s.v. (*sub voce*); tav./tavv. (tavola/e); v./vv. (verso/i; versetto/i).

I criteri di trascrizione e di traslitterazione dall'arabo sono i seguenti:

' (all'interno della parola), ' , ā, ī, ū, ḍ, ḍ, ḡ, ḡ, ḥ, ḥ, š, š, ṭ, ṭ, z

Per i nomi di luogo citati nel testo, va usata la forma italiana, se esiste. Nelle citazioni di opere va usata, invece, la forma che compare nel libro.